

I QUADERNI DEL LAB

7

Supplemento al
Laboratorio dell'Ispj. Rivista elettronica di testi, saggi e strumenti

Collana I QUADERNI DEL LAB

Supplemento al *Laboratorio dell'Isf. Rivista elettronica di testi, saggi e strumenti*

www.ispf-lab.cnr.it

ISSN Collana 2465-1338

Direzione: David Armando, Leonardo Pica Ciamarra, Manuela Sanna

Comitato scientifico: Silvia Caianiello (ISPF-CNR), Maria Conforti (Università di Roma La Sapienza), Pierre Girard (École Normale Supérieure de Lyon), Matthias Kaufmann (Martin-Luther-Universität Halle-Wittenberg), Girolamo Imbruglia (Università di Napoli L'Orientale), Pierre-François Moreau (École Normale Supérieure de Lyon), Barbara Ann Naddeo (The City College of New York), Valeria Pinto (Università di Napoli Federico II), Enrico I. Rambaldi (Università di Milano), Salvatore Tedesco (Università di Palermo), Amadeu Viana (Universitat de Lleida)

Redazione: Roberto Evangelista, Armando Mascolo, Alessia Scognamiglio, Roberta Visone

Responsabile tecnico: Ruggero Cerino

© David Armando 2023

© Istituto per la Storia del Pensiero Filosofico e Scientifico moderno del CNR, 2023

ISPF Lab

Consiglio Nazionale delle Ricerche

via Porta di Massa, 1

80133 Napoli

ISBN: 978-88-908712-5-2

I edizione: giugno 2023

Quest'opera è stata pubblicata online nel mese di giugno 2023 sotto licenza Creative Commons "Attribuzione – Non commerciale 3.0 Italia".

Ne sono libere la copia e la diffusione a scopo di studio, a condizione dell'indicazione completa della paternità e della licenza.

David Armando

**La repubblica in collegio
Gli scolopi a Roma tra Lumi
e Rivoluzione**

ISPF Lab

Consiglio Nazionale delle Ricerche

Indice

<i>Abbreviazioni</i>	7
Premessa	9
1.Scandalo	
1.1 La testimonianza dei memorialisti	25
1.2 I processi della Giunta di Stato	32
1.3 La reazione dell'ordine	44
1.4 I «traviati»: un quadro d'insieme	53
1.5. Faustino Gagliuffi tra condanna della monarchia pontificia e impegno repubblicano	57
2. Continuità	
2.1 Le scuole pie nel Settecento	69
2.2 Polemiche antigesuitiche e accuse di giansenismo	76
2.3 Gli scolopi nella Roma delle scienze	98
2.4 Da Haller a Lavoisier	114
2.5 Pubblica felicità e medicina elettrica	125
2.6 Tra nuova Arcadia e Rivoluzione	133
2.7 Echi di Francia	144
3. Convergenze	
3.1 Timori e speranze del padre generale	157
3.2 L'utilità delle scuole pie	168
3.3 Il dibattito sull'istruzione pubblica	172
3.4 Continuità dell'insegnamento ed esperimenti democratici	186

4. Crisi	
4.1 Declinazioni della crisi	193
4.2. Insegnanti e allievi del Nazareno e del Calasanzio	197
4.3. Le altre fondazioni romane	206
4.4 Disaffezione e diaspora	212
4.5. Tra centro e periferia	216
4.6 Metafore della rivoluzione: Gian Vincenzo Petrinì	225
5. Reazioni	
5.1 Scolopi repubblicani e autorità ecclesiastiche	233
5.2 La battaglia sull'insegnamento religioso	238
5.3 Giuseppe Solari e la questione del giuramento civico	245
5.4 Gagliuffi da tribuno a devoto	255
5.5 Un'adesione moderatrice	267
6. Riallineamenti	277

Abbreviazioni

- AAV = Archivio Apostolico Vaticano
ACN = Archivio del Collegio Nazareno, Roma
ADDF = Archivio del Dicastero per la dottrina della fede
AGSP = Archivio della curia generalizia delle Scuole Pie, Roma
Acta = Reg. Gen. 14, *Acta Congregationis Generalis Cl. Reg. Paup. Matris Dei Scholarum Piarum a die 13 ian. 1795 ad 22 novemb. 1830*
Lettere = Reg. Gen. 223, *Lettere al P. Beccaria dalla Provincia Romana, 1796-1802*
Processo camerale = Reg. Gen. 57, nn. 45-59, *Processo camerale contro i Religiosi [...]*
Gio. Vincenzo Petrini [...], Marco Faustino Gagliuffi [...], Giuseppe Solari [...], Giovanni Veneziani [...], Ferdinando Mabil [...], Carlo Torelli, 1800
Trono = Reg. Prov. S 32 B, n. 8, *Gli Scolopi al Trono di Pio Settimo l'Anno 1800*
AMAE = Archives du Ministère des affaires étrangères, Paris
AN = Archives Nationales, Paris
APA = Archivio della Penitenzieria Apostolica, Roma
APSF = Archivio della provincia italiana delle scuole pie, Firenze
APSG = Archivio della provincia ligure delle scuole pie, Genova-Cornigliano
ARSI = Archivum Romanum Societatis Iesu
ASL = Archivio di Stato di Lucca
ASR = Archivio di Stato di Roma
ASVR = Archivio storico del Vicariato di Roma
BANL = Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, Roma
BAR = Biblioteca Angelica, Roma
BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana
BCR = Biblioteca Casanatense, Roma
BNCR = Biblioteca Nazionale Centrale di Roma "Vittorio Emanuele II"
BNF = Bibliothèque Nationale de France
BSR = Biblioteca del Senato della Repubblica, Roma
BVR = Biblioteca Vallicelliana, Roma

Assemblee = *Assemblee della Repubblica romana (1798-1799)*, a cura di V.E. Giuntella, vol. I, Bologna, Zanichelli, 1954, voll. II-III, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1977-1993

Collezione = *Collezione di carte pubbliche, proclami, editti, ragionamenti ed altre produzioni tendenti a consolidare la rigenerata Repubblica romana*, Roma, per il cittadino Luigi Perego Salvioni, 1798-1799

Fortunati = F. Fortunati, *Avvenimenti sotto il Pontificato di Pio VI dall'Anno 1775 al 1800*, ms., BAV, *Vat. lat.* 10730

Galimberti = A. Galimberti, *Memorie dell'occupazione francese in Roma dal 1798 alla fine del 1802*, a cura di L. Topi, Roma, Istituto nazionale di studi romani, 2004

Memorie = [R. Mazio], *Memorie da servire per il Diario di Roma in tempo della Rivoluzione e di sede vacante*, ms., BAV, *Vat. lat.* 10629

Sala = G.A. Sala, *Diario romano degli anni 1798-99*, in Id., *Scritti*, a cura di G. Cugnoli, vol. I-III, ristampa a cura di V.E. Giuntella, Roma, Società romana di storia patria, 1980

«MR» = «Monitore di Roma»

«RSBS» = «Rassegna di storia e bibliografia scolopica»

DBI = *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960 –

DENES = *Diccionario enciclopedico escolapio*, a cura di C. Vilá Palá e L.M. Bandrés Rey, Salamanca, Ediciones Calasancias, vol. I, *Presencia de Escuelas Pías*, 1990, vol. II, *Biografías de escolapios*, 1983; vol. V/I, *Escolapios en Polonia y Lituania*, 1985

Premessa

Nel panorama della storiografia sul triennio democratico italiano gli studi sulla Repubblica romana si caratterizzano da sempre per una particolare attenzione agli aspetti religiosi¹. È un dato che non può stupire, se si considera la rilevanza epocale che assumono nella storia della Chiesa cattolica l'istituzione di un governo laico nella città del papa e gli eventi che ne seguirono. Se già con il trattato di Tolentino il pontefice aveva dovuto rinunciare a una parte rilevante dei suoi domini e, soprattutto, al principio della loro inalienabilità², una volta entrati i francesi a Roma, e proclamato il 15 febbraio 1798 il governo democratico, si trovava non solo privato interamente della sovranità temporale, che per tutta l'età moderna aveva concorso a comporre la sua figura bifronte³, ma sul punto di perdere anche l'effettivo esercizio del governo spirituale della Chiesa.

Momento culminate del lungo scontro fra papato e Rivoluzione, la deportazione di Pio VI in Toscana e poi in Francia, dove sarebbe morto il 29 agosto 1799, cui si aggiunge la dispersione del collegio cardinalizio e della curia comporta il rischio inedito quanto concreto della disgregazione della Chiesa universale⁴, alimentando le ansie e le aspettative escatologiche già diffuse in una città e in un territorio lanciati verso un'esperienza inedita di

¹ M.P. Donato, *La République romaine de 1798-1799. Panorama des études récentes*, in «Revue d'histoire moderne et contemporaine», XLV, 1998, 2, pp. 134-140.

² V.E. Giuntella, *La Repubblica Romana e le sue Assemblee Legislative*, in *Assemblee*, I, pp. IX-XCIII, pp. XLVI-XLVII.

³ P. Prodi, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1982.

⁴ M. Caffiero, *Pio VI*, in *DBI*, LXXXIV (2015); D. Armando, *Pio VI a Firenze: il governo della Chiesa e la difesa del papato nell'Italia della Rivoluzione*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», XLVII, 2011, 1, pp. 89-112.

governo laico⁵. La radicalità sul piano religioso insita nella stessa origine della Repubblica romana, anche a prescindere dai contenuti del suo dibattito politico e dalle sue realizzazioni, ha concorso a determinare una lunga *damnatio memoriae* nei suoi confronti⁶, ma è anche alla radice, sulla soglia del XX secolo, della prima monografia di ampio respiro dedicata alle sue vicende, nelle quali uno storico cattolico conservatore, Albert Dufourcq, indagava quello che gli appariva il culmine della politica antireligiosa del Direttorio⁷.

In una prospettiva mutata, quella dei fermenti del mondo cattolico alla vigilia del Vaticano II, ma pur sempre dominata dalla centralità della questione religiosa si iscrive, mezzo secolo più tardi l'avvio, con le ricerche di Vittorio Emanuele Giuntella, della prima grande stagione di studi sulla Roma "giacobina", che ha contribuito a collocare a pieno titolo nella geografia politica del triennio repubblicano quello che era rimasto, fino ad allora, un episodio marginale rispetto alla vivacità politica delle esperienze milanese e napoletana, o all'esito eroico e tragico di quest'ultima⁸.

⁵ M. Caffiero, *La nuova era. Miti e profezie dell'Italia in rivoluzione*, Genova, Marietti, 1991; M. Cattaneo, *Gli occhi di Maria sulla rivoluzione. Miracoli a Roma e nello Stato della Chiesa, 1796-1797*, Roma, Istituto nazionale di studi romani, 1995; M. Formica, *La città e la rivoluzione. Roma 1798-1799*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1994.

⁶ D. Armando - M. Cattaneo, *La Repubblica romana del 1798-1799 nella memoria dell'Ottocento*, in *La democrazia alla prova della spada. Esperienza e memoria del 1799 in Europa*, a cura di A. De Francesco, Milano, Guerini, 2003, pp. 277-329; sulla questione delle continuità con la successiva esperienza repubblicana del 1849 cfr. M. Formica, *La Repubblica Romana del 1798 e quella del 1849: un confronto*, in «Rassegna storica del Risorgimento», LXVII, 4, 1999, pp. 189-204.

⁷ A. Dufourcq, *Le régime jacobin en Italie. Étude sur la République romaine, 1798-1799*, Paris, Perrin, 1900. Sulla prospettiva del lavoro di Dufourcq cfr. M.P. Donato - B. Gainot - V. Martin, *Rome, entre révolutions et restaurations (1780-1820)*, in «Annales historiques de la Révolution française», 401, 2020, pp. 5-19.

⁸ V.E. Giuntella, *La giacobina repubblica romana. Aspetti e momenti*, in «Archivio della Società romana di storia patria», LXXIII, 1950, pp. 1-213; cfr. D. Armando - M. Cattaneo - M.P. Donato, *Introduzione*, in *Ibid.*, *Una rivoluzione difficile*.

Accanto a temi come la soppressione dei conventi, la requisizione dei beni ecclesiastici, l'emancipazione degli ebrei⁹, trovava ampio spazio in quegli anni la discussione sugli atteggiamenti politico-religiosi degli esponenti repubblicani e sulle posizioni dei cattolici e del clero. Contestando le dimensioni e l'iscrizione in un orizzonte ancora cristiano di una corrente di "evangelismo giacobino" individuata – in sintonia con la tesi cantimoriana della continuità tra il momento giacobino e le esperienze dell'illuminismo e dei movimenti ereticali cinquecenteschi – da Renzo De Felice¹⁰, ma ridimensionando anche la convergenza indicata da autori come Ettore Rota ed Ernesto Codignola fra tradizione giansenista e valori rivoluzionari, Giuntella tendeva piuttosto a privilegiare gli esponenti di un filone cattolico-democratico che, anticipando gli indirizzi del XX secolo, coglievano nella caduta dell'antico regime e del potere temporale l'occasione per una riforma della Chiesa e sostenevano come i principi democratici, lungi dal contraddire i valori cristiani, trovassero in essi il loro fondamento¹¹.

La Repubblica romana del 1798-1799, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2000, pp. 9-14.

⁹ M. Battaglini, *Le istituzioni di Roma giacobina (1798-1799). Studi e appunti*, Milano, Giuffrè, 1971, pp. 113-117; R. De Felice, *La vendita dei beni nazionali nella repubblica romana del 1798-99*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1960; Id., *Gli ebrei nella Repubblica Romana del 1798-99*, in Id., *Il triennio giacobino in Italia (1796-1799)*, a cura di F. Perfetti, Roma, Bonacci, 1990, pp. 205-248.

¹⁰ R. De Felice, *L'evangelismo giacobino e l'abate Claudio della Valle*, in Id., *Italia giacobina*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1965, pp. 169-287; D. Cantimori, *Giacobini italiani*, in Id., *Studi di storia*, vol. III, Torino, Einaudi, 1959, pp. 629-638. La categoria dell'evangelismo giacobino è stata contestata, in particolare, da V. Criscuolo, *Riforma religiosa e riforma politica in Giovanni Antonio Ranza*, in Id., *Albori di democrazia nell'Italia in rivoluzione (1792-1802)*, Milano, Franco Angeli, 2006, pp. 207-257, pp. 209, 213-214, 233-235, 244-245.

¹¹ V.E. Giuntella, *Cristianesimo e democrazia in Italia al tramonto del Settecento (Appunti per una ricerca)*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XLII, 1955, pp. 286-296; Id., *Stato democratico e cattolicesimo nelle concezioni politico-religiose di Pietro Baccini, in Chiesa e Stato nell'Ottocento. Miscellanea in onore di Pietro Pirri*, Padova, Antenore, 1962, pp. 313-325; Id., *Il cattolicesimo democratico nel triennio "giacobino"*, in *Cattolicesimo e Lumi nel Settecento italiano*, a cura di M. Rosa, Roma, Herder,

L'evidenziazione del cattolicesimo democratico del Triennio come punto d'intersezione fra istanze di riforma religiosa e valori della Rivoluzione francese sembrava anche rendere conto di un fenomeno a prima vista sorprendente come quello dell'adesione al nuovo regime da parte di un gruppo minoritario, ma tutt'altro che irrilevante, di ecclesiastici. Si tratta di una partecipazione segnalata dai contemporanei e anticipata dalle istruzioni consegnate dal Direttorio ai suoi commissari in partenza per Roma, che indicavano «des médecins, les avocats et le bas-clergé» come i settori della società romana più disposti ad accogliere i principi rivoluzionari e a rovesciare il governo pontificio¹². Nel commentare questo passo Giuntella osservava a sua volta la particolare propensione al giacobinismo da parte degli scolopi¹³, i religiosi dell'ordine dei chierici regolari poveri della Madre di Dio delle scuole pie fondato alla fine del Cinquecento da Giuseppe Calasanzio e radicato fin dalle origini a Roma, dove nell'arco di due secoli e fra molte difficoltà, connesse anche alla rivalità con i gesuiti, aveva consolidato una posizione di rilievo nel panorama educativo e culturale.

Basata sull'attività nelle istituzioni centrali e nel dibattito politico repubblicani di un piccolo nucleo di religiosi, fra cui spiccano i nomi di Marco Faustino Gagliuffi, Gian Vincenzo Pettrini, Giuseppe Gregorio Solari e Scipione Breislak, la nozione dell'adesione degli scolopi alla Repubblica compariva già nei diari e nelle memorie dei contemporanei (§ 1.1), non era sfuggita allo stesso

1981, pp. 267-294; Id., *La Religione amica della democrazia. I cattolici democratici del Triennio rivoluzionario (1796-1799)*, Roma, Studium, 1990. Sul dibattito degli anni '60 e '70 cfr. D. Armando, *La Chiesa*, in D. Armando - M. Cattaneo - M.P. Donato, *Una rivoluzione difficile*, cit., pp. 29-110, pp. 79-81; G. Verucci, *Cattolici liberali e cattolici democratici fra Settecento e Ottocento*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2000, 2, pp. 63-72, p. 66; P. Simoncelli, *Renzo De Felice. La formazione intellettuale*, Firenze, Le Lettere, 2001.

¹² V.E. Giuntella, *La giacobina repubblica romana*, cit., p. 16.

¹³ Ivi, p. 17; cfr. V.E. Giuntella, *Le classi sociali della Roma giacobina*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XXXVIII, 1951, 3-4, pp. 428-433, pp. 430-431.

Dufourcq¹⁴ e sarebbe stata ripresa in seguito non solo nella storiografia sulla Repubblica romana ma anche in opere di ampia sintesi sull'età rivoluzionaria¹⁵. Prima ancora che sul terreno storiografico, il mio incontro con gli scolopi "giacobini" è avvenuto però fra le carte di archivio, e precisamente sui documenti della Giunta di Stato, il tribunale politico della restaurazione antirepubblicana, oggetto, in occasione del bicentenario del 1789, di un'approfondita ricerca di équipe che ne valorizzò i contenuti rendendoli una fonte di primissimo piano per lo studio delle vicende e dei problemi della Roma democratica¹⁶. A Franco Pitocco, che animava quell'iniziativa mentre seguiva i miei tentativi di apprendere il mestiere di storico, devo il suggerimento di concentrarmi sul nucleo di processi ai religiosi delle scuole pie emerso da una prima ricognizione del fondo (§ 1.2)¹⁷.

Una seconda circostanza che ha reso possibile questa ricerca è stata l'opportunità di accedere alla ricca documentazione conser-

¹⁴ A. Dufourcq, *Le régime jacobin*, cit., p. 102.

¹⁵ M. Formica, *Sudditi ribelli. Fedeltà e infedeltà politiche nella Roma di fine Settecento*, Roma, Carocci, 2004, pp. 107-108; R.R. Palmer, *L'età delle rivoluzioni democratiche*, Milano, Rizzoli, 1971 (ed. or. 1964), p. 943.

¹⁶ M. Cattaneo - M.P. Donato - F.R. Leprotti - L. Topi, «Era feroce giacobino, uomo ateo e irreligioso». *Giacobini a Roma e nei dipartimenti nei documenti della Giunta di Stato (1798-1799)*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 9, 1992, pp. 307-382; S. Nanni, *Geografie e durate per la storia del biennio giacobino*, in *Roma negli anni di influenza e dominio francese*, a cura di Ph. Boutry, F. Pitocco e C.M. Travaglini, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2000, pp. 15-33, pp. 17 sgg.

¹⁷ I primissimi risultati della ricerca furono accolti da Luigi Fiorani in un convegno e in un volume da lui curati: D. Armando, *Presenza degli Scolopi nella repubblica romana del 1798-99*, in *La rivoluzione nello Stato della Chiesa. 1789-1799*, atti del Convegno. Roma, 22-24 febbraio 1990, a cura di L. Fiorani, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 1997, pp. 561-581; Id., *La vertigine nel chiostro. Gli Scolopi romani nella crisi giacobina*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 9, 1992, pp. 245-304; altre parti di quello studio riprese e rielaborate in questo libro sono apparse come *Gli scolopi nelle istituzioni della repubblica romana del 1798-1799*, in «Studi romani», XL, 1992, 1-2, pp. 37-55, e *Gli scolopi e la repubblica giacobina romana: continuità e rotture*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1992, 1, pp. 223-258.

vata negli archivi romani degli scolopi. Mentre alcuni anni prima di me lo stesso Giuntella aveva visto opporre un insuperabile diniego alla sua richiesta di consultare i documenti riguardanti un momento così controverso della storia dell'ordine, io ho potuto contare sulla disponibilità e sulla competenza degli archivisti della curia generalizia di San Pantaleo (prima il compianto padre Osvaldo Tosti, poi la dottoressa Alessandra Merigliano)¹⁸ e, a fasi più alterne, del Collegio Nazareno¹⁹. La documentazione cui ho avuto accesso, e senza la quale non esisterebbe questo libro, è per molti aspetti eccezionale nel suo genere. Accanto agli incartamenti prodotti specificamente in relazione alle vicende della Repubblica, il più significativo dei quali è costituito senz'altro dai verbali del «processo camerale» istruito dall'ordine per espellere formalmente i religiosi maggiormente compromessi, un posto particolare è occupato dal carteggio del superiore generale, ricco di notizie sulle vicende dell'ordine e dei singoli religiosi, come di indicazioni sugli atteggiamenti, le paure e le risposte suscitate dallo choc della Rivoluzione, ma la tipologia documentaria è più ampia e include fra l'altro gli atti della consulta dell'ordine, le serie dei registri dei religiosi, un'ampia miscellanea di manoscritti letterari e scientifici.

Oltre a restituire un quadro degli scolopi coinvolti nella Repubblica e della loro attività molto più ampio e dettagliato rispetto alle

¹⁸ Per un inquadramento generale: O. Manetti, *Inventario cronologico dell'Archivio Generalizio delle Scuole Pie*, a cura di L. Picanyol, Roma, PP. Scolopi di San Pantaleo, 1955; L. Picanyol, *Inventarium magni tabulari Ordinis Scholarum Piarum. Prospectus generalis*, Romae, apud Curiam generalitiam, 1937; C. Vilá Palá, *Tabularium Generale Scholarum Piarum. Tria Nova Regesta*, Romae, Editiones Calasancianae, 1977; M. Sangalli, *Archivi memoria identità: per la storia della documentazione centrale di barnabiti, scolopi e somaschi*, in *Gli archivi per la storia degli ordini religiosi*, I. *Fonti e problemi (secoli XVI-XIX)*, a cura di M.C. Giannini e M. Sanfilippo, Viterbo, Sei Città. 2007, pp. 111-135.

¹⁹ L'archivio del collegio, che fino a pochi anni fa ospitava ancora il liceo gestito dagli scolopi, è ora consultabile grazie anche all'inventario dattiloscritto realizzato da Aldo Roma. Notevole è inoltre la documentazione conservata negli archivi delle province ligure e toscana dell'ordine, in cui ho compiuto nel corso del tempo alcuni sondaggi.

notizie fornite dai diari, dalle fonti a stampa e dagli stessi atti della Giunta di Stato (§§ 1.3-4), i due archivi e la biblioteca annessa a quello di San Pantaleo²⁰ offrivano ricco materiale per ricostruire i loro profili biografici e intellettuali e per inquadrarne le vicende in un orizzonte temporale più largo. A rendere particolarmente interessante il fenomeno degli scolopi “giacobini”, oltre alle sue dimensioni e alla ricchezza delle fonti che lo riguardano, è infatti la possibilità di ricercarne le sue radici nella storia pregressa di un ordine colto e fortemente connotato, a Roma come altrove, in senso antigesuitico, e il contributo che esso può offrire a ricostruire le dinamiche della società, della cultura e della Chiesa romana nel passaggio dal secolo dei Lumi alla crisi rivoluzionaria²¹.

La storiografia sulle scuole pie non sfugge alle considerazioni espresse da più parti in merito agli studi sugli ordini regolari dell'Italia moderna: a lungo relegati a una produzione “interna” agli istituti stessi, condizionata da un'impostazione apologetica ed erudita, da cui iniziava a emergere l'eccezione, rilevantissima e monopolizzante, dei gesuiti²², solo a partire dagli ultimi decenni essi sono diventati un oggetto a pieno titolo della storia, non solo religiosa, della penisola, a partire dalle indagini sul loro ruolo nella vita economica e sociale, fino alle prospettive di ricerca del nuovo secolo, tese a considerare le vicende dei regolari e la definizione delle

²⁰ Cfr. L. Picanyol, *Le miscellanee scolopiche della Biblioteca di S. Pantaleo*, in «RSBS», XV, 1950, pp. 47-61, XVI, 1950, pp. 49-64, XVII, 1951, pp. 56-57, XVIII, 1951, pp. 63-71; Id., *Rerum Latinarum scriptores ex Ordine Scholarum Piarum*, Romae, Editiones Calasanctianae, 1956.

²¹ M. Rosa, *Spiritualità mistica e insegnamento popolare. L'Oratorio e le scuole pie*, in *Storia dell'Italia religiosa*, a cura di G. De Rosa, T. Gregory e A. Vauchez, vol. II, *L'età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1994, pp. 271-302.

²² Cfr. M.C. Giannini, *Introduzione*, in *Religione, conflittualità e cultura. Il clero regolare nell'Europa d'antico regime*, a cura di M.C. Giannini, numero monografico di «Cheiron», 43-44, 2005, pp. 7-23.

loro identità in rapporto con le istituzioni e con la società e all'interno delle dinamiche fra centri e periferie²³.

Questo rinnovamento degli studi sul ruolo dei regolari nell'antico regime ha riguardato solo parzialmente l'età rivoluzionaria e napoleonica, malgrado l'importanza assunta in entrambe le fasi, e nelle diverse parti della penisola, dalle soppressioni di conventi e congregazioni, che rappresentano uno degli aspetti maggiormente unificanti e dagli effetti più duraturi della storia religiosa del periodo²⁴, e sebbene la storia degli ordini religiosi, travolti più di altri settori della società dal generale sconvolgimento dell'assetto costituito prodotto dalla Rivoluzione, offra un punto di vista privilegiato per studiare l'impatto di quest'ultima sui vissuti, sulle coscienze e sulle mentalità religiose²⁵. Al contrario di quanto avviene per altre istituzioni ecclesiastiche, *in primis* le diocesi e il clero parrocchiale²⁶, e fatta salva la ricchissima tradizione di studi storico-

²³ *Religione, conflittualità e cultura*, cit.; *Identità religiose e identità nazionali in età moderna*, a cura di M. Caffiero, F. Motta e S. Pavone, numero monografico di «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2005, 1; M. Rosa, *Clero cattolico e società europea nell'età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2006, pp. 89-136; F. Rurale, *Monaci, frati, chierici. Gli Ordini religiosi in età moderna*, Roma, Carocci, 2008; *Papacy, religious orders and international politics in the Sixteenth and Seventeenth centuries*, a cura di M.C. Giannini, Roma, Viella, 2013. Più incentrata sulla dicotomia fra ruolo sociale dei regolari e politiche dei governi riformatori e rivoluzionari è la sintesi su scala europea di D. Beales, *Prosperity and plunder. Europeans monasteries in the Age of Revolution, 1650-1815*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003.

²⁴ Cfr. D. Armando, *Religione*, in *Atlante storico dell'Italia rivoluzionaria e napoleonica*, a cura di M.P. Donato, D. Armando, M. Cattaneo e J.-F. Chauvard, Roma, École française de Rome, 2013, pp. 243-277, pp. 248, 260-263.

²⁵ Sul rapporto fra evento rivoluzionario e mentalità religiose il riferimento è agli studi di Michel Vovelle, e in particolare *Ideologie e mentalità*, Napoli, Guida, 1989, pp. 263-326 (ed. or. 1982), e *La scoperta della politica. Geopolitica della Rivoluzione francese*, Bari, Edipuglia, 1995, pp. 173-203 (ed. or. 1993).

²⁶ X. Toscani, *Il clero lombardo dall'Ancien régime alla Rivoluzione*, Bologna, Il Mulino, 1979; *Vita religiosa e cultura in Lombardia e nel Veneto nell'età napoleonica*, a cura di G. De Rosa e F. Agostini, Roma-Bari, Laterza, 1990; F. Agostini, *Istituzioni ecclesiastiche e potere politico in area veneta (1754-1866)*, Venezia, Marsilio, 2002, pp. 103-185; D. Menozzi, *I vescovi dalla Rivoluzione all'Unità. Tra impegno politico e*

economici sull'incameramento e la gestione dei beni ecclesiastici²⁷, la storia degli ordini regolari in Italia nell'epoca del dominio francese e in particolare nel Triennio è rimasta prevalentemente appannaggio di una storiografia confessionale, spesso preziosa dal punto di vista dello scavo delle fonti e delle ricostruzioni statistiche quanto attardata nell'individuazione dei problemi e delle categorie interpretative²⁸.

Risalendo indietro nel tempo, la presenza specifica degli scolopi nella Roma del Settecento, al di là dei riferimenti alla loro attività scolastica, oggetto di indagini approfondite per altri ambiti statuali²⁹, ha attirato l'attenzione degli storici innanzitutto sul piano delle contese teologiche ed ecclesiastiche connesse alla rivalità con

preoccupazioni sociali, in *Clero e società nell'Italia contemporanea*, a cura di M. Rosa, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 125-179; E. Chiosi, *Andrea Serrao. Apologia e crisi del regalismo nel Settecento napoletano*, Napoli, Jovene, 1981. Per la Repubblica romana L. Fiorani, *Aspetti della crisi religiosa a Roma durante la Repubblica giacobina*, in *La Rivoluzione nello Stato della Chiesa*, cit., pp. 253-297, pp. 266 sgg.; V.E. Giuntella, *Le diocesi dello Stato della Chiesa. 1789-1799*, ivi, pp. 591-601; M. Tosti, *Vescovi e Rivoluzione nello Stato della Chiesa: l'Umbria negli anni 1789-1800*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», XLIX, 1995, pp. 43-65; C. Canonici, «Un servizio onesto ad una pubblica autorità». Il clero secolare di Roma in tempo di repubblica fra centralità sociale e fedeltà al proprio ruolo, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 11, 2006, pp. 69-84.

²⁷ Mi limito a segnalare P. Villani, *La vendita dei beni dello Stato nel Regno di Napoli. 1806-1815*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1964; U. Marcelli, *La vendita dei beni ecclesiastici nella Repubblica cisalpina*, Bologna, Patron, 1967; P. Notario, *La vendita dei beni nazionali in Piemonte nel periodo napoleonico (1800-1810)*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1980; per un quadro d'insieme S. Levati, *La società*, in *Atlante storico dell'Italia rivoluzionaria e napoleonica*, cit., pp. 138-139.

²⁸ Fra le eccezioni di ambito romano G.M. Croce, *Gli ordini monastici maschili nello Stato Pontificio durante il periodo della Rivoluzione Francese (1788-1799)*, in *La Rivoluzione nello Stato della Chiesa*, cit., pp. 511-559, e per quanto riguarda gli ordini femminili I. Ranzato, *La secolarizzazione delle religiose nella Roma giacobina*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1994, 1, pp. 120-145, e *La Rivoluzione in convento. Le Memorie di Anna Vittoria Dolara (secc. XVIII-XIX)*, a cura di S. Ceglie, Roma, Viella, 2012.

²⁹ M. Sangalli, *Le smanie per l'educazione. Gli scolopi a Venezia tra Sei e Settecento*, Roma, Viella, 2012.

i gesuiti e alla diffusione di temi agostiniani e giansenistici. Negli ultimi anni gli studi si sono soffermati anche sul contributo alla circolazione e all'evoluzione delle idee e delle pratiche scientifiche e filosofiche fra la fine del XVII e la metà del XVIII secolo, mentre meno sviluppate, e limitate a singoli personaggi, sono le ricerche sulla loro attività in campo letterario. Nel secondo capitolo di questo libro ho tentato di porre in relazione questi diversi piani, e di ricostruire l'apporto degli scolopi a un panorama culturale romano che gli studi recenti hanno mostrato assai più vitale e meglio inserito di quanto non si ritenesse nelle reti intellettuali europee, ma pur sempre condizionato dal peso della censura e di un'impostazione fondamentalmente apologetica³⁰.

Gli aspetti innovatori rilevabili nell'attività degli scolopi lungo i decenni finali dell'antico regime offrono senz'altro elementi di comprensione delle vicende repubblicane che li riguardano. Sul piano dei tragitti individuali è possibile per alcuni di loro ipotizzare una linea di continuità fra le posizioni religiose o gli interessi scientifici manifestati prima della Repubblica e la loro partecipazione all'esperienza democratica, nel segno della critica delle istituzioni ecclesiastiche ma soprattutto dell'apertura a istanze di secolarizzazione. L'immagine di modernità attribuita agli scolopi e l'inserimento di alcuni di loro negli ambienti intellettuali, dalla Sapienza all'Arcadia, da cui proveniva una larga parte del gruppo dirigente repubblicano, sommandosi alla riconosciuta utilità della loro funzione educativa, concorsero inoltre da un lato a favorire la presenza nelle nuove istituzioni di un numero di religiosi limitato, ma abbastanza ampio da connotare la congregazione nel suo complesso; dall'altro a salvaguardare una buona parte degli istituti presenti sul territorio repubblicano che, nella chiusura generalizzata

³⁰ Per un quadro d'insieme cfr. M. Caffiero, *Il coturno e la tiara. La Roma di Pio VI*, in *Alfieri a Roma*, a cura di B. Alfonzetti e N. Bellucci, Roma, Bulzoni, 2006, pp. 17-34; A. Romano, *Il mondo della scienza*, in *Roma moderna*, a cura di G. Ciucci, Roma-Bari, Laterza, 2002, pp. 275-305; M. Formica, *Roma, Romae. Una capitale in Età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2019, pp. 143-185.

dei colleghi religiosi, si trovarono a giocare un ruolo di primo piano nel panorama scolastico della Repubblica (cap. 3).

Per spiegare la presenza di una «componente cattolica» e più specificamente ecclesiastica del giacobinismo italiano, mossa ad aderire ai governi democratici del Triennio non «per pavidità o per interesse», la storiografia del secolo scorso si è rivolta prevalentemente all'indietro, individuando una varietà di situazioni ben sintetizzata da Carlo Zaghi:

Alcuni [aderirono] perché da un pezzo in contrasto di disciplina coi loro superiori; altri per ragioni più profonde di dissidio dottrinario o per le loro simpatie gianseniste; altri ancora per spirito d'irrequietezza e d'avventura e desiderio di novità. Altri per influenza e suggestione della cultura francese e dello spirito dissolvente dell'enciclopedismo; altri per un sincero desiderio d'una società migliore, più giusta e civile, in cui la virtù, la fratellanza, la morale e la giustizia, predicati dal Vangelo, trionfassero finalmente su un mondo ingiusto e corrotto³¹.

Limitarsi a spiegare le opzioni politico-religiose del Triennio sulla base dalle posizioni precedentemente maturate comporta tuttavia il rischio di sottovalutare l'impatto del crollo dell'antico ordine istituzionale sui vissuti e sulle mentalità, oltre che sulle condizioni materiali di vita dei religiosi. È un problema, questo del rapporto fra continuità e rottura, che riguarda, più in generale, il legame fra stagione illuminista e momento giacobino, oggetto di un dibattito che ha animato la storiografia italiana del dopoguerra³², e rispetto al quale è stata recentemente riproposta l'esi-

³¹ C. Zaghi, *Il giacobinismo e il regime napoleonico in Italia*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, a cura di N. Tranfaglia e M. Firpo, vol. V, Torino, Utet, 1986, pp. 735-793, p. 760; cfr. V.E. Giuntella, *La giacobina repubblica romana*, cit., p. 19; L. Fiorani, *Identità e crisi del prete romano tra Sei e Settecento*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 7, 1988, pp. 135-212, pp. 204-206.

³² F. Diaz - A. Saitta, *La questione del «giacobinismo» italiano*, Roma 1988; cfr. F. Perfetti, *Il giacobinismo italiano nella storiografia*, in R. De Felice, *Il triennio giacobino in Italia*, cit., pp. 7-56. Sul dibattito sono tornati A.M. Rao, *Lumi e Rivoluzione*

genza di tenere in considerazione gli effetti del «tournant décisif» rappresentato dell'invasione rivoluzionaria, ridimensionando «le poids de l'expérience culturelle précédente dans la formation révolutionnaire des patriotes italiens»³³.

La necessità di tenere in conto i possibili mutamenti di traiettoria prodotti dalla rottura rivoluzionaria è particolarmente rilevante nel caso di Roma e dei membri del suo clero, testimoni diretti del crollo della monarchia pontificia da cui dipendevano non solo come sudditi, ma anche come fedeli ed ecclesiastici³⁴. Mi è parso dunque opportuno tentare di leggere le scelte e gli atteggiamenti degli scolopi romani nel contesto più immediato di una crisi generale – da intendersi nella duplice valenza dell'opportunità e del rischio – che da un lato si riflette sui percorsi individuali, inducendo a palesare insofferenze latenti e a porre in discussione certezze acquisite, traducendosi in un ventaglio di comportamenti che vanno dalla presa di posizione politica alla rottura della disciplina religiosa, a fenomeni più silenti di allontanamento e di disaffezione che riguardano anche religiosi non coinvolti nella Repubblica e confluiscono a determinare una macroscopica diaspora (cap. 4); dall'altro suscita risposte di difesa rispetto alla sovversione dei valori in atto che spaziano a loro volta dall'opposizione più o meno esplicita a un'adesione alla Repubblica connotata in senso

nella storiografia italiana, in Ead., *Lumi riforme rivoluzionaie. Percorsi storiografici*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2011, pp. 87-111, e L. Addante, *Un giacobinismo à part entière*, in «Rivista storica italiana», CXXXIV, 2002, 2, pp. 453-511.

³³ A. De Francesco, *Les patriotes italiens devant le modèle directorial français*, in *Républiques sœurs. Le Directoire et la Révolution atlantique*, a cura di P. Serna, Rennes, Presses universitaires de Rennes, pp. 267-280, p. 271.

³⁴ L. Fiorani, *Note sulla crisi religiosa a Roma durante la repubblica giacobina (1798-1799)*, in *Pratiques religieuses, mentalités et spiritualités dans l'Europe révolutionnaire (1770-1820)*, Actes du colloque. Chantilly, 27-29 novembre 1986, a cura di B. Plongeron, Turnhout, Brepols, 1988, pp. 112-122; cfr. M. Tosti, *La Chiesa di Pio VI e la Rivoluzione*, in *Luigi Fiorani storico di Roma religiosa e dei Caetani di Sermoneta*, a cura di C. Fiorani e D. Rocciolo, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2013, pp. 217-228, p. 220.

moderato e disciplinante (cap. 5). Fra le vicende individuali più note e documentate, su cui ci soffermeremo a più riprese nel corso del libro, quella di Petri evidenzia la portata e le conseguenze della rottura con il passato, mentre quelle di Solari e soprattutto di Gagliuffi, senz'altro la figura di maggior spicco fra gli scolopi repubblicani, spingono a riflettere sugli elementi di ambiguità e di continuità.

Il caso degli scolopi va a confermare la complessità di un fenomeno, quello della partecipazione del clero al Triennio, in cui entrano in gioco, a Roma come altrove, una pluralità di fattori. Come ha osservato Daniele Menozzi, molti di quei cattolici che salutarono con favore la fine del papato temporale e la laicizzazione dello Stato vi individuavano «l'occasione per purificare la Chiesa da quelle superfetazioni prodotte da una millenaria connessione con il potere politico», ma riaffermavano al tempo stesso il ruolo di essa e quello delle virtù cristiane, tanto più insostituibili in «un ordinamento giuridico basato sulla libertà e l'uguaglianza» in cui rimanevano il solo fondamento della coesione sociale. Occorreva, dal loro punto di vista, spingere a «riconoscere che la democrazia o era cristiana o non poteva essere» e «accettare il ruolo direttivo della Chiesa sulla società, anche se ora si sarebbe esercitato non più per coercizione, ma per egemonia»³⁵.

Le ambiguità di posizioni di questo genere, in bilico fra adesione e resistenza al mutamento, non erano sfuggite allo stesso Giuntella, che in alcune sue pagine riconosceva le distinzioni e le riserve sottese all'atteggiamento di coloro per i quali il principio

³⁵ D. Menozzi, *Tra riforma e restaurazione. Dalla crisi della società cristiana al mito della cristianità medievale (1758-1848)*, in *Storia d'Italia, Annali*, 9. *La Chiesa e il potere politico*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Torino, Einaudi, 1986, pp. 769-806, p. 789; cfr. Id., *Regime di cristianità e rivoluzione borghese. La chiesa bolognese nel triennio giacobino*, in «Cristianesimo nella storia», III, 1982, 1, pp. 103-135; Id., *La Chiesa cattolica e la secolarizzazione*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 24-34; G. Miccoli, *Chiesa e società in Italia fra Ottocento e Novecento: il mito della cristianità*, in Id., *Fra mito della cristianità e secolarizzazione. Studi sul rapporto chiesa-società nell'età contemporanea*, Casale Monferrato, Marietti, 1985, pp. 21-92.

«che la virtù, e di conseguenza la religione, deve essere il fondamento della repubblica» conduceva naturalmente all'affermazione dello Stato confessionale, e il cui sostegno al governo democratico era quindi subordinato «al disegno di dominarne gli sviluppi in senso conservativo»³⁶. La prevalenza dell'istanza di conservazione sull'aspirazione al cambiamento è stata poi lucidamente individuata da Luciano Guerci come caratteristica dell'azione di quei cattolici che egli ha proposto di definire “possibilisti”, i quali, lungi dall'accordare alla democrazia una preferenza rispetto ad altre forme di governo, adottarono la strategia di «non contestare il regime repubblicano» ma di «agire al suo interno» al fine di difendere il cattolicesimo e la Chiesa «così com'erano»³⁷. Un atteggiamento accomodante che si colloca nel solco della strategia di “modernizzazione antimoderna” adottata dalla Chiesa di fronte alle sfide della cultura secolarizzata, e che trova per certi versi un corrispettivo complementare nella tendenza dei regimi democratici ad adottare simboli e modelli della tradizione religiosa nella costruzione di una nuova sacralità rivoluzionaria³⁸.

Se la polemica relativa al cattolicesimo democratico è legata a una stagione storiografica – e politica – trascorsa, la vicenda degli scolopi giacobini, letta a ritroso, può offrire qualche elemento di riflessione in relazione a un più recente dibattito, sorto intorno alla

³⁶ V.E. Giuntella, *Cristianesimo e democrazia in Italia al tramonto del Settecento (appunti per una ricerca)*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XLII, 1955, 3-4, pp. 289-296, p. 292; Id. *La Religione amica della Democrazia. I cattolici democratici del Triennio rivoluzionario (1796-1799)*, Roma, Studium, 1990, p. 93. Una «prospettiva intimamente confessionale» emergeva in ultima analisi anche dal caso studiato da A. Zingale, *Gaetano Giudici (1766-1851). Un giansenista lombardo tra riforme e rivoluzione*, Roma, Herder, 1978, p. 106, e ripreso da A. Tarchetti, *L'esperienza politico-religiosa di Gaetano Giudici «cristiano illuminato»*, in *Cattolicesimo e Lumi*, cit., pp. 239-266, pp. 258-259.

³⁷ L. Guerci, *Istruire nelle verità repubblicane. La letteratura politica per il popolo nell'Italia in rivoluzione (1796-1799)*, Bologna, Il Mulino, 1999, p. 285.

³⁸ M. Caffiero, *Religione e modernità in Italia. Secoli XVII-XIX*, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2000; Ead., *La Repubblica nella città del papa. Roma 1798*, Roma, Donzelli, 2005, pp. 99-139.

categoria di *Catholic Enlightenment*³⁹. Rispetto alla più sfumata definizione di *Aufklärung* cattolica, che andava a individuare la complessa rete di scambi e convergenze fra movimenti di riforma della Chiesa e cultura deli Lumi⁴⁰, quella proposta e sviluppata da Ulrich Lehner è caratterizzata da una connotazione più nettamente apologetica, volta a rivendicare alla religione cattolica un ruolo principale nella genesi e nello sviluppo dell'Illuminismo, contrastandone le prevalenti letture in termini di secolarizzazione. È singolare che una tale proposta storiografica, che ambisce a offrire una chiave di lettura generale del ruolo della religione cattolica nella costituzione della modernità illuminista, si sia finora poco misurata sia con il suo centro romano, sia con il prolungamento delle dinamiche settecentesche nella temperie rivoluzionaria e napoleonica⁴¹. Pur nei suoi caratteri di eccezionalità e nelle sue dimensioni circoscritte, il caso degli scolopi “giacobini” invita a considerare da un lato la complessità delle identità individuali di personaggi che erano cattolici e religiosi, ma al tempo stesso letterati, scienziati, membri di comunità cittadine e nazionali, che sconsiglia di ascrivere sempli-

³⁹ U. Lehner, *What is “Catholic Enlightenment”?*, in «History Compass», VIII, 2010, 2, pp. 166-178; Id., *Illuminismo cattolico. La storia dimenticata di un movimento globale*, Roma, Studium, 2022 (ed. or. 2016). Fra le letture critiche delle tesi Lehner cfr. P. Delpiano, *Un nuovo revisionismo. A proposito di Catholic Enlightenment*, in «Rivista storica italiana», CXXXI, 2019, 1, pp. 333-358; E. Nuzzo, *Vico tra gli illuminismi? Tra “Illuminismo cattolico” e “Illuminismo radicale”*, in «Archivio di storia della cultura», XXXII, 2019, pp. 83-122.

⁴⁰ M. Rosa, *Settecento religioso. Politica della Ragione e religione del cuore*, Venezia, Marsilio, 1999, pp. 149-184; Id., *The Catholic Aufklärung in Italy*, in *A Companion to the Catholic Enlightenment in Europe*, a cura di U.L. Lehner e M. Printy, Leiden-Boston, Brill, 2010, pp. 215-250.

⁴¹ Una convergenza fra la categoria del *Catholic Enlightenment* e la lettura dell'esperienza napoleonica in Italia in chiave di conflitto religioso sostenuta da Michael Broers (*The politics of religion in Napoleonic Italy. The war against God, 1801-1814*, London - New York, Routledge, 2002) è avvertibile nei toni fortemente apologetici con cui il confronto tra Napoleone e Pio VII è ricostruito da A.A. Caiani, *To kidnap a pope. Napoleon and Pius VII*, New Haven - London, Yale University Press, 2021.

cemente all'appartenenza confessionale gli elementi innovativi riscontrabili nei loro pensieri e nelle loro azioni; dall'altra l'opportunità di verificare se e in che misura, nel sostegno ai principi dei Lumi come ai governi democratici, sia riscontrabile una strategia difensiva – contrapposta ma anche complementare al paradigma intransigente che si andava contemporaneamente delineando – tesa a volgerli o ad operare al loro interno utilizzando gli strumenti della cultura e della politica secolari al fine di difendere l'ordine morale e religioso⁴².

⁴² M. Caffiero, *Lo scontro con la Rivoluzione francese. Strategie di una riconquista*, in *Le religioni e il mondo moderno*, a cura di G. Filoramo, *Cristianesimo*, a cura di D. Menozzi, Torino, Einaudi 2008, pp. 203-229.

1. SCANDALO

1.1. *La testimonianza dei memorialisti*

«Veramente li Scolopj si sono fatti onore. Gagliuffi, Solari, Petrini e altri ancora sono nella Cricca, e favoriscono il nuovo sistema»¹. La denuncia di Giuseppe Antonio Sala è solo la più nota e citata fra le testimonianze dell'adesione dei religiosi delle scuole pie alla Repubblica "giacobina" romana sparse fra le pagine dei diari e delle corrispondenze coeve. L'annotazione del futuro cardinale porta la data del 4 marzo 1798: solo tre settimane prima la proclamazione in Campidoglio dell'"Atto del popolo sovrano di Roma" aveva ratificato la nascita della Repubblica sulle ceneri del potere temporale dei papi²; lo stesso Sala aveva denunciato la presenza di Giuseppe Solari a quella cerimonia, descrivendolo nel gesto di baciare «divotamente» il tronco dell'albero della libertà innalzato per l'occasione³. Nel segnalare nei giorni successivi il moltiplicarsi degli alberi eretti nelle piazze romane a celebrare l'avvenuta rigenerazione avrebbe osservato l'assidua presenza di Gian Vincenzo Petrini a «simili funzioni», sottolineando come lo scolio figurasse «per uno dei più decisi democratici»⁴. Del terzo scolio da lui menzionato, Marco Faustino Gagliuffi, aveva invece commentato con «obbrobrio» l'orazione «degnata di molte censure» con cui aveva celebrato in piazza San Pietro le lodi di Léonard Duphot, il generale la cui uccisione nel corso di un tumulto fuori

¹ Sala, I, p. 78.

² M. Battaglini, *La nascita della Repubblica romana e le sue strutture provvisorie*, in «Rassegna storica del Risorgimento», LXXVII, 4, 1990, pp. 435-474.

³ Sala, I, p. 29 (15 febbraio 1798).

⁴ Ivi, p. 78 (4 marzo 1798).

Porta Settimiana aveva offerto ai francesi l'occasione per occupare Roma e rovesciare il governo pontificio⁵.

La partecipazione di Gagliuffi alla cerimonia funebre del 23 febbraio, che tre giorni dopo la deportazione di Pio VI sanciva simbolicamente l'avvento del nuovo regime, è ricordata e descritta in tutte le memorie dell'epoca⁶. Nella sua succinta descrizione della celebrazione, che paragona «ai gentileschi riti», Sala precisa come Gagliuffi fosse apparso sul palco eretto di fronte alla basilica vaticana vestito «in Abito Religioso», quasi a ribadire lo sconcerto prodotto dall'ambientazione, che conferiva all'evento il carattere di un trasferimento di sacralità, dal potere pontificio alle nuove istituzioni repubblicane⁷.

L'elogio di Duphot è uno dei testi più noti dell'intera produzione pubblicistica della Repubblica romana. Stampato in più edizioni, inclusa una bilingue italiana e francese, ebbe all'epoca un'ampia circolazione che giunse al di là dei confini della Repubblica⁸. Fu letto anche da Pio VI, relegato in Toscana, del che avrà da rammaricarsi più tardi lo stesso autore⁹, mentre il pubblico inglese poté apprendere prontamente dal resoconto di Richard Duppa che nel corso dei funerali di Duphot «there was an appro-

⁵ Ivi, p. 53 (23 febbraio 1798).

⁶ Cfr. fra gli altri Fortunati, f. 192v (23 febbraio 1798), e Galimberti, I, p. 13.

⁷ Sala, I, p. 53. Sul significato della cerimonia cfr. M. Formica, *La città e la rivoluzione*, cit., pp. 428-429; M. Caffiero, *La nuova era*, cit., pp. 139-142, e Ead., *La Repubblica nella città del papa*, cit., pp. 106-108, che si sofferma ampiamente sul discorso di Gagliuffi; sugli aspetti iconografici P.P. Racioppi, *Arte e rivoluzione a Roma. Città e patrimonio artistico nella Repubblica Romana (1798-99)*, Roma, Artemide, 2004, p. 52.

⁸ *Discorso del Cittadino Faustino Gagliuffi recitato il giorno 23 Febbraro (5 Ventoso) Anno VI Repubblicano, I della repubblica Romana*, s.n.t.

⁹ Gagliuffi al cardinale G. Spina, 30 ottobre 1825, in L. Picanyol, *Un insigne latinista. Marco Faustino Gagliuffi*, Roma, PP. Scolopi di S. Pantaleo, 1934, pp. 45-46.

priate oration delivered by a friar in praise of all the heroic virtues»¹⁰.

A Gagliuffi e a Solari un diarista anonimo attribuisce una responsabilità nella deportazione del papa¹¹, ma assai più attendibile è un'altra notizia riportata dalla stessa fonte, secondo cui il primo avrebbe collaborato con il commissario francese Pierre Daunou e con Ennio Quirino Visconti alla redazione della Costituzione romana¹². Quel che è certo è che fin dagli esordi della Repubblica i due scolopi si videro affidare le prime cariche pubbliche: mentre Solari entrava a fare parte della Municipalità provvisoria di Roma, Gagliuffi era nominato segretario dell'istruzione pubblica, e ai primi di marzo figurava tra gli incaricati, per il rione Ponte, della raccolta delle dichiarazioni delle generalità imposte ai religiosi esteri dal decreto consolare del 9 ventoso¹³. Un mese dopo la cerimonia in Campidoglio, Sala avrebbe descritto la loro partecipazione a un altro evento solenne, il pranzo offerto in onore dei Consoli il 20 marzo, soffermandosi ancora sul particolare del loro abbigliamento: ormai «del tutto secolaresco» quello di Gagliuffi, mentre Solari portava la «veste del suo Istituto», del che si sarebbe scusato «dicendo che il Sarto non aveva peranco ultimato il vestito da Lui ordinatogli, e col quale comparirebbe altra volta invece della Tonaca»¹⁴.

L'occasione questa volta era quella della Festa della Federazione, che coincideva con la promulgazione della Costituzione e con l'istallazione delle nuove autorità centrali della Repubblica. Nel novero di queste ultime ritroviamo lo stesso Gagliuffi, che entrava insieme a Petri a far parte del Tribunato, una delle due

¹⁰ R. Duppa, *A Journal of the most remarkable occurrences that took place in Rome, upon the subversion of the Ecclesiastical Government, in 1798*, London, Robinson, 1798, p. 44.

¹¹ BVR, *Fondo Falzacappa*, Z. 75, p. 20.

¹² Ivi, p. 35.

¹³ «Gazzetta di Roma», n. 7, 10 marzo 1798, p. 53; AGSP, *Lettere*, n. 74, Gagliuffi a p. A. Isaia, procuratore generale delle scuole pie, 25 febbraio 1798.

¹⁴ Sala, I, p. 116 (20 marzo 1798).

camere in cui si articolava il potere legislativo¹⁵. Nelle settimane seguenti Gagliuffi, Petrini e Solari, insieme ad altri due confratelli, erano chiamati a far parte dell'Istituto Nazionale di scienze lettere e arti¹⁶. Testimonianze varie attribuiscono a Solari alcuni incarichi minori: commissario alla requisizione degli argenti delle chiese, commissario alla vendita dei beni del cardinale Albani, redattore del Consolato e presidente della casa e chiesa del Gesù¹⁷.

Le vicende degli scolopi repubblicani e l'evolversi delle loro posizioni trovano spazio, nelle settimane e nei mesi seguenti, nelle pagine di Sala e di altri diaristi. Di Petrini Sala ricorda l'impegno prodigato per allontanare la parrocchia di San Lorenzo in Damaso dal palazzo della Cancelleria, sede del Tribunato, a causa del fastidio recato dal suono delle campane, e per paura dell'esalazione delle sepolture, «quantunque – aggiunge riferendosi all'avanzata età del tribuno, che era nato a Lucca nel 1725 – trovisi Egli oramai con entrambi li piedi entro la fossa»¹⁸. Gli fa eco l'avvocato Francesco Valentinelli, nell'annoverare le enormità proposte nell'assemblea tribunizia:

L'apostata Petrini di Lucca ed il libraio Bouchard proposero d'impedire la sepoltura de' Morti nelle Chiese. L'apostata Gagliuffi di Ragusi, e il regnicolo Corona inveirono contro la Religione ed il Trono nella maniera più scandalosa¹⁹.

In precedenza Sala aveva ricordato, «ad eterna infamia», la presenza di Gagliuffi, insieme all'ex scolio Lampredi, fra i compi-

¹⁵ *Collezione*, I, pp. 84 e 254.

¹⁶ *Collezione*, I, pp. 86-87, 237.

¹⁷ ASR, *Giunta di Stato*, b. 1, fasc. 4, f. 74v; AGSP, *Processo camerale*, pp. 3, 9, 14, 24; U. L[ampredi], *Al Cittadino Giuseppe Solari Redattore del Consolato*, in «MR», n. XLIII, 23 piovoso VII (11 febbraio 1799), p. 372; la presidenza del Gesù fu conferita a Solari all'inizio dell'estate 1799 (Galimberti, p. 276).

¹⁸ Sala, II, 86 (14 agosto 1798); cfr. *Assemblee*, I, pp. 65-66, 95, 161-162.

¹⁹ F. Valentinelli, *Memorie storiche sulle principali cagioni e circostanze della Rivoluzione di Roma e di Napoli*, s.l., s.e., 1800, p. 288; cfr. *ivi*, p. 295.

latori del «Monitore di Roma», uno dei nuovi giornali «che deturpano la Religione e il buon senso»²⁰, ma poche settimane dopo gli aveva dato atto di essersene ritirato «accorgendosi che vi s’inserivano degli articoli troppo avanzati e indecenti», mentre gli attribuiva il merito di aver fatto fallire in Tribunale il tentativo dell’abate Claudio Della Valle di affermare il diritto del popolo, e per esso del potere esecutivo, di eleggere i parroci: «in ciò, che concerne l’essenza della religione si mostra bene intenzionato», ammetteva²¹. Poco più tardi avrebbe nuovamente ribaltato il giudizio nei suoi confronti, inserendo lui e Petrini nel novero dei membri dell’Istituto Nazionale ostili all’insegnamento della religione nelle scuole²², dopo di che non lo avrebbe più nominato fino al giugno 1799 quando, alludendo alla sua uscita dal Tribunale, in occasione del rinnovo parziale dell’assemblea, dà notizia della «nuova Cattedra di Storia Romana e di Cronologia» creata nel Collegio Romano per il «celebre Ex-Scolopio ed Ex-Tribuno»²³.

A prescindere da questa oscillazione del giudizio sulle sue posizioni religiose, condivisa come vedremo anche da altri testimoni²⁴, Gagliuffi occupa senz’altro un posto di primo piano nella galleria dei protagonisti della Repubblica romana. Professore di retorica e figura emergente dell’Arcadia, lo scolopio, che era nato nel 1765 nell’odierna Dubrovnik²⁵, fu uno dei tribuni più assidui a prendere la parola nell’assemblea, che più volte decretò la stampa dei discorsi con cui celebrava, fra l’altro, i successi internazionali della democrazia: dal riconoscimento ufficiale della Repubblica romana da parte della Francia, alla liberazione di Malta e della

²⁰ Sala, I, p. 85 (6 marzo 1798).

²¹ Sala, I, p. 175 (29 aprile 1798) e pp. 149-150 (16 aprile); sull’episodio cfr. *infra*, § 5.1.

²² Sala, II, p. 58 (31 luglio 1798), cfr. *infra*, § 5.2.

²³ Sala, III, p. 99 (26 giugno 1799); cfr. Galimberti, p. 276.

²⁴ Cfr. *infra*, § 5.4.

²⁵ Del suo nome è attestata anche la versione croata Galjuf. Cfr. Đ. Körbler, *Dubrovanin Marko Faustin Galjuf (Gagliuffi), posljednji nas znanji latinist*, in «Rad», CXCIV, 1912, pp. 182-249.

Toscana²⁶. Oltre a quella per Duphot gli fu attribuita anche un'orazione, che egli non pronunciò, in occasione del pubblico rogo del libro d'oro della nobiltà e dei processi del Sant'Uffizio, come se, nell'incertezza sull'identità degli oratori che parteciparono a questa che fu un'altra delle cerimonie più significative della Roma rigenerata, il suo nome risultasse il più probabile²⁷. La sua e quella dei suoi due confratelli è una presenza ricorrente all'interno delle considerazioni sul comportamento del clero. «Ci sono de' Regolari traviati, e apostati, fra gli altri tre Scolopj», sintetizza l'anonimo autore di un diario conservato alla Biblioteca Corsiniana fra le carte del gesuita Gaetano Angiolini²⁸, mentre nelle *Memorie da servire per il Diario di Roma in tempo della Rivoluzione e di sede vacante*, attribuite al canonico di Santa Maria in Trastevere Raffaele Mazio, i loro nomi aprono la ristretta lista dei religiosi «[p]iù sfacciati che abbiano abbandonato l'abito e la condotta Religiosa»:

²⁶ *Allocuzione del Cittadino Faustino Gagliuffi Membro del Tribunato pronunciata nella Seduta de' 24 Fiorile anno VI dell'Era Repubblicana, dopo la lettura dell'Atto e documenti relativi al ricevimento dell'Inviato Straordinario della Repubblica Romana fatto dal Direttorio Francese nella Seduta publica de' 10 Fiorile*, [Roma], Luigi Perego Salvioni, [1798]; *Estratto del Processo Verbale del Tribunato della seduta tenuta i 6 Messifero anno VI*, [Roma], Salvioni, [1798]; *Mozione del Cittadino Tribuno Gagliuffi su i fidecommissi sospesi*, [Roma], Salvioni, [1799]; *Mozione del Cittadino Gagliuffi Faustino Membro del Tribunato. Fatta nella Seduta de' 9 Germile Anno 7*, [Roma], Salvioni, [1799]. I testi sono ripubblicati in *Assemblée*, I, pp. 258-259, II, p. 665, III, pp. 289-292 e 471-473. L'ultimo discorso, pronunciato in occasione della caduta del Granducato, fu letto e commentato dai giacobini fiorentini: «Il Monitore fiorentino», 16 aprile 1799, in *I giornali giacobini italiani*, a cura di R. De Felice, Milano, Feltrinelli, 1962, p. 426.

²⁷ D. Silvagni, *La corte e la società romana nei secoli XVIII e XIX*, Roma, Forzani, 1884, p. 386. Sulla cerimonia cfr. Sala, II, p. 32-34 (17 luglio 1798). Galimberti (p. 198) dà invece notizia di un inno patriottico composto da Gagliuffi eseguito il 30 gennaio 1799 al teatro Valle con musica di Pietro Carlo Guglielmi.

²⁸ *Diari e memorie sulla Repubblica Romana del 1798*, BANL, Cors. 2588, fasc. 3, p. 397.

Gagliuffi cele[bre] Professore di eloquenza al Collegio Nuovo e Scolopio. Questi si dichiarò nel principio e fece l'allocuzione per il funerale di Duphot e fu poi fatto Tribuno essendo uno dei più fanatici. [...]

Il P. Petrini Scolopio vecchio decrepito che con l'abito Religioso andò app(ress)o alle truppe di mascalzoni quando portavano in trionfo le bandiere, e collocavano gli alberi.

Il P. Solari decrepito dello stesso Ordine Esaminatore del Clero, che fu poi fatto Presidente del Gesù²⁹.

Dei tre scolopi le *Memorie* segnalano la presenza alla proclamazione dell'Atto del popolo sovrano, contrapponendola all'atteggiamento della maggior parte degli altri ecclesiastici, e in particolare dei «più venerabili», che si erano astenuti dal prendervi parte³⁰. La denuncia dell'adesione degli scolopi alla Repubblica sembra valorizzare per contrasto, nelle pagine dei memorialisti cattolici, la generale fedeltà del clero romano al papa. Anche Francesco Fortunati, nel lodare la perseveranza dei regolari nei loro voti malgrado i provvedimenti in favore di chi abbandonasse l'abito, e «non ostante che si morivano di fame, specialmente quelle Religioni che si alimentavano con il fruttato de Luoghi di Monti», segnala fra le poche eccezioni «più di un Frate Scolopio, segnatamente il Padre Antizza [...], e il Padre Cagliuffi [*sic*]³¹: il fatto che il melitense Anselmo Antizza, protagonista di uno dei più celebri casi di apostasia e di *ralliement* fra gli ecclesiastici romani³², potesse essere indicato erroneamente come scolopio conferma la presenza dell'idea diffusa – già evocata da Sala nel passo citato in apertura – di un coinvolgimento che non si limitava ai tre casi più clamorosi ma riguar-

²⁹ *Memorie*, f. 151v.

³⁰ *Ivi*, f. 164v.

³¹ Fortunati, f. 216r (21 giugno 1798).

³² D. Armando, *La Chiesa*, cit., p. 85; Antizza aveva fra l'altro impersonato la figura dell'anziano nell'allegoria delle tre età dell'uomo durante la festa della Federazione.

dava l'ordine nel suo complesso³³. Ed è di nuovo Sala, pochi mesi prima della caduta del governo democratico, a proporre nella maniera più esplicita l'immagine di un'adesione generalizzata delle scuole pie, nel fondare la previsione, poi smentita dai fatti, di un'imminente espulsione dei padri della Chiesa Nuova sulla voce che «i Religiosi Scolopi col favore di tanti loro Colleghi bravi Patriotti avessero riportato la sicurezza di avere quella Casa»³⁴.

Quelli di Gagliuffi, Petrini e Solari non rappresentano in effetti che gli episodi più celebri di una presenza degli scolopi nelle istituzioni repubblicane che ebbe contorni assai più estesi. Insieme a loro nell'Istituto Nazionale sedevano i confratelli Bartolomeo Gandolfi e Carlo Giuseppe Gismondi e ancora più significativo fu il ruolo di Scipione Breislak, commissario del dipartimento del Trasimeno, ministro delle finanze dal febbraio 1799 e infine membro e presidente del comitato provvisorio di governo che negli ultimi mesi della Repubblica prese il posto del Consolato e dei corpi legislativi³⁵. Accanto a queste partecipazioni più eclatanti, le fonti documentarie della Restaurazione presentano un fenomeno ulteriormente più ampio che si manifesta nell'assunzione di cariche e impieghi minori nelle amministrazioni locali, ma anche in discorsi considerati sovversivi o irreligiosi e in comportamenti di rottura rispetto alla disciplina religiosa e alla morale cattolica.

1.2. I processi della Giunta di Stato

L'epilogo della vicenda dei tre scolopi "patriotti", dopo che l'avanzata convergente delle truppe napoletane e austrorusse e degli insorgenti aveva spinto i francesi alla ritirata provocando, il 29

³³ Ma la confusione fra gli ordini religiosi può andare anche in direzione opposta nel caso di Solari, designato come somasco da Galimberti (pp. 165 e 276).

³⁴ Sala, III, p. 38 (11 maggio 1799).

³⁵ A. Dufourcq, *Le Régime jacobin en Italie*, cit., pp. 465-468; A. Cretoni, *Roma giacobina. Storia della Repubblica romana del 1798-99*, Roma-Napoli, Istituto di studi romani - Edizioni scientifiche italiane, 1971, pp. 225, 411-412.

settembre 1799, la caduta della Repubblica, trova meno spazio nella memorialistica che non la loro adesione al regime democratico. Lo sintetizza un appunto nel diario della Corsiniana, al 24 novembre: «la notte in Castello il P. Solaro Scolopio, e prima il P. Gagliuffi anche Scolopio fu avvisato, e non fu trovato»³⁶.

I due religiosi figurano in effetti, insieme a Petrini, fra i primi inquisiti della Giunta di Stato, il tribunale politico creato dal governo provvisorio napoletano che resse Roma dalla caduta della Repubblica fino all'arrivo del nuovo papa Pio VII, nel luglio 1800. Istituita il 10 novembre 1799, la Giunta aveva il compito di «vegliare sopra quelli che, nemici essendo dello Stato, ne turbano la tranquillità ed il buon ordine», e di «punirli con quella giusta severità che loro corrisponde»³⁷. Malgrado i limiti imposti dalla capitolazione concessa ai francesi al momento della resa, che garantiva l'impunità per i reati politici, nel giro di quasi un anno i giudici processarono 478 soggetti imputati a vario titolo di giacobinismo, oltre a una manciata di insorgenti antirepubblicani e di inquisiti per reati comuni, infliggendo pene generalmente miti, soprattutto se confrontate alla sanguinosa repressione della Repubblica napoletana³⁸.

L'ordine di arrestare Gagliuffi come «uno dei primissimi esponenti repubblicani» porta la data del 19 novembre, ed è seguito l'indomani da quello riguardante «li PP. Solari e Petrini delle

³⁶ *Diari e memorie sulla Repubblica romana*, cit., f. 366v.

³⁷ M.C. Buzzelli Serafini, *La reazione del 1799 a Roma. I processi della Giunta di Stato*, in «Archivio della Società romana di storia patria», XCII, 1969, pp. 137-211, p. 137; M. Cattaneo - M.P. Donato - F.R. Leprotti - L. Topi, «Era feroce giacobino, uomo ateo e irreligioso». *Giacobini a Roma e nei dipartimenti nei documenti della Giunta di Stato (1798-1799)*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 9, 1992, pp. 307-382.

³⁸ Cfr. M. Caffiero, *Perdono per i giacobini, severità per gli insorgenti. La prima Restaurazione pontificia, in Folle controrivoluzionarie. Le insorgenze popolari nell'Italia giacobina e napoleonica*, a cura di A.M. Rao, Roma, Carocci, 1999, pp. 291-324; M. Formica, *Sudditi ribelli*, cit., pp. 225-232.

Scuole Pie»³⁹. Mentre di Petrini si perdono momentaneamente le tracce, la carcerazione di Solari, che già era stato arrestato alla fine dell'anno precedente nel corso della prima, effimera occupazione napoletana, dura appena due giorni: rilasciato il 25, è esiliato da tutto il territorio dello Stato⁴⁰ in virtù di una misura intimata a tutti gli stranieri che avessero rivestito cariche repubblicane⁴¹, da cui lo scolopio, nato a Chiavari nel 1737, riteneva di essere esente considerandosi «Romano per domicilio decennale»⁴². Accompagnato dai soldati al confine, subisce un nuovo periodo di carcerazione a Livorno, ma in breve tempo riesce a rientrare in patria⁴³.

Quanto al «famoso padre Gagliuffi scolopio ed ex-tribuno», l'avvocato Antonio Galimberti conferma nelle sue memorie che «fu cercato dalla truppa napoletana» la notte stessa del 19, «ma seppe sottrarsi a tutte le perquisizioni»⁴⁴. A gennaio è segnalato a Civitavecchia, dove si è rifugiato in attesa di essere imbarcato insieme ai militari e ai funzionari francesi; arrestato il 25, è subito rilasciato in virtù della capitolazione e poco dopo parte per la Francia⁴⁵.

Nel frattempo i provvedimenti del tribunale si sono estesi ad altri scolopi, provenienti per lo più dai collegi di provincia. Il 4 dicembre la Giunta, dopo aver scritto in proposito al superiore dell'ordine, dispone di arrestare «di pp. Scolopi Torelli e Tedeschi, e Mabilly dimoranti al noviziato in Borgo, Giovanni Maria Forastieri abitante in Roma apostata della sua Religione, e Giovanni Veneziani dimorante in Frascati anch'egli apostata»⁴⁶.

³⁹ ASR, *Giunta di Stato*, b. 16, fasc. 233, f. 13v.

⁴⁰ Ivi, b. 1, fasc. 4.

⁴¹ Cfr. M.C. Buzzelli Serafini, *La reazione del 1799*, cit., p. 149.

⁴² ASR, *Giunta di Stato*, b. 1, fasc. 4, f. 71r.

⁴³ G. Scalessa, *Solari, Gregorio*, in *DBI*, XCIII (2018).

⁴⁴ Galimberti, p. 395.

⁴⁵ ASR, *Giunta di Stato*, b. 17, fasc. 235, ff. 179r, 206v-207r, 219r-220v. Sull'esilio francese di Gagliuffi cfr. *infra*, cap. 6.

⁴⁶ Ivi, b. 16, fasc. 233, f. 23r.

Forastieri, rettore dell'ospizio di San Michele a Ripa è registrato nella *Lista de' carcerati* della Giunta il 13 dicembre⁴⁷. Il suo processo si conclude il 16 agosto 1800 con l'esilio da Roma e distretto ma è trasmesso al tribunale del vicario perché giudichi i reati in materia di fede che gli sono contestati⁴⁸. Nel ristretto del processo è indicato come uno dei «religiosi dell'Ordine delle scuole pie, su' de quali si è dovuto inquirere per la scandalosa loro condotta al tempo dell'estinta repubblica», e nel suo stesso incartamento figura una memoria relativa ai confratelli Carlo Torelli e Ferdinando Mabil⁴⁹. Sulla condotta di quest'ultimo la Giunta chiede informazioni, nei primi giorni del 1800, al vescovo di Frascati, dove aveva soggiornato per qualche tempo, per sapere «se mai si fosse reso consapevole [*sic*] di qualche delinquenza»⁵⁰; apprende così che lo scolio era stato «partitante dei' Repubblicani», in favore dei quali avrebbe «perfino prese le armi», mentre da altre informazioni è indicato come un «Predicatore della Rivoluzione nel Piemonte»⁵¹. Nei confronti di Torelli al «debito di attaccamento all'estinta Democrazia» si aggiungono le accuse più puntuali di aver ricoperto durante la Repubblica gli incarichi di sacrestano di Santo Spirito e direttore delle suole normali della Traspontina, e di aver venduto alcune suppellettili sacre del suo convento⁵². I due vengono rinchiusi a Castel Sant'Angelo e il 21 marzo sono condannati all'esilio – Torelli, che è suddito pontificio, da Roma e distretto; Mabil, nativo di Nizza, da tutto lo Stato – ma risultano entrambi nella forza almeno fino a maggio⁵³. Il quarto religioso menzionato nell'ordine di cattura del 4 dicembre, Giovanni di Dio Tedeschi, si

⁴⁷ Ivi, b. 16, fasc. 234, ff. non num.

⁴⁸ Ivi, f. 186r; b. 17, fasc. 236, f. 817r.

⁴⁹ Ivi, b. 14, fasc. 179, ff. non num. Nella memoria si accenna anche a un sacerdote francese di nome Tresiers; non a Tedeschi, di cui la documentazione della Giunta non restituisce altre tracce.

⁵⁰ Ivi, ff. 153r, 527r-v.

⁵¹ Ivi, b. 14, fasc. 179.

⁵² *Ibid.*

⁵³ *Ibid.*; ivi, b. 16, fasc. 233, f. 91v; b. 17, fasc. 235, ff. 430v, 521v, 527r-v.

è sottratto al processo riparando in patria, a Pietrasanta, nella porzione granducale della diocesi di Lucca⁵⁴.

Nel frattempo, l'8 dicembre, era stato arrestato a Frascati Veneziani, «apostata Religioso delle Scuole Pie». La Giunta era venuta a conoscenza che avesse esercitato la carica di vice edile ad Alatri⁵⁵; considerate le successive informazioni trasmesse da quel vescovo sulla «cattiva condotta» dello scolopio, tanto per le sue frequentazioni femminili («effeminatezza») quanto «per aver dimostrato un vero impegno Repubblicano, e tenuta aperta la sua camera alli congressi co' Patriotti»⁵⁶, affida allo stesso presule l'istruzione di un processo che si conclude il 24 marzo con l'esilio dallo Stato, sotto pena di dieci anni di ergastolo in caso di contravvenzione, e con l'ordine al provicario generale della diocesi di trasmettere il reo a Roma alle Carceri Nuove⁵⁷. Nel suo fascicolo processuale sono confluiti gli atti dei procedimenti più succinti relativi ad altri due scolopi, di cui la Giunta aveva chiesto notizie agli inizi di dicembre al vescovo di Veroli, Antonio De Rossi:

È pervenuto a notizia della Giunta di Stato, che dimorino in codesta città Filippo Bottini Onegliese, e Salvator Castelli di Smirne Apostata il primo, e Religioso il secondo delle Scuole Pie. Siccome si sa del primo, che è stato dilapidatore della Casa Religiosa dell'ordine in Narni, dove ha sostenuti varj impieghi Democratici, e specialmente quello di Segretario della Municipalità, con aver costantemente vestito l'abito militare Repubblicano, le commette perciò la Giunta di farlo immediatamente arrestare, e restringere in Carcere con una contemporanea perquisizione nella casa di sua abitazione, per rilevare se presso di lui si trovi cosa alcuna di sospetto. Quanto poi al secondo cioè al Castelli si contenterà per

⁵⁴ Cfr. *infra*, § 4.3.

⁵⁵ Ivi, ff. 68v-69r e 73v.

⁵⁶ Ivi, f. 111r.

⁵⁷ Ivi, b. 8, fasc. 132; cfr. anche b. 16, fasc. 233, f. 93r; b. 17, fasc. 235, ff. 172r-v, 325r-v, 387v-388v.

ora farmi un'esatta, e sollecita contezza della sua condotta, e delle sue personali qualità⁵⁸.

Dalle notizie raccolte dal vescovo emerge che Castelli si trova in realtà nel collegio di Alatri, dove è venuto a coprire la cattedra di eloquenza proprio al posto di Bottini, che era atteso nella città ernica ma non si era presentato⁵⁹. Alla fine dell'anno anche nei suoi confronti viene emesso l'ordine di cattura e, una volta arrestato, il suo processo è affidato al vescovo di Albano, dove era stato attivo durante la Repubblica⁶⁰. Il primo marzo la Giunta decreta nei suoi confronti la condanna all'esilio, da eseguirsi non appena i superiori del suo ordine gli abbiano assegnato una collocazione fuori dallo Stato⁶¹.

Bottini intanto aveva trovato rifugio nel Viterbese, a Stabia (l'odierna Faleria), dove è arrestato dal governatore di Civita Castellana, il 27 settembre 1800, in seguito a un ricorso della popolazione locale e a una denuncia del vescovo di Narni⁶². Il 4 ottobre la Giunta ne dispone l'esilio da tutto lo Stato, trattandosi di un soggetto «estero e di cattiva qualità»; pochi giorni dopo per liberarsi delle «ulteriori importunità» dello scolopio, di cui nel frattempo era pervenuto un ricorso in cui lamentava di essere vittima di un'impostura, reitera l'ordine al delegato apostolico di Viterbo, che il 15 ottobre comunica di aver dato disposizione affinché Bottini fosse accompagnato al confine toscano⁶³.

⁵⁸ Ivi, f. 57r-v.

⁵⁹ Ivi, b. 8, fasc. 132, P. S[peranza], vescovo di Alatri, al vescovo di Veroli, 13 dicembre 1799; b. 17, fasc. 235, f. 118r.

⁶⁰ Ivi, ff. 131 r-v, 163r-v, 304v.

⁶¹ Ivi, ff. 322v, 326r-v.

⁶² ASR, *Giunta di Stato*, b. 8, fasc. 132, lettere di A. [David], vescovo di Narni, e di G. Paglioncelli, governatore di Civita Castellana, 14 e 27 settembre 1800.

⁶³ Ivi, b. 17, fasc. 236, ff. 942r-943r, 949v-950v; b. 8, fasc. 132, supplica di Bottini, 27 settembre, e lettera di G.B. Bussi, delegato apostolico di Viterbo, 15 ottobre 1800.

Alcuni degli scolopi processati dalla Giunta erano accusati di avere ricoperto cariche locali e impieghi amministrativi durante la Repubblica: come si è accennato, Veneziani era stato vice edile ad Alatri e Bottini segretario della Municipalità di Narni, mentre Torrelli aveva diretto a Roma le scuole repubblicane della Traspontina e Forastieri era stato commesso nella segreteria delle finanze; per quest'ultimo l'attaccamento al governo democratico è provato anche dalla sua fuga da Roma in occasione della prima occupazione napoletana. Ma accanto agli addebiti di natura politica emerge uno spettro più ampio di accuse che comprende le posizioni espresse in materia di religione, la violazione dei voti monastici e i comportamenti ritenuti immorali. Si tratta di una caratteristica generale dei processi della Giunta di Stato, che non potendo perseguire gli imputati per le opinioni e per gli impieghi assunti durante la Repubblica, posti al riparo della capitolazione, si concentrò da un lato sugli indizi di una perseveranza nelle idee democratiche successiva alla sua caduta, dall'altro sui reati di ordine morale – in particolare sessuale – e religioso⁶⁴. Nel caso di Forastieri a questi due capi d'accusa (l'«irreligione la più scandalosa» e l'«attaccamento deciso all'estinta democrazia») se ne aggiunge un terzo, anch'esso non protetto dalla capitolazione, ossia l'ostilità verso il re di Napoli che governava provvisoriamente Roma: lo scolopio avrebbe insultato Ferdinando IV e Maria Carolina e orinato e sputato su un'iscrizione in onore del primo⁶⁵.

L'unione di accuse politiche, religiose e morali non riveste d'altra parte solo una funzione strumentale ma rappresenta una costante dei processi della Restaurazione, a Roma come altrove⁶⁶.

⁶⁴ Atti contro la religione e la morale sono contestati al 16,2% degli imputati romani e al 27% di quelli dei dipartimenti. M. Cattaneo - M.P. Donato - F.R. Leprotti - L. Topi, «Era feroce giacobino, uomo ateo e irreligioso», cit., pp. 312 e 324.

⁶⁵ ASR, *Giunta di Stato*, b. 14, fasc. 179, ff. non num., «Giunta di Stato contro il P. Gio. Maria Forastieri».

⁶⁶ M. Cattaneo, *La rivoluzione in tribunale. Processi del Sant'Uffizio e della Giunta di Stato (1792-1800)*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 11, 2006, pp. 167-18; F. Piselli, «Giansenisti», ebrei e «giacobini» a Siena. Dall'Accademia ecclesiastica

L'identificazione fra giacobinismo e irreligione, fra adesione alla Rivoluzione e comportamenti trasgressivi, rappresenta un asse portante della cultura controrivoluzionaria, in particolare di quella italiana di ispirazione cattolica⁶⁷, la cui interpretazione della Rivoluzione francese come l'esito di un complotto contro la religione inaugurato dalla Riforma protestante e proseguito da *philosophes*, massoni e giansenisti sembrava trovare l'estrema conferma proprio nella caduta di Roma e nell'esilio del papa⁶⁸. In questa prospettiva assumono valenza politica comportamenti che in altri tempi sarebbero rientrati nelle categorie più consuete dell'indisciplina o della corruzione. Ma l'osmosi fra il piano delle posizioni politiche e quello dei comportamenti morali e religiosi non è solo un argomento della propaganda e della repressione controrivoluzionaria: la rottura dell'ordine istituzionale e il rifiuto del suo sistema di valori si riflettono nei comportamenti privati traducendosi in una «microfisica della trasgressione» composta di espressioni blasfeme, discorsi antireligiosi, gesti iconoclastici e atteggiamenti libertini⁶⁹.

Così, nel caso degli scolopi, se da un lato Solari si vede impunito in conseguenza delle cariche politiche assunte, dall'altro

all'Impero napoleonico (1780-1814), Firenze, Olschki, 2007; cfr. D. Armando, *Religione*, in *Atlante storico dell'Italia rivoluzionaria e napoleonica*, a cura di M.P. Donato, D. Armando, M. Cattaneo e J.-F. Chauvard, Roma, École française de Rome, 2013, pp. 245-277, pp. 274-275.

⁶⁷ *Le dolci catene. Testi della controrivoluzione cattolica in Italia*, a cura di V.E. Giuntella, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1988; L. Guerci, «Uno spettacolo non mai più veduto nel mondo». *La Rivoluzione francese come unicità e rovesciamento negli scrittori controrivoluzionari italiani (1789-1799)*, Torino, Utet, 2008.

⁶⁸ D. Armando, *Le «Calamitose vicende della Santa Sede». L'esilio di Pio VI e il governo della Chiesa universale*, in *Universalismo e nazionalità nell'esperienza del giacobinismo italiano*, a cura di L. Lotti e R. Villari, Roma-Bari, Laterza, 2003, pp. 411-446, pp. 411-415.

⁶⁹ M. Cattaneo - M.P. Donato - F.R. Leprotti - L. Topi, «Era feroce giacobino, uomo ateo e irreligioso», cit., p. 323; M.P. Donato, *I repubblicani. Per un profilo sociale e politico*, in D. Armando - M. Cattaneo - M.P. Donato, *Una rivoluzione difficile*, cit., pp. 111-177; M. Formica, *Sudditi ribelli*, cit., pp. 57-59.

Bottini è accusato di avere fuso le campane della chiesa di Narni e Castelli di avere introdotto donne nel collegio di Albano. Oltre che nel dossier, già menzionato, relativo a Forastieri, i due ordini di imputazioni concorrono anche in quello, particolarmente ricco, di Veneziani, accusato di avere tenuto le fila dei giacobini di Alatri, come pure di avere creato disordini nella vita del convento e di avere intrattenuto una relazione con una donna.

I sette scolopi arrestati e processati dalla Giunta costituiscono di gran lunga il nucleo più numeroso nel contingente di 39 ecclesiastici inquisiti dal tribunale, che accanto a loro comprende altri 12 regolari – inclusa una monaca – e 20 sacerdoti secolari, e che rappresenta complessivamente l'8% degli accusati di giacobinismo. Si tratta in alcuni casi di personaggi di rilievo: il già citato Antizza insieme a Caterina Luzi, una delle monache di San Cosimato con cui conviveva; il carmelitano piemontese Giovanni Battista Vico, accusato di discorsi rivoluzionari e comportamenti immorali, e il sacerdote Carlo Fischler, autore di due celebri e controverse prediche “democratiche”; il minore conventuale Giovenale Bonaventura Goan e Antonio Lozzano, un gesuita spagnolo passato all'ordine dei mercedari, autori rispettivamente di un'opera sull'educazione patriottica e di un opuscolo sulla riduzione delle feste e degli ordini regolari; Domenico e Angelo Angelucci, fratelli del console Liborio, il primo ex cappuccino e il secondo un sacerdote che durante la Repubblica fu segretario del Ministero dell'interno nonché tribuno insieme a un altro ecclesiastico inquisito dalla Giunta, il canonico della cattedrale di Perugia Damaso Moroni⁷⁰.

⁷⁰ M. Cattaneo - M.P. Donato - F.R. Leprotti - L. Topi, *«Era feroce giacobino, uomo ateo e irreligioso»*, cit., p. 323; cfr. ivi, pp. 317-319, 331-381; M. Cattaneo, *“Giacobinismo” e trasgressione morale in un paese della Sabina: il caso del carmelitano Giovan Battista Vico*, in *«Archivi e cultura»*, XXIII-XXIV, 1990-1991, pp. 123-144; S. Nanni, *Il mondo nuovo. L'“edificazione” della Chiesa universale*, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa-Roma, 2000, pp. 232-265; M. Tosti, *La “purificazione” di Roma. Il processo a Damaso Moroni, tribuno della Repubblica (1799-1800)*, in

Questa preponderanza numerica degli scolopi nei processi della restaurazione romana, particolarmente accentuata in provincia (dove rappresentano il 22% degli ecclesiastici e l'1,5% di tutti gli imputati, contro il 14 e l'1,4% registrato nella capitale), è in linea non solo con le testimonianze dei memorialisti, ma anche con il quadro degli atteggiamenti politici del clero durante la Repubblica che emerge dalle fonti ufficiali. In Tribunale, oltre a Gagliuffi e a Petrini, siedono solo altri sei ecclesiastici (senza contare due ex scolopi, Lampredi e il custode dell'Arcadia Luigi Godard, che si uniscono all'assemblea nella primavera 1799⁷¹). Ancora più forte è la percentuale all'Istituto Nazionale, dove i cinque scolopi rappresentano la metà dei membri appartenenti al clero⁷². E su scala più ampia sono scolopi anche sei (ai tre tribuni e agli altri due istitutisti si aggiunge Bottini) dei circa cinquanta ecclesiastici – di cui 17 regolari – che dovettero ritrattare il giuramento civico prestato, a tenore della Costituzione, per essere ammessi a occupare una carica pubblica o un impiego nell'amministrazione repubblicana⁷³.

E tuttavia la prevalenza dei seguaci di Calasanzio fra gli ecclesiastici inquisiti sembra determinata anche da un atteggiamento più rigoroso nei loro confronti rispetto a quello riservato agli altri ordini regolari. Nella corrispondenza della Giunta le accuse di adesione alla Repubblica o di comportamenti scandalosi colpiscono con una certa frequenza religiosi di vari ordini, in particolare i teatini, i minori conventuali e gli agostiniani⁷⁴; nei loro casi, tuttavia,

Lo Stato della Chiesa in epoca napoleonica, Atti del XIX Convegno del Centro studi avellaniti. Fonte Avellana, 24-25-26 agosto 1995, s.l., s.e., 1996, pp. 99-109.

⁷¹ *Collezione*, IV, p. 343; «MR», n. XIX, 3 pratile VII (22 maggio 1799), p. 550.

⁷² D. Armando, *La Chiesa*, cit., p. 76.

⁷³ D. Armando, «Non si faceva a Dio ma puramente agli uomini». *Giuramenti e ritrattazioni a Roma (1798-1808)*, in «Rivista di storia del Cristianesimo», I, 2004, 2, pp. 251-281, p. 265.

⁷⁴ ASR, *Giunta di Stato*, b. 17, fasc. 235, ff. 199v-200v, 249r, 264v, 265r, 267r, 285v-286r, 302r-v, 344v, 525v-527r, 537v-538r; fasc. 236, ff. 641v, 666r-v, 839v-841v, 875v-876v, 896v-897r.

il tribunale adottò normalmente la prassi più discreta di invitare i superiori ad allontanare gli accusati dal territorio dello Stato o a rinchiuderli in qualche convento, evitando così il processo formale e il «ben grave discredito che ne ridonderebbe e all'abito, e all'ordine», come spiega il presidente della Giunta Giacomo Giustiniani in una lettera al delegato apostolico Michele Di Pietro, che dai primi tempi della Repubblica faceva a Roma le veci del papa nella gestione degli affari riservati⁷⁵.

Episodi di irregolarità sembrano essersi verificati in particolare tra gli agostiniani scalzi. Una risoluzione della Giunta di Stato del 16 dicembre 1799 stabilisce di scrivere al loro superiore «per il contegno di alcuni suoi Religiosi nel tempo della Repubblica»⁷⁶. In una lettera del marzo successivo lo stesso preposito generale degli scolopi, Giuseppe Beccaria, domanda come «sia stato consolato» il loro vicario generale «rapporto ai prevaricatori»⁷⁷.

Dalla famiglia agostiniana provengono anche quattro suppliche conservate fra le carte della Congregazione dei vescovi e regolari, in cui si chiede di espellere senza le consuete formalità sei religiosi di diversi conventi del Lazio settentrionale e dell'Umbria per il comportamento scandaloso tenuto durante l'occupazione fran-

⁷⁵ Ivi, fasc. 235, f. 200v. I religiosi sottoposti a questo genere di misure non concorrono al conteggio degli inquisiti. Informale è anche il procedimento nei confronti del minimo francese Philippe Chamoulaud: «incolpato di opinioni concernenti la rivoluzione francese», gli fu intimato l'esilio ma avanzò un ricorso che dovette essere accolto, poiché rimase a Roma fino alla morte, nel 1816, ultimo ospite del convento della Trinità dei Monti. Ivi, fasc. 235, ff. 525r-v, 537v-538r, e fasc. 236, ff. 839v-841v, 641v; su di lui, oltre a G. Montègre, *La Rome des Français au temps des Lumières. Capitale de l'antique et carrefour de l'Europe, 1769-1791*, Rome, École française de Rome, 2011, pp. 491-492, cfr. I. Balsamo, *La vie intellectuelle à la Trinité-des-Monts au XVIII^e siècle*, in *Les fondations nationales dans la Rome pontificale*, Actes du colloque de Rome (16-19 mai 1978), Rome, École française de Rome, 1981, pp. 453-478, p. 462.

⁷⁶ ASR, *Giunta di Stato*, b. 16, fasc. 233. f. 32r.

⁷⁷ AGSP, *Reg. Gen.* 184, Beccaria a Isaia, 11 marzo 1800. Le lettere di Beccaria citate nel presente capitolo e nei successivi, salvo indicazioni contrarie, sono tratte da questo stesso registro.

cese. Un'istanza analoga riguarda un frate dell'ordine camilliano dei ministri degli infermi, Francesco Loffari, accusato di avere esercitato cariche pubbliche a Roma, di avere vestito da giacobino, frequentato donne e teatri e sostenuto massime rivoluzionarie. Fra gli inizi del 1800 e i primi di febbraio la congregazione risponde a tutte queste istanze accordando le facoltà necessarie all'espulsione, previo l'accertamento informale delle accuse⁷⁸.

Alcuni degli agostiniani espulsi si trovavano reclusi, al momento della stesura della supplica, nelle carceri dell'ordine. Anche gli scolopi, ancora poco prima dell'avvento della Repubblica, avevano preso provvedimenti analoghi nei confronti di alcuni religiosi che avevano espresso simpatie per i francesi⁷⁹; ora però Beccaria lamenta di non disporre delle risorse economiche necessarie:

La nostra impotenza alle spese de' processi, detenzioni e pene e condanne deve eccitare in noi un efficace desiderio, che il Governo stesso faccia le nostre veci e punisca i rei con sentenze non già provvisorie, ma esemplari e permanenti, onde non abbia più a sentire molestia da cervelli così rivoluzionari⁸⁰.

Se la povertà dell'ordine scolopico può avere ostacolato l'adozione di provvedimenti più discreti, come quelli assunti da altre congregazioni, la decisione della Giunta di sottoporre gli scolopi "giacobini" a processi formali appare però anche un effetto della pubblicità che aveva ormai assunto il loro coinvolgimento nella Repubblica. E a loro volta, in una sorta di corto circuito, i processi

⁷⁸ AAV, *Congr. Vescovi e Regolari, Positiones Regul.*, «Miscellanea tempore delegationis Apostolicae in Aepoca Reipublicae», gennaio-marzo 1800, ff. non num. Qualche indicazione sul caso degli agostiniani in B. Scanzani, *Riforma della Chiesa e rinnovamento religioso a Roma tra fine Settecento e primo Ottocento*, tesi di dottorato di ricerca in Politica e società nella storia dell'età moderna e contemporanea, Università di Roma «La Sapienza», 2001; su Loffari cfr. S. Andreoni - C.M. Fiorentino - M.C. Giannini, *Storia dell'Ordine di San Camillo. La Provincia Romana*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2012, pp. 81-82.

⁷⁹ Cfr. *infra*, § 2.7.

⁸⁰ Beccaria a p. F.A. Nencetti, 24 dicembre 1799.

e le condanne alimentano ulteriormente lo scandalo, rendendo più laborioso l'iter per l'espulsione dei religiosi compromessi.

1.3. *La reazione dell'ordine*

La fama dell'adesione degli scolopi ai regimi democratici non era limitata a Roma. Se il presidente provvisorio della Repubblica napoletana, Carlo Lauberg, aveva già abbandonato l'ordine, e il deputato della Cisalpina Gregorio Fontana viveva da tempo ai suoi margini⁸¹, il padre Gaspare Morardo aveva atteso l'arrivo dei francesi per deporre formalmente l'abito e divenire uno dei più noti "giacobini" piemontesi⁸². Ed era ancora scolio alla caduta della Cisalpina Carlo Barletti, che fra le altre cariche repubblicane aveva rivestito quella di commissario del dipartimento del Ticino: arrestato dagli austriaci al pari di Fontana, di cui era collega all'Università di Pavia, morì in carcere nel febbraio 1800⁸³.

Il contesto in cui il coinvolgimento degli scolopi si era palesato in maniera più ampia fu però la Repubblica ligure, dove i padri Domenico Scribanis e Celestino Massucco erano attivi nel circolo costituzionale, mentre un gruppo più consistente di loro confratelli – Giovanni M. Picone, Giacomo Stanchi, Giacomo Assareto

⁸¹ Cfr. B. Croce, *La vita di un rivoluzionario: Carlo Lauberg*, in Id., *Vite di avventure, di fede e di passione*, a cura di M. Diamanti, Napoli, Bibliopolis, 2022, pp. 343-415; R. De Lorenzo, *Lauberg, Carlo Giovanni*, in *DBI*, LXIV (2005); A. Zambarbieri, *Lumi, religione, rivoluzione. Appunti su Gregorio Fontana (1735-1803)*, in «Archivio storico lombardo», CXX, 1994, pp. 243-303; U. Baldini, *Fontana, Giovanni Battista Lorenzo*, in *DBI*, XLVIII (1997).

⁸² G. Vaccarino, *I giacobini piemontesi (1794-1814)*, Roma, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1989, *ad indicem*; P. Cozzo, *Morardo, Gaspare*, in *DBI*, LXXXVI (2012).

⁸³ G.E. De Paoli, *Il processo ai Giacobini di Pavia e il caso Barletti*, Pavia, Iuculano, 2000; sulla carcerazione di Fontana, protrattasi fino al ritorno dei francesi a Milano, e sulle accuse di giacobinismo e ateismo nei suoi confronti, cfr. A. Zambarbieri, *Lumi, religione, rivoluzione*, cit., pp. 297-298; L. Guerci, *Incredulità e rigenerazione nella Lombardia del triennio repubblicano*, in «Rivista storica italiana», CIX, 1997, 1, pp. 49-102, pp. 64-66.

e Pier Niccolò Delle Piane – raccolti attorno a Eustachio Degola parteciparono al tentativo di una riforma giansenista della Chiesa e all'esperienza dei missionari nazionali, inviati sul territorio a promuovere la Repubblica⁸⁴. Al periodico redatto da Degola, gli «Annali politico-ecclesiastici», collaborò attivamente lo scoliopio Giambattista Molinelli, che si era distinto a Roma a cavallo dei pontificati di Clemente XIV e Pio VI per le posizioni agostiniane sostenute dalla cattedra di teologia del Collegio Nazareno⁸⁵. Pur approvando le posizioni moderate che avevano spinto Molinelli, scomparso nel febbraio 1799, a prendere le distanze dalle iniziative più radicali del gruppo degoliano⁸⁶, Beccaria impedì la pubblicazione del suo necrologio: commemorarlo, argomentava in una lettera del 17 dicembre al padre Pompilio Pozzetti, «facilmente accrescerebbe quei mali, che purtroppo sovrastano all'Ordine per la sciagurata prevaricazione di non pochi abbandonatisi turpemente al partito de' scellerati»⁸⁷.

In questo conteso lo scandalo suscitato dagli scolopi attivi a Roma assume tuttavia una gravità peculiare, da attribuire non solo alle sue dimensioni, ma anche al fatto di avere aderito a un regime

⁸⁴ E. Codignola, *Carteggi di giansenisti liguri*, vol. I, Firenze, Le Monnier, 1941, pp. CXLVII-CLV, CLXXXVIII-CLXXXIX, CCXLIII-CCXLIV; C. Farinella, *Il "genio della libertà". Società e politica a Genova dalla Repubblica Ligure alla fine dell'impero napoleonico*, in *Storia della cultura ligure*, a cura di D. Puncuh, vol. I, Genova, Società ligure di storia patria, 2004, pp. 129-198, pp. 152, 162; L. Picanyol, *Gli Scolopi nella Università di Genova*, in «RSBS», VI, 1939, pp. 3-48, pp. 23 sgg.; cfr. P. Stella, *Il giansenismo in Italia*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2006, vol. III, *Crisi finale e transizioni*, pp. 58 sgg.

⁸⁵ E. Codignola, *Carteggi di giansenisti liguri*, cit., pp. CXLVI-CXLVII; C. Farinella, *La voce dei giansenisti liguri. Religione e politica negli «Annali ecclesiastici» di Eustachio Degola (1797-1799)*, in *Benedetto Solari. Un vescovo di Noli sulla scena europea (1742-1814)*, Atti del Convegno. Noli, 10 maggio 2008, a cura di G. Assereto, Savona, Marco Sabatelli editore, 2010, pp. 189-218. Cfr. *infra*, § 2.2.

⁸⁶ Beccaria a p. G. Colla, provinciale di Liguria, 9 settembre 1797; cfr. E. Codignola, *Carteggi di giansenisti liguri*, cit., pp. CLXXXVI-CLXXXVIII; D. Armando, *Molinelli, Giambattista*, in *DBI*, LXXV (2011).

⁸⁷ Cit. in E. Codignola, *Carteggi di giansenisti liguri*, cit., p. CLXXXIX.

sorto sul rovesciamento del governo pontificio. Già nell'agosto 1798 il padre generale, rimpatriato in Piemonte dopo essere stato espulso dalla Repubblica romana, lamentava che «Gagliuffi secolarizzato, Petrini e Solari saranno eternamente l'obbrobrio dell'Ordine», mentre smentiva la voce, diffusasi in Catalogna, che i tre avessero preso moglie⁸⁸.

Caduta la Repubblica lo stesso Beccaria ribadisce la propria preoccupazione in una delicata lettera al cardinal vicario di Roma Giulio Maria Della Somaglia su cui avremo modo di ritornare fra breve:

Appena per le vicende del Piemonte, e della Toscana mi fu permesso di restituirmi da Torino a Firenze, la prima mia sollecitudine fu di porre sotto la considerazione della mia consulta l'oggetto, che è, e sarà sempre funestissimo a tutto il mio ordine, del travimento di quei miei religiosi, i quali raccolti in Roma da varie parti si sono turpemente rilasciati al partito della prevaricazione democratica⁸⁹.

Il carteggio di Beccaria nelle settimane a cavallo del secolo è ricco di interventi e di informazioni riguardanti i religiosi compromessi con la Repubblica romana. Essi vengono trasferiti ed esclusi dai posti di superiore⁹⁰; ai rettori è fatto divieto di accoglierli⁹¹; è richiesto loro un segno di sincera contrizione⁹². Il generale chiede e fornisce informazioni sul loro conto, e risponde a denunce e

⁸⁸ Beccaria a p. I. Ferrer, assistente di Catalogna, 11 agosto 1798.

⁸⁹ Beccaria al card. Della Somaglia, 16 dicembre 1799. Beccaria, trasferitosi in Piemonte fin dal settembre dell'anno precedente, era giunto a Firenze il 27 ottobre e avrebbe fatto rientro a Roma il 25 giugno 1800. APSF, *Reg. Dom.* 384, *Memorie cronologiche di questa n(ost)ra Casa di Noviziato di Toscana detta S. Maria del Suffragio al Pellegrino*, libro III, 1792-1817, pp. 60, 74, 81.

⁹⁰ Beccaria a Nencetti, 10 dicembre 1799; a Isaia, 18 febbraio 1800.

⁹¹ Beccaria a Nencetti, 24 dicembre 1799; a p. P.A. Ceccopieri, rettore di Correggio, 3 gennaio 1800.

⁹² Beccaria a p. M. Canonica, rettore di Alatri, 25 febbraio 1800.

patrocini⁹³. Contemporaneamente il procuratore generale dell'ordine Arcangelo Isaia, rientrato a Roma agli inizi di novembre, è in corrispondenza con il tribunale della Giunta di Stato, che gli chiede informazioni sui suoi confratelli inquisiti o sospetti e, al termine dei processi, lo incarica di collocare i condannati all'esilio in conventi fuori dai domini pontifici e – nel caso di Veneziani – di provvedere alla deposizione dell'abito religioso⁹⁴.

Al di là dei casi individuali, quello che si rendeva necessario era ricostruire un quadro generale delle adesioni e definire un piano d'azione complessivo. Il problema dei religiosi "democratici" era in cima alla missione romana di Isaia fin dall'inizio:

Il Padre Procu(rato)re G(enera)le parte per Roma – annuncia Beccaria a un confratello –, e da lui riceverò le notizie certe de' nostri affari, i quali sebbene sieno rovinosi, non mi sembrano irreparabili. Il gran punto sarà per allontanare quegli individui, che si sono abbandonati al partito Democratico. Di Petriani nulla si sa; Breislak e Bratti sono fuggiti; per gli altri ci si pensa⁹⁵.

Incaricato di raccogliere presso il tribunale ecclesiastico «notizie sì accertate che si potesse con sicurezza di coscienza procedere colla dovuta proporzione alla meritata pena de' delinquenti»⁹⁶, già agli inizi di dicembre Isaia ha steso una «lista» degli «aderenti al partito», di cui Beccaria gli sollecita la trasmissione⁹⁷. Il documento ci è giunto sotto forma di una nota manoscritta vergata su un ritaglio di carta con l'indicazione «Caratteri de' nostri traviati in opinione», e contiene i nomi di ventitré religiosi appartenenti alla

⁹³ Beccaria a Ceccopieri, 19 novembre 1799; a mons. Beriole, vescovo di Urbino, 3 gennaio 1800; a T. Achillei, 25 gennaio 1800; al card. Ranuzzi, vescovo di Ancona, 22 aprile 1800; a p. P. Pozzetti, 3 maggio 1800.

⁹⁴ ASR, *Giunta di Stato*, b. 17, fasc. 235, ff. 118r, 322v, 387v-388r.

⁹⁵ Beccaria a p. A. Novelli, 9 novembre 1799.

⁹⁶ Beccaria a Della Somaglia, 16 dicembre 1799.

⁹⁷ Beccaria a Isaia e a p. D. Michetti, rettore del Collegio Nazareno, 10 dicembre 1799.

provincia romana degli scolopi, per la maggior parte attivi nel territorio della Repubblica romana, seguiti da una breve descrizione dei comportamenti che venivano loro addebitati⁹⁸.

L'intenzione di Beccaria nei riguardi dei «ribelli», una volta accertate le loro responsabilità, sarebbe di espellerli per vie brevi, in virtù delle facoltà promesse dal delegato apostolico Di Pietro⁹⁹. A imporre un iter più complesso interviene però l'opposizione di Della Somaglia, cui Beccaria era ricorso il 16 dicembre nella sua veste di cardinale protettore dell'ordine, chiedendogli di appoggiare «col suo sentimento, autorità, e patrocinio» gli sforzi del procuratore generale per espellere «alcuni traviati» e allontanare dall'ordine «un'infezione sì facile a comunicarsi»¹⁰⁰. Nel motivare il suo rifiuto il porporato – un ex alunno del Collegio Nazareno, al pari di Di Pietro – ribadisce la gravità dei comportamenti degli scolopi:

Non le dissimulo il mio vivo dolore per la mala condotta di tanti individui di un sacro Istituto, che mi era caro fin dalla prima adolescenza, e verso il quale ho professato sempre e stima e rispetto e gratitudine. Né minore amarezza mi hanno recata le continue obloquzioni che ho dovuto sentire non solo per la nota malvagità di parecchi soggetti ch'erano in Roma sul candelabro della empietà, ma anche pel biasimevole contegno di altri scolopj che non erano e non sono in Roma, e sono sparsi in diverse case e città d'Italia¹⁰¹.

Di qui il timore che «il male abbia messe alte radici» e l'invito ad attendere l'imminente elezione del nuovo pontefice, «al quale un affare di sì fatta importanza dee per ogni titolo esser riportato», adoperandosi intanto a individuare «i mezzi da usarsi per togliere radicalmente le cagioni di un traviamento, che più o meno si è manifestato in tanti individui» dell'ordine, in modo da «offrire al

⁹⁸ AGSP, *Acta*, allegato a f. 44.

⁹⁹ Beccaria a Michetti, 10 dicembre 1799.

¹⁰⁰ Beccaria a Della Somaglia, 16 dicembre 1799.

¹⁰¹ AGSP, *Reg. Gen.* 57, n. 45b, Della Somaglia a Beccaria, 30 dicembre 1799.

novello capo visibile della Chiesa un piano di cose, che allontani sempre più il passato disordine, e maggiormente abiliti i soggetti dell'Istituto a procurare il pubblico Bene nello insegnamento e nella educazione»¹⁰². Mentre altri istituti ottenevano dalla Congregazione dei vescovi e regolari l'autorizzazione a espellere per vie brevi i religiosi compromessi, gli scolopi dovevano quindi attendere il protrarsi del Conclave di Venezia, da cui solo il 14 marzo sarebbe uscito eletto Gregorio Barnaba Chiamonti.

Seguendo le indicazioni di Della Somaglia, gli scolopi predispongono per il nuovo papa Pio VII un piano di riforma, il cui testo si conserva manoscritto nell'archivio della Curia generalizia, volto a rimuovere le cause della crisi esplosa in occasione della Repubblica¹⁰³. Queste sono interamente ricondotte all'estrema povertà imposta alle scuole pie dalle loro costituzioni, resasi inadeguata di fronte allo sviluppo dell'istituto. Da essa discende da un lato l'impossibilità di selezionare e formare adeguatamente i novizi, dall'altro la vanità degli sforzi, che assorbono totalmente le energie dei superiori, per provvedere in maniera conveniente all'amministrazione delle fondazioni e alla stessa sussistenza dei religiosi. Ampio è l'elenco degli inconvenienti che tale «reale impotenza» produce fra questi ultimi:

Scontento, e lagnanze nei più sofferenti; intolleranza, e sussurro nei più sensibili, e risentiti; universale perturbazione nella disciplina regolare; svogliatezza e totale abbandono dei più precisi doveri; esterne industrie per provvedere alle proprie indigenze; desiderj, raggiri, ed impegni per mutar stato, e migliorar condizione; diserzione infine dall'ordine stesso, ed ogni altro di quelli eccessi per conseguenza de' quali va a rendersi l'Ordine intiero disprezzabile, e infruttuoso¹⁰⁴.

A fronte di queste carenze strutturali, gli scolopi rivendicano il fatto che i relativi effetti non si siano manifestati se non «in questi

¹⁰² *Ibid.*

¹⁰³ AGSP, *Trono*.

¹⁰⁴ Ivi, ff. non num.

ultimi tempi d'un generale sconvolgimento di tutte le idee, di tutte le massime, di tutti i ceti, di tutte le società», che hanno visto vacillare anche ordini «più robusti, e più sani».

Dalla mancanza di mezzi deriva anche la difficoltà di assumere gli opportuni provvedimenti qualora in un convento si ritrovi qualche «soggetto discolo, e scandaloso»: all'esigenza di «preservare tutti gli altri dall'infezione, e l'Istituto dal danno» si oppongono infatti i costi dei trasferimenti e la mancanza di sostituti. Il tema del «castigo ai diversi mancamenti degli Individui», da stabilire «come in un codice penale e invariabile» che preveda «l'espulsione stessa per i contumaci, e scandalosi, senza lasciare a proporzione impuniti anche i volontariamente inabili, inoperosi, indolenti, ed inquieti», è ripreso nella lista finale dei provvedimenti auspicati, all'interno di una proposta complessiva di riforma centrata su una drastica riduzione della rete dei collegi, che consenta di provvedere gli istituti restanti dei mezzi e degli uomini necessari, ma anche di assicurare ai religiosi la sicurezza di un mantenimento decoroso e di vegliare con maggiore attenzione sul loro reclutamento, sulla loro educazione e sulla loro condotta¹⁰⁵.

Non sappiamo se il progetto sia stato effettivamente trasmesso al pontefice¹⁰⁶; quel che è certo è che, ben prima di lasciare Venezia alla volta di Roma, Pio VII ricevette da Isaia la richiesta di autorizzare la Congregazione generale delle scuole pie a espellere sei sacerdoti derogando alle formalità previste dalle costituzioni¹⁰⁷. L'apertura della supplica insiste nuovamente sul discredito che il loro comportamento ha gettato sull'intera famiglia religiosa:

Per colmo d'afflizione, ed angustia, in cui trovasi il mio Ordine per le passate calamità comuni, ha esso il motivo speciale di compiangere la

¹⁰⁵ Ivi.

¹⁰⁶ Malgrado le ricerche svolte all'Archivio Apostolico Vaticano non mi è stato finora possibile reperire l'originale del piano, né alcuna traccia della sua ricezione.

¹⁰⁷ AAV, *Congr. Vescovi e Regolari, Positiones Regul.*, marzo 1800; AGSP, *Reg. Gen.* 57, n. 48d, e *Acta*, f. 45r-v.

sua disgrazia per il traviamiento di alcuni suoi individui, i quali coll'irreligioso loro contegno hanno coperto di obbrobrio tanti de' loro innocenti fratelli. Lungi la mia Religione da qualunque partecipazione del prevaricato loro contegno non ha cessato di far voti, perché il corpo comune venga purgato dalla peste dei pervertiti.

La richiesta riguarda specificamente i religiosi che si erano compromessi in maniera più evidente durante la Repubblica romana. Tre di loro, Veneziani, Torelli e Mabil erano stati o stavano per essere condannati all'esilio dalla Giunta di Stato e spogliati dell'abito religioso, mentre gli altri, Solari, Gagliuffi e Petri, erano scampati (gli ultimi due con la fuga) a un provvedimento formale ma si erano anch'essi «pur troppo distinti nella prevaricazione». A motivare la richiesta della facoltà di espulsione è innanzitutto la pubblicità dello scandalo dato dai sei, da cui consegue l'impossibilità di trovare loro sistemazione in alcun convento «perché ogni Governo ricusa si biasimevoli Soggetti».

Con un rescritto del 22 aprile Pio VII, per tramite della Congregazione dei vescovi e regolari, concede l'autorizzazione a espellere i religiosi senza attendere alle formalità prescritte dalle regole, con l'obbligo però di istituire un «processo camerale» per accertare la verità delle accuse¹⁰⁸. Ha inizio così un procedimento singolare, di cui non si conoscono altri esempi nel panorama degli ordini regolari italiani all'indomani del Triennio. Fra il 19 agosto e il 2 settembre 1800 il rettore del Collegio Calasanzio di Roma, Stani-

¹⁰⁸ *Ibid.*; AAV, *Congr. Vescovi e Regolari, Registra Regul.* 204, ff. 9v e 26r; *ivi*, *Pos. Regularium*, marzo 1800. Un successivo rescritto del 20 maggio pone la clausola «praevio tamen processo camerale» anche per l'espulsione di un altro sacerdote della provincia romana, Giacomo Antonio Galesio del collegio di Poli, che gli scolopi avevano richiesto con un'altra supplica denunciandone la condotta «arbitraria, e fazionaria» che si era aggravata durante la Repubblica. Del processo a Galesio non ho trovato traccia nella documentazione delle scuole pie; al suo caso fa allusione Beccaria in una lettera a Damaso Michetti del 22 aprile 1800.

slao Stefanini, incaricato da Beccaria di istruire il processo¹⁰⁹, raccoglie le testimonianze di tre sacerdoti – Francesco Natalizia, Giacomo Ferri e Giuseppe Galanti – e di due fratelli operai – Camillo Bordoni e Pier Mattia Tedeschi – scelti fra quanti erano rimasti a Roma durante la Repubblica ma non si erano compromessi con il governo democratico¹¹⁰.

Più che sulle responsabilità politiche degli inquisiti, le testimonianze vertono principalmente sui comportamenti formalmente incompatibili con gli obblighi canonici, e quindi atti a motivare l'espulsione: i testimoni descrivono con particolare cura l'abbigliamento dei sei, e si soffermano sulle loro compagnie, sugli impieghi assunti senza l'autorizzazione dei superiori o incompatibili con le regole della religione, sui danni economici arrecati ai collegi.

Assieme ai verbali degli interrogatori è conservata una memoria manoscritta in cui, in base alle risultanze del processo, si propone l'espulsione di Petrini, Gagliuffi e Solari, «che hanno esercitato le cariche repubblicane, e sono stati ad altri di scandalo», mentre Torrelli e Veneziani «non hanno bisogno di nuova espulsione, essendo già stati spogliati dell'abito, con legittima autorità, quando furono mandati in esilio, sicché la Religione gli ha per espulsi»; quanto a Mabil, infine, «non resta ancor provato che meriti l'espulsione»¹¹¹. Dei primi tre, Gagliuffi, secolarizzato già nei primi giorni della Repubblica, non rientrerà più nell'ordine, pur mantenendo con esso e con i suoi membri legami strettissimi¹¹². Nei confronti di Solari non sembra che sia stata mai emanata l'espulsione dalle scuole pie, nei cui istituti in Liguria continuerà a risiedere¹¹³. Petrini pagò maggiormente il prezzo del sostegno alla Repubblica: ritiratosi in

¹⁰⁹ AGSP, *Acta*, ff. 45v-46r; *Reg. Gen.* 57, n. 48b.

¹¹⁰ AGSP, *Processo camerale*.

¹¹¹ AGSP, *Reg. Gen.* 57, n. 48c.

¹¹² L. Picanyol, *Un insigne latinista*, cit., pp. 11, 43-44, 47-48; Id. *Il latinista Faustino Gagliuffi*, in «*Alexandria*», VI, 1938, 8-10, pp. 249-254; cfr. *infra*, cap. 6.

¹¹³ L. Picanyol, *Gli Scolopi nella Università di Genova*, in «*RSBS*», VII, 1940, pp. 3-54, p. 16.

penitenza in un monastero di riformati, non gli fu facile ottenere dall'ordine un sussidio, e tanto meno la reintegrazione¹¹⁴.

Degli altri tre scolopi si perdono presto le tracce e l'assenza dei loro nomi nei registri dei necrologi conservati nell'Archivio generalizio testimonia a favore di un loro allontanamento definitivo¹¹⁵. Una breve biografia di Mabil redatta ad opera della provincia toscana, dove aveva prestato in precedenza servizio, ricorda come egli si fosse schierato dalla parte dei francesi e che alla loro partenza «con gli altri Rei di fellonia fu deportato in luogo di castigo»¹¹⁶; in termini simili è descritta la vicenda di Solari¹¹⁷.

Veneziani e Torelli riaffiorano nelle carte della Giunta nell'agosto 1800: il primo sembra essersi rifugiato con altri «patrioti» ad Otricoli, in violazione dell'esilio¹¹⁸; il secondo è arrestato nel Regno di Napoli e viene rilasciato dopo alcuni mesi di carcere in seguito a un'informazione della stessa Giunta di Stato che attestava come il religioso fosse stato esiliato da Roma e distretto «non essendosi trovato reo per dargli una pena maggiore»¹¹⁹. Un anno dopo supplica la congregazione dei vescovi e regolari per ottenere un beneficio ecclesiastico, stante l'avvenuta secolarizzazione: gli viene concesso ma senza cura d'anime, in considerazione dei suoi trascorsi¹²⁰.

1.4. I «traviati»: un quadro d'insieme

Se gli atti della Giunta di Stato e il processo camerale confermano l'impressione che il coinvolgimento degli scolopi nella Repubblica non fosse circoscritto ai tre casi di Gagliuffi, Solari e

¹¹⁴ Cfr. *infra*, § 4.6.

¹¹⁵ AGSP, Reg. Rel. 41, *Memoria eorum quos vere Fratres in Christo habuimus et dormiunt in somno Pacis*, 1798-1830.

¹¹⁶ APSF, Reg. Prov. 29 bis, f. 6r-v.

¹¹⁷ Ivi, ff. 7v-8r.

¹¹⁸ ASR, *Giunta di Stato*, b. 17, fasc. 236, ff. 849v-850r.

¹¹⁹ Ivi, ff. 814v-815r, 979r; AGSP, *Lettere*, n. 11.

¹²⁰ AAV, *Congr. Vescovi e Regolari, Positiones Regul.*, luglio 1801.

Petrini, altri documenti, a partire dalla citata lista del procuratore generale, consentono di ampliarne ulteriormente i confini. Le scarse annotazioni di Isaia comprovano inoltre quanto osservato a proposito delle accuse della Giunta, ossia come dietro al giudizio generico di giacobinismo si celasse una gamma assai diversificata di posizioni e di atteggiamenti¹²¹.

Senza esaurire l'elenco degli scolopi implicati a vario titolo nell'esperienza repubblicana (non comprende, fra gli altri, gli istitutisti Gandolfi e Gismondi), il documento offre un quadro sintetico degli personaggi e dei comportamenti individuati come irregolari. Quasi a stabilire una gerarchia delle responsabilità, l'elenco si apre con i nomi degli scolopi che avevano assunto cariche nelle istituzioni centrali per proseguire con gli altri inquisiti della Giunta di Stato e del processo camerale, e con un religioso, Gian Battista Bratti, sui cui precedenti processi politici torneremo più avanti¹²², ma comprende anche personaggi estranei alle cronache e agli atti ufficiali. La maggior parte (19) dei 23 «traviati» sono sacerdoti¹²³, cui si aggiungono quattro chierici: l'assenza dei fratelli operai laici conferma l'importanza della violazione dei voti religiosi nel definire il quadro delle irregolarità. Diciotto individui, di cui 14 sacerdoti, erano di famiglia all'inizio del 1798 nelle case esistenti sul territorio della Repubblica romana, e di essi rispettivamente 9 e 7 in quelle della capitale. Gli altri sacerdoti erano ripartiti fra i collegi di Alatri (Veneziani e Francesco Pardini), Ancona (Ludovico Patuzzi e Paolino Raffaetà), Segni (Castelli e Paolo Tarchetti), Frascati (Giuseppe Salviati), Narni (Bottini) e Urbino (Nicolò Giosafatte Biagioli), ma almeno due di questi (Veneziani e Patuzzi) furono ugualmente attivi nell'Urbe durante la Repubblica, come pure altri tre padri provenienti dall'estero (Bratti e Mabil da Capodistria, Breislak da Napoli). Includendo nel computo anche questi

¹²¹ AGSP, *Acta*, allegato a f. 44.

¹²² Cfr. *infra*, § 4.2.

¹²³ Di un ventiquattresimo scolopo, il sacerdote Paolino Olivieri, il manoscritto reca solo le prime lettere del cognome, successivamente cassate.

ultimi, l'età media dei diciassette sacerdoti è relativamente bassa, e il dato non stupisce: 43 anni nel 1798 rispetto ai 50 registrati complessivamente nella provincia romana, che scendono a 48 se si considerano solo le case esistenti nel territorio della Repubblica¹²⁴. Solo due sacerdoti sono cittadini della Repubblica romana, ma quasi tutti gli altri sono nativi di paesi retti, agli inizi del 1798, da governi democratici (4 liguri, 4 cisalpini e un francese di Nizza) o comunque caratterizzati da una tradizione repubblicana (4 lucchesi, un raguseo e un veneto); gli altri tre sono originari rispettivamente del Piemonte, della Toscana e dell'Albania ottomana.

Ad accrescere la visibilità degli scolopi repubblicani, già nelle annotazioni dei memorialisti, contribuiscono le cariche di rilievo che alcuni di loro avevano rivestito dentro e fuori le scuole pie, e la fama acquisita grazie all'attività letteraria e scientifica: Petrini era stato in passato assistente del padre generale e prima ancora rettore del Collegio Nazareno, di cui continuava a dirigere il museo mineralogico¹²⁵; il suo allievo Breislak aveva pubblicato proprio nel 1798 i risultati delle osservazioni geologiche compiute durante un decennio di insegnamento nel Regno di Napoli, prima nel seminario di Nola, poi all'Accademia militare della Nunziatella¹²⁶.

¹²⁴ Il divario si accentua ulteriormente se invece dell'età media si considera l'età mediana degli scolopi "repubblicani": 37 anni contro, rispettivamente, i 52 e i 47 di quelli presenti a Roma e nella Repubblica. Ad alzare l'età media dei sacerdoti "traviati" contribuisce la presenza del settantaquattrenne Petrini, dei due ultrasessagenari Mabil (69) e Solari (62), e di Patuzzi (56); segue un quartetto fra i quaranta e cinquant'anni che comprende alcuni dei personaggi più esposti (Forastieri 49, Breislak 48, Bottini 43, Torelli 41). Ad esclusione del ventisettenne Biagioli, tutti gli altri sono sulla trentina: con i suoi 34 anni Gagliuffi figura fra i più giovani seguito da Pardini (31), mentre poco più anziani sono Bratti e Tedeschi (34), Castelli e Tarchetti (37), e Veneziani (38). I dati relativi all'età e all'origine dei religiosi sono tratti dal catalogo della Provincia romana del 1798 (AGSP, *Reg. Prov.* 3, n. 35).

¹²⁵ DENES, II, p. 433; cfr. *infra*, § 2.4.

¹²⁶ S. Breislak, *Topografia fisica della Campania*, Firenze, Brazzini, 1798; L. Genari - G. Rigault de la Longrais, *Breislak*, cit.; C. Cipollone, «Riposo, tempo e spazio». *Scipione Breislak, William Thomson e la questione del quarzo*, in «Rendiconti.

Già celebre come letterato e in particolare grecista, Solari era stato segretario generale dell'ordine e occupava da qualche anno il posto riservato agli scolopi fra gli esaminatori del clero romano¹²⁷; i confratelli toscani considerano i suoi meriti scientifici un aggravante del suo tradimento e un monito del fatto che «l'umano sapere per quanto sia grande, non è bastate per sanare un cuore pervertito da una falsa dottrina»¹²⁸. Gagliuffi, come vedremo, era un personaggio di spicco dell'Arcadia romana; noto alla repubblica delle lettere era anche Patuzzi, che aveva curato gli scritti elettrologici dello scienziato scolopio Gian Battista Beccaria, mentre Angelo Bonucelli e Biagioli si sarebbero distinti come letterati solo nei primi decenni dell'Ottocento¹²⁹.

Nella lista è incluso anche un sacerdote, Pardini, che dopo essersi dichiarato «patriota» era passato nelle fila degli insorgenti; per gli altri si sovrappongono nuovamente addebiti di ordine politico e morale. Sono accusati di avere esercitato impieghi pubblici, parteggiato per la democrazia, partecipato ai club, vestito da repubblicani, di essersi arruolati con i francesi, ma anche di apostasia dall'ordine, di aver dato scandalo nell'insegnamento, nel vestire, nelle frequentazioni; l'unico religioso cui Isaia attribuisce posizioni religiose eterodosse, Giuseppe Maria Bertini, risiedeva da tempo a Pienza¹³⁰. Più frequente è l'accusa di furti, e di avere sottratto beni e rendite ai rispettivi conventi. Alcuni sono stati sospesi dalle autorità religiose o espulsi da quelle civili, molti sono fuggiti, tre di loro al seguito dei francesi.

Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL. Memorie di Scienze Fisiche e Naturali», XLI, 2017, parte II, t. 1, pp. 157-204. Cfr. AGSP, *Reg. Prov.* 3, nn. 26, 29.

¹²⁷ *Notizie per l'anno bisestile MDCCXCVI*, Roma, Cracas, 1796, p. 157; ASR, *Giunta di Stato*, b. 1, fasc. 4, f. 71r.

¹²⁸ APSF, *Reg. Prov.* 29 bis, f. 8r.

¹²⁹ Cfr. *infra*, §§ 2.5-6, 4.2 e cap. 6.

¹³⁰ L'altro sacerdote estraneo alle vicende della Repubblica romana fra quelli segnalati nella lista, Domenico Bonucelli, era di stanza a Correggio, nelle Legazioni pontificie passate alla Cisalpina.

Anche nella prospettiva dei superiori dell'ordine, come in quella del tribunale politico, il confine fra disobbedienza politica e trasgressione morale sfuma nell'unica categoria dell'adesione al sistema democratico. Quelli che in altri tempi sarebbero rimasti episodi individuali di crisi di vocazione o di indisciplina si inseriscono ora in un contesto più ampio e assumono la valenza di un'opzione politica a favore del nuovo regime che si contrappone all'antico. Di fronte a questa diffusa identificazione della trasgressione morale con la disobbedienza politica si pone da un lato la necessità di una presa di distanza che restituisca la varietà delle singole situazioni, dall'altro quella di interrogarsi sul significato della loro unificazione nelle fonti dell'epoca.

1.5. *Faustino Gagliuffi tra condanna della monarchia pontificia e impegno repubblicano*

In questo quadro complessivo, il caso di Gagliuffi rimane il più eclatante, oltre che quello meglio documentato. La sua scelta di campo in favore del nuovo regime è immediata: prima ancora di presenziare ai funerali di Duphot, lo scolopio la esprime pubblicamente in una lettera del 16 febbraio in cui annuncia all'amico Andrea Malacari la proclamazione della Repubblica, avvenuta il giorno precedente, in termini che esprimono una drastica condanna del governo pontificio (di esso, scrive, «non si parla più [...] se non che per curare le piaghe impresse nel seno della Patria») e la serena accettazione della sorte del pontefice non più sovrano:

Egli sarà *un* buon Ministro di *una* buona Religione, e profittando della saviezza e probità del nuovo Governo, goderà, *spero*, dell'Evangelica fratellanza¹³¹.

¹³¹ *Al cittadino Andrea Malacari dimorante a Firenze. Il cittadino Faustino Gagliuffi*, in «Gazzetta di Roma», n. 2, 21 febbraio 1798, pp. 15-16 (corsivi miei).

L'uso dell'articolo indeterminativo evoca un'apertura non solo alla negazione del primato petrino, ma anche all'equiparazione legale dei culti; tuttavia è la critica al potere temporale a prevalere nei primi interventi di Gagliuffi. Pochi giorni dopo, nel discorso per Duphot, lo scolopio ribadisce la denuncia dei flagelli che colpivano la Roma pontificia: «il monopolio, i capricci, i privilegi», accanto alla «stessa religione celebrata soltanto colle labbra e pur troppo smentita dal cuore». Al di là della corruzione della curia romana è la duplice natura della sovranità del papa ad essere rigettata radicalmente insieme alla degenerazione religiosa che ne consegue:

Cade già la soverchiante ed ingorda ipocrisia: si discioglie alla fine l'unione grottesca del sacro e del profano che si distruggevano a vicenda: i dolci sentimenti della morale evangelica ci autorizzano finalmente a cercare e a propagare la giustizia e la verità: i ministri del santuario porteranno, secondo i doveri del loro sublime istituto, pace e consolazione nelle famiglie e ne' cuori¹³².

Il cristianesimo così depurato e riportato alla purezza e semplicità delle origini evangeliche è una religione pacifica che in alcuni passaggi sembra ridursi a una finalità essenzialmente morale e civile:

[...] la religione del popolo sovrano di Roma va felicemente a riprendere la sua nativa semplicità, non è più la nemica de' Filosofi, non è più il seminario delle civili discordie, e limitata al placido esercizio di sacre cose, rattifica le passioni, conforta gli afflitti, purifica i costumi, e amichevolmente raccomanda sommissione alle leggi, temperanza, e carità¹³³.

¹³² *Discorso del Cittadino Faustino Gagliuffi*, cit.

¹³³ Ivi. Nel discorso recitato in Tribunale il 29 marzo 1799, in occasione della democratizzazione della Toscana, Gagliuffi indica, come uno dei punti di forza delle nuove repubbliche dell'Italia, «la Religione che si limita a depurarne la morale» (*Assemblée*, III, p. 472).

Dichiarazioni di questo tenore potrebbero indurre ad adottare nei confronti di Gagliuffi la categoria, ormai desueta, di evangelismo giacobino¹³⁴, ma proprio il contrasto che lo oppose a quell'abate Della Valle che è stato indicato come il modello di tale corrente segnala il carattere più moderato delle sue posizioni politico-religiose. La condanna di un'istituzione ecclesiastica contaminata dagli interessi mondani non spinge Gagliuffi ad auspicarne la dissoluzione; nel corso del 1798 egli rivolge la sua critica principalmente agli abusi e alla corruzione dello Stato pontificio e della Chiesa: da un lato ricorda l'«insaziabile cupidigia di pochi gratuitamente predestinati all'opulenza», lo sfruttamento delle comunità da parte di «alcuni ministri rossi e paonazzi», il «continuo traffico d'impieghi, di affitti, di tratte»¹³⁵; dall'altro «le pigioni capricciose, gli oziosi canonicati, le cariche perpetue e senza responsabilità, l'infame commercio delle *carte pecore*, l'anticristiano traffico degli *Agnus Dei*», che «rendevano vile, immorale, infingardo il romano»¹³⁶.

Alla condanna della monarchia pontificia corrisponde fin da subito un deciso impegno nelle istituzioni e nel dibattito pubblico della neonata democrazia. La notizia di una sua partecipazione alla stesura della Costituzione non trova riscontri documentari ma appare tutt'altro che inattendibile, alla luce dei legami con Daunou attestati negli anni successivi, nonché dell'interesse per i temi giuridici manifestato già durante la Repubblica e sviluppato dopo la sua caduta, quando eserciterà la professione di avvocato a Genova¹³⁷.

Il prestigio acquisito da Gagliuffi negli ambienti democratici si rivela il 20 marzo nella seduta inaugurale del Tribunato, che con

¹³⁴ R. De Felice, *L'evangelismo giacobino*, cit.

¹³⁵ *Lettera del Cittadino Gagliuffi ai Redattori del Monitore suoi colleghi*, in «MR», 19 fruttifero VI (5 settembre 1798), p. 548.

¹³⁶ M.F. Gagliuffi, *Repubblicano e Disimpegnato*, in «MR», 26 caldifero VI (13 agosto 1798), p. 470 (corsivi nell'originale).

¹³⁷ Cfr. *infra*, cap. 6.

17 voti su 32 presenti affida per primo a lui la presidenza mensile dell'assemblea¹³⁸. Nel discorso di apertura che pronuncia l'indomani fa appello allo spirito repubblicano per sanare «le piaghe del corpo politico»¹³⁹ e un mese dopo, al termine del mandato di presidenza, torna a piangere «sugli mali onde, per conseguenza del distrutto Governo, è oppressa la Patria»¹⁴⁰.

Dai resoconti dell'assemblea lo scolopio spicca fra i rappresentanti più assidui nell'intervenire al dibattito, partecipare alle commissioni, proporre mozioni, definire i regolamenti interni e le attribuzioni dei tribuni¹⁴¹. Dai suoi interventi emergono innanzitutto una preoccupazione di promuovere lo "spirito pubblico" in linea con la sua formazione umanistica e retorica, e una spiccata attenzione per il valore politico dei simboli, nella consapevolezza che «i nomi influiscono sulle cose», come ebbe modo di affermare a sostegno della proposta di vietare ogni altro titolo oltre a quello di "cittadino", che con sensibilità non scontata estendeva anche alle donne¹⁴². Nel segno di un uso dei simboli volto a rappresentare e alimentare la rigenerazione repubblicana è anche l'appoggio all'adozione del calendario e dell'orario francesi¹⁴³, mentre la proposta di istituire l'illuminazione pubblica delle strade, intesa a seguire l'esempio delle «più colte nazioni d'Europa» e a dissipare le tenebre dietro cui il «distrutto dispotismo nascondeva lo spio-

¹³⁸ *Assemblée*, I, p. 56.

¹³⁹ *Ivi*, pp. 58-59.

¹⁴⁰ *Ivi*, p. 154.

¹⁴¹ *Ivi*, pp. 65, 81, 150-151; III, pp. 8, 20. Cfr. M. Caffiero, *La repubblica nella città del papa*, cit., pp. 70-71; D. Armando, *Il cittadino Gagliuffi nella Repubblica romana*, in Marco Faustino Gagliuffi (1765-1834) poeta estemporaneo e latinista, Atti del Convegno. Genova, 30 ottobre 2008, a cura di S. Pittaluga, Genova, Accademia ligure di Scienze e Lettere, 2009, pp. 60-83, pp. 63-64. Secondo i verbali del Tribunato, lacunosi nella registrazione delle assenze, Gagliuffi non avrebbe saltato nessuna seduta, mentre Petri solo due, nel giugno 1798 (*Assemblée*, II, pp. 615 e 656).

¹⁴² *Assemblée*, II, pp. 746-747; cfr. M. Caffiero, *La repubblica nella città del papa*, cit., pp. 86-88.

¹⁴³ *Assemblée*, I, p. 250.

naggio, il furto, l'immoralità»¹⁴⁴, andava di fatto anche a colpire la devozione popolare – e fortemente connotata in senso antirivoluzionario – per le edicole mariane, i cui lumi brillavano isolati nello scenario notturno della Roma pontificia¹⁴⁵. Contro i privilegi del clero e il suo carattere di corpo separato va invece la presa di posizione contro la norma che consentiva agli ecclesiastici di sottrarsi al servizio di guardia civica dietro il pagamento di una tassa¹⁴⁶. L'attenzione per il significato e il valore delle parole può assumere peraltro anche una declinazione moderata, allorché Gagliuffi contesta i termini in cui era stata formulata, da Nicola Corona, la proposta di istituire un «Tribunale rivoluzionario» per combattere i «perturbatori dello spirito pubblico», osservando che la Repubblica ha già una costituzione e quindi «deve essere escluso il termine rivoluzione»¹⁴⁷.

Se da una parte sottolinea l'importanza dei simboli e del linguaggio ai fini della costruzione del consenso alle nuove istituzioni repubblicane, Gagliuffi non trascura dall'altra i presupposti e gli effetti concreti della «fede pubblica»: conseguenza dell'esistenza stabile di un «dignitoso Governo», essa costituisce a sua volta «la prima base dell'amor nazionale» ma anche «dell'agricoltura, dell'industria, della tranquillità, dell'onore»; pertanto un evento simbolico come il riconoscimento ufficiale della Repubblica romana da parte del Direttorio francese può costituire il segnale di stabilità in grado di rimettere in moto il commercio e il credito¹⁴⁸.

¹⁴⁴ Ivi, p. 75.

¹⁴⁵ M. Cattaneo, *Gli occhi di Maria sulla rivoluzione*, cit., pp. 185-189.

¹⁴⁶ *Assemblée*, I, p. 129.

¹⁴⁷ Ivi, p. 142; cfr. M. Caffiero, *La repubblica nella città del papa*, cit., p. 87. Dalla formulazione del verbale non è chiaro se vada attribuita a Gagliuffi anche la successiva obiezione alla dizione alternativa di tribunale di «sicurezza generale», che avrebbe richiamato «gli orrori accaduti in Francia».

¹⁴⁸ *Assemblée*, I, pp. 258, 256; in precedenza Gagliuffi aveva sottolineato l'importanza della lettera di felicitazione per la democratizzazione di Roma pervenuta dal governo della Cisalpina (ivi, pp. 251-252).

L'articolazione dei due piani – simbolico e concreto – è esemplificata in un intervento relativo alla crisi dell'approvvigionamento alimentare: «Se l'eloquenza bastasse a ripararvi, ben volentieri io veglierei le intere notti per formare delle erudite dissertazioni, ma conviene proporre de' rimedj pronti ed efficaci», risponde alla denuncia dello stato delle sussistenze avanzata da un collega, il giacobino Matteo Bouchard; e tuttavia di fronte alle circostanze che impediscono di prendere provvedimenti adeguati torna a rivolgersi all'arma della propaganda:

L'esistenza di un'armata nel territorio della Repubblica assorbe molte sussistenze, ma è del nostro interesse che la medesima vi resti, e da ciò dipende la salute della Repubblica. Persuadiamo di ciò il popolo; facciamoli vedere che inevitabili e necessarj sono i mali che ci affliggono, ch'essi sono la conseguenza del distrutto dispotismo, ed animiamolo coll'esempio e col consiglio alla tolleranza¹⁴⁹.

La dura risposta al discorso di Bouchard, che aveva proposto l'invio di un messaggio al Consolato fortemente critico nei confronti dell'operato delle istituzioni repubblicane, a partire dai ministri e dai commissari preposti alle sussistenze ma senza risparmiare la stessa assemblea tribunitia, ribadisce gli elementi di distanza di Gagliuffi dalle prospettive e dalle argomentazioni dei colleghi più radicali. Nel seguito della stessa seduta propone all'assemblea la redazione di un «codice Romano» di leggi civili e criminali, la cui necessità suggerisce in termini che, accanto all'affermazione delle prerogative del potere legislativo, rimandano a un quadro di riferimento ideale in linea con i valori di un riformismo moderato:

[...] la sicurezza della persona e delle proprietà è il primo fondamento dell'ordine sociale, [...] la garanzia di essa dipende dalla legislazione civile e criminale. Questa spetta al Tribunato il proporla. Rousseau

¹⁴⁹ Ivi, p. 146.

vorrebbe che fosse l'opera d'una intelligenza superiore; ma ciò non deve intimorire, perché l'uomo è imperfetto e non è suscettibile d'una perfetta legislazione¹⁵⁰.

Non è la prima volta che da presidente dell'assemblea Gagliuffi avanza proposte a carattere giuridico. In precedenza aveva chiesto di abolire i vincoli delle cosiddette enfiteusi ecclesiastiche, o «apodiazioni», gravanti sulle terre che «nei secoli della barbarie d'Italia» erano state poste dai proprietari sotto la protezione delle chiese: una presa di posizione a favore del principio della libera disponibilità e circolazione dei beni fondiari che si riproporrà quasi un anno dopo nel suo piano per l'estinzione dei fedecommissi sospesi¹⁵¹. La contemporanea proposta di un messaggio al Consolato affinché prenda provvedimenti contro il rialzo dei prezzi dei generi alimentari coniuga invece la preoccupazione per la stabilità sociale con quella per le condizioni dei ceti meno abbienti¹⁵². L'affermazione dei limiti posti dall'utilità pubblica alla libertà di commercio rappresenta un punto di convergenza fra le posizioni di Gagliuffi e le istanze sociali e morali dei tribuni radicali come Corona, di cui appoggia la proposta di limitare le spese di lusso in termini che confermano la sua familiarità con i testi rousseauiani:

¹⁵⁰ *Assemblée*, I, p. 147. Alla necessità di una codificazione criminale Gagliuffi aveva già accennato qualche settimana prima, attribuendone però il compito ai commissari del Direttorio (ivi, p. 78). Sul tema della codificazione nella Repubblica romana cfr. F. Ranieri, *Progetto e vicende di un codice civile per la Repubblica Giacobina Romana*, in *Projet du Code Civil de la République Romaine (1798)*, a cura di F. Ranieri, Frankfurt am Main, Klostermann, 1976, pp. 7-42; P. Alvazzi del Frate, *La "romanité" dans le système juridique de la République romaine (1798-1799)*, in *Antichità e rivoluzioni da Roma a Costantinopoli a Mosca*, a cura di P. Catalano e G. Lobrano, Roma, Herder, 2002, pp. 209-215.

¹⁵¹ *Assemblée*, I, p. 85 e III, 285; cfr. *infra*, § 5.4.

¹⁵² *Assemblée*, I, pp. 84-84; «MR», n. XIV, 7 aprile 1798, p. 113. Nel febbraio 1799 Gagliuffi appoggerà le obiezioni di Moroni a un progetto di esenzione fiscale per i genitori di prole numerosa che avrebbe favorito i «ricchi voluttuosi» rispetto ai «poveri e parchi» (*Assemblée*, III, p. 308).

[...] la libertà recuperata consiste nella sommissione alla sola legge, la quale, peraltro, può e deve limitare la libertà naturale degli individui uniti in società, quando il bene di essa lo esiga, e con ciò si assicuri loro l'uso di quella che rimane¹⁵³.

Sebbene Sala applaudisse già in aprile alla sua uscita dalla redazione del «Monitore», Gagliuffi continua la collaborazione con il giornale ancora per alcuni mesi. Secondo una ricostruzione non del tutto affidabile del direttore Lampredi, fra giugno e settembre ne sarebbe divenuto il principale curatore insieme a Giuseppe Alborghetti, Luigi Lamberti e Breislak¹⁵⁴. Certamente in agosto appaiono in rapida successione due suoi dialoghi, *Repubblicano e Contro-rivoluzionario* e *Repubblicano e Disimpegnato*, in cui denuncia gli effetti esiziali per le sorti della Repubblica di due diverse tendenze che vede presenti fra i patrioti romani¹⁵⁵. La prima, in cui si avverte l'eco del contrasto con Bouchard, è quella di esagerare i mali in cui versa il paese spargendo «de' falsi allarmi e delle censure caricate» che indeboliscono «lo spirito pubblico e perciò la fiducia nazionale». La seconda è incarnata da quanti, pretendendo di avere «fatto qualcosa» per la Repubblica, reclamano dal governo un impiego pubblico: ad essi il tribuno fa presente come in una «repubblica sistemata» le cariche pubbliche non siano una fonte di arricchimento, bensì «un vero peso», che il cittadino onesto sosterrà «atteso l'amor della patria» ma al quale preferirà l'esercizio di qualche mestiere.

Quanto a Breislak, il suo ritorno a Roma da Napoli alla fine di maggio è salutato calorosamente dal giornale, che sottolinea come egli sia «venuto ad offrire la sua persona, e le sue cognizioni alla patria» rinunciando al «cospicuo e lucroso» impiego di professore

¹⁵³ *Assemblée*, I, p. 82; il passaggio è attribuito a Gagliuffi in «MR», n. XIII, 4 aprile 1798, p. 104.

¹⁵⁴ Cfr. U. L.[ampredi], *Allo Storico-Osservatore sul Monitore di Roma*, in «MR», XL, 13 piovoso VII (1° febbraio 1799), p. 345.

¹⁵⁵ M.F. Gagliuffi, *Repubblicano e Contro-rivoluzionario*, in «MR», n. XLIX, 19 caldifero VI (6 agosto 1798), pp. 449-450; Id., *Repubblicano e Disimpegnato*, cit.

di mineralogia e fisica¹⁵⁶. Poche settimane dopo, il 9 luglio, lo scolio presenta all'Istituto Nazionale una memoria geologica introdotta da una forte dichiarazione di fede repubblicana e anticlericale: ricorda di avere abbandonato undici anni prima «una patria che ciascuno di noi si vergognava di avere», e la cui rigenerazione è esemplificata dalla stessa collocazione dell'Istituto in quei palazzi del Vaticano, già «fucina di cabale, centro d'ipocrisia, trono d'impostura», che vedono ancora aggirarsi sdegnata l'«ombra di Galileo» ma si sono ormai mutati nel «soggiorno tranquillo di una società di cittadini virtuosi» e «d'illuminati filosofi»¹⁵⁷. La critica al governo pontificio si trasferisce successivamente nelle pagine stesse del «Monitore», dove Breislak firma la rubrica *Abusi di Roma*¹⁵⁸.

Mentre Gagliuffi deve abbandonare il suo scranno di deputato in seguito al rinnovo per sorteggio della primavera 1799¹⁵⁹, Breislak sale progressivamente ai vertici dell'esecutivo democratico. Il fatto che operasse da un decennio lontano da Roma e ai margini della congregazione spiega probabilmente la minor risonanza della sua vicenda e il peso limitato che ebbe nel definire l'immagine complessiva degli scolopi romani come un gruppo aperto alle idee democratiche.

La parentesi prodotta dalla prima invasione delle truppe napoletane, che occuparono Roma il 29 novembre 1798, rappresenta un banco di prova degli atteggiamenti politici agli occhi dei contemporanei, che insistono sull'arresto subito da Solari e soprattutto sulla partenza dei tribuni Gagliuffi e Petrini, che si rifugia-

¹⁵⁶ «MR», n. XXVII, 4 pratile VI (23 maggio 1798), p. 229.

¹⁵⁷ S. Breislak, *Quadro di storia naturale che mostra l'antica situazione del suolo di Roma*, in «Efemeridi letterarie di Roma», n. XXVIII, 14 luglio 1798, pp. 220-222.

¹⁵⁸ A. Miniero, *Il Monitore di Roma. Un giornale giacobino?*, in «Rassegna storica del Risorgimento», LXXI, 1984, 1, pp. 131-169, p. 147.

¹⁵⁹ *Assemblée*, III, p. 393.

rono a Perugia insieme al governo¹⁶⁰, seguiti, secondo alcuni testimoni, da Forastieri¹⁶¹, mentre Breislak si trovava già in Umbria, dove era stato inviato come prefetto consolare con l'incarico di riscuotere le contribuzioni e di rigenerare lo spirito pubblico¹⁶².

Con la riconquista di Roma, alla vigilia di Natale, da parte dell'armata del generale Championnet, che avrebbe poi proseguito il suo cammino verso sud e verso l'istaurazione della Repubblica napoletana, si apre una nuova fase nella vita politica romana. Sembra essere anche la fase più intensa dell'attività tribunizia di Gagliuffi, che in continuità con gli interventi dei mesi precedenti si adopera per assicurare la sopravvivenza della Repubblica sul piano economico, militare e del consenso sociale, ma compare anche in prima fila nel denunciare le inadempienze del potere esecutivo che, a suo avviso, ne minavano le fondamenta. E tuttavia dopo l'uscita dal Tribunato l'apprezzamento per la moderazione delle sue posizioni riaffiora dalla penna di Mazio, il quale, subito dopo aver posto Gagliuffi in cima alla lista dei religiosi che avevano abbracciato la democrazia, segnala il suo ravvedimento negli «ultimi tempi» della Repubblica, quando «è stato fatto Prefetto de Studj nel Collegio Romano, ove si è dato ad una vita Ev(ange)lica»¹⁶³.

Torneremo più avanti sull'azione di Gagliuffi nei conflitti politici e istituzionali dei primi mesi del 1799, come pure sui motivi del succedersi nei suoi confronti di giudizi all'apparenza così contraddittori¹⁶⁴. Mentre la vicenda di Breislak sembra inserirsi nella continuità di una carriera intellettuale che si svolge già da tempo ai

¹⁶⁰ AGSP, *Processo camerale*, pp. 2-4, 7, 9, 13-15, 18-19, 23-34; P. Vannucci, *Il Collegio Nazareno. MDCXXX-MCMXXX*, Grottaferrata, Scuola tipografica italo-orientale, 1930, p. 185.

¹⁶¹ ASR, *Giunta di Stato*, b. 14, fasc. 179, ff. non num.

¹⁶² S. Breislak, *Alli cittadini Consoli della Repubblica Romana*, [Roma], s.e., [1799].

¹⁶³ *Memorie*, f. 151v; cfr. *supra*, § 1.1. Mazio rimprovera comunque lo scolio di avere dato in premio ai suoi scolari i libri sottratti al convento della Madonna dei Monti.

¹⁶⁴ Cfr. *infra*, §§ 5.4-5.

marginii del chiostro, e in cui la scelta di campo a favore della Repubblica rappresenta uno sviluppo naturale che prelude alla definitiva secolarizzazione, il caso di Gagliuffi appare fin da un primo esame più complesso, e la democratizzazione di Roma sembra introdurre nel suo percorso una rottura più improvvisa e meno radicale. La varietà delle testimonianze che di lui offrono i memorialisti rimanda a una collocazione sospesa fra rottura e continuità con il passato che caratterizza anche, più in generale, il ruolo degli scolopi nella rivoluzione romana, per comprendere il quale è necessario in primo luogo esaminare le forme e le implicazioni della loro presenza nella Roma del Settecento.

2. CONTINUITÀ

2.1. *Le scuole pie nel Settecento*

Fondate a Roma nel 1597 dal sacerdote aragonese José de Calasanz (Calasanzio) nella popolare parrocchia di Santa Dorotea a Trastevere, con il fine di provvedere all'educazione religiosa e all'istruzione elementare dei fanciulli delle classi meno abbienti, le scuole pie vivevano nel Settecento una fase di forte espansione, dopo la crisi che alla metà del secolo precedente le aveva portate sull'orlo della dissoluzione. Culminata nel 1646 con la riduzione a congregazione senza voti solenni, decretata da Innocenzo X e revocata solo nel 1669, tale crisi aveva spinto all'abbandono buona parte degli oltre 500 religiosi allora presenti nelle 37 case dell'ordine, suddivise in sei province. Nel 1723 le fondazioni erano già risalite a 123, articolate in nove province e una viceprovincia, per un totale di 1.680 religiosi e 21.000 allievi, e sarebbero quasi raddoppiate alla vigilia della Rivoluzione francese: a un censimento del 1784 l'ordine conta 218 case e 16 province che coprono gran parte del territorio italiano, con l'eccezione del Regno di Sardegna (dove le poche fondazioni esistenti avevano chiuso assai prima che la riforma del 1729 statalizzasse l'istruzione elementare), includendo aree dove in passato erano assenti come la Lombardia austriaca e la Repubblica di Venezia, e registrano una forte espansione nella penisola iberica ma soprattutto nei domini imperiali dell'Europa centrale e, più a Oriente, in Polonia e in Lituania, per un totale di religiosi stimato intorno ai tremila¹.

¹ L. Picanyol, *Brevis conspectus historico-statisticus ordinis Scholarum piarum*, Romae, PP. Scolopi di S. Pantaleo, 1932, pp. 57-62; G. Ausenda, *Chierici regolari poveri della Madre di Dio delle scuole pie*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, a cura

Si tratta di dimensioni contenute, se si confrontano con quelle dei cappuccini che nel 1761 contano, solo in Italia, 15.682 religiosi in 863 conventi², degli agostiniani³, o anche dei gesuiti, la cui presenza nel mondo alla vigilia della soppressione si aggira intorno alle 23.000 unità⁴, ma tutt'altro che trascurabili rispetto a quelle di altre congregazioni insegnanti (i barnabiti toccano fra gli anni '30 e i '40 la punta massima di 72 case e 788 membri, fra sacerdoti e laici; i fratelli delle scuole cristiane nel 1790 sono un migliaio in 121 case, prevalentemente in Francia, mentre quasi tutte in Italia sono le 60 fondazioni somasche censite nel 1650, destinate ad aumentare fino al 1769⁵) e segno comunque di uno sviluppo in corso, malgrado le criticità lamentate nel memoriale a Pio VII.

di G. Pelliccia e F. Rocca, vol. II, Roma, Edizioni Paoline, 1972, coll. 927-945, coll. 930-934; *DENES*, I, pp. 29-53, pp. 32-37; Antonio Lezàun, *Storia delle scuole pie*, Madrid, ICCE, 2011, pp. 68-69; M. Rosa, *Spiritualità mistica e insegnamento popolare*, cit.; G. Cianfrocca, *Lo splendido Settecento degli Scolopi nella Roma pontificia*, Roma, Curia Generalizia delle Scuole Pie, 2017. Sulla presenza in Europa orientale cfr. *DENES*, V/I; due significativi casi regionali italiani sono analizzati da A. Sindoni, *Le Scuole Pie in Sicilia. Note sulla storia dell'Ordine Scolopico dalle origini al secolo XIX*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», XXV, 1971, 2, pp. 375-421, e da M. Sangalli, *Le smanie per l'educazione*, cit., che pubblica anche una carta delle residenze scolopiche in Europa al 1784 (p. 40), mentre l'andamento delle fondazioni dei collegi in Italia fra XVII e XIX secolo è ben rappresentato da S. Pavone, *I gesuiti in Italia (1548-1773)*, in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di S. Luzzatto e G. Pedullà, vol. II, *Dalla Controriforma alla Rivoluzione*, a cura di E. Itrace, Torino, Einaudi, 2011, pp. 359-373, pp. 264-267.

² D. Armando, *Religione*, cit., p. 260.

³ Secondo una statistica del 1650 l'ordine agostiniano contava in Italia 7.510 frati in 751 conventi, con un trend in ascesa nel secolo successivo: B. Rano, *Agostiniani*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, cit., vol. I, 1974, coll. 278-362, col. 342.

⁴ S. Pavone, *I gesuiti dalle origini alla soppressione. 1540-1773*, Roma-Bari, Laterza, 2004, p. 132.

⁵ A.M. Erba, *Chierici regolari di San Paolo*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, vol. II, cit., coll. 946-974, col. 957; P. Bianchini, *Chierici regolari somaschi*, ivi, coll. 977-978; Y. Poutet, *Fratelli delle Scuole Cristiane*, ivi, vol. IV, 1977, coll. 727-747, col. 742.

Anche la provincia romana dell'ordine – il cui territorio si estende al di là dei confini dei domini pontifici – vede nel Settecento il suo apogeo. Il distacco delle case abruzzesi, confluite nel 1772 nella provincia napoletana, e la chiusura di quelle di Murano e di Senigallia sono compensate dall'acquisizione di Correggio, Lugo e Pieve di Cento, nella legazione di Ferrara, e di Fanano nel ducato di Modena, prima incluse nella provincia toscana, nonché dei collegi di Ragusa, in Dalmazia, e di Ravenna, ottenuti in seguito alla soppressione della Compagnia di Gesù. Nel 1791 la provincia comprende 25 case che ospitano 312 individui, di cui 194 sacerdoti, 40 chierici che compivano i loro studi in attesa dell'ordinazione e 78 laici (i “fratelli operai”) addetti alle mansioni pratiche⁶.

Lo sviluppo della rete delle scuole pie è in buona parte effetto delle nuove fondazioni nei piccoli centri, in continuità con l'attenzione per i ceti popolari cui era esclusivamente indirizzata in origine la missione pedagogica della congregazione e che continuava a caratterizzarla, in particolare rispetto a quella dei gesuiti rivolta piuttosto alle *élites* urbane⁷. È però anche il risultato di un'evoluzione in direzione del segmento medio-alto della società che rimonta già agli ultimi anni di Calasanzio. Corrispondentemente, all'insegnamento della lettura, della scrittura e dell'abaco, su cui si fondava il progetto educativo calasanziano⁸, si erano andati aggiungendo quelli di umanità, di retorica e delle scienze “maggiori”: la filosofia – al cui interno erano inclusi gli studi matematici e le

⁶ DENES, I, pp. 217-223.

⁷ G.P. Brizzi, *La formazione della classe dirigente nel Sei-Settecento. I seminaria nobilium dell'Italia centro-settentrionale*, Bologna, Il Mulino, 1976; M. Roggero, *Insegnar lettere. Ricerche di storia dell'istruzione in età moderna*, Alessandria, Edizioni dell'orso, 1992, p. 5; R. Sani, *Strategie educative e istituzioni scolastiche delle congregazioni e degli ordini religiosi (secc. XVI-XVIII)*, in *Scuola e società. Le istituzioni scolastiche in Italia dall'età moderna al futuro*, a cura di G. Gigli, M. Lupo e I. Zilli, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2002, pp. 41-83, pp. 73 sgg.

⁸ A. Campanelli, *La pedagogia calasanziana*, Roma, Tipografia Campitelli, 1925; A.K. Liebrich, *Piarist education in the Seventeenth Century*, in «Studi secenteschi», XXVI, 1985, pp. 225-278.

scienze della natura – e la teologia. Questo sviluppo, avviato con la fondazione, nel 1630, del Collegio Nazareno grazie a un legato del cardinale Michelangelo Tonti, si affermò dopo la parentesi della soppressione innocenziana nel generalato di Giovanni Pirroni e fu sancito nel 1681 dalla riforma della *Ratio studiorum*⁹.

L'estensione del programma di studi delle scuole pie contribuì ad alimentare gli attriti con altri ordini insegnanti e innanzitutto con la Compagnia di Gesù: se infatti in origine esso poteva essere considerato complementare e propedeutico all'insegnamento impartito nei collegi gesuitici, che presupponeva negli allievi la conoscenza del latino, presto divenne un elemento di concorrenza¹⁰. Tale processo di costituzione di una proposta educativa diversificata, in certa misura alternativa a quella gesuitica, accomuna peraltro il caso degli scolopi a quello di altri ordini insegnanti come i barnabiti, presenti soprattutto nell'Italia settentrionale, e i somaschi, che dalla fine del Cinquecento dirigevano a Roma il Collegio Clementino¹¹.

⁹ M. Sangalli, *Un generale alle prese con la riorganizzazione delle Scuole pie: Carlo Giovanni Pirroni e le sue prime quattro circolari (1667-1681)*, in «Archivum Scholarum Piarum», 39, 1996, pp. 15-44; F. Favino, *Scienza ed erudizione nei collegi degli ordini religiosi a Roma tra sei e settecento*, in *Religione, conflittualità e cultura*, cit., pp. 331-368, pp. 341-343. L'evoluzione corrisponde a una maggiore visibilità dei singoli esponenti delle scuole pie nella vita culturale della penisola: M. Gotor, *Gli ordini religiosi in Italia (XIII-XX secolo)*, in *Atlante della letteratura italiana*, cit., pp. 188-197, p. 195.

¹⁰ G. Santhà, *L'opera delle Scuole pie e le cause della loro riduzione sotto Innocenzo X*, in «Archivum Scholarum Piarum», 25, 1989, pp. 1-134, pp. 91-115; A. Tanturri, *Scolopi e gesuiti all'epoca di S. Giuseppe Calasanzio*, in «Archivio italiano per la storia della pietà», XIII, 2000, pp. 193-216. Sulla rivalità fra scuole pie e collegi gesuitici in Austria e in Boemia cfr. G.L. Moncallero, *La fondazione delle Scuole degli Scolopi nell'Europa Centrale al tempo della Controriforma*, Alba, Edizioni Domenicane, 1972, pp. 145-156.

¹¹ A. Bianchi, *Scuola e lumi in Italia nell'età delle riforme (1750-1789). La modernizzazione dei piani di studio degli ordini religiosi*, Brescia, La Scuola, 1996; F. Rurale, *Monaci, frati, chierici*, cit., p. 109.

Il conflitto fra i seguaci di Loyola e di Calasanzio, già delineato intorno al 1630 da Tommaso Campanella nel suo *Liber apologeticus contra impugnantes Institutum Scholarum Piarum*¹², era destinato a condizionare fortemente le vicende, gli indirizzi culturali ed educativi e l'identità stessa degli scolopi, che a partire dalla stampa, nel 1643, della grammatica latina composta in italiano dal padre Giovanni Francesco Apa iniziarono anche a discostarsi dai metodi di insegnamento della Compagnia¹³. Solo fra il 1731 e il 1733, in risposta a un nuovo tentativo dei gesuiti polacchi di circoscrivere l'attività dei rivali all'istruzione elementare dei fanciulli poveri, due costituzioni di Clemente XII riconobbero definitivamente agli scolopi il diritto di insegnare le scienze maggiori anche agli alunni esterni all'ordine¹⁴. Sotto il successivo pontificato di Benedetto XIV la beatificazione (1748) di Calasanzio, cui seguì la canonizzazione (1767) ad opera di Clemente XIII, si inserisce, come è stato osservato, in una politica di promozione, per quanto contrastata, della "regolata devozione" e implica la ridiscussione dell'egemonia dottrinale del Sant'Uffizio¹⁵, che nel 1643 l'aveva inquisito e sospeso

¹² T. Campanella, *Libro apologetico contro gli avversari dell'Istituto delle scuole pie*, a cura di M. Erto, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2015.

¹³ M. Sangalli, *Le smanie per l'educazione*, cit., pp. 28-33; A. Bianchi, *Scuola e lumi*, cit., pp. 39-40.

¹⁴ *Bullarium religionis scholarum piarum*, Matriti, ex typographia sancti Francisci Salesii, 1899, pp. 106-117. Documenti sulla controversia in AAV, *Ordini religiosi, Scolopi*, b. 2, e in AGSP, *Reg. Gen.* 57, n. 43a; una precedente sentenza del 1727, con cui la Congregazione dei vescovi e regolari su istanza dell'Università di Vilnius vietava agli scolopi di aprire altre scuole oltre a quelle destinate all'insegnamento elementare gratuito, si conserva in ADDF, *Sant'Uffizio, St. st.*, A 1-e, n. 30. Il provvedimento di Clemente XII fu richiamato nel 1759 di fronte a un nuovo tentativo di impedire agli scolopi lituani l'insegnamento delle scienze: [G.V. Stefani], *Novelle letterarie ed ecclesiastiche delle scuole pie dall'anno 1749 al 1790*, in «RSBS», I, 1937, pp. 27-41, p. 39.

¹⁵ M. Gotor, *Chiesa e santità nell'Italia moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2004, pp. 125-126. La documentazione relativa alla causa di canonizzazione è in AAV, *Congr. Riti*, bb. 2696-2707. Nella stessa occasione furono elevati agli altari altri esponenti di ordini religiosi, fra cui i fondatori dei somaschi, Girolamo Emiliani,

dalla guida dell'ordine, ma testimonia anche il prestigio raggiunto dalle scuole pie e lo alimenta ulteriormente¹⁶.

Nella Roma del Settecento gli scolopi sono riconosciuti come un «asse portante» del sistema educativo cittadino, tanto per quanto riguarda l'istruzione popolare, quanto per quella delle *élites*¹⁷. Il Collegio Nazareno forniva il ciclo completo degli studi, dai rudimenti dello scrivere fino alla filosofia, alla teologia e al diritto, per insegnare il quale era chiamato un docente esterno. Oltre ai dodici allievi gratuiti previsti dal legato di fondazione, ospitava alla metà del secolo un centinaio di convittori paganti, provenienti per lo più da famiglie nobili d'Italia e d'Europa¹⁸. Ad esso si era affiancato dal 1747 il Collegio Calasanzio, o Nuovo, nelle cui ampie strutture si erano trasferite le scuole che in precedenza si tenevano nella piccola sede di San Pantaleo, accanto a palazzo Massimi, dove rimase (ed è tuttora) la curia generalizia dell'ordine. Rispetto al Nazareno, il Calasanzio presentava una connotazione meno elitaria: i convittori, una settantina¹⁹, erano per lo più di estrazione borghese, e mentre le scuole del Nazareno erano generalmente

e delle visitandine, Jeanne-Françoise de Chantal, nonché il mistico cappuccino Giuseppe da Copertino, anch'egli sottoposto in vita all'esame dell'Inquisizione. Delle difficoltà che aveva incontrato la causa al suo esordio è testimonianza il divieto opposto nel 1671 dal Sant'Uffizio alla pubblicazione di un compendio della vita di Calasanzio: ADDF, *Sant'Offizio, St. st.*, B 4-g, ff. 173r-177v.

¹⁶ Negli stessi anni, fra Regno di Napoli e province pontificie, si svolgeva la controversa predicazione del padre Pompilio Pirrotti, morto nel 1766 in Puglia in fama di santità ed elevato agli altari nel 1934. Cfr. *S. Pompilio Maria Pirrotti delle Scuole Pie. Supplemento*, a cura di O. Tosti, Roma, Editiones Calasancianae, 1984; P. Palmieri, *I taumaturghi della società. Santi e potere politico nel secolo dei Lumi*, Roma, Viella, 2010, pp. 105-112.

¹⁷ G. Pelliccia, *La scuola primaria a Roma dal secolo XVI al XIX*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1985, p. 212; cfr. V.E. Giuntella, *Roma nel Settecento*, Bologna, Cappelli, 1971, pp. 118-119.

¹⁸ P. Vannucci, *Il Collegio Nazareno*, cit.; P. Alvazzi Del Frate, *Università napoletone negli "Stati romani"*. *Il Rapporto di Giovanni Ferri de Saint-Constant sull'istruzione pubblica (1812)*, Roma, Viella, 1995, pp. 37-40.

¹⁹ Ivi, pp. 40-41.

riservate agli interni, quelle del Calasanzio erano frequentate, gratuitamente, anche da un migliaio di alunni non residenti. Oltre all'insegnamento elementare e a quello di abaco, finalizzato all'inserimento nelle professioni commerciali, anche il Calasanzio offriva un corso di studi superiori che giungeva fino alla teologia²⁰.

L'insegnamento elementare veniva impartito anche a centocinquanta fanciulli di estrazione popolare nella casa di San Lorenzo in Piscibus, a Borgo, che ospitava inoltre il noviziato dell'ordine²¹. Gli scolopi dirigevano infine le scuole dell'ospizio apostolico di San Michele a Ripa, creato nel 1689 da Innocenzo XI, e amministravano dal 1712 il Collegio Ecclesiastico detto "dei cento preti", a Ponte Sisto, dove trovavano ricovero sacerdoti anziani, malati o di passaggio per Roma²². Singoli religiosi, come vedremo, occupavano cattedre nella Sapienza. La presenza degli scolopi nella società romana, peraltro, non si limitava al campo dell'educazione ma si estendeva all'organizzazione della vita devozionale, come nel caso della confraternita femminile di Sant'Anna insediata nella chiesa annessa alla curia generalizia²³.

All'arrivo dei francesi i sacerdoti scolopi impegnati a Roma nell'insegnamento o nell'amministrazione dell'ordine erano 55, di cui 12 di famiglia alla curia generalizia, altrettanti al Collegio Nazareno, 14 al Calasanzio, cinque al noviziato, nove a San Michele, tre al Collegio Ecclesiastico. Il computo raddoppia quasi se si aggiungono i 21 chierici e i 27 laici. I sacerdoti provenivano per la maggior parte dalla Liguria, dal Piemonte o dalla Repubblica di Lucca, mentre solo nove erano originari degli Stati pontifici e di questi appena quattro romani; la loro età media era intorno ai

²⁰ L. Picanyol, *L'antico Collegio Calasanzio in Roma*, in «RSBS», I, 1937, pp. 3-28, II, 1937, pp. 3-34, III, 1938, pp. 18-36; DENES, I, p. 715.

²¹ P. Alvazzi Del Frate, *Università napoleoniche negli stati romani*, cit., pp. 41-42.

²² DENES, I, pp. 716-719.

²³ A. Lirosi, *Una confraternita femminile a Roma. La Compagnia di Sant'Anna nella Chiesa di S. Pantaleo tra XVII e XIX secolo*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2019.

cinquantun anni e per quasi due terzi si trovavano a Roma da almeno cinque anni.

Le fondazioni di provincia comprese nel territorio della Repubblica romana presentano tipologie e dimensioni assai variabili. Al Collegio dei Nobili di Urbino con il suo corpo di dodici sacerdoti in grado di fornire ai suoi convittori – fra i quali un secolo dopo siederà Alessandro Pascoli – il corso completo di studi, teologia inclusa, si affiancano altri istituti di medie dimensioni, come i collegi di Alatri, Ancona, Città della Pieve, il seminario di Albano o il noviziato di Narni, i cui alunni arrivano a studiare la filosofia, e le fondazioni decisamente più ridotte di Castelnuovo di Farfa, Frascati, Norcia, Poli, Rieti e Segni, dove quattro o cinque scolopi si limitano ad assicurare le classi inferiori²⁴.

2.2. Polemiche antigesuitiche e accuse di giansenismo

Alcune testimonianze di parte antirivoluzionaria suggeriscono una continuità fra la partecipazione degli scolopi alla Repubblica romana e gli orientamenti religiosi che avevano caratterizzato nei decenni precedenti il loro ordine. Analizzando, sullo scorcio del secolo, gli elementi di crisi della corte pontificia, il nunzio a Lisbona Bartolomeo Pacca, dopo aver lamentato come si fosse «abbandonata l'educazione della gioventù in mano di persone nemiche della stessa Roma, o di massime almeno molto equivoche e non favorevoli ai diritti e ai veri interessi della sede Apostolica», aggiunge a mo' di conferma che «l'infame ribellione di Roma conta tra i suoi Corifei un Petrini un Solari un Gagliuffi Scolopj Professori in Roma». Se in generale i lettori di teologia dei conventi romani, agli occhi del futuro leader dei cardinali “zelanti”, «non erano esenti da una dose di Giansenismo», i professori del Nazareno «sono stati sempre infetti nella massima, e corruttori dei giovani in genere di dottrina»: fra di loro il «famoso Molinelli» apre una lista di ecclesiastici attivi a Roma sostenitori di posizioni

²⁴ AGSP, *Reg. Prov.* 3, nn. 32 e 35; DENES, I, *sub voces*.

giansenistiche e regaliste che prosegue con alcuni dei principali esponenti del composito movimento giansenista romano: Giuseppe Zola, Pietro Tamburini e Giovanni Cristofano Amaduzzi²⁵.

Nel descrivere da Roma al confratello Placido Zurla «le conseguenze che v'è qui producendo la democrazia, sì nel politico ed economico, che nelle cose di religione», il monaco camaldolese Mauro Cappellari sottolinea dal canto suo «che i motori di tutte le risoluzioni, e i più affaccendati progettisti sulla riforma dei riti, e in breve ancor della fede sono due ex-scolopj»²⁶. A togliere ogni dubbio sul nesso fra giansenismo e rivoluzione implicito nella sua osservazione, il futuro papa Gregorio XVI – che di lì a poco avrebbe dato alle stampe il *Trionfo della Santa Chiesa*, trasformando una pedante confutazione di Tamburini in un manifesto della controrivoluzione cattolica²⁷ – prosegue segnalando l'arrivo di uno dei principali collaboratori delle riforme ricciane, Fabio de' Vecchi – peraltro in gioventù un allievo del Nazareno – venuto a «ringiovenirsi ancor esso col rinascimento della chiesa»²⁸.

La storiografia del Novecento ha più volte indicato gli scolopi fra i protagonisti del movimento giansenista romano alla metà del XVIII secolo²⁹. Il giudizio si è andato parzialmente sfumando negli

²⁵ B. Pacca, *Miscellanea sull'attuale situazione dell'Italia e di Roma*, BAV, *Vat. lat.* 8480, pp. 83-84. Per la bibliografia sul cardinal Pacca, figura complessa e di primissimo piano nella Chiesa romana fra l'età napoleonica e la Restaurazione, rimando alla voce da me redatta in *DBI*, LXXX (2014).

²⁶ BNCR, *Fondo S. Gregorio*, 110, n. 30, lettera del 7 aprile 1798.

²⁷ M. Cappellari, *Il trionfo della Santa Sede e della Chiesa contro gli assalti de' novatori respinti e combattuti colle stesse loro armi*, Roma, Pagliarini, 1799 [ma 1800]; cfr. D. Armando, *La costruzione di una profezia. Stratificazioni testuali e vicende editoriali del Trionfo della Santa Sede di Mauro Cappellari*, in *L'Ordine camaldolese in età moderna e contemporanea*, a cura di G.M. Croce e U.A. Fossa, Cesena, Badia di Santa Maria al Monte, 2015, pp. 764-790.

²⁸ Sulle preoccupazioni suscitate a Roma dall'arrivo di De Vecchi cfr. Sala, I, 164 (24 aprile 1798).

²⁹ E. Dammig, *Il movimento giansenista a Roma nella seconda metà del secolo XVIII*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1945, pp. 166-172; A.C.

studi più recenti, che hanno posto l'accento piuttosto sulle posizioni antigesuite dei seguaci romani di Calasanzio che non sugli «orientamenti giansenisti veri e propri»³⁰. Questi ultimi connotarono l'immagine delle scuole pie romane soprattutto in virtù della presenza di due dei maggiori esponenti del cosiddetto giansenismo ligure, i padri Martino Natali e Giambattista Molinelli, che ressero la cattedra di teologia del Nazareno quasi continuativamente per un ventennio, dal 1755 al 1777. È in gran parte a loro che il collegio deve la sua fama duratura di «centro di discussioni teologiche e di fermento antigesuitico», in aperta rivalità con il Collegio Romano³¹.

Agli inizi del pontificato filogesuita di Clemente XIII, Natali e il suo collega di filosofia al Nazareno, Urbano Tosetti, furono fra i protagonisti della campagna ideata all'interno del circolo dell'Archetto – il cenacolo animato da Giovanni Bottari nel cui ambiente entrambi erano inseriti³² – a sostegno della politica di riforme avviata dal marchese di Pombal che condusse, nel settembre 1759, all'espulsione della Compagnia dal Regno di Portogallo³³. Tosetti

Jemolo, *Il giansenismo in Italia prima della rivoluzione*, Bari, Laterza, 1928, pp. 341-343; E. Codignola, *Carteggi di giansenisti liguri*, cit., pp. XVII-XXV.

³⁰ M. Rosa, *Il giansenismo nell'Italia del Settecento. Dalla riforma della Chiesa alla democrazia rivoluzionaria*, Roma, Carocci, 2014, p. 74; P. Stella, *Il giansenismo in Italia*, vol. II, *Il movimento giansenista e la produzione libraria*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2006, p. 171.

³¹ E. Codignola, *Illuministi, giansenisti e giacobini nell'Italia del Settecento*, Firenze, La Nuova Italia, 1947, p. 82. Per Arturo Carlo Jemolo (*Il giansenismo in Italia*, cit., pp. 341-342) i due istituti, distanti in effetti poche centinaia di metri, erano posti «di fronte come due fortezze nemiche».

³² M. Rosa, *Il giansenismo nell'Italia del Settecento*, cit., pp. 72-74.

³³ P. Stella, *Il giansenismo in Italia*, cit., pp. 37-38, 169. Sul contesto diplomatico S.J. Miller, *Portugal and Rome c. 1748-1830. An aspect of the catholic Enlightenment*, Roma, Università Gregoriana, 1978. Sulla vicenda dell'espulsione dei gesuiti portoghesi è tornato recentemente D.K. van Kley, *Reform Catholicism and the international suppression of the Jesuits in enlightenment Europe*, New Haven - London, Yale University Press, 2018, pp. 151-165, dedicando poco spazio agli opuscoli romani e nessuno al ruolo degli scolopi. Una raccolta di manoscritti,

fu indicato già dai contemporanei come l'autore delle *Riflessioni di un portoghese* (1758), il «primo e più appassionato opuscolo» tra i molti che fecero eco alle vicende lusitane³⁴. In esso si confutava il memoriale presentato dal generale Lorenzo Ricci al nuovo pontefice contro i decreti che avevano colpito la provincia portoghese della Compagnia, e si ribadivano le accuse di disobbedienza nei confronti del papa e la condanna delle attività commerciali e dei metodi missionari dei gesuiti³⁵. Allo stesso Tosetti e a Natali furono poi attribuiti diversi dei successivi opuscoli, tutti anonimi, elaborati dal circolo di Bottari nel corso della polemica, a partire dalla *Critica di un romano alle Riflessioni del portoghese* nelle cui pagine i gesuiti erano accusati di avere falsificato la dottrina cristiana, specialmente in materia di grazia, e di spacciare per eretico chiunque

documenti e stampe riguardanti l'affare del Portogallo, e più in generale le accuse nei confronti dei gesuiti, è conservata in AGSP, *Reg. L.-Sc.* 156-157.

³⁴ F. Venturi, *Settecento riformatore*, vol. II, *La chiesa e la repubblica dentro i loro limiti (1758-1774)*, Torino, Einaudi, 1976, p. 11; G. Melzi, *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che sia aventi relazione all'Italia*, vol. II, Milano, Pirola, 1852, p. 437; cfr. G.C. Cordara, *De suis ac suorum rebus aliisque suorum temporum usque ad occasum Societatis Jesu commentarii*, a cura di G. Albertotti e A. Faggiotto, Torino, Tipografia del Collegio degli Artigianelli, 1933, p. 237. L'attribuzione delle *Riflessioni* a Tosetti era ribadita alla fine del Settecento, in ambiente gesuitico, nelle inedite *Memorie storiche e letterarie per servire alla vita e agli scritti dell'abate Giulio Cesare Cordara de' Conti di Calamandrana Alessandrino*, ARSI, *Vitae*, 140, pp. 49, 343; l'autore, Francesco Carrara, sottolinea fra l'altro il ruolo del segretario di Propaganda Fide, Mario Marefoschi, e del cardinal Passionei nel procurare i documenti utilizzati dallo scolopio.

³⁵ *Riflessioni di un Portoghese sopra il Memoriale presentato da' PP. Gesuiti alla Santità di PP. Clemente XIII felicemente regnante. Esposte in una lettera scritta ad un amico di Roma*, Lisbona [ma Roma], s.e., 1758. Sulla circolazione e la fortuna editoriale dell'opuscolo cfr. M. Infelise, *Gesuiti e giurisdizionalisti nella pubblicistica veneziana di metà '700*, in *I Gesuiti e Venezia. Momenti e problemi di storia veneziana della Compagnia di Gesù*, Atti del Convegno di studi. Venezia, 2-5 ottobre 1990, a cura di M. Zanardi, Padova, Giunta Regionale del Veneto - Gregoriana Libreria editrice, 1994, pp. 663-686, p. 678.

si opponesse alla loro teologia e alla loro morale rilassata³⁶. Secondo una testimonianza posteriore attribuita a Niccolò Pagliarini, lo stampatore romano legato alla corte portoghese coinvolto nella realizzazione degli opuscoli antigesuitici, l'autore delle *Riflessioni* e della *Critica* sarebbe invece Bottari: Tosetti, visto il successo del primo pamphlet, avrebbe composto la più corposa *Appendice alle Riflessioni*³⁷, che rincara le accuse verso la Compagnia riprendendo i tradizionali temi polemici – dal molinismo ai riti cinesi, dai complotti antimonarchici alla disobbedienza ai pontefici – e si sofferma sull'operato dei gesuiti a Roma che, mentre continuavano a svolgere attività commerciali proibite, rispondevano con calunnie e minacce alle accuse provenienti dal Portogallo³⁸.

³⁶ *Critica di un Romano alle Riflessioni del Portoghese sopra il Memoriale presentato dalli PP. Gesuiti alla Santità di Papa Clemente XIII*, Lugano, Stamperia della Suprema Superiorità Elvetica, 1759; cfr. A.C. Jemolo, *Il giansenismo in Italia*, cit., p. 342; E. Codignola, *Illuministi, giansenisti e giacobini*, cit., p. 71. A favore dell'attribuzione della *Critica* a Tosetti milita anche la documentazione a suffragio dell'opuscolo conservata fra le sue carte (APSF, Reg. rel. 349).

³⁷ ARSI, *Hist. Soc.* 217, *Servizj di Nicola Pagliarini alla Corte di Portogallo*, 1788, f. 45v. Sulla figura di Pagliarini cfr. N. Guasti, *Niccolò Pagliarini, stampatore e traduttore al servizio del marchese di Pombal*, in *Traduzioni e circolazione delle idee nella cultura europea tra '500 e '700*, Atti del Convegno internazionale. Firenze 22-23 settembre 2006, a cura di G. Imbruglia, R. Minuti, L. Simonutti, Napoli, Bibliopolis, 2007, pp. 217-255, p. 229, che si sofferma in particolare sulla redazione delle *Riflessioni*.

³⁸ *Appendice alle Riflessioni del Portoghese sul Memoriale del Padre Generale de' Gesuiti presentato alla Santità di PP. Clemente XIII. O sia Risposta dell'amico di Roma all'amico di Lisbona*, Genova [ma Roma], s.e., 1759; la paternità di Tosetti è affermata anche da Melzi (*Dizionario di opere anonime e pseudonime*, cit., p. 437) e prima di lui da A. Horanyi, *Scriptores piarum scholarum liberaliumque artium magistri*, vol. II, Budae, typis Regiae Universitatis Hungaricae, 1809, p. 752, da cui lo stesso Melzi (p. 427) ricava la notizia di un'ulteriore raccolta di *Relazioni istoriche intorno agli affari de' Gesuiti*, sempre opera di Tosetti, forse da identificarsi piuttosto con le *Riflessioni* e con le relative integrazioni. Per un quadro delle ipotesi di attribuzione dei diversi opuscoli romani sulla questione portoghese, da rivedere alla luce della documentazione successivamente emersa, rimando a D. Armando, *Tosetti, Carlo (in religione Urbano di S. Carlo)*, in *DBI*, XCVI (2019).

Lo scandalo più grave, che minacciò di travolgere l'intero ordine, scoppiò però pochi anni dopo, sullo scorcio del pontificato Rezzonico, intorno alle tesi fatte sostenere da Natali ai suoi allievi del Nazareno. Già quelle del 1762 furono criticate per la trattazione della dottrina dell'attrizione, e nel settembre successivo le *Propositiones theologicae* redatte da Natali e difese dal suo allievo Michele Lodzinski³⁹, fortemente polemiche nei confronti della teologia dei gesuiti e accusate di aderire alle cinque proposizioni gianseniste, furono denunciate al Sant'Uffizio e confutate dal maestro del Sacro Palazzo, Tommaso Mamachi⁴⁰. La protezione di Andrea Corsini e di altri cardinali, fra cui Fabrizio Serbelloni, i cui nipoti studiavano al Nazareno, contribuirono a scongiurare la messa all'Indice dell'opuscolo: il 6 novembre lo stesso Clemente XIII comunicava al padre generale, Giuseppe Maria Giuria, che non vi erano state rinvenute proposizioni eretiche, ma su suo ordine Natali fu trasferito in provincia, a insegnare retorica nel collegio di Urbino⁴¹; Tosetti, che dal 1760 era rettore del Nazareno, fu destituito dalla carica, mentre il generale vietava severamente ai suoi religiosi di commentare la vicenda con gli estranei⁴². Ancora quindici anni dopo il successore di Giuria, Gaetano Ramo, avrebbe ricordato a Natali «de angoscie allora dei Superiori Generali» e «il rischio dell'Ordine di esser ridotto quasi a un nulla»⁴³.

A peggiorare la posizione degli scolopi contribuì un'altra accusa che non ebbe, né allora né in seguito, pari risonanza, sporta da Mamachi al Sant'Uffizio agli inizi del 1763, quando uno studente del Nazareno denunciò le dottrine *de Spatio* insegnate dal nuovo

³⁹ *Propositiones theologicae a M. Lodzinski propugnatae*, Romae, Zempel, 1763.

⁴⁰ E. Codignola, *Carteggi di giansenisti liguri*, cit., pp. XVIII e 85; P. Stella, *Il giansenismo in Italia*, cit., pp. 169-170. Non ho trovato tracce della vicenda nell'archivio del Sant'Uffizio.

⁴¹ Ivi, pp. 170-171.

⁴² AGSP, Reg. Gen. 173, circolare ai rettori e ai superiori, 22 settembre 1763.

⁴³ Ramo a Natali, 22 novembre 1777, in E. Codignola, *Carteggi di giansenisti liguri*, cit., p. 85.

professore di filosofia del Nazareno, Girolamo Maria Fonda⁴⁴. Le lezioni di quest'ultimo, la cui stesura era attribuita a Tosetti, riprendevano la definizione dello spazio come attributo eterno di Dio proposta da uno dei più stretti corrispondenti di Newton, il filosofo e teologo anglicano Samuel Clarke. Tale concezione, espressa da Clarke in contrapposizione alle teorie idealiste e relativiste di Leibniz, era già stata censurata dall'Indice nel 1742 nell'ambito della condanna del *Recueil* di testi newtoniani e leibniziani pubblicata da Pierre des Maizeaux⁴⁵, poiché agli occhi dello stesso Mamachi, incaricato dell'esame della raccolta, implicava attribuire a Dio i caratteri di estensione e divisibilità propri dello spazio⁴⁶.

Incaricato di rivedere il manoscritto delle lezioni di Fonda, il matematico francescano e lettore di fisica alla Sapienza François Jacquier non vi riscontrò nulla di direttamente contrario al dogma ma censurò come erronee alcune proposizioni, tanto più pericolose in quanto indirizzate a dei giovani allievi, che sembravano contraddire il principio della semplicità e spiritualità della sostanza divina. Senza giungere, anche in questo caso, alla condanna formale dello scritto, l'Inquisizione pronunciò un monito severo nei

⁴⁴ ADDF, *Sant'Offizio, Decreta*, 1763, f. 17r; *St. st.*, O 1-i, n. 12; cfr. G. Montègre, *La Rome des Français*, cit., pp. 323-324.

⁴⁵ *Recueil de diverses pièces sur la philosophie, la religion naturelle, l'histoire, les mathématiques etc. par Mrs. Leibniz, Clarke, Newton, et autres auteurs célèbres*, Amsterdam, Du Sauzet, 1720 (la prima edizione, in inglese, è del 1717). Cfr. *Systematisches Repertorium zur Buchzensur 1701-1803*, a cura di H. Wolf, Paderborn - München - Wien, Schöningh, 2009, p. 1097; sul newtonianismo di Clarke, Th.C. Pfizenmaier, *The Trinitarian theology of dr. Samuel Clarke (1675-1729). Context, sources, and controversy*, Leiden - New York - Köln, Brill, 1997, pp. 76-85, 142-176.

⁴⁶ ADDF, *Index, Protocolli*, 81, ff. 414r-419v; cfr. G. Costa, *Pierre Des Maizeaux, la disputa Newton-Leibniz e la Congregazione dell'Indice*, in «Nouvelles de la République des Lettres», 2008, 2, pp. 7-27. Sull'interesse suscitato dal *Recueil* e dalle dottrine di Clarke nella cultura italiana e fra i cattolici "illuminati" romani vicini a Celestino Galiani, cfr. V. Ferrone, *Scienza, natura, religione. Mondo newtoniano e cultura italiana nel primo Settecento*, Napoli, Jovene, 1982, pp. 184-188 e 302-306; per il contesto della condanna P. Delpiano, *Il governo della lettura. Chiesa e libri nell'Italia del Settecento*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 80 sgg.

confronti dell'intero ordine: il decreto sottoscritto da Clemente XIII nella congregazione di *feria quinta* del 4 agosto 1763 disponeva infatti che il padre generale fosse convocato presso il pontefice, il quale gli avrebbe ingiunto di vigilare sull'insegnamento dei lettori di filosofia e di teologia dei suoi collegi affinché, nelle questioni attinenti alla fede, non impegnassero gli studenti in speculazioni «nimis elevatas, quae facile in errorem inducere possunt»⁴⁷. La minaccia di venire «ad severiora remedia» nell'eventualità che si ripetessero episodi simili allude a un'ulteriore misura suggerita esplicitamente dai consultori: quella di sottoporre tutti i collegi dell'ordine alla vigilanza di un prefetto esterno. Una prospettiva, questa, che riattualizzava il rischio del commissariamento cui era stato sottoposto l'ordine all'acme della crisi del 1642-43, quando lo stesso Calasanzio era stato destituito dal governo dell'ordine e convocato di fronte al Sant'Uffizio.

I regolamenti restrittivi emessi da Giuria pochi mesi dopo – e sui quali, come sull'intervento di Jacquier, torneremo nel prossimo paragrafo – si soffermano soprattutto sull'insegnamento della filosofia e delle scienze, ma proibiscono anche ai teologi di discostarsi dalla dottrina di san Tommaso, soprattutto in materia di grazia e predestinazione, a testimonianza della presenza di un attacco generalizzato all'insegnamento delle scuole pie che abbracciava al tempo stesso la filosofia newtoniana di Tosetti e la teologia agostiniana di Natali⁴⁸. Che un obiettivo del genere fosse all'origine

⁴⁷ ADDF, *Sant'Offizio, St. st.*, O1-i, n. 12; *Vota CL II*, 1757-1809, n. 59. Dal parere unanime degli altri consultori si discostava quello dell'abate cistercense di Santa Croce in Gerusalemme, Raimondo Besozzi, il quale «autem fuit in voto quod sit doctrina sana et defendibilis».

⁴⁸ La lista delle *Propositiones, quas vel docere, vel propugnare prohibentur lectores universi ordinis scholarum Piarum*, datata 14 novembre 1763, è conservata in copia in una raccolta attribuibile presumibilmente a Bottari: *Miscellanea di memorie, e scritture diverse*, BANL, 32 D 6 (Cors. 1577), ff. 45r-46r. Sul testo cfr. E. Dammig, *Il movimento giansenista*, cit., p. 171. Due anni prima, nel maggio 1761, lo stesso Giuria aveva raccomandato il silenzio sulla vicenda – di segno assai diverso – del padre Pirrotti, denunciato da un domenicano all'Inquisizione di Lugo,

della denuncia delle tesi *de spatio* risulta chiaramente già dal decreto con cui i cardinali inquisitori ne avevano commesso l'esame a Jacquier e a un altro qualificatore rimasto anonimo, precisando che dovessero essere «versati in Philosophica, et Theologica facultate»:

Addiderunt insuper E(minentissimi)mi Inquisitores Gen(era)les opportuna adhibenda esse remedia, quoad methodum studiorum, qua Patres Scholarum Piarum non solum in Urbe, sed etiam ubilibet informant in s[c]holis Iuventutem sibi creditam. Compertum enim non semel fuit, eandem Methodum esse periculosam, et grave dispendium allaturam Religioni⁴⁹.

Malgrado lo scandalo delle tesi di Lodzinski, Natali – sostenuto dal cardinale Andrea Corsini e dal suo ex allievo Onorato Caetani⁵⁰ – poté tornare nel giro di un anno a Roma, dove riprese immediatamente, insieme a Tosetti, la polemica con Mamachi, destinatario di una lunga e caustica *Lettera d'un chierico regolare delle scuole pie*⁵¹.

Lo scolopio dovette però accontentarsi dell'impiego di prefetto degli studi al Collegio Calasanzio fino al giugno 1769, quando Clemente XIV, appena asceso al soglio, gli restituì l'insegnamento

trasferito ad Ancona e infine, nell'agosto 1764, in Puglia dopo essere stato sospeso dalla confessione e dalla predicazione per ordine del Sant'Uffizio, al termine di un processo per proposizioni false, temerarie e scandalose «nec non de revelationibus et profetijs». ADDF, *Sant'Offizio, Decreta*, 1763, ff. 119v-120r, e 1764, f. 126r; *Minutari*, 1764, lettera dell'11 agosto all'inquisitore di Ancona; cfr. S. Pompilio Maria Perrotti, cit., p. 122.

⁴⁹ ADDF, *Sant'Offizio, Decreta*, 1763, f. 17r. Alla congregazione del 3 febbraio in cui il decreto fu emanato erano presenti i cardinali inquisitori Spinelli, Ferroni, De Rubeis, Castelli, Ganganelli, Colonna e Corsini.

⁵⁰ AGSP, *Reg. Gen.* 173, lettere di Giuria a Corsini e Caetani, 26 novembre 1763; cfr. L. Fiorani, *Onorato Caetani. Un erudito romano del Settecento*, Roma, Istituto di studi romani, 1969, pp. 15-17.

⁵¹ *Lettera d'un chierico regolare delle scuole pie scolare del P. Martino Natali al P. maestro Mamachi di Scio*, Cosmopoli, s.e., 1766. L'opuscolo è attribuito alternativamente allo stesso Natali e a Tosetti; cfr. G. Melzi, *Dizionario di opere anonime e pseudonime*, cit., p. 96.

della teologia, fornendo così uno dei primi segni di rottura rispetto all'orientamento del pontificato precedente⁵². Natali optò tuttavia per la cattedra che gli era stata offerta dal conte di Firmian all'Università di Pavia⁵³ e fu sostituito al Nazareno dal compatriota Molinelli. Questi ne proseguì l'indirizzo agostiniano con maggiore circospezione, e approfittando del contesto favorevole del pontificato ganganelliano si andò legando ai principali esponenti del giansenismo italiano così come alla causa della Chiesa separata di Utrecht e al suo emissario, Gabriel Dupac de Bellegarde. Negli anni che precedettero la soppressione della Compagnia di Gesù intervenne nelle polemiche sulla devozione del Sacro Cuore e sulla beatificazione di Palefox e Bellarmino⁵⁴, mentre Tosetti, nel panegirico di Calasanzio redatto in vista della canonizzazione del 1767, non mancava di sottolineare l'ostilità dei gesuiti nei confronti del fondatore degli scolopi⁵⁵.

Il contrasto fra i due ordini continua a giocarsi anche nelle stanze del Sant'Uffizio: fra i voti inviati nel 1769 alla Suprema dal nunzio di Varsavia Angelo Maria Durini intorno all'opera dello scolopio Stanislaw Konarski *Della Religione degl'nomini onesti (O Religii Poczynsch Ludzki)*⁵⁶, accusata di indifferentismo e di tollerare le

⁵² E. Codignola, *Carteggi di giansenisti liguri*, cit., p. XIX.

⁵³ D. Armando, *Natali, Carlo Giacomo*, in *DBI*, LXXVII (2012).

⁵⁴ E. Codignola, *Carteggi di giansenisti liguri*, cit., pp. XX-XXX.

⁵⁵ U. Tosetti, *Compendio storico della vita di S. Giuseppe Calasanzio*, Roma, Zempel, 1767, pp. 157 sgg. Alla vigilia della rivoluzione del 1848, l'uscita dei *Sentimenti e fatti del p. Silvestro Pietrasanta della Compagnia di Gesù in difesa di s. Giuseppe Calasanzio e dell'Ordine delle scuole pie* (Roma, Marini, 1847), in cui il gesuita Giuseppe Boero confutava le accuse espresse nel *Compendio*, che erano state riprese da Gioberti nel *Gesuita moderno*, scatenerà una nuova accesa polemica fra i due ordini, documentata in ARSI, *Op. NN.* 1403. L'efficacia delle accuse di Tosetti è lamentata ancora alla fine dell'Ottocento da un altro gesuita, François Granddidier, in un commento alla *Vie de saint Joseph Calasancet* di Joseph Timon-David. ARSI, *Hist. Soc.* 1989, p. 100.

⁵⁶ S. Konarski, *De religione honestorum hominum*, Varsaviae, Typis Regiis & Reip. apud Sch. Pias, 1771; cfr. Id., *The good citizen*, in *The Catholic Enlightenment*.

posizioni degli eretici, quello di un anonimo teologo gesuita è fra i più decisi nell'avanzare sospetti di eresia e di giansenismo. Lo scritto di Konarski è condannato in segreto *donec corrigatur*, e il papa ordina di comunicare al generale delle scuole pie le correzioni da apportare, che riguardano la distinzione fra i cattolici e gli altri cristiani, il culto da riservare ai santi, e le competenze del sovrano in materie religiose⁵⁷.

La soppressione della Compagnia, decretata il 21 luglio 1773 da papa Ganganelli con il breve *Dominus ac Redemptor*, rafforzò indubbiamente la posizione degli scolopi, che si videro liberati del potente rivale e ne rilevarono istituti importanti. Già nei mesi precedenti, nell'ambito dei provvedimenti che avevano escluso i gesuiti dalla guida del Seminario Romano, del Collegio Irlandese e del Fuccioli, gli scolopi romani si videro affidare l'istruzione degli alunni di quest'ultimo⁵⁸. Successivamente assunsero la guida di altri istituti della soppressa Compagnia in Italia e fuori: quelli di Ragusa e Ravenna, confluiti come abbiamo visto nella provincia romana, il Collegio dei Nobili di Parma e il Tolomei di Siena, al quale numerose famiglie patrizie di Roma e dello Stato pontificio affidavano l'educazione dei figli⁵⁹.

A global anthology, a cura di U.L. Lehner e S. Blanchard, The Catholic University of America Press, Washington D.C., 2021, pp. 231-250.

⁵⁷ ADDE, *Sant'Offizio, Censura librorum*, 1770, n. 5. Sullo scritto di Konarski cfr. J. Lukowski, *Stanisław Konarski (1700-1772): a Polish Machiavelli?*, in *Enlightenment and Catholicism in Europe. A transnational history*, a cura di J.D. Burson e U.L. Lehner, Notre Dame (In.), University of Notre Dame Press, 2014, pp. 433-453, p. 450, il quale non ne menziona la vicenda inquisitoriale e, nel presentare la figura dello scolopio come «a conventionally enlightened Catholic clergyman» (p. 449), pone l'attenzione sui suoi progetti di riforma politica del Regno di Polonia, ma sorvola sui contrasti con i gesuiti.

⁵⁸ E. Dammig, *Il movimento giansenista a Roma*, cit., p. 171; G. Scarabelli, *La soppressione dei gesuiti, la morte di Clemente XIV e l'elezione di Pio VI nella corrispondenza Salvini-Toso (1772-1776)*, Viareggio, Edizioni della Fontana, 1993, pp. 13-14.

⁵⁹ S. Pavone, *I gesuiti in Italia*, cit., pp. 364-365 e 371; T. Pendola, *Il Collegio Tolomei di Siena*, Siena, Tip. del R. Istituto toscano dei sordo-muti, 1852; P.F.

Al tempo stesso il ruolo degli scolopi nelle polemiche che avevano condotto alla soppressione trovava spazio nelle narrazioni che iniziavano a circolare manoscritte negli ambienti gesuitici, come quelle di Giulio Cesare Cordara. Nel *De suppressionis Societatis Iesu* il letterato piemontese si sofferma innanzitutto sul ruolo di Tosetti, cui attribuisce tanto le annotazioni al memoriale di Ricci, per comporre le quali sarebbe stato assoldato dall'ambasciatore portoghese Francisco de Almada y Mendoza, quanto l'intero seguito degli opuscoli sugli affari del Portogallo, liquidati come un'accozzaglia di vecchie accuse, opera di un autore «aeque arrogans mordaxque», sebbene fosse considerato dai suoi confratelli «disertus [...] ac vere scribendi gnarus»⁶⁰. Fra i detrattori malevoli della Compagnia ricorda anche Natali, sottolineando come questi si fosse avventurato nelle materie teologiche «ab instituto suo alienas»⁶¹, mentre ascrive in generale alla volontà di mettersi in mostra («non tam odio [...] quam sui obstentandi studio») la campagna antigesuitica degli scolopi⁶². Ad essi Cordara attribuisce il primo posto fra «i frati d'ogni ordine» che a Roma erano nemici dei gesuiti non perché aderissero alle dottrine giansenistiche ma piuttosto per «emulazione di scuola», «competenza di ministeri» o «invidia»:

Grendler, *The Jesuits and Italian universities. 1548-1773*, Washington D.C., The Catholic University of America Press, 2017, p. 186.

⁶⁰ G.C. Cordara, *De suppressione Societatis Iesu commentarii*, a cura di G. Albertotti, Padova, Penada, 1923-1925, pp. 39-40; Id., *De suis ac suorum rebus*, cit., pp. 237-238.

⁶¹ G.C. Cordara, *De suppressione*, cit., p. 70; Id. *De suis ac suorum rebus*, cit., p. 272.

⁶² G.C. Cordara, *De suppressione*, cit., pp. 165 e 44. Sull'opera storiografica di Cordara cfr. M. Catto, *La soppressione della Compagnia di Giulio Cesare Cordara e le critiche a un secolo dalla rinascita*, in *La Compagnie de Jésus des anciens régimes au monde contemporain (XVIII^e-XX^e siècles)*, a cura di P.-A. Fabre, P. Goujon e M.M. Morales, Rome, Institutum Historicum Societatis Iesu - École française de Rome, 2020, pp. 543-554.

Alcuni de più piccoli, per esempio i poveri della Madre di Dio, detti volgarmente Scolopj dopo che Clemente XII accordò loro la facoltà di insegnare le Scienze e loro concedette la zimarra dei Gesuiti, vedendo crescere e nobilitarsi in Roma il loro Collegio Nazareno avevano della vanità di sentirsi dire che si battevano con i Gesuiti e quasi togliean loro la mano. Forse anche si lusingavano di potersi arricchire con le nostre spoglie, come in qualche luogo è succeduto e dovea naturalmente succedere per essere gli unici religiosi che attendano, per istituto, all'insegnamento ed all'allievo della Gioventù. Quindi altro non potendo e colla voce gracchiando in tutte le case, e colla penna scrivendo libelli infamatori cercavano di screditarci⁶³.

Il gesuita, peraltro, aveva lamentato l'ostilità dei regolari romani nei confronti della Compagnia già nel vivo degli eventi, in uno scritto dei primi anni '60 confluito nella *Raccolta di apologie edite e inedite sulla condotta de' PP. Gesuiti*⁶⁴, la cosiddetta raccolta "Bottagriffiana", i cui primi tre volumi erano occupati da una confutazione delle *Riflessioni* e dell'*Appendice* composta dal suo confratello Francesco Antonio Zaccaria⁶⁵. Intorno al 1766 Cordara scrive

⁶³ *Nove lettere inedite di Giulio Cesare Cordara all'abate Fabrizio Carafa*, a cura di G. Albertotti, Venezia, Ferri, 1923, p. 32.

⁶⁴ *Scoperte interessanti circa il vero Spirito della fazione che tanto perseguita li Gesuiti in Roma, e perché tanti Regolari sieno contrarj a' medesimi Gesuiti*, in *Deca di lettere confidenziali del Sig. Apistio Sassone, e del Sig. Apronio Olandese, Eretici, sul Libretto intitolato: Preservativo Contro certi Libri, e Sermoni de' Gesuiti ... aggiuntevi altre lettere interessanti*, Fossombrone, per Gino Bottagriffi, e Compagni [ma Venezia, Zatta], 1761, pp. 225-243. La paternità dell'opuscolo, che costituisce il XVI volume della *Raccolta*, è rivelata dal gesuita Francesco Carrara (*Memorie storiche e letterarie*, cit., p. 49) il quale attribuisce allo storico anche la redazione del memoriale di Ricci al pontefice contro cui erano rivolte le *Riflessioni* (ivi, p. 343). Su Carrara e sul suo progetto di edizione degli scritti di Cordara, solo in parte realizzato alla sua morte, cfr. A. Faggiotto, *I precedenti dell'edizione veneta delle opere di G. Cesare Cordara*, Padova, Randi, 1919.

⁶⁵ *Lettere dell'abate N.N. milanese ad un prelato romano apologetiche della Compagnia di Gesù contro due Libelli intitolati Riflessioni sopra il Memoriale presentato da' PP. Gesuiti ... e Appendice alle Riflessioni*, Fossombrone, per Gino Bottagriffi, e Compagni [ma Venezia, Zatta], 1760. I testi di Tosetti e Bottari rappresentavano anche il

inoltre una risposta agli attacchi di Tosetti e Natali nei confronti di Mamachi, che per motivi di prudenza non fu pubblicata; in essa, oltre a difendere il maestro del sacro palazzo dalle accuse di ignoranza, dalle ironie sulla sua origine greca e dall'epiteto di «teologo a vento» assegnatogli per essere passato dal partito giansenista a quello gesuita, ribadisce il primato dell'ordine ignaziano contro «la pretesa vantata emulazione» degli scolopi⁶⁶.

Inedita è rimasta anche una serie di poesie in cui lo stesso Cordara ironizza su alcuni ordini religiosi e sulle loro rivalità nei confronti della Compagnia. Anche qui gli scolopi occupano un posto preminente, secondo solo a quello assegnato alla famiglia francescana da cui proveniva Ganganelli. Negli anni che vedono definirsi le «calamità dei Gesuiti», Cordara ritrae i padri delle scuole pie mentre a gara con essi e fiduciosi di poter uscire dalla loro ombra si vantano della propria nobiltà, rinnovano la foggia della veste, erigono per il loro fondatore divenuto beato una statua descritta

bersaglio dei tomi VII, VIII, XIII, XV e XVIII della collezione veneziana, sulla quale cfr. F. Venturi, *Settecento riformatore*, vol. II, cit., pp. 22-25, e M. Infelise, *Gesuiti e giurisdizionalisti*, cit., pp. 679-680. In risposta agli attacchi di Zaccaria esce un ultimo opuscolo riguardante le vicende portoghesi spesso attribuito a Tosetti: *I lupi smascherati nella confutazione, e traduzione del libro intitolato: Monita secreta Societatis Jesu. In virtù de quali giunsero i gesuiti, all'orrido, ed esegrabile assassinio di sua sagra reale maestà fedelissima don Giuseppe I*, edito nel 1761 con la falsa data di Ortignano, «nell'Officina di Tancredi, e Francescantonio padre e figlio Zaccheri de Strozzagriffi», evidente riferimento all'avversario e al suo editore fittizio.

⁶⁶ Si tratta della *Risposta d'un converso domenicano scopatore della libreria Casanatese alla insolentissima lettera scritta dal M.R.P. Urbano Tosetti de' Poveri della Madre di Dio al P. Tomaso Maria Mamachi dell'ordine de' Predicatori*, una cui copia manoscritta di mano di Carrara si conserva nel fondo Boni della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia, Mss. Vari A 32/3/1. In essa fra l'altro – riassume lo stesso Carrara – Cordara ricorda a Tosetti che «al più i Scolopj potean aspettare a dichiararsi loro emoli, allor che fosser stati alla metà di quanto i Gesuiti avesser fatto, scritto, e patito per l'onore di Dio, e in beneficio del Pubblico». F. Carrara, *Memorie storiche e letterarie*, cit., pp. 86, 452; cfr. G.C. Cordara, *Lettere ... a Francesco Cancellieri (1772-1785) ... con estratti dai "Commentarii" e bibliografia cordariana*, a cura di G. Albertotti, vol. III, Modena, Società Tipografica Modenese, 1916, pp. 625, 632, 653; G. Melzi, *Dizionario di opere anonime e pseudonime*, cit., p. 463.

come oscena⁶⁷. In un sonetto composto alla vigilia della soppressione gli scolopi sono paragonati a un piccolo battello che assiste soddisfatto, al riparo del porto, alla navigazione perigliosa della «gran Nave» rivale senza poter ambire a un «cimento» simile⁶⁸.

Con l'affermazione, dopo il 1789, del paradigma del complotto rivoluzionario, cui gli scrittori ex gesuiti diedero un contributo decisivo e al cui interno l'azione della "setta" giansenista e la soppres-

⁶⁷ Significativi i titoli dei sonetti, in parte relativi a episodi evocati da Cordara nella citata lettera a Carafa e nel *De suis ac suorum rebus* (pp. 60-61): *In occasione che si scuopre il modello del B. Giuseppe da Calasanzio in Roma. Da collocarsi in San Pietro; Gli scolopi lasciato il nome de' Santi cominciano a denominarsi del loro paterno casato; Sopra alcune novità fatte dai PP Scolopj nel loro abito; Il barometro. Ossia il mantello degli Scolopj che cresce o cala secondo gli affari gesuitici; La conversazione de' Frati nelle calamità de Gesuiti nel 1770*. I testi furono raccolti da Carrara ma poi espunti dal progetto finale delle *Opere latine e italiane* di Cordara (Venezia, G. Pasquali, 1804-1805); si conservano in ARSI, *Op. NN.* 215, fasc. non num., «Sonetti giocosi», p. 308, e fasc. 20, «Poesie dal Cordara scartate per la stampa. Vol. 1», pp. non num. Altre copie manoscritte sono segnalate in G. Albertotti, *Scritti inediti di Giulio Cesare Cordara e documenti relativi*, Modena, Soliani, 1899. Fra i componimenti inediti riguardanti i regolari spiccano anche il sonetto *Nell'esaltazione di Clemente XIV*, che descrive la «baldoria» dei francescani in attesa di essere creati cardinali, e l'altro *Cadrà, se così in Ciel si trova scritto* (indicato nella raccolta dell'ARSI dal titolo *Nelle note disgrazie de' Gesuiti*), che fu attribuito a Bettinelli ed ebbe una certa circolazione; cfr. *Nove lettere inedite*, cit., p. 24.

⁶⁸ *A certi religiosi che mostravano gran compiacenza nelle disgrazie de' Gesuiti*, ARSI, *Op. NN.* 215, fasc. non num., «Sonetti di vario carattere», p. 365. A differenza dei precedenti, il sonetto era stato incluso (con il più pacato titolo *Sulle disgrazie de' Gesuiti*) nel quinto volume delle *Opere* di Cordara, che non vide però mai la luce. Il riferimento agli scolopi è esplicitato da Carrara, che si sofferma sulla metafora del battello (*Memorie storiche e letterarie*, cit., p. 452), nonché nell'intestazione, *Alla religione delle scuole pie*, della copia conservata in BAV, *Ferraioli* 41, pp. 190-191, che presenta alcune varianti ed è seguita da una *Risposta di Tirsi Cuprese P(astore) A(rcade) della colonia Giania Accademico Assordito, Errante, Affrontato, Inne-stato, Sonnacchioso, e del Velino*, pseudonimo dell'erudito marchigiano Francesco Maria Tanursi; un'altra copia del sonetto è in APUG, 1208, f. 148v. Sulla complessa vicenda editoriale dell'edizione cordariana cfr. G. Albertotti, *Su alcuni scritti di G.C. Cordara che si ritenevano perduti*, in «Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», LXXXII, 1922-1923, 2, pp 468-474.

sione della Compagnia rappresentano un cardine della catena di eventi che dalla Riforma di Lutero conduce alla Rivoluzione⁶⁹, la connotazione antigesuita delle scuole pie avrebbe concorso ad associarli alla nuova “eresia” giacobina. E ancora nei manoscritti gesuitici che dopo la caduta di Napoleone e la ricostituzione della Compagnia ripercorrono la vicenda della soppressione, l’allusione al ruolo giocata in essa dagli scolopi è evidente nel ricordo dei «libelli calunniosi [che] ogni ordinario facevano uscir da Roma mille voci false dirette ad animare ognuno contro i Gesuiti», e dell’acoglienza che tali voci ricevevano presso «certi fanatici, ed alcuni Regolari, i quali covano un certo livore contro i Gesuiti senza saperne essi stessi alcuna ragione plausibile»⁷⁰.

Nell’immediato, la ripresa del partito filogesuita e antigiansenista in curia seguita all’elezione di Pio VI corrispondeva per gli scolopi a una nuova crisi, che ebbe per oggetto la trattazione della

⁶⁹ Menzionati in alcune delle prime teorizzazioni del complotto rivoluzionario, come quelle dell’*abbé* Lefranc, i giansenisti rivestono un ruolo secondario nella grande costruzione di Augustin Barruel, mentre sono al centro delle denunce di alcuni suoi ex confratelli attivi in area romana, fra cui Gian Vincenzo Bolgeni (*Problema se i giansenisti siano giacobini proposto ... al pubblico da risolversi in risposta alle lettere teologico politiche sulla presente situazione*, Roma, s.e., 1794) e soprattutto il cileno Francisco Gusta (*L’antico progetto di Borgo Fontana dai moderni Giansenisti continuato, e compito*, Assisi, Sgariglia, 1793; *Memorie della rivoluzione francese tanto politica che ecclesiastica e della gran parte, che vi hanno avuto i giansenisti*, Assisi, Sgariglia, 1793; *Dell’influenza de’ Giansenisti nella rivoluzione di Francia*, Ferrara, Rinaldi, 1794). Cfr. M. Déforneaux, *Complot maçonnique et complot jésuitique*, in «Annales historiques de la Révolution française», 180, 1965, pp. 170-186; M. Caffiero, *La nuova era*, cit., pp. 21-38; Ead., *La rhétorique symétrique. Discours et stratégies d’autolégitimation des jésuites*, in *Les Antijésuites. Discours, figures et lieux de l’antijésuitisme à l’époque moderne*, a cura di P.-A. Fabre e C. Maire, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2010, pp. 197-220; A. Guerra, *Il vile satellite del trono. Lorenzo Ignazio Thjulen: un gesuita svedese per la controrivoluzione*, Milano, Franco Angeli, 2004; N. Guasti, *L’esilio italiano dei gesuiti spagnoli. Identità, controllo sociale e pratiche culturali (1767-1798)*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2006; L. Guerci, «Uno spettacolo non mai più veduto nel mondo», cit., pp. 163-188.

⁷⁰ APUG, 1396-1397, *Ragguagli dell’eclisse fierissimo dalla Compagnia di Gesù per anni XLI pazientemente sofferto. Scritto da G.M.P. nel 1818*, vol. II, pp. 101, 107.

grazia e della predestinazione svolta da Molinelli nelle sue tesi del 1774 *De vera religione*. La protezione degli ambasciatori spagnolo e francese – Nicolas de Azara e il cardinale de Bernis – ne evitarono la censura ma, in seguito a una burrascosa udienza del padre generale con il nuovo pontefice, il teologo genovese fu costretto a modificare il suo insegnamento e a sospendere la redazione di un trattato cui attendeva con Tamburini; vide inoltre sfumare l'opportunità di succedere al suo maestro, Paolo Battista Curlo, nella carica di esaminatore del clero romano⁷¹.

In una lettera del 1776 Molinelli segnala a Bellegarde il rischio che correva di essere esiliato dai domini pontifici, ma anche le rinnovate pressioni di alcuni cardinali affinché le scuole pie fossero sottoposte a un visitatore e private dell'insegnamento della filosofia e della teologia⁷². La gravità della situazione è confermata da una nuova udienza in cui Pio VI dichiarava al generale degli scolopi di essere «graviter offensus» del fatto che nel Collegio Nazareno fossero state esposte pubblicamente delle «theses quaedam theologicae» che «nonnulli Theologi» ritenevano gravemente censurabili, e gli raccomandava di invitare i suoi lettori ad astenersi «a doctrinis neotericis, quae offendiculum aliquod parere possunt» e attenersi piuttosto alla dottrina tomista⁷³. Il riferimento in questa circostanza sembra essere ai domenicani, che l'anno dopo (1777) si unirono ai gesuiti in un violento attacco alle nuove tesi antiprobabilistiche *De fonte incredulitatis ac de veritate Religionis christianae* proposte da Molinelli, che optò infine per rientrare in patria. La sua cattedra fu rilevata proprio da quel Giuseppe Beccaria che si sarebbe trovato alla guida dell'ordine durante la Repubblica: allievo di Natali, Beccaria era stato fra i difensori delle sue tesi del 1762

⁷¹ D. Armando, *Molinelli*, cit.; sul consolidamento dei rapporti fra Bernis e Azara con l'avvio del pontificato piano cfr. M.G. Gimeno Puyol, *Bernis et Azara. Histoire d'une amitié franco-espagnole dans la Rome des papes*, in *Le cardinal de Bernis. Le pouvoir de l'amitié*, a cura di G. Montègre, Paris, Tallandier, 2019, pp. 511-536.

⁷² E. Codignola, *Carteggi di giansenisti liguri*, cit., p. 275.

⁷³ AGSP, Reg. Gen. 13, f. 189r-v.

ma ne capovolve l'indirizzo sostituendo, per ordine della Segreteria di Stato, il testo da lui adottato – il compendio redatto da Angelo Maria Buzzi del *De theologicis disciplinis* dell'agostiniano Gianlorenzo Berti – con quello del tomista Charles René Billuart⁷⁴. Contemporaneamente la censura romana tornava a occuparsi di Natali condannando una sua *Lettera* del 1776 contro il dogma della discesa di Cristo agli inferi in corpo e anima. Nel marzo 1791, pochi mesi prima che lo scolopio si spegnesse a Pavia, era posto all'Indice come opera anonima un suo scritto in cui contestava la definizione del pontefice romano come il centro di unità della Chiesa⁷⁵.

Al contrario di Natali, Molinelli trascorse il resto della vita a Genova. Tornò a Roma solo in occasione dei capitoli generali del 1784 e del 1790. Nella prima circostanza fu eletto alla carica di assistente generale, che secondo le costituzioni dell'ordine implicava la residenza presso la curia generalizia, ma chiese e ottenne di poter rimanere a Genova dove era stato contemporaneamente nominato teologo della Repubblica. Malgrado il disappunto con cui i superiori, e lo stesso Pio VI, accolsero la decisione di privilegiare le incombenze patrie rispetto a quelle romane⁷⁶, e malgrado le accuse di giansenismo rinnovate nei suoi confronti a Genova dall'ex gesuita Gian Carlo Brignole e da Giambattista Lambruschini,

⁷⁴ Ivi, f. 193r; Beccaria al padre provinciale di Sardegna, 7 agosto 1798. Cfr. E. Codignola, *Carteggi di giansenisti liguri*, cit., p. XXXII. Sul progressivo discredito del testo di Berti cfr. P. Stella, «Fecerunt civitates duas, amores duo» (De civitate Dei XIV, 28): *dall'agostinismo del '600 alla Rivoluzione francese*, in *Il De civitate Dei. L'opera, le interpretazioni, l'influsso*, a cura di E. Cavalcanti, Roma - Freiburg - Wien, Heder, 1996, pp. 447-467, pp. 456-457.

⁷⁵ [M. Natali], *Dubbio sul centro dell'unità cattolica nella Chiesa*, s.l., s.e., 1790; ADDF, *Index, Protocolli*, 98, nn. 35-36, ff. 229r-234v; cfr. *Systematisches Repertorium zur Buchzensur*, cit., p. 1419.

⁷⁶ Sui conflitti, in seno al clero regolare, fra identità locali e appartenenza all'ordine cfr. M. Sangalli, *Le congregazioni religiose insegnanti in Italia in età moderna: nuove acquisizioni e piste di ricerca*, in *Identità religiose e identità nazionali*, cit., pp. 25-47.

rientrò nei favori del pontefice grazie alla mediazione del redattore del «Giornale ecclesiastico» Luigi Cuccagni, che lo convinse a confutare anonimamente alcuni scritti radicalmente anticuriali, inclusa la *Vera Idea della Santa Sede* di Tamburini. Alla metà degli anni '90, tuttavia, il suo sostegno alle posizioni del vescovo giansenista di Noli, Benedetto Solari, segnò una nuova, definitiva rottura⁷⁷.

A Genova Molinelli fu uno dei principali maestri della successiva generazione del giansenismo ligure, che si vedrà impegnata nella repubblica democratica. Fra i suoi allievi figura anche Eustachio Degola⁷⁸. Proprio l'esperienza ligure e i rapporti di Degola con Henri Grégoire e con la Chiesa costituzionale francese contribuirono alla teorizzazione della continuità, in prospettiva prorisorgimentale, fra giansenismo italiano e triennio rivoluzionario. La questione è stata oggetto di polemica fra Ernesto Codignola e Arturo Carlo Jemolo, che enfatizzarono rispettivamente il potenziale politico progressista e le radici teologiche medievali del movimento giansenista, sul cui carattere complesso e dinamico, irriducibile a definizioni univoche, si fonda invece la revisione operata dai successivi studi di Ettore Passerin d'Entreves e poi di Pietro Stella e soprattutto di Mario Rosa⁷⁹. Anche nel caso degli scolopi romani il nesso giansenismo/rivoluzione appare meno evidente, a un esame più ravvicinato delle traiettorie individuali e collettive, di quanto non sia stato suggerito dalle controversie di metà secolo e

⁷⁷ E. Codignola, *Carteggi di giansenisti liguri*, cit., pp. XXXIV-LV, LXIII-LXXXVII; G. Pignatelli, *Aspetti della propaganda cattolica a Roma da Pio VI a Leone XII*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1974, pp. 108 sgg.; P. Stella, *Il giansenismo in Italia*, cit., vol. III, *Crisi finale e transizioni*, pp. 55-57.

⁷⁸ M. Caffiero, *Degola, Eustachio*, in *DBI*, XXXVI (1988).

⁷⁹ Cfr. la messa a punto storiografica di M. Rosa, *Il giansenismo nell'Italia del Settecento*, cit., pp. 248-258. Sui rapporti Grégoire-Degola cfr. anche D. Armando, *Fra riforma della Chiesa e Rivoluzione. Henri Grégoire e l'Italia*, in «Laboratorio dell'ISPF», VI, 2009, 1-2, pp. 37-55, e G. Schettini, *Venti lettere inedite dal carteggio Scipione de' Ricci - Henri Grégoire*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», LII, 2016, 2, pp. 259-314.

dal confronto con la realtà ligure⁸⁰. Ancora nel 1782 il generale degli agostiniani poteva meravigliarsi dell'attacco mosso a Scipione de' Ricci da un predicatore scolopio, giacché l'ordine gli sembrava avere abbracciato la «sana dottrina»⁸¹, e tuttavia con la partenza di Molinelli, e con il progressivo consolidarsi delle tendenze curialistiche e filogesuitiche del pontificato di Pio VI, il Nazareno sembra ormai aver perso la sua connotazione di apertura alla teologia giansenista.

Fra gli scolopi che parteciparono alla Repubblica romana solo pochi avevano vissuto direttamente la stagione delle polemiche antigesuitiche di metà secolo. Godard – sul cui ruolo nei successivi conflitti politico-letterari torneremo più avanti – era stato studente al Nazareno alla fine degli anni '50 e Breislak dieci anni più tardi⁸², ma l'unico ad aver giocato un ruolo di rilievo in quelle vicende fu Petrini: professore di filosofia al Nazareno, nel 1763 il futuro tribunò sostituì Natali nella cattedra teologica⁸³ e fu poi rettore del collegio negli ultimi anni della permanenza di Molinelli, che videro anche la breve presenza a Roma di Solari, segretario dell'ordine nel biennio 1774-1775⁸⁴. La simpatia di Petrini nei confronti del movimento giansenista sembra attestata dalla collezione di ritratti dei padri di Port-Royal che vendette nel 1773 all'allievo Zanobi

⁸⁰ V.E. Giuntella, *Giansenismo e rivoluzione*, in «La voce repubblicana», 1° agosto 1950.

⁸¹ E. Dammig, *Il movimento giansenista*, cit., pp. 171-172; cfr. *infra*, § 2.6. La persistenza di fermenti anticurialistici nella provincia romana delle scuole pie emerge anche in una disputa tenutasi a Urbino nel 1785 in cui lo scolopio Eusebio Berio sostenne le riforme di Giuseppe II contro un predicatore cappuccino. A. García Durán, *P. Stefano Quadri de San Carlos XXII Preposito General de la Orden de las Escuelas Pías (1720-1792)*, in «Archivum Scholarum Piarum», 60, 2006, pp. 121-186, pp. 154-155.

⁸² AGSP, *Reg. Prov.* 3, nn. 2-3, 6-7; a un protettore degli scolopi all'epoca delle controversie antigesuitiche è dedicata la prima opera pubblicata da Gagliuffi: *De laudibus Andreae Corsinii Cardinalis oratio*, Romae, typis Salomonianis, 1796.

⁸³ E. Codignola, *Carteggi di giansenisti liguri*, cit., p. XX.

⁸⁴ G. Scalessa, *Solari*, cit.

Banchieri⁸⁵, ma dai suoi rapporti con Molinelli, per come li conosciamo principalmente dalle lettere di Cuccagni a quest'ultimo, sembra emergere un atteggiamento ambiguo. In occasione dello scandalo del 1777 Petrini riportò ai superiori la versione difensiva comunicatagli da Molinelli⁸⁶ e fu favorevole nel 1783 all'ipotesi di un suo ritorno a Roma; nel 1787, però, dopo avere sostenuto in un primo tempo la richiesta del teologo genovese di continuare a risiedere in patria conservando la carica di assistente generale, si sarebbe convinto a seguire l'opinione contraria del padre generale, con un voltafaccia che lo stesso Cuccagni attribuì alla volontà di «non pregiudicarsi nell'avanzamento al posto che ambisce di Procuratore Generale»⁸⁷.

In una realtà al tempo stesso unitaria e policentrica come quella di una congregazione regolare, in cui la marcata individualità delle singole province è temperata dalla mobilità dei religiosi, i legami fra le scuole pie romane e gli ambienti giansenisti alla fine del secolo rimangono in effetti prevalentemente legati alla presenza nell'Urbe di alcuni padri originari della Liguria. Fra questi Gandolfi, già allievo di Molinelli, avrebbe affermato di essersi deciso a prestare il giuramento civico nel 1798 solo dopo aver consultato l'antico maestro e un articolo delle «Annales de la Religion», l'organo della Chiesa costituzionale francese redatto da Grégoire⁸⁸. Allievo di Molinelli era stato forse anche Solari, poi lettore al Tolomei negli anni delle riforme leopoldine, il che sembra spiegare perché Francesco Milizia comunicasse a Scipione de' Ricci la sua

⁸⁵ E. Codignola, *Illuministi, giansenisti e giacobini*, cit., p. 83.

⁸⁶ AGSP, *Reg. Gen.* 216, *Lettere al p. Ramo dalla Provincia romana, 1776-77*, n. 157; cfr. anche nn. 86 e 136.

⁸⁷ E. Codignola, *Carteggi di giansenisti liguri*, cit., pp. LXIV-LXV. In precedenza Cuccagni aveva menzionato a Molinelli un parere di Petrini che confermeva le sue riserve nei confronti di Tamburini. Le lettere di Cuccagni a Molinelli, conservate in APSG, *Sala B, Cartelle personali dei religiosi, Molinelli*, b, meriterebbero uno studio sistematico dopo quelli di Codignola e Pignatelli.

⁸⁸ AAV, *Segr. Stato, Epoca Napol., Italia*, b. 1, fasc. 2, carte non num.

nomina a municipalista repubblicano⁸⁹. Ma i legami di Solari con gli ambienti giansenisti passano soprattutto attraverso il fratello Gian Luca e lo zio Benedetto, vescovi rispettivamente di Brugnato e di Noli. Ed è tramite il nipote scolopio che il secondo riceve, nel 1795, la notizia delle reazioni romane al suo rifiuto di pubblicare nella propria diocesi la bolla *Auctorem Fidei* che condannava il Sinodo di Pistoia:

Sento dire – annuncia Benedetto Solari a Degola il 26 dicembre – che al signor Giovanni Battista Solari, fratello di monsignor di Brugnato, ha scritto da Roma il padre Giuseppe, scolopio, di lui fratello che il papa ha voluto il noto scritto de *Motivi* e ha dato poi nelle furie contro i superiori delle scuole pie, perché cotesti due teologi non hanno sostenuto la bolla⁹⁰.

Oltre a Molinelli, l'altro teologo delle scuole pie coinvolto in questa circostanza è Fortunato Benedetto Molfino, che insieme a lui aveva già redatto nel 1778 una lettera di comunione con la Chiesa di Utrecht⁹¹. Del «biasimo» espresso da Pio VI per il loro sostegno alle tesi del vescovo di Noli è testimone anche il vicario generale Carlo Maria Voenna, il quale rimprovera al superiore ligure l'«amarezza» che la provincia continua a cagionargli⁹². Ancora un anno dopo, alla vigilia della campagna d'Italia, le «sentenze

⁸⁹ L. Picanyol, *Gli Scolopi nella Università di Genova*, cit., pp. 7-8; L.-J.-A. De Potter, *Vie et mémoires de Scipion de Ricci*, vol. II, Bruxelles, Tarlier, 1825, pp. 389-390.

⁹⁰ P. Savio, *Devozione di Mgr. Adeodato Turchi, vescovo di Parma alla Santa Sede*, Roma, Italia Francescana, 1938, p. 792. Sulla vicenda, oltre a E. Codignola, *Carteggi di giansenisti liguri*, cit., pp. CIX-CXIV, cfr. P. Fontana, «Tromba di ribellione contro l'autorità della Chiesa». *Benedetto Solari nelle censure romane*, in *Benedetto Solari*, cit., pp. 173-188. Cenni allo scolopio compaiono ancora agli inizi dell'Ottocento nella corrispondenza di Degola con Grégoire e con Benedetto Solari: cfr. *infra*, cap. 6.

⁹¹ V. Cannarozzi, *L'adesione dei Giansenisti italiani alla chiesa scismatica di Utrecht*, in «Archivio storico italiano», C, 1942, 3-4, pp. 3-52, pp. 45-47.

⁹² AGSP, *Reg. Gen.* 183, Voenna a p. G. Celle, 10 ottobre 1795.

rigoristiche, comunemente dette giansenistiche», particolarmente diffuse fra gli scolopi genovesi condizionano l'immagine dell'ordine e alimentano la «specie di risentimento» che il pontefice non manca di manifestare nel ricevere i padri giunti a Roma per il capitolo generale⁹³. Si tratta però ormai di una presenza che riguarda solo in misura ridotta gli scolopi romani. L'unico religioso incluso nella lista di Isaia ad essere accusato esplicitamente di giansenismo, Bertini, si era stabilito dal 1796, contro il volere del padre generale, a Pienza dove aveva accettato l'insegnamento di storia ecclesiastica nel seminario offertogli dal vescovo Pannilini⁹⁴, uno dei presuli più nettamente schierati a sostegno delle riforme ricciane⁹⁵. Anche in precedenza, peraltro, Bertini era stato giudicato «instabile e libero nel pensiero» al punto da essere inquisito, ancora studente, dal Sant'Uffizio e successivamente rimosso dalla cattedra del Nazareno e trasferito prima a Rieti, poi a Città della Pieve⁹⁶.

2.3 Gli scolopi nella Roma delle scienze

A un'altra caratteristica generalmente ascritta alle scuole pie – a merito o a colpa a seconda delle posizioni degli osservatori –, ossia una particolare apertura nei confronti della cultura moderna, rimanda la testimonianza di Marco Fantuzzi a proposito del conte riminese Nicola Martinelli, che aveva conosciuto nel 1755 quando questi era un «giovane di spirito» allievo del Collegio Nazareno e che si sarebbe poi distinto nella rivoluzione di Romagna:

Più persone di Rimini mi assicurarono, che egli non poche volte aveva asserito, di esser divenuto filosofo nel Collegio Nazareno e che da que'

⁹³ Beccaria a Celle, 4 giugno 1796; cfr. A. García Durán, *P. Giuseppe Beccaria di San Ildefonso XXII preposito general de la orden de las Escuelas Pias (1738-1813)*, in «Archivum Scholarum Piarum», 63, 2008, pp. 149-200, p. 156.

⁹⁴ Beccaria a p. G.M. Bertini, 20 agosto 1796.

⁹⁵ Cfr. M. Rosa, *Riformatori e ribelli nel '700 religioso italiano*, Bari, Dedalo, 1969, pp. 177-205.

⁹⁶ AGSP, Reg. Gen. 223, *Lettere al p. Beccaria dalla provincia toscana*, n. 1.

buoni padri ebbe per la prima volta il Voltaire, il Rousseau, l'Elvezio, e simili⁹⁷.

L'osservazione si inserisce all'interno di un confronto fra l'educazione dei gesuiti e degli scolopi: «Si facevano al mio arrivo in Roma grandi elogi al Collegio Nazareno regolato da' Scolopi; e si anteponeva la loro educazione, e studj a quelli de' Gesuiti», scrive Fantuzzi, ammettendo di avere inizialmente simpatizzato per il metodo d'insegnamento dei primi sebbene non approvasse il contegno dei loro convittori, che trovava «arditi, temerarj, franchi, liberi», né gli attacchi aperti degli scolopi nei confronti della Compagnia⁹⁸. La dimestichezza degli studenti del Nazareno con i testi dell'illuminismo è confermata dagli accenni di Onorato Caetani alle sue prime letture di Bayle sotto la guida di Natali⁹⁹. E lo stesso Pietro Verri, che dei mesi trascorsi al Nazareno fra il 1744 e il 1745 ricorda con orrore il carattere violento e la «scostumatezza» dei compagni ma anche il peso di un insegnamento incentrato sul latino, si unisce tuttavia alle lodi per «i buoni studi» che vi si compivano¹⁰⁰.

⁹⁷ M. Fantuzzi, *Memorie di fatti dei miei tempi*, a cura di L. Dal Pane, in «Archivio scientifico della facoltà di economia e commercio [dell'Università di Bari]», I, 1938, pp. 133-249, p. 162 (p. 32 dell'estratto). Le memorie, datate al luglio 1800 e il cui originale è conservato presso l'Archivio Fantuzzi a Ravenna, sono rimaste inedite fino alla pubblicazione parziale di Del Pane, ma ebbero un'ampia circolazione manoscritta, testimoniata fra l'altro dalle copie esistenti in BCR, ms. 3177, e in ARSI, *Hist. Soc.* 244. Sul testo cfr. anche L. Del Pane, *Benedetto XIV e una memoria inedita del conte Marco Fantuzzi*, in «L'Archiginnasio», LII, 1957, pp. 32-63, e Id., *Lo Stato Pontificio e il movimento riformatore del Settecento*, Milano, Giuffrè, 1959; sull'autore la voce, di A. Giacomelli, in *DBI*, XLIV (1994).

⁹⁸ M. Fantuzzi, *Memorie di fatti dei miei tempi*, cit., p. 131 (p. 61 dell'estratto); cfr. V.E. Giuntella, *Roma nel Settecento*, cit., p. 124.

⁹⁹ L. Fiorani, *Onorato Caetani*, cit., p. 16.

¹⁰⁰ P. Verri, *Memorie*, a cura di E. Agnesi, Modena, Macchi, 2001, p. 195; *Carteggio di Pietro e Alessandro Verri*, vol. I, a cura di E. Greppi e A. Giulini, Milano, Cogliati, 1923, t. II, p. 348; vol. II, a cura di F. Novati e A. Greppi, ivi, 1910, p. 4; vol. III, a cura di F. Novati e A. Greppi, ivi, 1911, p. 407; vol. IX, a

Nella storiografia del Novecento, la fama di modernità degli scolopi è stata legata soprattutto alla loro immagine di ordine “galileiano”, fortemente alimentata dagli studi del padre Leodegario Picanyol sul gruppo degli scolopi toscani guidati da Famiano Michelini¹⁰¹. Tale definizione è stata ridimensionata a partire dagli studi di Massimo Bucciantini, che ne ha evidenziato fra l'altro la funzione celebrativa. Pur riconoscendo la rilevanza del nucleo degli scolopi galileiani fiorentini, e il peso della loro denuncia da parte del padre Mario Sozzi nella soppressione innocenziana¹⁰², Bucciantini ha individuato nella loro vicenda non tanto la manifestazione di un orientamento scientifico che avrebbe caratterizzato costantemente l'ordine *ab origine*, quanto il risultato di una più ampia dinamica di fattori, fra cui giocò un ruolo decisivo la politica culturale della corte medicea¹⁰³. Le ricerche successive di Federica Favino hanno collocato più avanti, agli inizi del Settecento, il consolidamento della tradizione matematica scolopica e di un impegno sul terreno della scienza moderna da attribuire piuttosto all'iniziativa di singoli religiosi che non alle strategie generali dell'ordine¹⁰⁴. Una rivalutazione della continuità e del carattere

cura di A. Seregini, Milano, Milesi, 1937, pp. 196-197; cfr. C. Capra, *I progressi della ragione. Vita di Pietro Verri*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 81-87.

¹⁰¹ L. Picanyol, *Le Scuole Pie e Galileo Galilei*, Roma, PP. Scolopi di S. Pantaleo, 1942; cfr. D. Beales, *Prosperity and plunder*, cit., pp. 128-129.

¹⁰² Sul nesso fra galileismo e antigesuitismo nell'ambito della crisi seicentesca degli scolopi insiste anche la ricostruzione in forma narrativa di K. Liebreich, *Fallen order. A history*, London, Atlantic Books, 2004, pp. 185-187.

¹⁰³ M. Bucciantini, *Eredità galileiana e politica culturale medicea: il caso degli scolopi*, in «Studi storici», XXX, 1989, pp. 379-399; cfr. M. Rosa, *Spiritualità mistica e insegnamento popolare*, cit., pp. 293-298.

¹⁰⁴ F. Favino, *Scienza ed erudizione*, cit., p. 356; Ead., *Ordini religiosi e scienza*, in *Enciclopedia italiana*, Appendice VIII, *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Le Scienze*, a cura di A. Clericuzio e S. Ricci, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2013, pp. 173-180. Sui caratteri problematici della nozione di galileismo cfr. U. Baldini, *La scuola galileiana*, in *Storia d'Italia. Annali*, 3, *Scienza e tecnica nella cultura e nella società dal Rinascimento a oggi*, a cura di G. Micheli, Torino, Einaudi,

organico dell'orientamento scientifico delle scuole pie è stata proposta più recentemente da Stefania Montacutelli, che ha sottolineato anche lo spostamento del suo centro di irradiazione da Firenze a Roma in seguito al processo inquisitoriale contro i padri toscani¹⁰⁵.

Se nell'ultimo quarto del Seicento l'ospitalità offerta ad Alfonso Borelli, che insegnò matematica ai novizi di San Pantaleo e vi lasciò il manoscritto del *De motu animalium*¹⁰⁶, fu l'occasione per un trasferimento dei paradigmi della scienza sperimentale alle nuove generazioni di seguaci di Calasanzio, agli inizi del Settecento l'azione di personalità quali Paolino Chelucci e Odoardo Corsini contribuì a rinnovare l'insegnamento delle scienze nei collegi scolopici. In un assetto complessivo degli studi filosofici che rimaneva pur sempre di matrice aristotelica, venne a innestarsi una crescente attenzione per l'analisi matematica e per la sua applicazione allo studio della fisica, riconosciuta e accentuata nel 1748 da una nuova riforma della *Ratio studiorum*¹⁰⁷. Nella prolusione pronunciata l'anno prima dal padre Isidoro Olivieri per l'inaugurazione del Collegio Calasanzio, la preferenza per le scienze sperimentali rispetto alla filosofia scolastica si accompagnava a un'apertura verso la filosofia moderna (Locke, Vico) che sarà sviluppata

1980, pp. 383-463; per un quadro d'insieme M. Bucciattini, *La scuola galileiana*, in *Atlante della letteratura italiana*, cit., pp. 344-349.

¹⁰⁵ S. Montacutelli, *Da Galileo a Borelli e oltre: la filosofia naturale delle Scuole Pie a Roma nel Seicento*, in *Conflicting duties: science, medicine and religion in Rome, 1550-1750*, a cura di M.P. Donato e J. Krayer, London-Torino, The Warburg Institute - Nino Aragno, 2009, pp. 181-205. Sulla permanenza di orientamenti filosofici galileiani e atomistici fra gli scolopi romani nel Settecento cfr. G. Gasparri, *Note sulla filosofia moderna nelle scuole pie (secoli XVII-XVIII)*, in *Sapientia veterum. Scritti di storia della filosofia dedicati a Marta Fattori*, a cura di M.L. Bianchi e R. Pozzo, Firenze, Olschki, 2017, pp. 81-94.

¹⁰⁶ F. Favino, *Giovanni Alfonso Borelli's last will (1679 December 31st)*. *The graph of an ego-network*, in «Nuncius», XXXVII, 2002, 1, pp. 144-173.

¹⁰⁷ L. Pepe, *Matematica e fisica nei collegi del Settecento*, in «Studi settecenteschi», 18, 1998, pp. 407-420, pp. 410-413; cfr. M. Sangalli, *Le smanie per l'educazione*, cit., pp. 67-68.

nell'opera di Liberato Fassoni «a cominciare dal maggiore approfondimento delle tematiche dell'empirismo inglese, di Leibniz e di Wolff»¹⁰⁸.

L'attenzione degli scolopi per lo studio e l'insegnamento delle scienze si inserisce all'interno di un panorama culturale romano di cui la storiografia degli ultimi decenni ha restituito il carattere mosso e articolato, irriducibile al paradigma dell'arretratezza scientifica della città dei papi e a una visione meramente dicotomica del confitto scienza/religione¹⁰⁹. Lungi dal rappresentare una singolarità, le scuole pie costituiscono uno dei numerosi poli della cultura scientifica all'interno di una città fortemente inserita, in virtù della sua proiezione universale, nel circuito delle corrispondenze culturali dell'Europa dei dotti, e caratterizzata da una dimensione policentrica e cosmopolita cui contribuisce la presenza, accanto alla corte pontificia, di altri luoghi di organizzazione e promozione del sapere fra cui, non da ultimo, le curie generali e gli *studia* degli ordini regolari¹¹⁰.

Gli scolopi partecipano così a un'attività scientifica tutt'altro che trascurabile, più che altrove condizionata ma anche alimentata da una prospettiva apologetica emersa già nella seconda metà del

¹⁰⁸ G. Gasparri, *La filosofia eclettica nelle scuole pie: Liberato Fassoni (1721-1775)*, in «Giornale critico della filosofia italiana», XCVI, 2017, 3, pp. 532-550, p. 533.

¹⁰⁹ A. Romano, *Sciences, activités scientifiques et acteurs de la Science dans la Rome de la Renaissance*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», CXIV, 2002, 2, pp. 467-475; *Rome et la science moderne: entre Renaissance et Lumières*, a cura di A. Romano, Rome, École française de Rome, 2008; M.P. Donato, *Introduction*, in *Conflicting duties*, cit., pp. 1-8; S. Brevaglieri, *Natural desiderio di sapere. Roma barocca fra vecchi e nuovi mondi*, Roma, Viella, 2019.

¹¹⁰ M. Caffiero - M.P. Donato - A. Romano, *De la catholicité post-tridentine à la République romaine. Splendeurs et misères des intellectuels courtisans*, in *Naples, Rome, Florence. Une histoire comparée des milieux intellectuels italiens (XVII-XVIIIe siècles)*, a cura di J. Boutier, B. Marin e A. Romano, Rome, École française de Rome, 2005, pp. 171-208, pp. 172-173. Per la distribuzione dei luoghi della scienza nello spazio cittadino cfr. M. Formica, *I luoghi della cultura nella Roma di Pio VI*, in *Atlante della letteratura italiana*, cit., pp. 777-788, e G. Montègre, *La Rome des Français*, cit., fig. 10.

Seicento attorno all'esperienza del «Giornale de' Letterati» e dell'Accademia fisico-matematica ma affermatasi con particolare evidenza nel pontificato di Benedetto XIV, e confluita poi in quell'azione di modernizzazione antimoderna che rappresenta la cifra della politica culturale di Pio VI¹¹¹. È un indirizzo culturale, quello dei papi della seconda metà del Settecento, che – senza per questo condividere i valori della cultura illuminista¹¹² – ambisce a conciliare le scoperte scientifiche con le verità della fede volgendole a sostegno della religione cattolica, utilizza a fini controversistici gli strumenti e i metodi delle scienze moderne e individua nella loro promozione uno strumento per rafforzare il prestigio della Corte di Roma¹¹³.

Nel panorama della scienza romana così delineato, il ruolo centrale giocato a partire dalla Controriforma dai gesuiti e dalle loro istituzioni, *in primis* il Collegio Romano¹¹⁴, sembra attenuarsi intorno alla metà del XVIII secolo, malgrado il magistero di Ruggero Boscovich, nella cui teoria delle forze vive è stato individuato il tentativo più avanzato da parte della scienza gesuitica di far

¹¹¹ M. Caffiero, *Religione e modernità in Italia*, cit.

¹¹² Sulle ambiguità del papato settecentesco, anche nella fase di massima apertura alle istanze “filosofiche”, è tornato Mario Rosa in uno dei suoi ultimi contributi: *Pope Benedict XIV (1740-1758): the ambivalent enlightener*, in *Enlightenment and Catholicism in Europe*, cit., pp. 41-60.

¹¹³ M.P. Donato, *Accademie romane. Una storia sociale (1671-1824)*, Napoli, 2000, pp. 26-49; Ead., *Gli “strumenti” della politica di Benedetto XIV: il “Giornale de' Letterati” (1742-1759)*, in *Dall'erudizione alla politica. Giornali, giornalisti ed editori a Roma tra XVII e XX secolo*, a cura di M. Caffiero e G. Monsagrati, Milano, Franco Angeli, 1997, pp. 39-61; A. Romano, *À l'ombre de Galilée: activité scientifique et pratique académique à Rome au XVII^e siècle*, in *Naples, Rome, Florence*, cit., pp. 209-242.

¹¹⁴ U. Baldini, *Legem impone subactis. Studi su filosofia e scienza dei Gesuiti in Italia. 1540-1632*, Roma, Bulzoni, 1992; A. Romano, *La Contre-Réforme mathématique. Constitution et diffusion d'une culture mathématique jésuite à la Renaissance (1540-1640)*, Rome, Ecole française de Rome, 1999.

proprie le istanze antisostanzialiste e i metodi quantitativi del newtonianesimo in alternativa agli sviluppi della scienza settecentesca¹¹⁵.

La didattica gesuitica patisce un ritardo nel superare la ripartizione medievale degli insegnamenti e delle discipline e l'ancoramento metafisico dei saperi scientifici¹¹⁶. Rispetto alla diffusione del metodo sperimentale e della filosofia newtoniana promossa dai circoli di cattolici "illuminati" raccolti intorno a Celestino Galiani¹¹⁷, l'insegnamento della fisica al Collegio Romano si attesta su una divulgazione prudente delle dottrine cartesiane, che segna anch'essa una battuta d'arresto nel 1751, quando la XVII congregazione generale della Compagnia ribadisce la chiusura ai sistemi moderni e l'obbligo di attenersi alla tradizione aristotelico-scolastica¹¹⁸. Gli anni successivi vedono il fallimento del tentativo condotto da Boscovich e dal suo allievo Carlo Benvenuti di adeguare l'insegnamento del Collegio Romano agli sviluppi scientifici del tempo fondandolo sui principi newtoniani e sul metodo matematico-sperimentale. La nomina, nel 1755, di Luigi Centurione al generalato rafforza la reazione tradizionalista e coincide con il distacco del matematico raguseo dall'insegnamento al Collegio Romano – dove è sostituito dal conservatore Giuseppe Maria Asclepi

¹¹⁵ U. Baldini, *Boscovich e la tradizione gesuitica in filosofia naturale: continuità e mutamento*, in «Nuncius», VII, 1992, 2, pp. 3-68; P. Redondi, *Cultura e scienza dall'illuminismo al positivismo*, in *Storia d'Italia. Annali*, 3, cit., pp. 677-811, pp. 687-693.

¹¹⁶ U. Baldini, *L'attività scientifica nel primo Settecento*, ivi, pp. 465-529, pp. 519-524. Per il contesto piemontese cfr. M. Roggero, *Insegnar lettere*, cit., pp. 23-47.

¹¹⁷ V. Ferrone, *Scienza, natura, religione*, cit.; Id., *Una scienza per l'uomo. Illuminismo e Rivoluzione scientifica nell'Europa del Settecento*, Torino, UTET, 2007, pp. 136-160; G. Costa, *Celestino Galiani e la Sacra Scrittura. Alle radici del pensiero napoletano del Settecento*, Roma, Aracne, 2011.

¹¹⁸ M. Roggero, *Insegnar lettere*, cit., p. 12; A.R. Capoccia, *L'insegnamento della filosofia cartesiana nel Collegio Romano agli inizi del XVIII secolo*, in «Roma moderna e contemporanea», VII, 1999, 3, pp. 499-535.

– e progressivamente anche da Roma e dalla Compagnia¹¹⁹, il cui declino culturale avrebbe lamentato nella corrispondenza con il confratello Pietro Lazzari¹²⁰.

Nel frattempo fra le argomentazioni dell'antigesuitismo, accanto alle tradizionali critiche di ordine teologico e morale, prendeva spazio anche in Italia – come già in Francia con d'Alembert – l'attribuzione alla Compagnia di un giudizio complessivo di oscurantismo sul piano scientifico ed educativo di cui si fece portavoce Paolo Frisi, membro anch'egli, per quanto *sui generis*, di una congregazione insegnante rivale dei gesuiti, i barnabiti¹²¹. La sua condanna del ruolo frenante dei gesuiti nei confronti delle scienze italiane, espressa dopo la soppressione nel manoscritto *Dello Stato delle Scienze presso i Gesuiti* (1778) e nell'*Elogio di Bonaventura Cavalieri* (1779), è già presente nella *Vita di Galilei* apparsa sulle pagine del «Caffè» nel 1764, l'anno dello scioglimento dell'ordine ignaziano in Francia.

¹¹⁹ P. Casini, *Bosconich, Ruggiero Giuseppe*, in *DBI*, XIII (1971); U. Baldini, *Teoria bosconichiana, newtonismo, eliocentrismo: dibattiti nel Collegio Romano e nella Congregazione dell'Indice a metà Settecento*, in Id., *Saggi sulla cultura della Compagnia di Gesù (secoli XVI-XVIII)*, Padova, Cleup, 2000, pp. 281-347, pp. 283-295.

¹²⁰ Ivi, pp. 296-301. Se l'inserimento di Bosconich nella tradizione culturale gesuitica è stato ampiamente illustrato dai lavori di Baldini, un recente tentativo di ricondurre i conflitti che lo opposero ai confratelli nell'alveo dell'eclettismo caratteristico della Compagnia finisce in realtà per gettare più luce sulle cautele del raguseo che non sulle aperture degli avversari: J.A. Wright, *Ruggiero Bosconich (1711-1787), Jesuit science in an Enlightenment context*, in *Enlightenment and catholicism in Europe*, cit., pp. 353-369. Sulla successiva influenza di Bosconich nella diffusione degli indirizzi newtoniani fra i gesuiti austriaci cfr. A. Trampus, *I gesuiti e l'illuminismo. Politica e religione in Austria e nell'Europa centrale (1773-1798)*, Firenze, Olschki, 2000, pp. 80-81.

¹²¹ U. Baldini, *L'attività scientifica nel primo Settecento*, cit., p. 517; A. Romano, *Les jésuites et la science moderne. Contribution à l'analyse de l'antijésuitisme scientifique des Lumières*, in *Les Antijésuites*, cit., pp. 329-349, pp. 341-349; M. Rosa, *Jésuitisme et antijésuitisme dans l'Italie du XVIII^e siècle*, ivi, pp. 587-619, pp. 614-615. Sulle critiche seicentesche all'insegnamento gesuitico cfr. M. Roggero, *Insegnar lettere*, cit., p. 7.

Il giudizio di Frisi nei confronti della Compagnia si ripercuote anche sul sodalizio scientifico con Boscovich, che si va tendendo per interrompersi definitivamente nel fatidico 1773¹²². Ma l'isolamento avvertito dall'esponente più avanzato della scienza gesuita è più ampio e condiziona anche i suoi rapporti con uno dei maggiori scienziati delle scuole pie: nel 1768 Boscovich imputava l'interruzione della corrispondenza con Giambattista Beccaria alle pressioni dei colleghi di quest'ultimo all'Università di Torino, che gli avrebbero rimproverato il «commercio di lettere con un Gesuita, nome così odioso in tante parti d'Europa»¹²³. Già in precedenza, d'altronde, l'appartenenza religiosa dello scienziato dalmata sembra avere ostacolato la recezione della sua teoria generale delle forze, fra i cui critici peraltro si distinsero, fin dagli inizi degli anni '50, gli scolopi Francesco Gaudio e Fassoni, lettori di filosofia rispettivamente al Calasanzio e a Sinigallia¹²⁴.

Il ritardo dei gesuiti rispetto agli sviluppi antispeculativi della cultura settecentesca non si limita peraltro alle scienze naturali: uno dei motivi addotti dal padre Filippo Febei a sostegno dell'istituzione – avvenuta nel 1742 – della cattedra di storia ecclesiastica nel Collegio Romano è la concorrenza dei domenicani della Minerva e degli scolopi del Nazareno che – lamenta – «per secondare

¹²² G. Costa, *Il rapporto Frisi-Boscovich alla luce di lettere inedite di Frisi, Boscovich, Mazzzi, Lalande e Pietro Verri*, in «Rivista storica italiana», LXXIX, 1967, 3, pp. 819-876; P. Redondi, *Cultura e scienza*, cit., pp. 687-693; L. Agnes, *Ruggero Giuseppe Boscovich. Un professore gesuita all'Università di Pavia. 1764-1768*, Milano, Cisalpino, 2006, pp. 129-130.

¹²³ Boscovich a Beccaria, 9 aprile 1768, BAV, *Autografi Patetta*, 118, ff. 144r-145v, f. 144r; cfr. F.R. Vendola, *Giambattista Beccaria nella storia della fisica piemontese del Settecento*, Torino, CRISIS, 2000, p. 148. Il carteggio tuttavia riprende, e si protrae almeno fino al 1770.

¹²⁴ U. Baldini, *The reception of a theory: a provisional Syllabus of Boscovich literature, 1740-1800*, in *The Jesuits*, vol. II, *Cultures, sciences and the arts, 1540-1773*, a cura di W. O'Malley, G.A. Bailey, S.J. Harris e T.F. Kennedy, Toronto - Buffalo - London, University of Toronto Press, 2007, pp. 405-450.

[l'] inclinazione del secolo presente, insegnano l'Istorie [...] e perciò ci son preferiti da vari»¹²⁵.

L'arretramento della scienza gesuitica lascia spazio all'emergere di altri soggetti, fra i quali, accanto agli scolopi, è stato sottolineato il ruolo dell'ordine di san Francesco di Paola¹²⁶. A due minimi francesi del convento della Trinità de' Monti già autori di un commentario ai *Principia* di Newton, Jacquier e il suo maestro Thomas Le-seur, Benedetto XIV e il segretario di Stato Valenti Gonzaga affidano rispettivamente, fra il 1746 e il 1748, le nuove cattedre di fisica sperimentale e di matematiche miste istituite nell'ambito della riforma generale della Sapienza¹²⁷. In precedenza lo stesso pontefice aveva incaricato i due, insieme a Boscovich, dell'esame statico della cupola di San Pietro, e l'inserimento nella medesima rete di *patronage* culturale è testimoniato da un celebre dipinto di

¹²⁵ Cit. in P. de Leturia, *El P. Filippo Febei S. I. y la fundación de la cátedra de Historia Eclesiástica en el Colegio Romano (1741)*, in «Gregorianum», XXX, 1949, 1, pp. 158-192, p. 186; cfr. R.G. Villoslada, *Storia del Collegio Romano dal suo inizio (1551) alla soppressione della Compagnia di Gesù (1773)*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1954, pp. 249-255; D. Sabatini, *Una disciplina scomoda. La fondazione della cattedra di storia ecclesiastica nel Collegio Romano (1742)*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1992, 1, pp. 193-228, p. 208.

¹²⁶ F. Favino, *Scienza ed erudizione*, cit.; P. Dubourg Glatigny - A. Romano, *La Trinité-des-Monts dans la «République romaine des sciences et des arts»*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», CXVII, 2005, 1, pp. 7-43. La minore preoccupazione degli scolopi per l'inquadramento metafisico delle scienze è stata fatta risalire alle loro «finalità in senso ampio assistenziali, rivolte prevalentemente ai ceti medio-umili», contrapposte alla vocazione dei gesuiti «alla difesa dottrinale del cattolicesimo» (U. Baldini, *L'attività scientifica*, cit., p. 516), ma la distinzione sembra rispecchiare meglio il campo d'azione delle scuole pie agli inizi del XVII secolo che alla fine del XVIII.

¹²⁷ F. Favino, *Minimi in «Sapienza»*. François Jacquier, Thomas Le Seur e il rinnovamento dell'insegnamento scientifico allo *Studium Urbis*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», CXVII, 2005, 1, pp. 159-187; cfr. M.R. Di Simone, *La «Sapienza» romana nel Settecento. Organizzazione universitaria e insegnamento del diritto*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1980, pp. 130-145.

Giovanni Paolo Pannini che nel 1749 ritrae tutti e tre fra i frequentatori della quadreria di Valenti Gonzaga¹²⁸.

Ad attestare la partecipazione degli scolopi al rinnovamento dei saperi di metà secolo è l'introduzione, con qualche anno di anticipo rispetto allo *Studium Urbis*, dell'insegnamento della fisica sperimentale al Collegio Nazareno da parte di Tosetti, giuntovi come lettore di filosofia nel 1743¹²⁹. In apparenza meno organicamente inserito di Jacquier e Leseur nel *milieu* intellettuale raccolto attorno al potente segretario di Stato di Benedetto XIV, è anch'egli però un *protégé* di Lambertini che gli affida, a partire dal 1755, l'educazione dei nipoti, seguendo anche in questo l'esempio di Valenti Gonzaga che dieci anni prima aveva inviato i suoi al Nazareno¹³⁰. Al centro della svolta impressa da Tosetti all'insegnamento della fisica al Nazareno è la creazione di un laboratorio per gli esperimenti, in cui confluirono nel 1754 gli strumenti appartenuti a Chelucci¹³¹, e dove ebbe avvio nel 1752 la tradizione delle "accademie di fisiche esperienze" eseguite in pubblico dai convittori¹³², che si sarebbe protratta fino al 1833 contribuendo a introdurre nel collegio le metodologie della scienza moderna e a renderlo uno dei principali poli scientifici dell'Urbe¹³³.

¹²⁸ R. Morselli, *Un Museo tra ragione e illusione. «La Galleria de' quadri del cardinal Silvio Valenti Gonzaga»*, in *Ritratto di una collezione. Pannini e la Galleria del Cardinale Silvio Valenti Gonzaga*, a cura di R. Morselli e R. Vodler, Milano, Skira, 2005, pp. 11-44, p. 38.

¹²⁹ F. Favino, *Università e scienza. La «Grande riforma» della Sapienza di Benedetto XIV*, in *Rome et la science moderne*, cit., pp. 491-526, p. 501.

¹³⁰ ACN, *Giornale del Collegio Nazareno. 1754-1768*, 12 marzo e 10 novembre 1755; [G.V. Stefani], *Novelle letterarie ed ecclesiastiche delle suole pie*, in «RSBS», XIII, 1943, pp. 41-52, p. 42; G. Schettini, *Valenti Gonzaga, Luigi*, in *DBI*, XCVII (2020).

¹³¹ U. Baldini, *Chelucci, Domenico*, in *DBI*, XXIV (1980), p. 420.

¹³² AGSP, *Reg. Prov. S 34 B, Monumenta Academiae Inculorum in Collegio Nazareno*, f. 70r.

¹³³ A. Leonetti, *Memorie del Collegio Nazareno*, Bologna, Mareggiani, 1882, pp. 71, 80; L. Picanyol, *Le Scuole Pie e Galileo Galilei*, cit., pp. 216-217.

L'adesione convinta al metodo sperimentale – espressa anche nel rifiuto della teoria della generazione spontanea – e il distacco dalla tradizione scolastica, ma anche dal cartesianesimo del suo maestro Odoardo Corsini, emergono dalle note manoscritte dei corsi di Tosetti¹³⁴, che ne confermano l'impostazione newtoniana e rivelano posizioni favorevoli al copernicanesimo e all'atomismo, insieme a una concezione della materia in cui è stata individuata «una soluzione intermedia tra il meccanicismo e il vitalismo lebniziano» ma anche «un correttivo agli esiti materialistici di quello»¹³⁵.

In concomitanza non casuale con l'avvio delle polemiche intorno agli scritti antigesuitici di Tosetti e di Natali, anche l'insegnamento scientifico delle scuole pie fu oggetto delle prime attenzioni del Sant'Uffizio. Già nell'agosto del 1756 finiscono sui tavoli dell'Inquisizione le tesi di Tosetti *De Societate mentis, et corporis*, discusse due anni prima al Nazareno dal suo allievo Pietro Ubaldini, insieme alla risposta di un Isidoro Bacchetti dietro cui si celava, anche allo sguardo degli inquisitori romani, il riformatore portoghese Luís António Verney¹³⁶. Nel suo voto, eccezionalmente succinto, il consultore incaricato dell'esame, il canonico lateranense Michelangelo Monsagrati, non rinviene «cosa alcuna contra la Religione, o che degna sia di censura», malgrado «le citazioni troppo

¹³⁴ AGSP, Reg. L.-Sc. 122.

¹³⁵ F. Favino, *Scienza ed erudizione*, cit., pp. 348-349; cfr. G. Gasparri, *La filosofia eclettica nelle scuole pie*, cit., pp. 539, 541, 545, 547.

¹³⁶ ADDF, *Sant'Offizio, Censura librorum*, 1755-1756, n. 13. Cfr. *Systematisches Repertorium zur Buchzensur*, cit., p. 349. I due opuscoli sono *De societate mentis, et corporis disputatio psychologico-physica a Petro Ubaldino patricio Florentino Collegii Nazareni convictore habita*, Romae, Zempel, 1754, e *Isidori Bacchetti romani, philosophi, ac medici, In locum quemdam disputatitonis de Societate Mentis, et Corporis a doctissimo viro Urbano Tosetto Romae habitae anno 1754 in Collegio Nazareno, animadversiones*, Romae, Salomoni, 1755; il secondo rappresenta la risposta di Verney ad alcune critiche mosse da Tosetti al suo *Apparatus ad philosophiam et theologiam*. Cfr. F. Venturi, *Settecento riformatore*, vol. II, cit., p. 9. Della disputa dà conto Francesco Antonio Zaccaria, in due recensioni pubblicate nei volumi X e XI della *Storia letteraria d'Italia* (Modena, Remondini, 1757, pp. 136-141, e ivi, 1758, pp. 118-119).

frequenti degli autori eretici, che in ambedue i libri si veggono citati o per illustrare, o per confermare opinioni Filosofiche»¹³⁷.

A fornire il manoscritto delle tesi al cardinal vicario, che evidentemente gliene aveva fatto richiesta, era stato lo stesso Ubal dini, scusandosi di non aver potuto procurare anche «gli *Scritti* che supponeva si dessero nel Collegio ove è stato»¹³⁸. L'impressione di un'attenzione non casuale degli inquisitori, che dall'attività di Tossetti si estende in generale all'insegnamento filosofico degli scolopi, è confermata dalla quasi contemporanea denuncia delle lezioni di filosofia tenute da Angelo Maria Feltre al Collegio Calasanzio sul tema della creazione del mondo¹³⁹. Dall'esame dei manoscritti dei corsi e di un altro trattato inedito sulla cosmologia, che il padre generale fu costretto a consegnare all'Inquisizione, i due censori, il presidente della Pontificia Accademia Ecclesiastica Innocenzo Gorgoni, e un confratello di Monsagrati, il consultore Gian Luigi Mingarelli, non rinvennero nulla di contrario alla dottrina cattolica¹⁴⁰. Il primo ne descrive le posizioni leibniziane e antiscolastiche, il secondo sottolinea un passaggio sospetto di adesione all'eliocentrismo e una sentenza sulle anime dei bruti che «da molti è giudicata pericolosa»¹⁴¹, ma entrambi i passi a suo dire sono giustificabili, e nel complesso non emergono proposizioni mate-

¹³⁷ ADDF, *Sant'Offizio, Censura librorum*, 1755-1756, n. 13, f. 244r. Su Monsagrati cfr. *Prosopographie von Römischer Inquisition und Indexkongregation. 1701-1813*, a cura di H. Wolf, Paderborn - München - Wien, Schöningh, 2010, vol. II, pp. 856-861.

¹³⁸ ADDF, *Sant'Offizio, Censura librorum*, 1755-1756, n. 13, f. 245v.

¹³⁹ Ivi, 1757-1758, n. 1, *Censura in quendam theses, quas imprimere volebat P. Feltre Scholar. Piar. Lector in Collegio Novo Calasantio, quae versentur circa creationem mundi*; cfr. *Systematisches Repertorium zur Buchzensur*, cit., p. 352.

¹⁴⁰ Sui due cfr. P. Cavalieri, *Memore sulla vita ed opere de' PP. abati Gian-Luigi Mingarelli e Michel-Angelo Monsagrati della congregazione de' Canonici regolari del Salvatore*, Ferrara, Bianchi e Negri, 1817; *Prosopographie von Römischer Inquisition und Indexkongregation*, cit., pp. 842-844.

¹⁴¹ ADDF, *Sant'Offizio, Censura librorum*, 1757-1758, n. 1, f. 3v.

rialistiche e panteistiche, né tanto meno l'affermazione dell'eternità del mondo su cui verteva la denuncia¹⁴².

Sette anni dopo l'episodio, ben più grave, della censura delle tesi clarkeiane di Fonda rimane incentrato sugli sviluppi e sulle implicazioni teologiche della cosmologia newtoniana, ma il conseguente elenco di ventinove proposizioni filosofiche di cui il padre generale proibì l'insegnamento¹⁴³ testimonia anche la preoccupazione per la diffusione della filosofia di Leibniz, del sensismo lockiano, di temi libertini come la materialità dell'anima o l'indipendenza della salvezza dalla rivelazione, e in generale di quei motivi illuministi su cui, dopo le prime condanne lambertiniane, si andava concentrando l'attenzione della censura romana nel pontificato di Clemente XIII¹⁴⁴. Nel mirino è probabilmente anche l'insegnamento di Fassoni, che proprio nel 1764 lascia il Calasanzio e si trasferisce all'Università di Cagliari, accogliendo l'invito di quel vescovo, lo scolio Agostino Delbecchi¹⁴⁵. Il tutto è sintetizzato in una serie finale di avvertenze che culmina nel divieto di adottare argomenti anche solo sospetti di aderire a posizioni materialistiche o deistiche:

Non liceat Philosophis nostri pertractare quaestionem de origine mali; sed intacta Theologos relinquatur. Non liceat docere, et defendere propositionem aliquam metaphysicam, seu physica[m], quae cum systemate Leibnitii necessariam habeat connexionem. Non liceat, quum agitur de principiis juris naturalis, a revelatione, ab immortalitate Animae, a Dei providentia praescindere. Non liceat ita urgere, et promovere argumenta Materialistarum, Deistarum, Scepticorum, Epicureorum, aliorumque

¹⁴² L'esame dell'opera si conclude rapidamente con il rinvio della decisione («Relata») e con la restituzione dei testi all'autore. Sui temi leibniziani e newtoniani nei manoscritti filosofici di Feltre cfr. G. Gasparri, *Note sulla filosofia moderna*, cit., p. 93.

¹⁴³ Cfr. *supra*, § 2.2.

¹⁴⁴ P. Delpiano, *Il governo della lettura*, cit., pp. 92-105.

¹⁴⁵ G. Gasparri, *La filosofia eclettica nelle scuole pie*, cit., p. 538.

hujus generis ut aliqua Materialismi, Deismi, Scepticismi, Epicureismi suscipio oriatur¹⁴⁶.

Le istruzioni si concludono con la raccomandazione di attenersi, nell'insegnamento della metafisica, ai manuali del padre Corsini, il cui cartesianesimo eclettico, pochi decenni prima sospetto di eterodossia¹⁴⁷, è ora assunto a metro di conformità alla dottrina cattolica.

Il giudizio negativo pronunciato da Jacquier nei confronti delle tesi di Fonda meriterebbe uno studio più approfondito nell'ottica della storia della recezione romana del newtonianesimo e delle sue letture apologetiche – di cui Clarke, malgrado lo stigma del suo anglicanesimo, fu un mediatore di primo piano – e può a prima vista essere considerato come il segno di una divaricazione fra la posizione del minimo, alla ricerca di un compromesso difficile e contraddittorio fra religione e scienza moderna, e quella, all'apparenza più audace e spregiudicata, degli scolopi¹⁴⁸. Il suo voto, tuttavia, appare confezionato in modo tale da non condurre a una condanna delle tesi del Nazareno, qualificate al più come “temerarie” e “malesonanti”, ma non come eretiche¹⁴⁹. Jacquier in realtà sembra soprattutto preoccupato di difendere la fisica di Newton e la sua interpretazione clarkeiana dal rischio di una condanna, e

¹⁴⁶ *Propositiones, quas vel docere, vel propugnare prohibentur*, cit., f. 46r.

¹⁴⁷ U. Baldini, *Corsini, Edoardo (Odoardo)*, in *DBI*, XXIX (1983).

¹⁴⁸ G. Montègre, *La Rome des Français*, cit., pp. 323-325; B. Pierre, *Religion, science et mondanité au XVIII^e siècle à travers l'itinéraire du père François Jacquier*, in *François Jacquier. Un savant des Lumières entre le cloître et le monde*, a cura di G. Montègre e P. Crépel, Nancy, PUN - Editions universitaires de Lorraine, 2017, pp. 85-112, p. 105.

¹⁴⁹ ADDF, *Sant'Uffizio, St. st. O 1-i*, n. 12, «Censura P(at)ris Francisci Jacquier Ord(in)is Minimorum Qualificatoris». Sulla graduazione delle note di censura cfr. B. Neveu, *L'erreur et son juge. Remarques sur les censures doctrinales à l'époque moderne*, Napoli, Bibliopolis, 1993. Che l'affidamento dell'opuscolo di Fonda a Jacquier non fosse casuale è suggerito dal fatto che si tratti dell'unica censura a noi pervenuta redatta dal minimo fin dalla sua promozione a qualificatore del Sant'Uffizio, nel 1743: *Prosopographie von Römischer Inquisition*, cit., vol. I, p. 677.

pertanto riconduce piuttosto alle teorie del matematico inglese Joseph Raphson le proposizioni più ardite rinvenute nelle tesi scolopiche¹⁵⁰. L'argomento centrale della sua censura, poi ripreso nel decreto inquisitoriale, è l'oscurità delle tesi stesse, che le rende inadatte ai giovani cui sono rivolte in quanto potrebbero indurre «difficultates inextricabiles» nei loro animi «et dubitationis ansam praebere». Jaquier minimizza inoltre la responsabilità del loro autore sottolineandone le ripetute dichiarazioni di fedeltà alla dottrina cattolica, dandogli atto di avere respinto il sistema «impiissimum» di Spinoza, ma anche attribuendo i suoi errori a una scarsa competenza nelle materie filosofiche, nelle quali gli appare «haud satis versatum»¹⁵¹. L'atteggiamento benevolo del minimo è esplicitamente sottolineato dall'anonimo autore di una seconda censura, più succinta e severa, che accentua la pericolosità della dottrina contenuta nel manoscritto pur ammettendo anch'egli di non poterla «convincere d'eresia»¹⁵².

La contiguità fra le due scuole dei minimi e degli scolopi è confermata cinque anni dopo quando, in procinto di trasferirsi a Parma, Jaquier e Leseur indicano come successori nelle rispettive cattedre lo stesso Fonda e Gaudio, che già ne esercitavano la supplenza dal 1766¹⁵³. I successivi interventi di Jaquier in favore di Frisi, prima nella polemica con Boscovich, poi, nel 1781, su pressione dei fratelli Verri, nei confronti degli attacchi mossi al barnabita dalle «Efemeridi di Brera», sembrano testimoniare un suo

¹⁵⁰ Cfr. L. Peterschmitt, *Raphson et Newton. La théologisation de l'espace*, in «Revue philosophique de la France et de l'étranger», CXXXIX, 2014, 1, pp. 73-90.

¹⁵¹ L'argomento dell'incompetenza dell'autore – ma anche quello dell'oscurità dell'opera – era stato addotto come attenuante alcuni anni prima nell'esame inquisitoriale della *Scienza nuova*: G. Costa, *Vico e l'Inquisizione*, in «Nouvelles de la République des lettres», 1999, 2, pp. 93-124, p. 108.

¹⁵² ADDF, *Sant'Offizio, Vota CL II*, 1757-1809, n. 59.

¹⁵³ F. Favino, *Scienza ed erudizione*, cit., pp. 338-339.

progressivo avvicinamento alle posizioni antimetafisiche degli illuministi milanesi¹⁵⁴.

2.4. *Da Haller a Lavoisier*

Prima che in una declinazione più radicale del newtonianesimo, una possibile divaricazione fra il percorso degli scolopi e quello dei minimi è forse da ricercare nell'estensione degli interessi dei seguaci di Calasanzio ai nuovi campi di ricerca aperti dalla seconda rivoluzione scientifica nelle scienze della vita, tradizionalmente meno praticate dai religiosi – nelle cui fila fra Sei e Settecento abbondano i matematici ma scarseggiano i «cultori di discipline biologiche»¹⁵⁵ – e che ponevano nuovi problemi di compatibilità rispetto alle verità teologiche ridestando un'attenzione della censura pontificia che si sarebbe condensata agli inizi del nuovo secolo nella condanna degli *idéologues*¹⁵⁶.

Proprio a una delle più importanti novità della fisiologia di metà Settecento, le teorie sull'irritabilità e l'insensibilità dei tessuti animali, è dedicata la principale impresa di Tosetti nel campo della filosofia naturale. Il suo interesse per le scoperte di Albrecht von Haller – alimentato forse anche dalla tradizione di studi sul movimento animale che rimontava a Borelli – si manifesta a ridosso

¹⁵⁴ Lettera del celebre P. Jacquier al sig. Abate Frisi, 27 luglio 1782, s.n.t.; cfr. M. Caffiero, *Le «Efemeridi letterarie di Roma» (1772-1798). Reti intellettuali, evoluzione professionale e apprendistato politico*, in *Dall'eresi alla politica*, cit., pp. 63-101, pp. 80-81; G. Montègre, *La Rome des Français*, cit., pp. 331-333. Una rottura dell'equilibrio fra gli interessi religiosi e spirituali e quelli accademici e scientifici a favore dei secondi negli ultimi anni della vita di Jacquier è ipotizzata da B. Pierre, *Religion, science et mondanité*, cit., p. 110.

¹⁵⁵ U. Baldini, *L'attività scientifica nel primo Settecento*, cit., p. 516.

¹⁵⁶ Ivi, p. 516; M.P. Donato, *Scienze della natura*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, a cura di A. Prosperi, con la collaborazione di V. Lavenia e J. Tedeschi, Pisa, Edizioni della Normale, 2010, pp. 1394-1398, pp. 1397-1398; F. Alfieri, *Psicologie all'Indice. Uno studio esplorativo (XIX secolo)*, in *L'Inquisizione romana e i suoi archivi. A vent'anni dall'apertura dell'ACDF*, a cura di A. Cifres, Roma, Gangemi, 2019, pp. 339-354.

dell'annuncio datone dal medico bernese, nel 1752, con la lettura del *De partibus corporis humani sensilibus et irritabilibus* all'Accademia di Göttingen, e ben prima che fossero rilanciate in Italia dagli scritti di Felice Fontana e Marcantonio Caldani¹⁵⁷. Già nel 1754 lo scolopio menziona gli studi di Haller sul sistema nervoso nelle già citate tesi *De societate mentis et corporis*¹⁵⁸. L'anno successivo, lo stesso in cui Samuel-Auguste Tissot pubblicava la traduzione francese della *Dissertatio halleriana*¹⁵⁹, Tosetti assistito da due medici romani intraprendeva una serie di esperimenti di vivisezione che gli consentirono di confermare la tesi dell'insensibilità della dura madre, del pericranio e dei tessuti dei tendini. L'iniziativa conferì al Nazareno una fama sinistra riguardo alla sorte dei cani del circondario, ma anche una posizione di primo piano nel dibattito italiano sulla validità delle nuove teorie¹⁶⁰.

Agli esperimenti del 1755 partecipò attivamente anche Petrini. A lui si deve la prima traduzione italiana dei testi di Haller, dei suoi allievi Johann Georg Zimmermann e Peter Castell e di Tissot, pubblicata lo stesso anno insieme agli scritti di Tosetti presso lo stampatore del Nazareno, Giovanni Zempel¹⁶¹. Alla silloge Petrini antepone un'ampia premessa in cui si diffonde sulle implicazioni filosofiche, scientifiche e mediche delle scoperte halleriane¹⁶². La

¹⁵⁷ Cfr. M.T. Monti, *La teoria di Haller: fibra, irritabilità e sensibilità*, in *Storia della Scienza*, vol. VI, *L'età dei Lumi*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2002, pp. 627-640, p. 636; A. Dini, *Vita e organismo. Le origini della fisiologia sperimentale in Italia*, Firenze, Olschki, 1991, pp. 25-45.

¹⁵⁸ *De societate mentis, et corporis*, cit.

¹⁵⁹ A. von Haller, *Dissertation sur les parties irritables des animaux*, Paris, Bosquet, 1755.

¹⁶⁰ Cfr. M.T. Monti, *La teoria di Haller*, cit., pp. 635-637.

¹⁶¹ *Sull'insensibilità e irritabilità di alcune parti degli animali. Dissertazioni de' signori Haller Zimmerman e Castell trasportate in lingua italiana dal p. Gian Vincenzo Petrini ... colle lettere del p. Urbano Tosetti sullo stesso argomento*, Roma, Zempel, 1755; una seconda edizione fu pubblicata a Napoli l'anno seguente.

¹⁶² G.V. Petrini, *Prefazione del traduttore italiano*, in *Sull'insensibilità e irritabilità di alcune parti degli animali*, cit., pp. IX-XXIX; cfr. A. Dini, *Vita e organismo*, cit., p. 28; M.T. Monti, *La teoria di Haller*, cit., p. 636; H. Steinke, *Irritating experiments*:

sua adesione entusiasta nei confronti di queste ultime si basa innanzitutto sulla loro consonanza con la metodologia galileiana: rivoluzionando concezioni accreditate esse confutano la fiducia eccessiva dei «moderni Filosofi» nella «perfezione» raggiunta dalle conoscenze umane, e tuttavia non inducono allo scetticismo¹⁶³, ma rigettando «raziocinj speciosi» e «ben meditati sistemi» indicano il ricorso alle «osservazioni» e alle «esperienze» come l'unica via possibile per raggiungere la certezza nel campo delle scienze naturali¹⁶⁴. Quanto alla rilevanza dell'irritabilità per la conoscenza della «macchina del corpo animale», essa gli appare paragonabile a quella dell'attrazione newtoniana¹⁶⁵, poiché mette luce «nell'ordine, nella meccanica, e ne' movimenti del corpo animale, ripone lo spirito umano nella sede sua propria, e ci disvela il modo, col quale esso opera»¹⁶⁶. Generalizzando le applicazioni della teoria dell'irritabilità al di là delle cautele metodologiche suggerite dallo stesso Haller¹⁶⁷, Petrini vi individua il principio generale in grado di spiegare la fisiologia, ma anche l'embriologia – un campo di sviluppo delle ricerche halleriane su cui si sofferma a lungo¹⁶⁸ – e alcuni tratti psicologici quali i temperamenti:

Haller's concept and the European controversy on irritability and sensibility, 1750-90, Amsterdam, Rodopi, 2005, pp. 159-160.

¹⁶³ G.V. Petrini, *Prefazione del traduttore italiano*, cit., p. IX.

¹⁶⁴ Ivi, p. X. Cfr. M.T. Monti, *Congettura ed esperienza nella fisiologia di Haller. La riforma dell'anatomia animata e il sistema della generazione*, Firenze, Olschki, 1990.

¹⁶⁵ G.V. Petrini, *Prefazione del traduttore italiano*, cit., pp. XVII-XVIII.

¹⁶⁶ Ivi, p. XVIII.

¹⁶⁷ Sul rapporto fra rigore scientifico e preoccupazioni teologiche in Haller, e sugli argomenti a sostegno dell'ortodossia religiosa che egli associa sia alla critica dell'animismo di Stahl, sia al rifiuto della localizzazione della sede dell'anima, cfr. M.T. Monti, *Théologie physique et mécanisme dans la physiologie de Haller*, in *Science and Religion / Wissenschaft und Religion*, Processing of the 18th International Congress of History of Science. Hamburg - München, 1-9 August 1989, Bochum, Brockmeyer, 1989, pp. 68-79.

¹⁶⁸ M.T. Monti, *Congettura ed esperienza*, cit., pp. 115 sgg.

L'irritabilità è il principio sicuro, sul quale si appoggia tutta l'economia animale; essa è il motore di questa meccanica artificiosa; da lei prende origine, accrescimento e vigore tutta la macchina; essa in fine è il principale strumento, del quale si serve lo spirito per muovere questo corpo¹⁶⁹.

Irriducibile a principi meccanici ma anche all'azione dell'anima «come causa efficiente», l'irritabilità consente di superare sia le concezioni animistiche di Stahl sia quelle meccanicistiche di matrice cartesiana. Nei confronti di queste ultime lo scolio non manca di segnare la propria distanza, ricorrendo alla tradizione degli spiriti animali per spiegare il meccanismo attraverso cui l'anima trasmette ai muscoli l'impulso a contrarsi¹⁷⁰. Alla confutazione dei principi materialisti di La Mettrie, e soprattutto del loro accostamento all'irritabilità operato in chiave polemica da Heinrich Friedrich Delius¹⁷¹, è dedicata una lunga nota di commento al *Discours preliminaire* di Tissot, di cui Petrini contesta inoltre la tesi del carattere discontinuo dell'unione fra anima e corpo¹⁷². L'apologia in chiave antimaterialista della teoria halleriana non nasconde però l'adesione a quegli aspetti di essa che restringono il ruolo dell'anima nella spiegazione dei fenomeni della sensibilità e del movimento¹⁷³, quali la dimostrazione che «i soli nervi [...] sono l'istromento delle sensazioni, o risiede l'anima nella sola midolla del

¹⁶⁹ G.V. Petrini, *Prefazione del traduttore italiano*, cit., p. XXIV; cfr. M.T. Monti, *La teoria di Haller*, cit., p. 636; G. Poggi, *L'anima e l'anatomia. Struttura, funzioni e forza vitale nella fisiologia*, in *Storia della scienza moderna e contemporanea*, a cura di P. Rossi, vol. I, *Dalla rivoluzione scientifica ai Lumi*, Torino, Utet, 1988, pp. 623-644, p. 628.

¹⁷⁰ G.V. Petrini, *Prefazione del traduttore italiano*, cit., pp. XVII, XXV-XXVI; cfr. S. Parigi, *Magia e scienza nell'età moderna. Spiriti, effluvi e fenomeni occulti*, Roma, Carocci, 2022.

¹⁷¹ H.F. Delius, *Animadversiones in doctrinam de irritabilitate, tono, sensatione et moto corporis humani*, Erlangen, apud Io. Diet. Mich. Camerarium, 1752; cfr. H. Steinke, *Irritating experiments*, cit., pp. 193 sgg.

¹⁷² *Sull'insensibilità e irritabilità di alcune parti degli animali*, cit., pp. 17-19.

¹⁷³ M.T. Monti, *Congettura ed esperienza*, cit., pp. 73-94.

cervello, o sia presente per tutto il corpo»¹⁷⁴, o l'individuazione in una «naturale proprietà della fibra animale» del fondamento non solo «di tutta la vita animale», ma anche «di alcune nostre passioni ed affetti»¹⁷⁵.

Di queste ultime affermazioni di Petrini sembra di trovare un'eco ancora nelle prescrizioni del 1763. Fra le proposizioni filosofiche di cui Giuria vieta l'insegnamento figurano infatti quelle che collocano la sede dell'anima nel cervello o identificano le percezioni con i movimenti della materia corporea¹⁷⁶. Potrebbe essere anche un effetto di questo richiamo all'ordine se negli anni successivi gli scienziati delle scuole pie risultano assenti dal vivace sviluppo del dibattito italiano sulle teorie halleriane, che ebbe come centro principale Bologna¹⁷⁷, mentre la loro attenzione si sposta piuttosto – come vedremo – sul terreno contiguo dell'elettricità animale o, per quanto riguarda in particolare i padri romani, su discipline (relativamente) meno dense di implicazioni teologiche come la chimica e la mineralogia. Allo stato attuale delle ricerche non risultano tuttavia interventi espliciti dei superiori dell'ordine nei confronti degli studi sull'irritabilità, la cui interruzione, malgrado i risultati ottenuti dagli esperimenti del Nazareno, sembrerebbe da mettere in relazione anche con l'esplosione delle

¹⁷⁴ G.V. Petrini, *Prefazione del traduttore italiano*, cit., p. XVII.

¹⁷⁵ Ivi, pp. XIX-XX. Lo stesso Tosetti insiste sulle implicazioni psicologiche delle scoperte halleriane nelle note conservate manoscritte in ACPF, *Reg. Rel.* 349. Lo sviluppo in chiave materialistica della teoria dell'irritabilità rappresenterà trent'anni più tardi un momento di passaggio decisivo nel percorso intellettuale e politico di Girolamo Bocalosi: V. Criscuolo, *Girolamo Bocalosi fra libertinismo e giacobinismo*, in Id., *Albori di democrazia nell'Italia in rivoluzione (1792-1802)*, Milano, Franco Angeli, 2006, pp. 271-338, pp. 275-290.

¹⁷⁶ *Propositiones, quas vel docere, vel propugnare prohibentur*, cit., f. 45r-v.

¹⁷⁷ M. Cavazza, *La ricezione della teoria halleriana dell'irritabilità nell'Accademia delle Scienze di Bologna*, in «Nuncius», XII, 1997, 2, pp. 359-377.

polemiche antigesuite, che da lì a poco avrebbero assorbito l'attività di Tosetti¹⁷⁸.

Il testo di Petrini ebbe una notevole diffusione. Subito ripubblicato – e criticato – da Giacinto Bartolomeo Fabri in apertura della sua raccolta di scritti a favore e contro la teoria dell'irritabilità¹⁷⁹, una sua versione francese fu inserita dallo stesso Haller nell'antologia da lui curata¹⁸⁰. L'opera ricevette anche le lodi di Antonio Genovesi, che conobbe lo scolopio a Portici e negli anni successivi gli si sarebbe rivolto per avere informazioni sulla paventata messa all'Indice delle proprie opere, ricevendo sia da lui che da Tosetti indicazioni di passi rischiosi. Ancora alla metà degli anni '70 Genovesi avrebbe invocato a difesa della sua *Metaphysica* il fatto che fosse adottata dal Nazareno, di cui Petrini era allora rettore¹⁸¹.

¹⁷⁸ Secondo una nota del 1760, che illustra i contrasti interni all'ordine fra sostenitori e avversari dell'ex generale Corsini, Tosetti, ascrivito alla fazione dei primi, «datosi alla politica non attende ora che a formare cabale e raggiri, ed a scrivere delle satire facete da porre in grave costernazione la religione». AGSP, *Reg. Gen.* 57, n. 40e.

¹⁷⁹ *Opuscoli sulla insensività ed irritabilità Halleriana, di varj autori raccolti da Giacinto Bartolomeo Fabri*, Bologna, Corciolani, 1757, parte I, pp. 1-14.

¹⁸⁰ A. von Haller, *Mémoires sur la nature sensible et irritable, des parties du corps animal*, vol. II, *Contenant des expériences de plusieurs anatomistes d'Allemagne, de France, d'Angleterre et d'Italie*, Lausanne, chez Sigismond d'Arnay, 1760, pp. 279-310. Nella biblioteca di Haller si conserva tuttora la copia della raccolta del 1755 inviatagli in dono dallo stesso Petrini: Biblioteca Nazionale Braidense - Università degli Studi di Milano, *Libri e manoscritti di Haller*, a cura di M.L. Turchetti Grassi, [Milano], Amoretti, 1977, p. 32.

¹⁸¹ A. Potolicchio, *Quattro lettere inedite di Antonio Genovesi*, in «Giornale critico della filosofia italiana», VIII, 1926, 5, pp. 301-312 (l'attribuzione è proposta da Franco Venturi nella nota introduttiva alle lettere di Genovesi pubblicate in *Iluministi italiani*, t. V, *Riformatori napoletani*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1962, pp. 284-285); P. Zambelli, *La formazione filosofica di Antonio Genovesi*, Napoli, Morano, 1971, p. 659. Una lettera inedita di Genovesi del 28 febbraio 1758, priva di destinatario ma certamente a Petrini, è in AGSP, *Reg. Gen.* 223. Per i rapporti di Genovesi con Tosetti e Fassoni cfr. rispettivamente O. Tosti, *P. Urbano Tosetti d.S.P. (1714-1768)*, in «Ricerche. Bollettino quadrimestrale degli scolopi italiani»,

La fama scientifica di Petrini è tuttavia principalmente legata alla raccolta mineralogica del Collegio Nazareno, da lui avviata nel 1780 e accresciuta nel corso del tempo in gran parte a sue spese, di cui egli stesso pubblicò nel 1791 il catalogo¹⁸². L'impresa si avvale anche della collaborazione di due suoi allievi che abbiamo visto coinvolti nella Repubblica: Breislak e Gismondi. Il primo, negli anni di permanenza sulla cattedra di filosofia del Nazareno agli inizi degli anni '80, arricchì il gabinetto con collezioni private e con i pezzi raccolti in una missione di studi sui monti della Tolfa e nel Braccianese, che descrisse in un opuscolo dedicato a Onorato Caetani¹⁸³. Gismondi, invece, dopo un periodo di insegnamento a Palermo, durante il quale era entrato in contatto fra gli altri con Déodat de Dolomieu, tornò intorno al 1794 al Nazareno dove iniziò a tenere lezioni di mineralogia aperte agli esterni¹⁸⁴; alla caduta della Repubblica fu lui a riprendere la direzione della raccolta mineralogica, che Petrini gli cedette formalmente nel 1810 come un bene «di sua privata proprietà»¹⁸⁵.

Ad accrescere la consistenza e il prestigio della collezione contribuirono i doni di personaggi illustri: Petrini segnala fra gli altri quelli del principe Marino Carafa e del mineralogista inglese William Thomson¹⁸⁶, ma gli esemplari più celebrati sono i minerali provenienti dalle miniere dei Carpazi inviati da Giuseppe II nel

XV, 1986, pp. 39-86, p. 60, e G. Gasparri, *La filosofia eclettica nelle scuole pie*, cit., pp. 533-534, 537.

¹⁸² G.V. Petrini, *Gabinetto mineralogico del Collegio Nazareno descritto secondo i caratteri esterni e distribuito a norma de' principi costitutivi*, Roma, Lazzarini, 1791.

¹⁸³ S. Breislak, *Saggio di osservazioni mineralogiche sulla Tolfa, Oriolo, e Latera*, Roma, Zempel, 1786; L. Gennari - G. Rigault de la Longrais, *Breislak*, cit.

¹⁸⁴ D. Morichini, *Necrologia del P. Carlo Giuseppe Gismondi*, in «Giornale Arcadico», XXVIII, 1825, pp. 293-301, p. 295.

¹⁸⁵ AGSP, *Reg. L.-Sc.* 208 A, ff. 1r-2v.

¹⁸⁶ G.V. Petrini, *Gabinetto mineralogico del Collegio Nazareno*, cit., vol. I, pp. 259, 272, 276. I due scolopi figurano anche nel «Catalogo de' benemeriti» del museo (ivi, vol. II, pp. XXIII-XXVIII), da cui si evince l'immagine di una rete di relazioni su scala europea, che include altri esponenti delle scuole pie, autorità ecclesiastiche, nobili e scienziati.

1785, in ricordo della visita al collegio compiuta sedici anni prima durante il suo breve soggiorno romano per il conclave di Clemente XIV¹⁸⁷, e i «due pezzi rispettabili di miniera di valore assai considerevole» donati da Pio VI, che visitò il museo nell'ottobre 1796¹⁸⁸: due anni dopo Sala non avrebbe mancato di osservare che lo scolio, prima di diventare giacobino, faceva «da Corte alli Cardinali e alli Nobili» e «andava dal Papa, che contribuì all'aumento del Museo di Storia Naturale» da lui formato¹⁸⁹; fra le accuse mosse al termine della Repubblica figura quella di aver sottratto dal museo proprio i pezzi donati dal pontefice¹⁹⁰.

La raccolta del Nazareno segna il passaggio dal modello della *Wunderkammer* barocca, ancora presente nel Museo Kircheriano del Collegio Romano¹⁹¹, al gabinetto «unicamente destinato a contenere le produzioni mineralogiche», ordinato in maniera sistematica al servizio della pratica scientifica e didattica¹⁹². A queste carat-

¹⁸⁷ A. Mottana - A. Mussino - V. Nasti, *Minerals from the Carpathian Mountains and from Transylvania donated by Joseph II (1785) to the Museum of the Collegio Nazareno, Rome, Italy*, in «Central European Geology», LV, 2012, 1, pp. 103-122.

¹⁸⁸ ACN, *Giornale del Collegio Nazareno. 1780-1797*, 6 ottobre 1796; cfr. A. Leonetti, *Memorie del Collegio Nazareno*, cit., pp. 114-116, 119; P. Vannucci, *Il Collegio Nazareno*, cit., pp. 141-143, 163.

¹⁸⁹ Sala, I, 78.

¹⁹⁰ AGSP, *Processo camerale*, p. 12.

¹⁹¹ *Enciclopedismo in Roma barocca. Athanasius Kircher e il museo del Collegio Romano tra Wunderkammer e museo scientifico*, a cura di M. Casciato, M.G. Ianiello e M. Vitale, Venezia, Marsilio, 1986; P. Findlen, *Scientific spectacle in baroque Rome: Athanasius Kircher and the Roman College Museum*, in «Roma moderna e contemporanea», III, 1995, 3, pp. 625-665; *Athanasius Kircher. Il museo del mondo*, a cura di E. Lo Sardo, Roma, De Luca, 2001.

¹⁹² F. Renazzi, *Storia dell'Università degli studj di Roma detta comunemente La Sapienza*, vol. IV, Roma, Pagliarini, 1806, pp. 297-298. Sull'obsolescenza del Museo Kircheriano si veda il giudizio di Boscovich in U. Baldini, *Teoria boscovichiana, newtonismo, eliocentrismo*, cit., p. 298, e le conclusioni di P. Findlen, *Un incontro con Kircher a Roma*, in *Athanasius Kircher*, cit., pp. 39-47, pp. 45-46; il carattere innovativo del gabinetto del Nazareno è rivendicato da Breislak negli *Essais mineralogiques sur la Solfatare de Pouzzuole* (1792), cit. in C. Cipollone, *La topografia fisica*

teristiche innovative, che lo rendevano unico nel suo genere a Roma, si accompagna una persistente funzione di prestigio che si manifesta nelle visite dell'imperatore e del papa ma anche di altri ospiti illustri, come il "giovane pretendente" alla corona britannica, Charles Stuart, e il nipote dell'elettore di Sassonia, che in occasione del saggio di fine anno del 1795 furono introdotti, insieme ai cardinali presenti e ad «altri personaggi di distinzione», nel gabinetto «dove si trattennero per qualche tempo ad osservare i pezzi più rari di quella collezione»¹⁹³.

Il museo del Nazareno rappresenta inoltre una tappa nel *tour* romano di *savants* e amanti delle scienze, dal naturalista britannico James Smithson, che nel 1793 ne scrive con ammirazione a Giovanni Fabbroni¹⁹⁴, a Claude-Louis Berthollet e Gaspard Monge, giunti a Roma per soprintendere alle confische di manoscritti e opere d'arte previste dal trattato di Tolentino, e costituisce un centro di attrazione per eruditi e collezionisti romani come Stefano Borgia che, oltre a donare a Petrini una mummia egizia, ne celebra il merito di «restauratore» della mineralogia in un'iscrizione realizzata nel 1784 a nome dei «mineralogici amici» e ne commissiona il busto, ancora conservato nei locali del Nazareno, che una tradizione non verificata ha attribuito a Canova¹⁹⁵.

La scuola mineralogica del Nazareno è ricordata ancora nel 1824 dal chimico Domenico Morichini in un elogio funebre di Gandolfi – suo collega alla Sapienza ma anche, durante la Repubblica, all'Istituto Nazionale – che costituisce un vero panegirico dell'azione culturale degli scolopi sullo scorcio del Settecento romano:

della Campania (1798) di Scipione Breislak: la storia della terra e la teoria dei vulcani, in «Documenti geografici», 2013, 1, pp. 35-70, p. 36 <DOI: 10.4458/0740-03>.

¹⁹³ AGSP, *Reg. Prov.* S 34 B, f. 160r-v.

¹⁹⁴ H. Ewing, *The lost world of James Smithson. Science, revolution and the birth of the Smithsonian*, New York, Bloomsbury, 2007.

¹⁹⁵ P. Vannucci, *Il Collegio Nazareno*, cit., pp. 141-142.

[...] le Scuole Pie per opera di Fasce, Monti, Paziani, e Gagliuffi avevano ravvivato il gusto dei classici latini nella gioventù; e quasi contemporaneamente le scienze naturali, ma soprattutto la mineralogia erano con frutto coltivate ed insegnate dai loro colleghi i PP. Petrini, Breislack, e Gismondi, in guisa che poteva dirsi con verità che le scienze naturali, e le belle lettere avessero i loro più fervorosi cultori e banditori fra i religiosi di quest'ordine¹⁹⁶.

A Gandolfi, in particolare, Morichini attribuisce il merito di avere introdotto a Roma le scoperte e le teorie di Priestley, Bergman e Lavoisier, imprimendo «alla gioventù studiosa delle scienze fisiche e chimiche un impulso che fece venire in onore questi studii, allora infelicamente negletti, ed abbujati da un metodo difettoso d'insegnamento, e dalla tenacità con cui si ritenevano le oscure teorie di Stahl»¹⁹⁷. Formatosi sulla tradizione scientifica tedesca e svedese, nel descrivere i minerali del Nazareno Petrini aveva offerto un ampio ragguaglio del sistema «neo-chimico» di Lavoisier che – prevedeva – «minaccia rovina a quello di Stahl», ma nella descrizione dei minerali si era attenuto principalmente alla teoria del flogisto¹⁹⁸. Ancora in una riedizione del catalogo che presentò all'Istituto Nazionale durante la Repubblica manteneva un orientamento eclettico, facendo riferimento, ma senza «riporta[rli] minutamente» ai «caratteri additati dal Sig. Werner», riconoscendo che ormai «non può sostenersi il flogisto» e utilizzando «come più semplice e chiara» la nomenclatura di Lavoisier, la cui teoria continuava però a considerare una «semplice ipotesi»¹⁹⁹. Gandolfi, viceversa, adottò con decisione la nuova chimica

¹⁹⁶ D. Morichini, *Notizie biografiche sul padre Gandolfi*, in «Giornale Arcadico», XXII, 1824, pp. 231-236, p. 233.

¹⁹⁷ Ivi, p. 232.

¹⁹⁸ G.V. Petrini, *Gabinetto mineralogico del Collegio Nazareno*, cit., vol. I, p. XXIX.

¹⁹⁹ *Catalogo sistematico ragionato dei fossili del gabinetto mineralogico del Collegio Nazareno formato l'anno 179 [sic] dal Padre Gianvincenzo Petrini delle Scuole Pie ispettore, e direttore del medesimo gabinetto*, ms. presso la biblioteca dell'ACN. Il sistema di

“francese”. Nei corsi e nelle esercitazioni tenuti al Nazareno, dove giunse nel 1784 sulla cattedra di filosofia, e alla Sapienza, dove subentrò nel 1792 al confratello Fonda su quella di fisica sperimentale, lo scolopio illustrò le nuove teorie sui gas, sulla scomposizione dell’acqua e dell’aria, sulla combustione e la calcinazione dei metalli, al centro anche della sua corrispondenza con Lazzaro Spallanzani²⁰⁰.

Il magistero di Gandolfi rappresenta un capitolo poco noto della contrastata diffusione della nuova chimica in Italia alla fine del Settecento, dalle cui ricostruzioni storiografiche Roma appare generalmente assente²⁰¹; esso contribuì ad alimentare l’immagine di modernità che avrebbe costituito un punto di forza degli scolopi durante la Repubblica, e a consolidare le relazioni con un gruppo di scienziati destinati a giocare un ruolo di primo piano nell’espe-

classificazione basata sulla teoria della formazione delle rocce era stato proposto dal mineralogista tedesco Abraham Gottlob Werner nella recente *Kurze Klassifikation und Beschreibung der verschiedenen Gebirgsarten* (1787); secondo un breve resoconto del suo intervento all’Istituto Nazionale, Petrinì lo avrebbe «combinato» con quello lavoisieriano «dei caratteri chimici». «MR», n. XL, 19 messifero VI (7 luglio 1798), p. 344.

²⁰⁰ C. Farinella, *Gandolfi, Bartolomeo*, in *DBI*, LII (1999). Una sintesi dei corsi universitari di Gandolfi in ASR, *Università di Roma*, b. 205.

²⁰¹ R. Seligardi, *Lavoisier in Italia. La comunità scientifica italiana e la rivoluzione chimica*, Firenze, Olschki, 2002. Cfr. F. Abbri, *Spallanzani e la diffusione delle teorie chimiche di Lavoisier in Italia*, in *Lazzaro Spallanzani e la biologia del Settecento. Teorie, esperimenti, istituzioni scientifiche*, Atti del convegno di studi. Reggio Emilia - Modena - Scandiano - Pavia, 23-27 marzo 1981, a cura di G. Montalenti e P. Rossi, Firenze, Olschki, 1982, pp. 121-135; Id., *Science and politics in the Italian reception of Lavoisier*, in *Lavoisier in European context. Negotiating a new language for chemistry*, a cura di B. Bensaude-Vincent e F. Abbri, Canton (Ma.), Science History Publications, 1995, pp. 249-278; Id., *La struttura della materia*, in *Il sapere scientifico in Italia nel secolo dei Lumi*, a cura di G. Sironi, A. Conte e G.A. Danieli, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2015, pp. 45-56; P. Delpiano, *Académies et création du savoir scientifique: circulation des idées et mécanismes de la censure*, in «Laboratorio dell’ISPF», XIII, 2016 (18) <DOI: 10.12862/Lab16DLP>; per il Mezzogiorno C. Guerra, *Lavoisier e Parthenope. Contributo ad una storia della chimica del Regno di Napoli*, Napoli, Società napoletana di storia patria, 2017.

rienza democratica. Fra gli allievi di Gandolfi figurano il futuro console Giuseppe De Matthaeis e lo stesso Morichini, insieme al quale egli è inserito in una rete di relazioni che comprende altri protagonisti della Repubblica, come Feliciano Scarpellini e soprattutto l'ex alunno del Calasanzio Gioacchino Pessuti, matematico di fama europea, e protagonista delle iniziative più avanzate del giornalismo romano, anch'egli fra i consoli agli inizi del 1798 e poi rettore della Sapienza. Il loro sodalizio si prolungherà nella Restaurazione non solo all'Università ma anche nella ricostituita Accademia dei Lincei²⁰².

2.5. *Pubblica felicità e medicina elettrica*

L'opera di Gandolfi è anche un esempio della penetrazione negli ambienti delle scuole pie di quell'attenzione per le applicazioni delle scienze all'utilità pubblica che si affermava nel secolo dei Lumi²⁰³, e che trovava spazio anche a Roma, nel contesto dei progetti e dei tentativi di riforma promossi da Pio VI, in un fiorire di accademie agrarie, riviste e opuscoli che si sarebbe saldato con i fermenti rivoluzionari di fine secolo nel percorso di alcuni personaggi come i fratelli Corona²⁰⁴.

²⁰² N. Spano, *L'Università di Roma*, Roma, Mediterranea, 1935, p. 62; J. Vernacchia-Galli, *L'Archiginnasio Romano secondo il diario del Prof. Giuseppe Settele (1810-1836)*, Roma, Edizioni della Sapienza, 1984, pp. 20-21; M.P. Donato, *Accademie romane*, cit., pp. 195-205.

²⁰³ M. Rosa, *Spiritualità mistica e insegnamento popolare*, cit., pp. 300-301. Un esempio dei risvolti pratici e civili dell'attività scientifica degli scolopi romani è offerta dagli scritti idrostatici del padre Gaudio: cfr. F.M. Gaudio, *Relazione storica per la città di Terni de' danni sofferti dalla medesima in occasione di innovazione su la confluenza del fiume Velino con la Nera*, Roma, Stamperia della Reverenda Camera Apostolica, 1783.

²⁰⁴ F. Venturi, *Elementi e tentativi di riforme nello Stato pontificio del Settecento*, in «Rivista storica italiana», LXXV, 1963, 4, pp. 778-817; Id., *Nota introduttiva a Nicola Corona*, in *Illuministi italiani*, t. VII, *Riformatori delle antiche repubbliche, dello Stato pontificio e delle isole*, a cura di G. Giarrizzo, G. Torcellan e F. Venturi, Milano-Napoli, Ricciardi, 1965, pp. 671-683; M. Caffiero, *Centro e periferie. Reti*

Già con il suo primo scritto, la *Memoria sulle cagioni del tremuoto*, pubblicato nel 1787, lo scolio era intervenuto nel dibattito di grande attualità suscitato dalla catastrofe calabrese del 1783²⁰⁵. Il suo contributo più rilevante da questo punto di vista è tuttavia il saggio del 1793 sulla cultura degli ulivi e l'oleificazione²⁰⁶. Nell'opuscolo, dedicato a Pio VI, Gandolfi illustra i risultati delle osservazioni compiute nei suoi viaggi in Toscana, Liguria e Provenza e delle esperienze eseguite negli uliveti del principe Andrea Doria Pamphili, dove ebbe modo di mettere in pratica le sue teorie nella progettazione di un nuovo modello di frantoio²⁰⁷. Il legame con Doria, che gli affidò l'educazione dei figli, aveva avuto inizio alla metà degli anni '80 e lo stesso Gandolfi ne indica il fondamento nella comune convinzione che la «pubblica felicità» rappresenti l'«unico scopo delle intralciate ricerche della natura»²⁰⁸.

Il tema della felicità pubblica ricorre nei *Pensieri patriottici* pubblicati da Mabil nel 1777 a Siena, dove era giunto due anni prima per ricoprire l'incarico di prefetto degli alunni al Collegio Tolo-

culturali e patronati politici tra Roma e la Marca nella seconda metà del Settecento, in «Studi maceratesi», XXXII, 1998, pp. 134-160.

²⁰⁵ B. Gandolfi, *Sulle cagioni del tremuoto*, Roma, Zempel, 1787; cfr. A. Placanna, *Il filosofo e la catastrofe. Un terremoto del Settecento*, Torino, Einaudi, 1985, pp. 70, 82, 84, 90; F. Baraldi, *L'origine dei terremoti in una diatriba settecentesca tra Giuseppe Vannucci e Bartolomeo Gandolfi*, in «Atti della Società dei naturalisti e matematici di Modena», CXLIX, 2018, pp. 103-122. Sul dibattito cfr. ora D. Cecere, *Scritture del disastro e istanze di riforma nel Regno di Napoli (1783). Alle origini delle politiche dell'emergenza*, in «Studi storici», LVIII, 2017, 1, pp. 187-214.

²⁰⁶ B. Gandolfi, *Saggio teorico-pratico sopra gli ulivi, l'olio e i saponi*, Roma, Zempel, 1793.

²⁰⁷ Cfr. C. Farinella, *Gandolfi*, cit.; L. Maddaluno, *Materialising political economy: olive oil, patronage and science in Eighteenth-century Rome*, in «Diciottesimo secolo», V, 2020, pp. 97-115.

²⁰⁸ B. Gandolfi, *Lettera al sig. principe Doria su la falsa ardesia*, Roma, Zempel, 1789, cit. in L. Maddaluno, *Materialising political economy*, cit., p. 107. Dei rapporti di patronage che legano Gandolfi a Doria è testimonianza anche una lettera dello scolio *A sua eccellenza il signor principe d. Andrea Doria Pamphili decorato ultimamente del Toson d'oro da S.M. Cattolica*, Roma, Zempel, 1789.

mei²⁰⁹. Si tratta di un breve poemetto che costituisce forse la dichiarazione più esplicita di adesione a valori politici e religiosi ispirati ai principi dell'illuminismo da parte di uno degli scolopi coinvolti nella Repubblica romana. Insieme alla sua terra, Nizza, dove era nato nel 1730, Mabil esalta una nuova era caratterizzata dal trionfo delle scienze sulla metafisica e della «vera educazione» sulla superstizione e sulle sue pratiche sanguinarie che rendevano le «anime schiave / di maligna ignoranza, e accorto errore». Sul piano politico è il tempo dell'affermazione della monarchia costituzionale e di un «Cittadino Re» che impone il rispetto dei «sacri patti» cui egli stesso è sottoposto, somministra pene eque («libra [...] / de' delitti il valor, molce le pene», con un chiaro calco di Beccaria) e promuove il commercio e la navigazione²¹⁰. Un'immagine, questa, dietro la quale non è difficile riconoscere la figura di Pietro Leopoldo, di cui anche Solari, collega di Mabil al Tolomei, tesseva le lodi in termini simili salutandolo nella prolusione a un corso con le parole di Tacito: «Qui nobis imperet melius quam litteratus?»²¹¹. Al granduca è dedicato anche il poema sull'*Economia naturale e civile* di Sigismondo Chigi, di cui Solari eseguì una traduzione latina²¹²; l'ideale di uno sviluppo economico basato sulla riforma dell'agricoltura si tradusse nella partecipazione di Solari alla fondazione, nel 1791, e alla ricostruzione, nel 1802, della Società economica di Chiavari²¹³.

²⁰⁹ APSF, *Reg. Prov.* 31, p. 17; AGSP, *Reg. Prov.* 3, nn. 15-28. Mabil rimase a Siena fino al 1784 o al 1785.

²¹⁰ *Pensieri Patriottici del Padre Ferdinando Mabil delle Scuole Pie, Ministro del Nobile Collegio Tolomei di Siena*, Siena, Vincenzo Pazzini Carli, 1777, pp. XII e XIX.

²¹¹ AGSP, *Reg. L.-Sc.* 342. Solari insegnava dal 1776 al Tolomei, dove per alcuni anni fu anche Isaia: APSF, *Reg. Prov.* 31, p. 25; AGSP, *Reg. Prov.* 3, nn. 21-24.

²¹² *Oeconomia naturalis et politica, liber I*, ms., AGSP, *Reg. L.-Sc.* 342. Cfr. [S. Chigi], *Dell'economia naturale e politica*, Parigi, per Giacomo Francesco Valade, 1781.

²¹³ L. Picanyol, *Gli scolopi nella Università di Genova*, cit., pp. 9-13.

Anche nel caso di Gandolfi l'attenzione ai risvolti pratici e sociali delle scienze si mantiene fino alla Repubblica e oltre. Questioni di salute pubblica e affermazione della chimica lavoisieriana si associano nella perizia da lui redatta sugli effetti nocivi della costruzione di una fabbrica di verderame sulle pendici del Gianicolo: una vicenda che vede lo scolopio contrapposto nel 1797 al suo collega Pietro Lupi, lettore di anatomia alla Sapienza, che avrebbe ritrovato di lì a pochi mesi nelle fila dell'Istituto Nazionale repubblicano²¹⁴. Lo stesso anno Gandolfi pubblica una lettera, indirizzata a Morichini, *Sull'ottima ed economica costruzione delle macchine elettriche*²¹⁵; si inserisce così nell'importante filone di ricerche sull'elettricismo, avviato nelle scuole pie negli anni '50 dal piemontese Giambattista Beccaria, artefice dell'introduzione in Italia delle teorie di Franklin, e proseguito da Carlo Barletti²¹⁶.

Gli scritti di Beccaria, scomparso nel 1781, erano raccolti e pubblicati a Macerata con la data del 1793, al termine di una tormentata vicenda editoriale, a cura di Ludovico Patuzzi, il futuro leader degli scolopi "giacobini" di Ancona²¹⁷, che vi antepose un

²¹⁴ *Memoria del reverendissimo padre Bartolomeo Gandolfi lettore di fisica nella Sapienza ... per decifrare se sia, o nò pregiudizievole a tutti li abitanti del vicinato la fabrica del verderame unitamente ad un saggio in risposta di Pietro Lupi lettore di anatomia nella medesima Università*, Roma, Luigi Perego Salvioni, 1797; la polemica si prolunga nella *Lettera del dottor filo-chimico al padre Bartolomeo Gandolfi professore di fisica nell'Archiginnasio Romano*, Cosmopoli, s.e., [1797].

²¹⁵ B. Gandolfi, *Lettera ... al sig. dott. Domenico Morichini; sull'ottima ed economica costruzione delle macchine elettriche*, in «Antologia romana», XXIII, 1797, 49, pp. 385-389. Lo scolopio sarebbe ritornato sull'argomento in una memoria presentata nel 1802 all'Accademia dei Nuovi Lincei.

²¹⁶ W. Tega, *Le «Institutiones in physicam experimentalem» di Giambattista Beccaria*, in «Rivista critica di storia della filosofia», XXIV, 2, 1969, pp. 179-211; F.R. Vendola, *Giambattista Beccaria nella storia della fisica piemontese*, cit.; L. Picanyol, *Un grande fisico dimenticato. Carlo Barletti delle Scuole Pie*, Roma, PP. Scolopi di S. Pantaleo, 1938.

²¹⁷ G. Beccaria, *Dell'elettricismo. Opere ... con molte note nuovamente illustrate*, Macerata, Stamperia di Antonio Cortesi, 1793. L'opera in realtà fu probabilmente

Elogio dell'autore e vi aggiunse, a conclusione dell'opera, quattordici lettere sulla natura, gli effetti e le applicazioni del fluido elettrico, da lui composte fra il 1764 e la fine del 1794. Già dal proemio emerge l'adesione di Patuzzi agli sviluppi di una scienza che, alla fine del Settecento, sembrava poter fornire una chiave di lettura generale dei fenomeni naturali e dare ragione di fatti prima inspiegabili:

[...] l'epoca è questa, in cui parve, che tutta la natura divenisse elettrica. [...] in questa si riconobbe finalmente, che il fuoco elettrico è come il gran mobile, da cui dipendono tutte le Meteorologiche mutazioni, e una gran parte degli effetti più sorprendenti della natura²¹⁸.

Al centro di una simile rivoluzione si colloca l'opera di Franklin, di cui Patuzzi tesse le lodi di scienziato ma anche di politico riproponendo il celebre epigramma di Turgot, che all'indomani della condanna di Luigi XVI non poteva non evocare le vicende francesi:

L'arte da lui ingegnata di disarmare il Cielo dai suoi fulmini, e la libertà, che pochi anni sono procurò alle Colonie Americane soggette una volta al governo dell'Inghilterra fece di lui cantare che *eripuit Coelo fulmen, sceptrumque Tyrannis*²¹⁹.

Quanto alla natura dei fenomeni elettrici, Patuzzi prende nettamente posizione, con Franklin e con Beccaria, per l'ipotesi monofluidista, ma i suoi contributi si concentrano sul ricorso alla teoria dell'elettricità per spiegare fenomeni naturali come i terremoti e le aurore boreali, e soprattutto sulle sue implicazioni medico-

finita di stampare nel 1795; cfr. A. Gaeta, *Beccaria vindicato. L'edizione Patuzzi dei suoi "Elettricismi"*, Roma, s.e., 2008, p. 5.

²¹⁸ L. Patuzzi, *A chi legge*, in G. Beccaria, *Dell'elettricismo*, cit., pp. 7-39, p. 29.

²¹⁹ Ivi, p. 32. Sulle letture politiche della figura di Franklin cfr. O. Ritz, *Les métaphores naturelles dans le débat sur la Révolution*, Paris, Garnier, 2016, pp. 197-199.

scientifiche. Fra gli effetti dell'elettricità scoperti da Franklin lo scolopio menziona il suo ruolo «nella germinazione, e nella vegetazione delle piante», nel movimento e nella sensazione animale²²⁰, e si spinge a esporre le recenti applicazioni alla medicina e alla fisiologia, di cui lo stesso Beccaria era stato un pioniere, segnalando favorevolmente le esperienze di Giuseppe Verati sull'impiego dell'elettricità nella cura delle paralisi e delle sciatiche²²¹.

Sul tema dell'elettricità animale e della medicina elettrica Patuzzi torna poi ampiamente nelle sue lettere. Nel ricostruire la controversia fra Galvani e Volta la dichiara ancora aperta, ma propende chiaramente per l'esistenza, teorizzata dal fisico bolognese, di un fluido elettrico specifico implicato nell'attività muscolare²²². Patuzzi non sembra accogliere l'identificazione, confutata anche da Haller, tra fluido elettrico e fluido nervoso, ma si mostra decisamente convinto della capacità del primo di agire sul secondo e di rimuovere gli ostacoli alla sua circolazione penetrando, grazie alla propria sottigliezza, nelle fibre animali: di qui la netta fiducia riposta dallo scolopio nell'efficacia terapeutica della "medicina elettrica" in un'ampia gamma di patologie²²³.

L'attenzione di Patuzzi per le implicazioni fisiologiche delle ricerche sull'elettricismo si ricollega dunque agli studi fisiologici e halleriani del Nazareno, dove proprio nel 1794 un'accademia di fisica diretta da Gismondi è dedicata all'elettricità animale²²⁴, ma si

²²⁰ L. Patuzzi, *A chi legge*, in G. Beccaria, *Dell'elettricismo*, vol. I, p. 31.

²²¹ Ivi, p. 28.

²²² L. Patuzzi, *Del fluido elettrico animale. Lettera undecima*, in G. Beccaria, *Dell'elettricismo*, vol. II, pp. 74-82. Cfr. M. Pera, *La rana ambigua. La controversia sull'elettricità animale tra Galvani e Volta*, Torino, Einaudi, 1986; M. Piccolino - M. Bresadola, *Rane, torpedini e scintille. Galvani, Volta e l'elettricità animale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003.

²²³ L. Patuzzi, *L'elettricità può riguardarsi come un rimedio della medicina. Lettera duodecima*, in G. Beccaria, *Dell'elettricismo*, vol. II, pp. 83-92, pp. 83 e 86.

²²⁴ AGSP, Reg. Prov. S 34 B, f. 157v. Sui rapporti controversi fra Galvani e la scuola halleriana cfr. W. Bernardi, *I fluidi della vita. Alle origini della controversia*

lega anche al rilancio delle dottrine vitalistiche diffuso nella medicina e nella cultura di fine Settecento²²⁵. I trattamenti elettrici su cui Patuzzi si sofferma, in particolare quelli effettuati a Parigi da Pierre-Jean-Claude Mauduyt de la Varenne, pur mantenendosi nel perimetro della medicina ufficiale presentano forti analogie con esperienze eterodosse la cui carica antistituzionale e la cui capacità di alimentare concezioni politiche radicali e attese palingenetiche avevano giocato un ruolo nella dinamica rivoluzionaria, come il magnetismo animale di Franz Anton Mesmer²²⁶, cui le esperienze di Galvani venivano accostate dai critici italiani²²⁷, ma anche l'eccitabilità browniana²²⁸. Mesmerismo e brownismo condividevano fra l'altro con la medicina elettrica una pratica terapeutica fondata sull'induzione di stimoli violenti, ritenuti in grado di ripristinare gli equilibri naturali dell'organismo²²⁹, attraverso la quale si faceva strada anche nell'immaginario sociale e politico la nozione di crisi come passaggio verso il ristabilimento di un'armonia naturale

sull'elettricità animale, Firenze, Olschki, 1992, pp. 63 sgg.; M. Piccolino - M. Bresadola, *Rane, torpedini e scintille*, cit., pp. 83 sgg.

²²⁵ V. Ferrone, *I profeti dell'illuminismo. Le metamorfosi della ragione nel tardo Settecento italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1989; Id., *Una scienza per l'uomo*, cit., pp. 262-277; E.A. Williams, *A cultural history of medical vitalism in Enlightenment Montpellier*, Burlington (Vt.), Ashgate, 2003.

²²⁶ F. Zanetti, *Contretemps et contrepoints au mesmerisme. Savoirs et acteurs des marges à la fin de l'Ancien Régime*, in *Le mesmerisme et la Révolution française*, a cura di D. Armando e B. Belhoste, «Annales historiques de la Révolution française», 391, 2018, pp. 57-80; Id., *L'électricité médicale dans la France des Lumières*, Oxford, Voltaire Foundation, 2017, pp. 75-80. Sulle implicazioni politiche del mesmerismo, oltre al classico studio di R. Darnton, *Mesmerism and the end of the Enlightenment in France*, Cambridge (Ma.), Harvard University Press, 1968, rimando a D. Armando, *Crises magnétiques, convulsions politiques: les mesméristes à l'Assemblée constituante*, in *Le mesmerisme et la Révolution française*, cit., pp. 129-152.

²²⁷ Cfr. W. Bernardi, *I fluidi della vita*, cit., p. 263.

²²⁸ J.-L. Chappéy, *Idéologie et perspectives européennes de l'idée républicaine sous le Directoire: enjeux politiques et scientifiques de la diffusion des théories médicales de John Brown, en Europe (vers 1780 - vers 1820)*, in *Républiques sœurs*, cit., pp. 185-203.

²²⁹ S. Poggi, *Fluido nervoso, elettricità, magnetismo animale*, in *Storia della scienza moderna e contemporanea*, cit., pp. 645-671.

perduta²³⁰. La diffusione delle dottrine di Mesmer e – soprattutto – di Brown negli stati d'Italia alla vigilia del Triennio è ben nota²³¹; in particolare le implicazioni politico-religiose del magnetismo animale iniziarono a destare sospetti nella pubblicistica cattolica e nelle autorità ecclesiastiche, emersi in occasione del processo a Cagliostro e confermati, nella Roma repubblicana, dalla predicazione rivoluzionaria della profetessa francese Suzette Labrousse²³².

Estendendo il campo dell'indagine naturale ai fenomeni della vita e della coscienza, l'elettricismo e prima ancora le ricerche sull'irritabilità tendevano a spostare il confine fra ragione scientifica e ortodossia religiosa al di là del delicato punto di equilibrio offerto dalla meccanica newtoniana. Iscritto in questo movimento appare, in particolare, il percorso di Petrini, in cui sembra possibile individuare un filo di continuità fra una ricerca giovanile che collocava le scoperte halleriane in una prospettiva di secolarizzazione dei fenomeni vitali e psicologici, e un'esperienza repubblicana

²³⁰ M. Delon, *L'idée d'énergie au tournant des Lumières (1770-1820)*, Paris, Presses Universitaires de France, 1988, p. 226; P. Heering, *Jean Paul Marat: medical electricity between natural philosophy and revolutionary politics*, in *Electric bodies. Episodes in the history of medical electricity*, a cura di P. Bertucci e G. Pancaldi, Bologna, Centro internazionale per la storia delle università e della scienza, 2001, pp. 91-116.

²³¹ Per il mesmerismo, associato al giacobinismo già da Ippolito Nievo in una pagina dell'XI capitolo delle *Confessioni di un italiano*, cfr. V. Ferrone, *I profeti dell'Illuminismo*, cit., pp. 67 sgg.; D. Armando, *Il magnetismo animale tra scienza, politica e religione. Nuove fonti e linee di ricerca*, in «Laboratorio dell'ISPF», II, 2005, 2, pp. 10-30, pp. 18-22; P. Delpiano, *Académies et création du savoir scientifique*, cit. Sul brownismo, oltre a G. Cosmacini, *Il medico giacobino. La vita e i tempi di Giovanni Rasori*, Roma-Bari, Laterza, 2002, cfr. A. De Francesco, *Fortune (e sfortune) del brownismo nell'Italia di Bonaparte: l'esempio di Tommaso Cappiello medico di Picerno*, in T. Cappiello, *Confutazione del sistema di Brown*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 1999, pp. 7-39; E. Frasca, *L'eco di Brown. Teorie mediche e prassi politiche (secoli XVIII-XIX)*, Roma, Carocci, 2014.

²³² D. Armando, *Des sorciers au mesmerisme: L'abbé Jean-Baptiste Fiard (1736-1818) et la théorie du complot*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», CXXVI, 2014, 1, pp. 43-58; M. Caffiero, *La repubblica nella città del papa*, cit., pp. 141-177.

segnata, come vedremo, da una rottura particolarmente radicale dei vincoli religiosi²³³.

2.6. *Tra nuova Arcadia e Rivoluzione*

Abbiamo visto Morichini sottolineare la concomitanza fra il rinnovamento promosso dagli scolopi nella cultura scientifica romana di fine Settecento e in quella letteraria, menzionando in proposito l'opera dei latinisti del Nazareno e del Calasanzio. Il rapporto fra i due aspetti è più profondo della semplice simultaneità, e chiama in causa quell'immissione di temi filosofici e scientifici nei componimenti poetici che rappresenta una delle principali novità dell'Arcadia dei Lumi e che trova una corrispondenza – forse in parte un'anticipazione – nella pratica letteraria delle scuole pie²³⁴.

Negli stessi anni in cui Gandolfi promuoveva a Roma il sistema chimico di Lavoisier, Solari, che nella sua carriera affiancò l'insegnamento della filosofia alle traduzioni dei poeti classici (Callimaco, Virgilio, Orazio, Ovidio)²³⁵, si impegnava a trasporne la nomenclatura in versi latini²³⁶, ma la presenza di temi scientifici nella produzione letteraria dei collegi scolopici romani è avvertibile già alla metà del secolo. Il Nazareno e il Calasanzio disponevano ognuno di una propria accademia poetica, rispettivamente quella degli Incolti, fondata nel 1658 ed elevata nel 1743 a colonia arcadica (una delle cinque istituite nel quindicennio della custodia

²³³ Cfr. D. Armando, *Gli scolopi e la repubblica giacobina romana*, cit., p. 246.

²³⁴ Alcune parti di questo paragrafo sono riprese e integrate in D. Armando, *Scienza e poesia nelle Scuole Pie romane nella seconda metà del Settecento*, in *Scienza e poesia scientifica in Arcadia (1690-1870)*, a cura di E. Appetecchi, M. Campanelli, A. Ottaviani e P. Petteruti Pellegrino, Roma, Accademia dell'Arcadia, 2022, pp. 313-335.

²³⁵ L. Picanyol, *Gli Scolopi nella Università di Genova*, cit., pp. 28-32.

²³⁶ G. Solari, *Metrica Neochemica Catechesis sive praecipua Elementa Onomastici ac Systematis Lavoisieriani in memoriam gratiam versibus colligata*, ms., AGSP, Reg. L.-Sc., 342.

Lorenzini e delle pochissime interne a un collegio d'istruzione)²³⁷, e quella, più recente, dei Vari, di cui Gagliuffi assunse la direzione fin dal suo arrivo a Roma nel 1788²³⁸. Con le loro adunanze pubbliche, frequentate da un uditorio di letterati, nobili e prelati, le due accademie rappresentano – insieme alle discussioni delle tesi filosofiche e teologiche, alle rappresentazioni teatrali e alle orazioni sacre tenute dagli allievi in occasione delle principali festività liturgiche – un momento importante di apertura e di promozione verso l'esterno nella vita dei due collegi, che partecipavano così della sociabilità colta e mondana della città²³⁹.

Fra gli Incolti le questioni scientifiche affrontate nei corsi di filosofia del Nazareno iniziano a trovare spazio, accanto ai più tradizionali temi pastorali e classicheggianti, già dalla metà del Settecento, prima ancora che l'istituzione dell'accademia di fisica sperimentale offrisse agli allievi un'occasione stabile per esporle in pubblico²⁴⁰. Una testimonianza precoce di tale presenza è la scelta del

²³⁷ M. Maylender, *Storia delle accademie d'Italia*, vol. III, Bologna, Cappelli, 1929, pp. 217, 224-225; A. Negro, *Il ritratto segreto. Miti e simboli nella quadreria dell'Accademia degli Incolti al Collegio Nazareno. Una collezione sconosciuta del Sei e Settecento romano*, Roma, Campisano, 2004, pp. 31-47; *Memorie storiche dell'Accademia degli Incolti*, Roma, Tipografia della Pace, 1978; B. Alfonzetti - S. Canneto, *L'Accademia dell'Arcadia*, in *Atlante della letteratura italiana*, cit., pp. 591-596, p. 593; S. Baragetti, *I poeti e l'Accademia. Le «Rime degli Arcadi» (1716-1781)*, Milano, LED, 2012, p. 81.

²³⁸ L. Picanyol, *L'antico Collegio Calasanzio*, cit., III, pp. 20-22.

²³⁹ [L. Picanyol], *Le orazioni De Christi resurgentis gloria del Collegio Nazareno*, in «RSBS», V, 1939, pp. 43-56; A. Roma, «Per allevare li giovani nel timor di Dio e nelle lettere»: arti performative, educazione e controllo al Collegio Nazareno di Roma nel primo Seicento, in *Spectacles et performances artistiques à Rome (1644-1740): une analyse historique à partir des archives familiales de l'aristocratie*, a cura di A.-M. Goulet, J.M. Domínguez e É. Oriol, Rome, École française de Rome, 2021, pp. 167-185, pp. 173-174. Gli eventi pubblici dei collegi scolopici sono puntualmente registrati in [G.V. Stefanil], *Novelle letterarie ed ecclesiastiche delle scuole pie*, in «RSBS», I, 1937, pp. 29-41, III, 1938, pp. 37-45, IV, 1938, pp. 43-56, V, 1939, pp. 29-41, VI, 1939, pp. 49-53, VII, 1940, pp. 55-58, VIII, 1940, pp. 53-56, IX, 1941, pp. 50-57, X, 1941, pp. 45-56, XIII, 1943, pp. 41-52, XIV, 1943, pp. 56-62.

²⁴⁰ AGSP, *Reg. Pron.* S 34 B.

giovane marchese modenese Tiburzio Cortesi di raffigurare nella sua impresa accademica, conservata nella quadreria del Nazareno assieme a quelle di altri allievi, prevalentemente di soggetto mitologico, l'esperimento degli emisferi di Magdeburgo con cui Otto von Guericke, un secolo prima, aveva fornito una dimostrazione delle scoperte di Torricelli sulla pressione atmosferica²⁴¹. Principe degli Incolti nel 1755, in quello stesso anno Cortesi partecipa a un'esercitazione pubblica di filosofia leggendo un componimento sui moti convulsivi²⁴².

Negli anni successivi, nelle dissertazioni proposte alle accademie filosofiche dirette da Petrini, ricorrono temi scientifici come gli «spiriti animali» e l'«utilità di unire lo studio della fisica a quello della notomia» (1757), la «differenza della fisica degli antichi paragonata a quella dei moderni» e il «sistema newtoniano» (1758), la teoria dei pianeti e l'apparato muscolare (1760)²⁴³, ma alla fisica di Newton è dedicata anche, nel 1761, buona parte di un'adunanza privata degli Incolti sotto la direzione di Della Somaglia. Oltre a una prolusione «De Philosophia, ceterisque scientiis cum Humaniorum Litterarum studiis conjungendi», il futuro cardinale vi legge un epigramma sulla teoria dei colori, mentre quello stesso Martinelli la cui parabola giacobina abbiamo visto ricordata da Fantuzzi recita un carme «De praecipuis recentiorum philosophorum sistematibus, sententiisque et inventis» e Onorato Caetani un componimento in asclepiadei «De newtoniana attractione»²⁴⁴. L'anno successivo, passata la presidenza a Caetani, la filosofia naturale e l'astronomia occupano interamente un'altra adunanza in cui fanno le prime prove pubbliche alcuni giovani i cui percorsi

²⁴¹ A. Negro, *Il ritratto segreto*, cit., pp. 108-109. L'esperimento di Magdeburgo era stato oggetto nel 1749 di una memoria presentata all'Accademia di Bologna dallo studioso barnabita, e futuro cardinale, Sigismondo Gerdil. A. Bianchi, *Scuola e lumi*, cit., pp. 82-83.

²⁴² ACN, reg. 382, *Memorie appartenenti all'accademia degli Incolti esistente nel Collegio Nazareno*, p. 32; AGSP, Reg. Prov. S 34 B, f. 80v.

²⁴³ Ivi, ff. 85r, 87r, 89v.

²⁴⁴ Ivi, f. 94v.

erano destinati presto a divergere: accanto ancora a Della Soma-
glia, autore di un componimento sulle cause elettriche del fulmine,
vi figurano, fra gli altri, Giovanni Devoti, vescovo di Anagni alla
fine del secolo dopo una carriera di canonista alla Sapienza, ma
anche futuri esponenti del movimento giansenista come Fabio de'
Vecchi e Zanobi Banchieri²⁴⁵; il tutto in un quadro di riferimento
filosofico che include la condanna dello scetticismo e degli
«astratti per finzione», ma anche l'argomento apologetico della di-
mostrazione della provvidenza a partire «dalle piccole cose natu-
rali»²⁴⁶.

Dopo alcuni anni d'abbandono, in cui furono sospesi gli eser-
cizi pubblici, l'accademia degli Incolti fu rilanciata nel 1770 dal
nuovo maestro di retorica, Godard, che in quegli anni concludeva
il suo percorso nelle scuole pie prima di lasciarne l'abito al ritorno
da un breve periodo di insegnamento nella natia Malta²⁴⁷. Ascritto
in Arcadia nel 1769 con il nome di Cimante Micenio, Godard di-
venne uno dei principali collaboratori di Gioacchino Pizzi, il cu-
stode generale dell'accademia dal 1772, impegnato in un moderato
programma di rinnovamento che, riprendendo motivi muratoriani
e suggestioni espresse da autori come Amaduzzi, Saverio Bettinelli
e Carlo Innocenzo Frugoni, mirava a svincolare l'accademia dalla
tradizione idillico-pastorale e porla al passo con le esigenze dei let-
terati e del pubblico del secolo dei Lumi²⁴⁸.

²⁴⁵ E. Codignola, *Il giansenismo toscano nel carteggio di Fabio De' Vecchi*, Firenze, Vallecchi, 1944; M. Rosa, *Riformatori e ribelli*, cit., pp. 173-208; su Devoti cfr. G. Alberigo, *Lo sviluppo della dottrina sui poteri nella Chiesa universale*, Roma, Herder, 1964, pp. 376-389. Fu probabilmente Devoti, un anno più tardi, a denunciare all'Inquisizione le tesi di Fonda: ADDF, *Sant'Offizio, Decreta* 1763, f. 17r.

²⁴⁶ AGSP, *Reg. Prov.* S 34 B, f. 103v. Temi scientifici compaiono anche nelle accademie di retorica del Calasanzio, come quella del 1759 dedicata alla ripercussione del suono. [G.V. Stefani], *Novelle letterarie ed ecclesiastiche*, cit., I, p. 41.

²⁴⁷ AGSP, *Reg. Prov.* S 34 B, f. 122v. Cfr. D. Armando, *Godard, Luigi*, in *DBI*, LVII (2001).

²⁴⁸ C. Dionisotti, *Ricordo di Cimante Micenio*, in «Arcadia. Atti e memorie», s. 3, I, 1948, 3-4, pp. 94-121; A. Cipriani, *Contributo per una storia politica dell'Arcadia*

Gli esordi della “seconda Arcadia” di Pizzi si intrecciano ai rivolgimenti del papato di Clemente XIV, il cui avvento al soglio Godard celebra nel poema *La felicità dei popoli*, letto al Calasanzio il 16 settembre 1769 nel corso di una pubblica accademia di belle lettere da lui diretta in onore del nuovo pontefice²⁴⁹, che in seguito alla soppressione dei gesuiti conferì all’ormai ex scolio la cattedra di retorica al Collegio Romano. Nei primi tempi del successivo pontificato Braschi, Godard fu fra i protagonisti delle vicende che scossero l’accademia, legate alle iniziative del principe Luigi Gonzaga di Castiglione e della sua *protégée* Maria Maddalena Morelli, fra i pastori Corilla Olimpica.

Del discorso *Il letterato buon cittadino*, letto nel 1775 e pubblicato l’anno dopo con una premessa di Pizzi, in cui Gonzaga affermava la funzione civile del letterato e di una poesia «ministra del vero, del sublime, del grande» nell’ambito di una monarchia illuminata e cattolica, Godard redasse le ampie note, in cui esponeva al pubblico i principi dell’autore attenuandone i toni e insistendo sul tema dell’accordo fra filosofia e religione²⁵⁰. Fu inoltre fra gli artefici, nel 1776, della duplice incoronazione di Corilla, in Arcadia e in Campidoglio, che sollevò l’opposizione del partito filogesuitico

settecentesca, in «Arcadia. Atti e memorie», s. 3, V, 1971, 2-3, pp. 101-166, pp. 133 sgg.; M.P. Donato, *Accademie romane*, cit., pp. 155-164; A. Nacinovich, «*Il sogno incantatore della filosofia*». *L’Arcadia di Gioacchino Pizzi, 1772-1790*, Firenze, Olshki, 2003; S. Baragetti, *I poeti e l’Accademia*, cit., pp. 108-143; Ead., *Il «vero sistema del mondo»: la scienza nell’Arcadia di Gioacchino Pizzi*, in *Scienza e poesia scientifica*, cit., pp. 261-284.

²⁴⁹ *La felicità de’ popoli. Poema per la gloriosa esaltazione al pontificato della Santità di Nostro Signore papa Clemente XIV. Recitato in occasione della pubblica accademia tenuta da’ sig. convittori e scolari del Collegio Calasanzio de’ CC. RR. delle Scuole Pie*, Roma, Zempel, 1769. Cfr. AGSP, *Dom. Gen.* 58, *Memorie delle cose più rimarcabili che seguirono nel nuovo Collegio Calasanzio dal 1747*, ff. non num.; [G.V. Stefani], *Novelle letterarie ed ecclesiastiche*, cit., XIV, pp. 56-57.

²⁵⁰ L. Gonzaga di Castiglione, *Il letterato buon cittadino. Discorso filosofico e politico*, Roma, Benedetto Francesi, 1776. Cfr. M. Caffiero, *Le «Ejemeridi letterarie di Roma»*, cit., pp. 41-55.

e produsse una frattura fra gli accademici²⁵¹. La promozione dell'improvvisatrice pistoiese offriva una «prima immagine ufficiale della nuova Arcadia»²⁵², in cui la «celebrazione della poesia fiorita dall'entusiasmo e dall'estro»²⁵³, secondo i principi di Bettinelli, si accompagnava da un lato alla valorizzazione della filosofia e delle scienze (da cui erano attinti i temi di numerose improvvisazioni di Corilla), dall'altro all'affermazione della funzione pubblica dell'Accademia, che rivendicava a sé il diritto di giudicare il valore poetico e tributare i relativi onori. Un'affermazione, questa, ripresa di lì a poco da Amaduzzi, autorevole sostenitore della Morelli, nel *Discorso filosofico sul fine e l'utilità delle Accademie*, letto in Arcadia e seguito da un ulteriore intervento accademico che riprendeva fin dal titolo (*La filosofia alleata della religione*) il tema del necessario accordo fra filosofia moderna e fede cattolica, e ne spingeva le implicazioni in direzione dell'illuminismo politico e della riforma religiosa fino a rischiare l'esame del Sant'Uffizio e a ispirare la risposta polemica di Niccolò Spedalieri²⁵⁴.

Il coinvolgimento dell'abate romagnolo è significativo anche dell'inserimento della nuova Arcadia, e delle sue controversie letterarie, in un «sistema integrato» degli ambienti culturali romani, in equilibrio instabile fra il sostegno al riformismo dei primi anni del pontificato Braschi e più radicali istanze di rinnovamento della Chiesa. È un sistema in cui giocano un ruolo importante gli scienziati della Sapienza vicini agli scolopi e al cui interno è stato

²⁵¹ A. Ademollo, *Corilla Olimpica*, Firenze, C. Ademollo, 1887; A. Nacinovich, «Il sogno incantatore della filosofia», cit., pp. 13-40; B. Alfonzetti, *Corilla e Corinna, due poetesse in Campidoglio*, in *Atlante della letteratura italiana*, cit., pp. 755-760; R. Guarino, *L'incoronazione di Corilla Olimpica e l'improvvisazione in Arcadia nel Settecento*, in «Atti e memorie dell'Arcadia», 5, 2016, pp. 169-193.

²⁵² A. Nacinovich, «Il sogno incantatore della filosofia», cit., p. 26; cfr. *Adunanza tenuta dagli Arcadi per la coronazione della celebre pastorella Corilla Olimpica*, Roma, Salomoni, 1775.

²⁵³ C. Dionisotti, *Ricordo di Cimante Micenio*, cit., p. 106.

²⁵⁴ M. Rosa, *Settecento religioso*, cit., pp. 177-180.

segnalato il ruolo delle «Efemeridi letterarie»²⁵⁵: il giornale, fondato nello stesso anno dell'elezione di Pizzi, ebbe in Amaduzzi uno dei principali animatori, mentre la redazione fu affidata inizialmente all'abate Giacinto Cerutti, anche lui fra i promotori dell'incoronazione corilliana, per poi passare, proprio nel 1775, a Vincenzo Bartolucci e infine a Pessuti, protagonista con Amaduzzi anche dell'impresa dell'«Antologia Romana»²⁵⁶.

In diretta continuità con la coronazione della Morelli si collocano le stanze *La novità poetica*²⁵⁷, con cui Cimante, placate le polemiche, proponeva nel 1778 un manifesto della seconda Arcadia, alla cui realizzazione si sarebbe dedicato negli anni seguenti promuovendo l'apertura alle tematiche filosofiche e scientifiche ma anche alle istanze dell'eloquenza civile e alle suggestioni della letteratura straniera (soprattutto inglese), intervenendo nel dibattito sul teatro tragico, rinsaldando i contatti con le colonie di provincia, favorendo l'iscrizione di protagonisti della nuova cultura come Alfieri e Parini. Eletto proconsole nel 1783 malgrado la concorrenza di Vincenzo Monti, alla morte di Pizzi (1790) Godard avrebbe assunto la guida dell'accademia, che mantenne per tutta l'età rivoluzionaria e napoleonica²⁵⁸.

²⁵⁵ M. Caffiero, *Accademie e autorappresentazione dei gruppi intellettuali a Roma alla fine del Settecento*, in *Naples, Rome, Florence*, cit., pp. 277-292; M. Formica, *Rivoluzione e milieu intellectuels*, ivi, pp. 293-327, p. 293.

²⁵⁶ M. Caffiero, *Le «Efemeridi letterarie di Roma»*, cit., pp. 72 e 76-78; M.P. Donato, *Accademie romane*, cit., pp. 142-143; A. Nacinovich, *«Il sogno incantatore della filosofia»*, cit., pp. 25 sgg.

²⁵⁷ L. Godard, *Poesie di Cimante Micenio*, Roma, Salviucci, 1823, pp. 58-64.

²⁵⁸ G. Spadoni, *Luigi Godard e l'Arcadia giacobina e napoleonica*, in *Per il II centenario della morte di Giovan Mario Crescimbeni MDCCXXVIII-MCMXXVIII*, Macerata, Unione tipografica operaia, 1928. Nel collegio dei cento pastori che elesse Godard figurano Gagliuffi, Fasce e un convittore del Nazareno in rappresentanza dalla colonia degli Incolti. BAR, *Archivio dell'Arcadia, Atti Arcadici*, 7, f. 2v.

Mentre all'incoronazione della Morelli avevano partecipato, oltre a Godard, gli scolopi Luigi Buongiochi e Francesco Fasce²⁵⁹, nelle raccolte delle *Rime degli Arcadi* che compendiano la produzione del primo decennio della custodia Pizzi, accanto ai versi di alcuni ispiratori della seconda Arcadia (Frugoni, Bettinelli) e di esponenti di spicco del panorama poetico italiano, figurano quelli di altri due scolopi ricordati da Morichini assieme a Gandolfi: Giambattista Paziani e Michelangelo Monti²⁶⁰.

A evidenziare il nesso fra le istanze di rinnovamento del panorama culturale romano sul piano scientifico e su quello letterario è di nuovo la figura di Jacquier. Ascritto in Arcadia come Diofanto Amicleo, fra il 1777 e il 1788 il minimo francese vi lesse una quindicina di componimenti, in cui la ricerca dell'accordo fra scienza e religione costituisce uno dei principali fili conduttori²⁶¹. A tale tema è espressamente dedicato il discorso recitato il 14 settembre 1780, in cui Jacquier affronta il problema dell'origine della terra e propone un'interpretazione ortodossa della spinosa questione delle conchiglie fossili, che considera un effetto del diluvio universale. Il discorso è compendiato in versi da Godard, che in un'ode *Su le conchiglie* offre un esempio programmatico di poesia di argomento scientifico e rivendica la scelta di questo «novo [...] e intentato arduo cammin», che allontanandolo dai «boschetti roridi» e dal «Pierio» regno delle Muse lo ha condotto a celebrare con «filosofico lauro» lo scienziato francese²⁶².

²⁵⁹ *Atti della solenne coronazione fatta in Campidoglio della insigne poetessa D.na Maria Maddalena Morelli Fernandez Pistoiese tra gli arcadi Corilla Olimpica*, Parma, Stamperia Reale, 1779, p. 14.

²⁶⁰ *Rime degli Arcadi*, voll. XIII-XIV, Roma, Giunchi, 1780-1781; cfr. S. Baragetti, *I poeti e l'Accademia*, cit., pp. 144 sgg.

²⁶¹ G. Montègre, *La Rome des Français*, cit., pp. 325-329; R. Quaranta, *P. Francesco Jacquier dei Minimi (Vitry-le-François 1711 - Roma 1788) in Arcadia Diofanto Amicleo*, in «Bollettino ufficiale dell'ordine dei minimi», LIX, 2013, 1-2, pp. 41-131, 203-238; B. Pierre, *Religion, science et mondanité*, cit., pp. 111-112.

²⁶² L. Godard, *Poesie di Cimante Micenio*, cit., pp. 53-58.

Anche il discorso pronunciato da Jacquier in memoria di Frisi sarà commentato – in versi che si chiudono con l'elogio delle «seguaci del ver alme pensose» – da Godard²⁶³, il quale infine, alla morte del minimo, parteciperà ai tributi resigli in Arcadia nell'adunanza del 4 dicembre 1788 dedicando all'amico, la cui ombra ritrae fra quelle di Galileo e «Neutonio», un lungo poemetto che offre il bilancio di una stagione e delle sue aspirazioni di rinnovamento²⁶⁴. A confermare una continuità con i fasti degli anni '70, la commemorazione di Jacquier è aperta da Cerutti, e Cimante nei suoi versi propone una rivendicazione del proprio genio compositivo («d'agile fantasia fiamma, che serpe / ratta così, che va sparvier men ratto»²⁶⁵) in cui trova espressione quella poetica dell'entusiasmo di matrice bettinelliana su cui si era già fondata la sua adesione alla causa della Morelli e dell'improvvisazione poetica in quanto espressione della fantasia e dell'estro²⁶⁶.

Nell'ambito di quell'affermazione della poesia estemporanea che attraversa le pratiche accademiche e mondane del Settecento italiano, da Bernardino Perfetti a Teresa Bandettini e Francesco Gianni passando per Corilla, si inserisce anche la carriera letteraria di Gagliuffi, caratterizzandosi per un uso del latino che l'allontana dalle radici popolari – vere o presunte – della pratica dell'improvvisazione e la colloca in una dimensione colta ed erudita²⁶⁷. Una prima traccia in Arcadia delle sue doti di poeta estemporaneo risale

²⁶³ Ivi, p. 248.

²⁶⁴ Ivi, pp. 110-120; cfr. A. Nachinovich, *La riforma di Pizzi e l'Arcadia: gli elogi di Taruffi e Jacquier*, in *Scienza e poesia scientifica*, cit., pp. 285-296.

²⁶⁵ L. Godard, *Poesie di Cimante Micenio*, cit., p. 113.

²⁶⁶ G. Falcone, *Politica e letteratura della seconda Arcadia*, in «*La Rassegna della letteratura italiana*», LXXX, 1976, 1-2, pp. 92-102; B. Gentili, *Cultura dell'improvviso. Poesia orale e colta nel Settecento italiano e nella poesia greca dell'età arcaica e classica*, in «*Quaderni urbinati di cultura classica*», XXXV, 1980, pp. 17-59; A. Di Ricco, *L'Inutile e Maraviglioso Mestiere. Poeti improvvisatori di fine Settecento*, Milano, Franco Angeli, 1990.

²⁶⁷ S. Verdino, *Il professore Gagliuffi tra i poeti all'improvviso*, in Marco Faustino *Gagliuffi*, cit., pp. 85-119.

proprio all'adunanza del 4 dicembre, in cui lo scolopio, da poco giunto a Roma da Urbino, tradusse all'improvviso due sonetti in onore di due personalità che venivano accolte fra i pastori²⁶⁸. Nell'accademia il raguseo aveva fatto il suo ingresso appena diciannovenne, e ancora chierico studente al Nazareno, con il nome di Chelinto Epirotico; oltre che sul sostegno di Godard e dei propri confratelli²⁶⁹ vi poteva contare sulla rete dei letterati dalmati attivi a Roma fra i quali, dopo la partenza di Boscovich, spiccavano Benedetto Stay e Raimondo Cunich²⁷⁰. Ad essi Gagliuffi renderà omaggio ancora nel 1819 aprendo con i loro elogi la galleria dei concittadini illustri nel suo poemetto celebrativo *Navis Ragusina*²⁷¹. Il secondo era presente nel 1792, insieme a Gian Gherardo de Rossi – già allievo del Calasanzio e ministro repubblicano delle finanze nel 1798 –, alla contesa con Gastone della Torre Rezzonico che, secondo i biografici, avrebbe inaugurato la fama di improvvisatore dello scolopio²⁷², definitivamente consacrata due anni dopo in occasione del soggiorno romano della Bandettini.

L'acclamazione in Arcadia di quest'ultima, con il nome di Amarilli Etrusca, era patrocinata da un altro protagonista della nuova Arcadia, quel Baldassare Odescalchi che aveva recitato nella

²⁶⁸ «Diario ordinario», n. 1456, 13 dicembre 1788, pp. 2-4.

²⁶⁹ A Cimante Micenio è dedicata una *Epistola* latina che si conserva insieme ad altre produzioni manoscritte di Gagliuffi in ASGP, *Reg. L.-Sc.* 308.

²⁷⁰ A. Beniscelli, *Gagliuffi e l'Arcadia romana*, in Marco Faustino Gagliuffi, cit., pp. 27-47, pp. 28-30. Sulla presenza dalmata in Arcadia: I. Golub, *Gli arcadi di Croazia*, in «Arcadia. Atti e memorie», s. 3, IX, 1991-1994, pp. 293-316; cfr. anche V. Gortan, *Hrvatski latinisti. Croatici auctores qui latine scripserunt*, vol. II, Zagreb, Zora, 1970. Durante la Repubblica Stay sarà nominato ambasciatore di Ragusa a Roma: L. Rava, *Le relazioni di San Marino e di Ragusa con la risorta Repubblica Romana nel 1798 – Onofri e Stay*, San Marino, Arti Grafiche Sammarinesi, 1927.

²⁷¹ M.F. Gagliuffi, *Navis Ragusina Eiydillium*, Lucca, Bertini, 1819; cfr. M. Martin, *La Navis Ragusina gagliuffiana. Un poemetto celebrativo della gloria della Repubblica di Ragusa*, in Marco Faustino Gagliuffi, cit., pp. 120-130.

²⁷² L. Picanyol, *Un insigne latinista*, cit., p. 7; A. Beniscelli, *Gagliuffi e l'Arcadia romana*, cit., pp. 31-32.

rappresentazione romana dell'*Antigone* alfieriana e ospitava nel suo palazzo le declamazioni poetiche e le discussioni filosofiche e scientifiche dell'accademia degli Occulti²⁷³. A vent'anni di distanza si riproponevano, in tono minore, i fasti di Corilla – che secondo la tradizione avrebbe designato simbolicamente Amarilli come sua erede – e l'esaltazione della poetica dell'entusiasmo, che tornava ancora a risuonare nei versi di Godard (*Estro s'aggira*)²⁷⁴ ma è anche al centro della rappresentazione che Gagliuffi, nel celebrare l'ospite, offre del proprio *furor* poetico²⁷⁵, prima di impegnarsi con lei in un confronto fra i rispettivi talenti – e fra due diverse declinazioni della pratica estemporanea – conclusosi con un giudizio di parità che costò forse alla Bandettini l'incoronazione in Campidoglio²⁷⁶.

Alla cerimonia partecipò anche Vincenzo Monti, la cui ode (*Nembo di guerra intorno freme e morte*) evoca fin dall'*incipit* le vicende politiche e belliche che il poeta romagnolo aveva già cantato nella *Basvilliana*²⁷⁷, e che dominano anche l'appello alla funzione pacificatrice della poesia rivolto ad Amarilli nella chiusa del sonetto dello scolopio Roberto Benazzi, collega al Nazareno di Fasce, anch'egli presente all'adunanza:

Deh perché l'armonia sovrana e diva,
e l'estro agitator che il sen t'inonda
brillar non festi della Senna in riva?

²⁷³ D. Armando, *Aristocrazia e vita culturale a Roma alla fine del Settecento: il caso degli Odescalchi*, in *Alfieri a Roma*, cit., pp. 71-106, pp. 92-98.

²⁷⁴ *Adunanza tenuta dagli Arcadi il dì 2 marzo 1794 giorno in cui fu collocato nella sala del serbatojo il ritratto di Amarilli Etrusca signora Teresa Bandettini*, Roma, Pagliarini, 1796, p. 19.

²⁷⁵ «Ut nova te subito surgentem ad carmina vidi, / carmina quae longae vix daret artis opus, / exarsi: et, thusco quae tu sermone canebas, / transtulit in latios vox mea sponde modos». Ivi, p. 26.

²⁷⁶ A. Beniscelli, *Gagliuffi e l'Arcadia romana*, cit., pp. 33-38; A. Scolari Sellerio, *Bandettini, Teresa*, in *DBI*, V (1963). Cfr. BAR, *Archivio dell'Arcadia, Atti arcadici*, 7, f. 44r-v, 46v.

²⁷⁷ *Adunanza tenuta dagli Arcadi il dì 2 marzo 1794*, cit., p. 30.

Che saria men rubella e men feconda
Gallia di stragi, e d'empietà più schiva,
né la vedrei di regal sangue immonda²⁷⁸.

2.7. *Echi di Francia*

La condanna della «licenza popolare» rivoluzionaria, contrapposta alla «libertade» – in quella che è un'antitesi tipica del discorso politico dell'epoca, antirivoluzionario ma anche moderato²⁷⁹ – e al «diritto», era risuonata già nel giugno 1791, nei versi d'encomio rivolti da Godard a Pio VI nel corso della celebrazione dell'anno secolare di Arcadia²⁸⁰. Con la caduta del governo pontificio l'accademia si sarebbe rivelata un ambiente recettivo alla diffusione di «idealità patriottiche e giacobine»²⁸¹, ma la sua produzione del decennio precedente, soprattutto dagli inizi del 1793, rifletteva con frequenza crescente la condanna della Rivoluzione da parte della Santa Sede²⁸², divenuta sempre più netta, dopo le prime titubanze,

²⁷⁸ Ivi, pp. 34.

²⁷⁹ Cfr. B. Plonger, *Histoire du christianisme des origines à nos jours*, vol. X, *Les défis de la modernité (1750-1840)*, Paris, Desclée, 1997, pp. 335-337; *Le dolci catene*, cit., pp. 63-74, 465-466; E. Leso, *Lingua e rivoluzione. Ricerche sul vocabolario politico italiano del triennio rivoluzionario*, Venezia, Istituto veneto di scienze lettere ed arti, 1991, pp. 52, 627; A. Guerra, *Il vile satellite del trono*, cit., pp. 226-227; L. Guerci, «Uno spettacolo non mai più veduto nel mondo», cit., pp. 121-137; cfr. *infra*, § 5.5.

²⁸⁰ *L'Anno secolare d'Arcadia. Celebrato nella sala del Serbatoio il 9 giugno 1791*, Roma, Salvioni, 1791, cit. in A. Beniscelli, *Gagliuffi e l'Arcadia romana*, cit., p. 39. Anche questa cerimonia vede la partecipazione di Gagliuffi e di Fasce.

²⁸¹ M. Cerruti, *L'Arcadia patriottica*, in «Arcadia. Atti e memorie», s. 3, IX, 2-4, 1991-1994, pp. 69-73, p. 73; cfr. G. Spadoni, *Luigi Godard e l'Arcadia giacobina*, cit.; M.P. Donato, *Cultura dell'antico e cultura dei Lumi a Roma nel Settecento: la politicizzazione dello scambio culturale durante il pontificato di Pio VI*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», CIV 1992, 2, pp. 503-548, pp. 518-529; Ead., *Accademie romane*, cit., pp. 180-181; M. Formica, *Rivoluzione e milieux intellectuels*, cit., pp. 313-323.

²⁸² M. Formica, *Introduzione*, in *Il Misogallo romano*, a cura di M. Formica e L. Lorenzetti, Roma, Bulzoni, 1999, pp. 9-106; Ead., *Misogallismi montiani*, in *Monti*

in seguito all'esecuzione di Luigi XVI²⁸³. Una fonte d'ispirazione particolarmente significativa fu la quasi contemporanea uccisione di Bassville, che scatenava nella società romana i timori di un conflitto militare e alimentava nei suoi diversi strati la visione della Rivoluzione come opera radicalmente antireligiosa promossa dalla pubblicistica filocuriale e dalle testimonianze degli ecclesiastici francesi rifugiatisi negli stati pontifici²⁸⁴.

A questa produzione controrivoluzionaria e antifrancese non sono estranei gli scolopi: la morte dell'agente francese e la sua presunta conversione *in extremis* sono cantate nei sonetti attribuiti a Fasce, che coglie l'occasione per piangere le ferite inferte dall'«empia follia» rivoluzionaria nel seno della Religione, mentre lo stesso Gagliuffi partecipa il 7 marzo alla commemorazione in Arcadia del sovrano ghigliottinato condannando in un sermone latino i difetti del vestire moderno²⁸⁵. A un'adunanza pubblica del luglio 1794,

nella cultura italiana, vol. II, *Monti nella Roma di Pio VII*, a cura di G. Barbarisi, Milano, Cisalpino, 2006, pp. 311-333; M. Caffiero, *Vincenzo Monti e la Bassvilliana*, ivi, pp. 299-310; A. Cipriani, *Contributo per una storia politica*, cit., pp. 149-150.

²⁸³ B. Plongerón, *Les «silences» de la papauté devant la Révolution française*, in *Papes et papauté au XVIII^e siècle*, VI Colloque franco-italien organisé par la Société française d'études sur le XVIII^e siècle. Chambéry, 21-22 settembre 1995, a cura di Ph. Koepfel, Paris, Champion, 1999, pp. 299-317; G. Pelletier, *Rome et la Révolution française. La théologie et la politique du Saint-Siège devant la Révolution française (1789-1799)*, Rome, École française de Rome, 2004; L. Fiorani, *Una lettura romana della Rivoluzione francese, 1789-1799. Pio VI e il grand renversement*, in L. Fiorani - D. Rocciolo, *Chiesa romana e Rivoluzione francese. 1789-1799*, Roma, École française de Rome, 2004, pp. 3-521; D. Armando, *La Chiesa*, cit., pp. 30-34.

²⁸⁴ G. Pignatelli, *Aspetti della propaganda cattolica*, cit., pp. 149-203; L. Fiorani, *Città religiosa e città rivoluzionaria (1789-1798)*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 9, 1992, pp. 65-154; M. Formica, *Sudditi ribelli*, cit., pp. 26-31; M. Cattaneo, *Controrivoluzione e insorgenze*, in D. Armando - M. Cattaneo - M.P. Donato, *Una rivoluzione difficile*, cit., pp. 179-242, pp. 184-193.

²⁸⁵ BAR, *Archivio dell'Arcadia, Atti Arcadici*, 7, f. 32r. Cfr. L. Vicchi, *Les Français à Rome pendant la Convention (1792-1795)*, Rome, s.e., 1892, pp. 33 e CXLIII;

aperta da un «ragionamento» di monsignor Alessandro Lante sulla protezione degli apostoli «in questi tempi calamitosi in cui i nemici della Religione fan guerra alla verità, e santità della medesima», Gagliuffi contribuisce dedicando a Pio VI un componimento in cui – è sintetizzato nei verbali – «descrisse le magnanime virtù dell’Augusto Capo della Chiesa»²⁸⁶. Nei due anni successivi si sarebbe nuovamente prodotto in analoghi elogi di papa Braschi²⁸⁷: quello del 1795, l’epistola latina *Ad Pium sextum*, fu pubblicato e costituisce la presa di posizione più significativa in chiave antirivoluzionaria del futuro tribuno, che vi esprime giudizi severi nei confronti dei francesi, e con essi dei sostenitori delle novità e di una libertà che nasconde l’asservimento alla licenza:

[...] saevit
hinc exlex Gallus, diuturno hinc regna veterno
torpent: jura cadunt impune eversa. Novarum
quot cupdi rerum! Quot foedera pacta negantes!
Spreta pietas, miscentur fanda nefandis.
[...]
His metuendum unis quos libera dicta crepantes
libertas horret, subigitque licentia servos [...]²⁸⁸.

Con il 1793 incontriamo anche i primi riferimenti alle vicende francesi nella vita dei collegi, che durante la quaresima partecipano – precedendo, sottolineano le memorie scolopiche, il Collegio Romano – alle processioni in Vaticano indette dal pontefice al fine di invocare l’aiuto divino «per le scandalose novità di Francia e per il

sui versi basvilliani di Fasce *Il misogallo romano*, cit., pp. 46, 234 e 428. Anche Godard celebrò in alcuni sonetti la morte di Bassville: cfr. ivi, p. 203.

²⁸⁶ BAR, *Archivio dell’Arcadia, Atti Arcadici*, 7, f. 53r-v.

²⁸⁷ Ivi, ff. 67r e 77v.

²⁸⁸ M.F. Gagliuffi, *Ad Pium Sextum P.M. epistola*, Romae, Pagliarini, 1795, pp. 4-5; il testo del componimento è ripubblicato in L. Picanyol, *Un insigne latinista*, cit., pp. 25-27. Cfr. A. Beniscelli, *Gagliuffi e l’Arcadia romana*, cit., pp. 38-42.

timore di qualche invasione nello stato pontificio»²⁸⁹. A giugno l'accademia presieduta da Gagliuffi dedica un'adunanza alla morte di Luigi XIV e a dicembre un allievo vi legge una prosa «sulle vertenze de' Francesi»²⁹⁰; qualche mese dopo fanno eco dal Nazareno il componimento dedicato da uno studente alla «catastrofe luttuosa della Francia» e quello del maestro Benazzi sulla liberazione delle Fiandre «dall'infestazione de' Galli», mentre nell'agosto 1794 un'intera adunanza degli Incolti è dedicata a contrapporre «la verità ed il candore della credenza cattolica» a quella «falsa e mostruosa» degli antichi romani ma anche all'«empia follia del così detto moderno filosofismo»²⁹¹.

Ancora nel giugno 1796, che vede i francesi occupare le Legazioni pontificie, fra gli argomenti proposti dal pubblico per un saggio di retorica del Calasanzio figura il rispetto della sovranità e riappare il tema della protezione degli apostoli dalle calamità politiche²⁹²; quello stesso anno Gagliuffi sceglie per l'orazione inaugurale degli studi un tema di attualità come la funzione delle gazzette, denunciando i pericoli della loro diffusione fra gli incolti²⁹³. Nel comportamento del futuro redattore del «Monitore» nulla sembrerebbe confermare le indicazioni di Luigi Rava, che in un saggio del 1916 lo inseriva in un gruppo di scolopi romani, legati a Vincenzo Monti da una «relazione amichevole di studio e di politica», i quali

²⁸⁹ L. Picanyol, *L'antico Collegio Calasanzio*, cit., II, pp. 16-17; una descrizione dettagliata della processione, che coinvolse tutte le famiglie romane dell'ordine, inclusi gli alunni, si legge in AGSP, *Reg. Gen.* 57, n. 9a.

²⁹⁰ AGSP, *Dom. Gen.* 64, *Atti dell'Accademia de' Vari*, 1792-1798, 18 dicembre 1793.

²⁹¹ AGSP, *Reg. Prov.* S 34 B, ff. 156r-v, 157v. La circolazione della letteratura controrivoluzionaria nei collegi scolopici è attestata dalla trascrizione manoscritta della traduzione italiana del celebre opuscolo dell'abbé Lefranc, *Il velo alzato per i curiosi o sia Il segreto della Rivoluzione di Francia manifestato col mezzo della setta de' Liberi Muratori* (1792), conservata in una raccolta di composizioni accademiche dell'epoca (AGSP, *Reg. L.-Sc.* 246, n. 30).

²⁹² AGS, *Dom. Gen.* 62, *Annali e memorie della prefettura [del Collegio Calasanzio]*, 1773-1798, f. 36v.

²⁹³ L. Picanyol, *L'antico Collegio Calasanzio*, cit., II, p. 25.

avrebbero «nascostamente seguito il movimento di idee nuove che venivano dalla Francia» e accolto con entusiasmo i «soldati liberatori» francesi²⁹⁴. Se le relazioni di Gagliuffi, e più ancora di Solari, con il poeta romagnolo sono effettivamente testimoniate da carteggi posteriori²⁹⁵, sono piuttosto altri religiosi a destare le preoccupazioni dei superiori per le loro opinioni politiche.

Nel febbraio 1794 un sacerdote e un fratello operaio del collegio di Norcia sono trasferiti a Roma e rinchiusi a San Pantaleo, accusati di aver girato di notte insieme ad altri giovani per le strade del paese inneggiando alla libertà e ai francesi²⁹⁶. Un castigo analogo è minacciato, pochi mesi dopo, a Mabil, che lasciata Siena nel 1784 si era stabilito dopo diversi pellegrinaggi nel collegio di Castelnuovo di Farfa²⁹⁷. Durante un soggiorno in patria si era guadagnato la fama di «matricolato Giacobino» per aver sostenuto la rivoluzione a Nizza e a Mentone²⁹⁸; la notizia giunge alla Segreteria

²⁹⁴ L. Rava, *Il cittadino Gagliuffi, raguseo, presidente del Tribunato della Repubblica romana nel 1798*, in «Nuova Antologia», 1136, 1916, pp. 144-157, p. 152; cfr. U. Carpi, *Il cantore di Bassville*, in *Vincenzo Monti nella cultura italiana*, vol. II, cit., pp. 335-351, pp. 341, 348; M. Formica, *Sudditi ribelli*, cit., p. 27.

²⁹⁵ L. Picanyol, *Lettere al P. Giuseppe Solari*, in «Civiltà moderna», XI, 1940, 2-3, pp. 183-190, pp. 184-185; *Epistolario di Vincenzo Monti raccolto, ordinato e annotato da Alfonso Bertoldi*, vol. II, Firenze, Le Monnier, 1928, pp. 292, 401, 416. Dai cenni di Monti alle traduzioni solariane di Persio non sembra però emergere una frequentazione diretta fra i due già a fine secolo: V. Monti, *Poesie (1797-1803)*, a cura di L. Frassinetti, Longo, Ravenna, 1998, p. 556; sulle lacune nella ricostruzione degli ultimi anni romani di Monti cfr. D. Tongiorgi, *All'ombra di Bassville*, in *Vincenzo Monti fra Roma e Milano*, a cura di G. Barbarisi, Cesena, Il ponte vecchio, 2001, pp. 161-175, pp. 161-162.

²⁹⁶ AGSP, *Reg. Gen.* 183, Voenna a p. G.F. Galli, rettore di Norcia, 12 febbraio 1794.

²⁹⁷ APSF, *Reg. Prov.* 31, p. 90; diversi accenni agli spostamenti di Mabil e a suoi contrasti con altri religiosi nella corrispondenza del vicario Voenna, AGSP, *Reg. Gen.* 183.

²⁹⁸ Ivi, Voenna al provinciale romano, 16 luglio 1794. L'annessione della contea di Nizza alla Francia era stata sancita nel febbraio 1793; ignoriamo se ci fossero legami di parentela fra lo scolopio e un Honoré Mabil, che il 23 brumaio dell'anno II (13 novembre 1793) sottoscrisse in qualità di commissario

di Stato che nel febbraio 1795 ne ordina l'allontanamento dai domini pontifici²⁹⁹. Il vicario generale Voenna, dopo aver cercato di contenere lo scandalo negandogli il passaggio a una casa romana, lo trasferisce al collegio di Capodistria, e a nulla valgono i tentativi del religioso di fare appello al console sardo per revocare il provvedimento³⁰⁰.

Meno chiari sono i contorni della successiva vicenda di un giovane sacerdote lucchese, Anselmo Salvi, che occupa Beccaria – subentrato nel maggio 1796 a Voenna – nei primi mesi del suo generalato e anticipa il caso degli scolopi repubblicani sia per la commistione fra trasgressione morale e politica che sembra emergere dalle accuse, sia per l'iter che condurrà al suo allontanamento definitivo dall'ordine, il 10 aprile 1797. Per espellerlo «senza ulteriore formalità di processo», la consulta generale degli scolopi deve infatti chiedere al papa le facoltà necessarie, che le vengono comunicate dalla Congregazione della disciplina regolare³⁰¹. Nella supplica inoltrata a tal fine si denuncia come il religioso avesse già suscitato l'attenzione del Sant'Uffizio per le sue «massime contrarie alla morale, ed al Principato»³⁰². Il 26 novembre precedente la stessa consulta ne aveva disposto con la massima urgenza la partenza dal collegio di Urbino alla volta della Toscana «per cause gravissime, che non ammettono dilazione, ma che non possono

amministratore del distretto di Nizza l'inventario del guardaroba del Teatro Maccarani, ribattezzato Théâtre de la Montagne. J. Combet, *La Révolution dans le comté de Nice et la principauté de Monaco (1792-1800)*, Paris, Alcan, 1925, pp. 429, 492-493.

²⁹⁹ AGSP, *Reg. Gen.* 3, n. 70.

³⁰⁰ AGSP, *Reg. Gen.* 183, Voenna a Mabil, 7 e 14 febbraio e 4 luglio 1795. Il precedente fu contestato a Mabil anche al termine della Repubblica: ASR, *Giunta di Stato*, b. 14, fasc. 179.

³⁰¹ AGSP, *Acta*, ff. 29v-32v.

³⁰² Ivi, f. 29v. Salvi, ventiseienne, secondo la supplica avrebbe «contra[tt]o l'apostasia» appena terminati gli studi, e pertanto era già stato rinchiuso per diversi mesi in San Pantaleo. AGSP, *Reg. Gen.* 183, Voenna al rettore di Segni, 22 agosto 1792; a Salvi, 22 settembre 1792.

manifestarsi»³⁰³. Nonostante il segreto osservato, era presto trapezata la notizia che l'Inquisizione avesse istruito un processo «intorno a proposizioni contrarie alla Religione e allo Stato» da lui espresse mentre era di stanza in Albano³⁰⁴.

Nel frattempo il comportamento di Salvi, rientrato nella nativa Camaione, aveva continuato a preoccupare le autorità civili che ne avevano ordinato la reclusione in un convento: egli stesso confessa a Beccaria di aver sostenuto le aspirazioni dei suoi concittadini all'unione con la Repubblica ligure; rivendica il proprio «amore per la Libertà» e la propria «anima democratica» e si definisce un «martire dell'opinione». «Sebbene desideri moderarmi nel parlare, e di non farla in avvenire da politico, pure non potrei ripromettermi di tacere a segno da non dispiacere in un governo aristocratico», avverte nel chiedere, ancora ignaro dell'avvenuta espulsione dall'ordine, di essere destinato a un collegio della Cisalpina³⁰⁵. Dopo un breve impiego nell'esercito repubblicano ottiene l'insegnamento di retorica nelle scuole pubbliche di Forlì: nell'occasione torna a scrivere a Beccaria per chiedergli l'attestato di avere già insegnato la materia e gli esprime la sua gratitudine per averlo salvato dal «più ingiusto di tutti i tribunali»³⁰⁶.

Simpatie filofrancesi senz'altro più prudenti emergono dalla corrispondenza privata di un più anziano scolopio lucchese, Petrini, con il compatriota Paolo Garzoni, un giovane patrizio che era stato convittore al Nazareno e che alla caduta della repubblica aristocratica sarebbe stato chiamato a far parte del nuovo governo filofrancese³⁰⁷. Nel gennaio del 1795 Petrini appare preoccupato

³⁰³ AGSP, *Acta*, f. 29r; Beccaria al rettore, all'arcivescovo e al presidente di Urbino e a Salvi, 26 novembre 1796.

³⁰⁴ Beccaria a Salvi, 21 gennaio 1797; la distruzione degli atti del Sant'Uffizio degli ultimi decenni del Settecento non consente di verificare la notizia.

³⁰⁵ AGSP, *Lettere*, n. 34, Salvi a Beccaria, Bologna, 11 aprile 1797.

³⁰⁶ Ivi, n. 38, Salvi a Beccaria, Forlì, 24 vendemmiale VI (15 settembre 1797). Cenni sulla vicenda in A. García Durán, *P. Giuseppe Beccaria*, cit., pp. 164-166.

³⁰⁷ A. Mancini, *Storia di Lucca*, Firenze, Sansoni, 1950, p. 281.

dell'imminente discesa delle armate repubblicane in Italia³⁰⁸, ma l'anno dopo sembra approvare l'accoglienza ricevuta da Bonaparte a Milano e a Venezia³⁰⁹, mentre presenta la durezza delle condizioni di pace imposte a Roma come effetto della miopia politica del governo pontificio:

In tutta la guerra presente siamo andati avanti colle nuove false delle vittorie austriache; il che ha fatto che non siasi accettate le proposizioni di pace molto moderate che facevano i Francesi; onde è convenuto a noi perdere la Romagna, e pagare 6 milioni in vece di tre³¹⁰.

Il suo giudizio positivo su Napoleone, «generale invitto, magnanimo, giusto e grande», «liberatore dell'Italia»³¹¹, non gli impedisce di esprimere al giovane concittadino il proprio attaccamento verso la tradizione politica patria: «Che gloria non sarà per noi altri, che si mantenga in mezzo a tante repubbliche democratiche, nell'ultimo governo aristocratico la sola Rep(ubblica) di Lucca?»³¹².

Nella severa lettera di pentimento pubblicata dopo la caduta della Repubblica romana, Petrini terrà a precisare «di non aver avuta mai aderenza veruna con coloro, che macchinarono contro il proprio Sovrano», «di non aver conosciuto nemmeno di vista i Basville, né i Buonaparte, e di non aver trattato con confidenza quei Romani, che in onta del Papa proclamarono sotto i di Lui occhi la Libertà in Campidoglio»³¹³. Si tratta di un'apologia non priva di reticenze, se non altro in considerazione dei rapporti stretti da Petrini con i commissari del Direttorio Berthollet e Monge. In una lettera del marzo 1797 il secondo aveva definito lo

³⁰⁸ ASL, *Archivio Garzoni*, 135, n. 82, lettera del 3 gennaio 1795.

³⁰⁹ Ivi, n. 87, lettera del 12 maggio 1796.

³¹⁰ *Ibid.*

³¹¹ Ivi, n. 91, lettera del 27 maggio 1797. Nella stessa lettera Petrini accenna all'«importante affare della repubblica unita dell'Italia».

³¹² Ivi, n. 92, lettera del 3 giugno 1797.

³¹³ *Lettera del P. Petrini delle Scuole Pie ad un ecclesiastico della Corte Romana dimo-
rante in Venezia per il Conclave*, [s.n.t.], pp. non num.

scolopio «l'unico naturalista esistente a Roma» e ne aveva descritto alla moglie l'ammirazione per le vittorie repubblicane³¹⁴. Ai due, e al figlio di Albrecht von Haller, Emmanuel, divenuto il potente tesoriere dell'*Armée d'Italie*, Petrini si rivolse anche, a partire dal 1796, nel tentativo, risultato vano, di salvare i beni che il Collegio Nazareno possedeva in Romagna, minacciati di incameramento da parte del governo della Cisalpina³¹⁵.

È tuttavia a Gagliuffi e a Solari che alcuni memorialisti – non i più attendibili, e forse influenzati dalle vicende successive – attribuiscono la frequentazione degli ambienti “giacobini” della capitale pontificia. Secondo il diario dell'abate Benedetti, riassunto alla fine dell'Ottocento da David Silvagni e non più reperibile, il primo avrebbe preso parte, nel gennaio 1793, al banchetto offerto dal banchiere Luigi Moutte in onore di Bassville appena giunto a Roma³¹⁶; alcuni anni dopo, a ridosso dell'occupazione francese, avrebbe frequentato le «conventicole» che si tenevano nei palazzi dei duchi Bonelli e Lante³¹⁷. Un ruolo di primo piano agli albori della democrazia romana è attribuito a Gagliuffi anche da Valentinelli, secondo cui il generale Jean-Baptiste Cervoni, entrato in Roma con l'avanguardia francese per organizzare la fondazione della Repubblica, «chiamò subito per suoi consiglieri li noti Scolopj Gagliuffi e Lampredi, i quali all'istante divennero due scandalosi apostati»³¹⁸.

Solari, dal canto suo, figura nella lista dei patrioti romani attribuita a Visconti e consegnata all'ambasciatore Giuseppe Bona-

³¹⁴ Monge, *Dall'Italia (1796-1798)*, a cura di S. Cardinali e L. Pepe, Palermo, Sellerio, 1993, p. 126 (errata ma frequente è l'identificazione dello scolopio con il letterato Pietro Antonio Petrini, *ivi*, p. 278).

³¹⁵ ASL, *Archivio Garzoni*, 135, Petrini a Garzoni, 28 gennaio, 12 maggio 1796, 31 marzo e 27 maggio 1797.

³¹⁶ D. Silvagni, *La corte e la società romana*, *cit.*, p. 439.

³¹⁷ *Ivi*, p. 483.

³¹⁸ F. Valentinelli, *Memorie storiche*, *cit.*, p. 198; ma Lampredi era uscito dall'ordine un anno prima, quando ancora si trovava in Toscana: M.P. Donato, *Lampredi, Urbano*, in *DBI*, LXIII (2004).

parte in procinto di portarsi a Roma³¹⁹. I nomi che vi compaiono sono in gran parte gli stessi dei patrioti frequentati, secondo Benedetto, da Gagliuffi e rimandano a quell'ambiente composito di cadetti dell'aristocrazia, ceto medio, letterati e artisti delusi dall'irrigidimento del pontificato Braschi dopo le aperture riformiste degli esordi, da cui erano emersi i protagonisti delle congiure del 1794 e del 1797: Liborio Angelucci, il duca Bonelli, i fratelli Corona, Francesco Monaco³²⁰. Vi figurano anche Pessuti e altri intellettuali vicini alle scuole pie, come i suoi colleghi della Sapienza Francesco Riganti e Filippo Maria Renazzi, o il matematico del Collegio Romano Giuseppe Calandrelli.

La presenza di Solari nella lista di Visconti rimanda anche ai rapporti di amicizia stretti fra i due nella comune frequentazione di una casa patrizia particolarmente aperta alle idee nuove come quella di Agostino Chigi, allievo a Siena dello scolopio che lo seguì a Roma nel 1791, mentre Visconti era fin dal 1771 bibliotecario del padre di Agostino, Sigismondo Chigi, responsabile della violenta satira *Il Conclave del 1774*³²¹. Visconti era anche l'autore di uno *Stato attuale della Romana letteratura*, composto nel 1785 ed edito postumo mezzo secolo dopo, molto critico nei confronti di una politica culturale pontificia dominata dal predominio del clero e dal peso della censura³²². Quanto ai suoi rapporti con Gagliuffi,

³¹⁹ AMAE, *Correspondance politique, Rome*, 92, f. 308r; la lista è pubblicata, senza riferimento alla fonte, da D. Silvagni, *La corte e la società romana*, cit., vol. I, pp. 466-467.

³²⁰ Cfr. M.P. Donato, *I repubblicani*, cit., pp. 111-119; M. Formica, *Introduzione*, in *Il Misogallo romano*, cit., p. 54; Ead., *Sudditi ribelli*, cit., pp. 48-74; M. Cattaneo, *La Rivoluzione in tribunale*, cit., pp. 169-174.

³²¹ L. Picanyol, *Gli Scolopi nella Università di Genova*, cit., pp. 9, 13; F. Sforza, *Ennio Quirino Visconti e la sua famiglia*, Genova, Società ligure di storia patria, 1923, pp. 61 sgg. Nel capitolo inedito delle sue memorie relativo al Conclave di Venezia, Fantuzzi indica i rapporti con Solari, «noto Democratico», come uno dei demeriti imputati ad Agostino Chigi allorché assunse, secondo la tradizione di famiglia, la carica di maresciallo del conclave: ARSI, *Hist. Soc.* 224, f. 99v.

³²² E.Q. Visconti, *Stato attuale della romana letteratura*, in *Due discorsi inediti di Ennio Quirino Visconti con alcune sue lettere e con altre a lui scritte*, Milano, Resnati,

avremo modo di assistere al loro sviluppo nel corso della Repubblica e nell'esilio parigino³²³.

Mentre nega ogni relazione con i partigiani dei francesi, Petrinì nella sua ritrattazione attribuisce la nomina nelle istituzioni repubblicane ai propri meriti scientifici:

[...] colla nomina di Tribuno, e di Membro dell'Istituto Nazionale parve a me di essere contraddistinto in modo speciale per un certo nome acquistato in Roma per gl'Impieghi ivi da me esercitati, e per qualche Operetta da me data alla luce, o per aver finalmente con grave dispendio, studio, e fatica saputo formare nel Collegio Nazareno un Gabinetto Mineralogico ormai noto in tutta la Italia, e di là dalle Alpi ancora³²⁴.

Nel minimizzare così le proprie responsabilità coglie però un aspetto centrale del coinvolgimento individuale e collettivo degli scolopi romani nella Repubblica. La loro partecipazione alla vita scientifica e culturale della città nei decenni precedenti aveva saldato i legami con quegli esponenti dell'élite culturale più aperti alla cultura dei lumi che avrebbero assunto la guida dell'esperimento democratico, diversi dei quali si erano formati nelle loro scuole, a Roma e fuori. La preesistenza di tali legami favorì tanto la loro cooptazione nelle istituzioni quanto, come vedremo nel prossimo capitolo, il trattamento relativamente privilegiato riservato ai loro istituti e il ruolo centrale che questi ultimi assunsero nel panorama educativo della Repubblica, giustificato peraltro dall'immagine di modernità che si erano conquistati.

Gli stessi conflitti con i gesuiti avevano concorso a stabilire relazioni e convergenze fra gli scolopi e gli intellettuali più critici della politica di Pio VI, mentre da una prospettiva opposta, quella controrivoluzionaria di Pacca e di Cappellari, in cui la critica

1841, pp. 25-48; cfr. F. Sforza, *Ennio Quirino Visconti*, cit., pp. 64-84; D. Gallo, *I Visconti. Una famiglia romana al servizio dei papi, della Repubblica e di Napoleone*, in «Roma moderna e contemporanea», II, 1994, 1, pp. 77-90.

³²³ Cfr. *infra*, §§ 5.4-5 e cap. 6.

³²⁴ *Lettera del P. Petrinì*, cit.

giansenista e la soppressione della Compagnia di Gesù rappresentavano l'antecedente diretto della Rivoluzione, candidavano naturalmente i seguaci di Calasanzio a essere collocati nel campo giacobino.

3. CONVERGENZE

3.1. *Timori e speranze del padre generale*

La discesa in Italia delle truppe francesi e il sorgere dei primi governi democratici appaiono, almeno in un primo tempo, meno disastrosi per le scuole pie che per altre congregazioni regolari. In Liguria, dove la partecipazione degli scolopi all'esperienza democratica fu particolarmente significativa, il noviziato di Paverano e i collegi di Albenga, Finale e Toirano furono chiusi in seguito all'editto del 6 ottobre 1798 che sopprimeva gli ordini regolari e requisiva i loro beni, ma rimasero aperte le case di Genova, Savona e Chiavari, che ottennero anche l'assegnazione di beni confiscati ad altri istituti¹. Una simile condizione privilegiata sembra essersi verificata anche nella Cispadana. Il 1° febbraio 1797 il padre generale Beccaria scrive al rettore di Ravenna esortandolo a impedire che i suoi religiosi abbandonino il convento nel timore di un'invasione. Per sostenere il richiamo alla perseveranza offre una descrizione relativamente positiva della situazione dei confratelli, che negli stati già conquistati dai francesi, «forse per ragione dell'Istituto, o per la propria povertà», sono stati «non solo eccettuati» dai provvedimenti anticlericali, «ma anche specialmente accarezzati a preferenza di ogni altro Ordine»².

Una simile manifestazione di ottimismo, frequente in particolare nella corrispondenza con i rettori, rispondeva senz'altro allo scopo di dissuadere i religiosi dall'abbandonare i conventi, ma sembra poggiare anche su un effettivo sostegno delle autorità

¹ E. Codignola, *Carteggi di giansenisti liguri*, cit., p. CCXLIV; A. García-Durán, *P. Giuseppe Beccaria di San Ildefonso XXII preposito general de la orden de las escuelas pías (1738-1813)*, in «Archivum Scholarum Piarum», 63, 2008, pp. 149-200, p. 196.

² Beccaria a p. P.M. Borra, 1° febbraio 1797.

locali: nel caso di Ravenna Beccaria chiede al rettore di comunicargli i nomi dei componenti dell'amministrazione municipale che ha mostrato per il collegio «la sua amorosa propensione»³. Non mancano tuttavia, nel fitto carteggio del padre generale, note più dolenti, segni di afflizione per la condizione dell'ordine e per l'impossibilità di porvi quei rimedi che da un superiore in tempi normali si sarebbero richiesti, giudizi duri verso gli amministratori repubblicani, «gente sfrenata, e che ha spogliato ogni principio di riguardi per i Regolari»⁴. Gli stessi religiosi di Ravenna furono infine espulsi a metà maggio del 1797, forse in risposta ai tentativi di scongiurare la requisizione da parte del governo cispadano dei beni posseduti dal Collegio Nazareno nel territorio di Cesena, che oltre alle reti di relazione di Petrini coinvolsero anche l'ambasciatore francese François Cacaault⁵. I mesi successivi vedono la chiusura del collegio di Lugo, nella neonata Cisalpina, e di quello di Ancona, dove alla proclamazione della Repubblica anconitana erano seguiti disordini fra gli stessi religiosi⁶.

Ancora nel luglio 1797 Beccaria ostenta sicurezza per quanto riguarda la sorte di Roma e non sembra condividere le preoccupazioni di chi «pretenda di prognosticare mutazione di governo»⁷. Alla fine dell'anno però, in seguito all'uccisione del generale Duphot, deve annunciare con sconforto la prospettiva dell'imminente ingresso dei francesi:

³ Beccaria a Borra, 18 marzo 1797.

⁴ Beccaria a p. A. Manasangue, rettore di Capodistria, 15 luglio 1797.

⁵ Beccaria a Borra e a p. M. Marchetti, 18 marzo 1797. «Una dichiarata protezione della repubblica Francese per i beni di Cesena spettanti al Coll(egi)o Naz(aren)o, de' quali si è impossessata la Centralità ha rovesciato lo sdegno contro li innocenti Religiosi di Ravenna», scrive il generale il 20 maggio al rettore di Sinigallia, Pietro Paolo Camilla. Cfr. L. Picanyol, *Brevis conspectus*, cit., p. 96; A. García-Durán, *P. Giuseppe Beccaria*, cit., p. 189.

⁶ Beccaria a C. Renoli, rettore di Ancona, 16 agosto, 30 settembre, 7 ottobre 1797; a p. V. Giorgetti, rettore di Ragusa, 6 gennaio 1798.

⁷ Beccaria a P.A. Napoli, a Genova, 8 luglio 1797.

Giovedì sera in mezzo a un tumulto generale fu ucciso un aiutante di Campo Francese, motivo per cui istantaneamente è partito con tutta la sua famiglia l'ambasciatore Bonaparte; per la quale partenza ognuno prevede il totale nostro estermio⁸.

E quando pochi giorni dopo, con i francesi ormai insediati a Castel Sant'Angelo, la «mutazione del governo» gli pare ormai inevitabile, lamenta la sorte del clero e in particolare dei regolari, destinati a non avere «più ricovero sopra la terra, giacché è stato vietato il loro rifugio in altri Stati»⁹.

All'indomani della proclamazione della Repubblica romana Beccaria si mostra parzialmente rinfancato dal fatto che «de innovazioni sono accadute con quiete e senza sconcerti»¹⁰, ma nelle settimane successive si vanno aggiungendo nuove preoccupazioni. La partenza di molti convittori che fanno ritorno in patria, per paura dei francesi o perché richiamati dai rispettivi governi democratici¹¹, priva gli scolopi dei proventi delle rette. Se il Nazareno ha dovuto infine rinunciare alle rendite dalla Romagna, al Calasanzio vengono a mancare le sovvenzioni che giungevano dai vari collegi della provincia romana e dalle altre provincie dell'ordine. Cessano inoltre le rendite dei luoghi di monte, delle messe e delle vigne «rimaste quasi senza cultura»¹², mentre il governo impone pesanti contribuzioni, cui si aggiunge l'obbligo di alloggiare militari francesi e di riscattare in denaro i servizi di guardia civica dovuti dai religiosi¹³.

⁸ Beccaria a p. G. Colla, provinciale di Liguria, 30 dicembre 1797.

⁹ Beccaria a Giorgetti, 10 gennaio 1798; cfr. le lettere del 6 gennaio allo stesso e al rettore di Alatri, Marco Canonica.

¹⁰ Beccaria a p. F.A. Gilodi, rettore di Castelnuovo di Farfa, 16 febbraio 1798.

¹¹ ACN, *Convittori entrati in Collegio dal 1774 al 1850*, p. 150-160; faccio riferimento alla trascrizione dattiloscritta realizzata dal p. Armando Pucci.

¹² AGSP, *Acta*, f. 46v.

¹³ ASR, *Chierici Regolari Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie (Scolopi) in S. Pantaleo e Castelnuovo di Farfa*, b. 67, *Libro di esito [di S. Pantaleo], 1773-1803*.

L'ordine si trova inoltre nella necessità di contribuire alle spese di viaggio degli individui costretti a partire, rese altissime dalle circostanze¹⁴. Agli inizi di marzo la requisizione generale degli argenti delle chiese giunge a sottrarre l'estrema risorsa: il noviziato deve «consegnare i pochi residui delle due anteriori requisizioni e de' quali colle previe licenze si era pensato far uso per mantenere i religiosi»¹⁵; solo a San Pantaleo alcuni oggetti preziosi possono essere messi in salvo, e in parte venduti per coprire le spese¹⁶. A tre settimane dalla democratizzazione Beccaria descrive le condizioni economiche delle case romane in termini disastrosi:

Il Nazareno perdute tutte le rendite, come Ella sa, e calato per metà il numero de Convittori con buona dose de' Francesi a mantenere, alimenta con debiti i religiosi, e paga le Tasse. Nel Collegio Nuovo ridotto a 22 Convittori si fa lo stesso. Il Noviziato, che in due mesi ha perduto annui sc. 95 di rendita, mantiene 6 Novizj, che non si possono professare per mancanza della loro collocazione. Dunque debiti. Nulla le dico di S. Pantaleo, jeri si sono pagati sc. 100 per Nostra parte della Contribuzione per lo Spedale degli infermi Francesi. Non vi sono più i residuati argenti¹⁷.

Per soddisfare alle nuove imposte il Nazareno è costretto a contrarre un mutuo di 1.004 scudi e in aprile deve rinunciare a mantenere gli alunni gratuiti previsti dal legato¹⁸, mentre l'avanzo di cassa del Calasanzio crolla dai 43,86 scudi del febbraio 1798 ai 2,36 di giugno¹⁹.

¹⁴ Beccaria a Canonica, 3 marzo 1798.

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ AGSP, *Acta*, f. 48r-v.

¹⁷ Beccaria a p. G.B. Evangelisti, rettore di Urbino, 10 marzo 1798; cfr. le lettere ai padri P. Vitali, rettore di Narni, e L. Lippi, a Firenze, del 21 e 23 febbraio.

¹⁸ P. Vannucci, *Il Collegio Nazareno*, cit., p. 184; P. Alvazzi del Frate, *Università napoleoniche negli "Stati romani"*, cit., pp. 39-40; ACN, *Convittori entrati in Collegio dal 1774 al 1850*, pp. 155, 160.

¹⁹ AGSP, *Dom. Gen.* 58, ff. non num.

Malgrado il tracollo finanziario, Beccaria ribadisce ripetutamente la previsione che, anche nella Repubblica romana, le scuole pie possano ricevere un trattamento relativamente favorevole. Il 28 febbraio rassicura il rettore di Urbino sul destino del suo collegio, minacciato di soppressione²⁰. Pochi giorni dopo, nell'attesa di un provvedimento complessivo sui regolari, estende la fiducia alla sorte complessiva dell'ordine: «L'amore di codesti Cittadini, e le proteste fattemi da alcuni Consoli sembrano presagirla meno dolorosa per noi, e se troppo non mi lusingo, ho motivo di sperarla tale», scrive al rettore di Narni, accennando agli sforzi che sta compiendo e raccomandandogli di vigilare sulla condotta dei religiosi²¹.

L'ottimismo di Beccaria si basa in primo luogo sui sostegni che conta di avere all'interno delle autorità romane:

D. Faustino Gagliuffi uno degli estensori del *Monitore Romano*, e segret(ari)o del Comitato sopra i studj Nazionali, e il P. Solari uno de 24 Municipalisti potranno certamente giovare. Alcuni Consoli e molti Municipalisti, i due ministri degli affari esteri ed interni mi hanno date buone assicurazioni della loro bontà e propensione per il n(ost)ro ordine, e secondo tutte le apparenze vi è motivo di sperare, che fra gli altri Ordini sarà specialmente considerato²².

Anche a Paolo Tarchetti, maestro nel collegio di Segni, Beccaria concede con una nota di compiacimento il trasferimento ad Albano, dove la municipalità l'ha chiamato a coprire l'incarico di deputato agli affari ecclesiastici:

Sono sicuro che l'adempirà con tutta quella esattezza e vigilanza dovuta alla Repubblica, che ha in lei riposta la sua fiducia, e nel tempo stesso vi

²⁰ Beccaria a Evangelisti.

²¹ Beccaria a Vitali, 3 marzo 1798; cfr. nella stessa data le lettere ai rettori di Poli e di Alatri.

²² Beccaria a Canonica, 7 marzo 1798.

saprà combinare i doveri della Religione, e le sue premure ancora per i vantaggi di codesto Seminario, che vivamente le raccomando²³.

Il 10 marzo, mentre attende che la Costituzione definisca la sorte degli ordini religiosi, il generale ribadisce le sue speranze²⁴: «Sembra che la Repubblica riguardi il mio Ordine con degnazione», ripete al padre di un convittore del Nazareno²⁵. Lo stesso giorno, però, la notizia di un primo «editto sopra li religiosi Forestieri emanato per tutta la Repubblica»²⁶ alimenta l'incertezza sulla sorte degli scolopi. Il 14, mentre il «Monitore» annuncia che si sta procedendo a scegliere «fra gli Ecclesiastici esteri quelli di più noto e deciso Patriottismo», per «non privare la Repubblica di questi utili individui» mentre si espellono gli «emissarj della tirannia, e della superstizione», alcuni diaristi annotano i primi ordini di partenza intimati a «molti individui forastieri del Clero Regolare»²⁷. Pochi giorni dopo le notifiche iniziano a colpire anche i religiosi del Nazareno e i novizi di San Lorenzo, per i quali Beccaria cerca una sistemazione in Toscana, mentre si avviano i preparativi per il trasferimento dello stesso generale a Firenze²⁸.

La Costituzione romana, proclamata il 17 marzo, è la più reticente fra le carte del triennio repubblicano per quanto concerne la religione²⁹, ma uno dei pochi articoli in materia, il 348, riguarda specificamente i regolari, dichiarando che «la Legge non riconosce né voti religiosi, né alcun impegno contrario ai diritti naturali

²³ Beccaria a Tarchetti, 21 febbraio 1798.

²⁴ Beccaria a p. F.A. Calzamilgia, a Frascati, e a p. A. Cavallaro, a Urbino, 10 marzo 1798.

²⁵ Beccaria a M. Romagnoli, 10 marzo 1798. Del provvedimento non trovo notizia nelle fonti normative né nei diari.

²⁶ Beccaria a Evangelisti, 10 marzo 1798.

²⁷ «MR», n. VII, 14 marzo 1798, p. 59; Sala, I, p. 102; cfr. Fortunati, I, f. 199r.

²⁸ ACN, *Giornale del Collegio Nazareno, 1798-1840*, 20, 22, 24 e 26 marzo 1798; cfr. P. Vannucci, *Il Collegio Nazareno*, cit., p. 184; Beccaria a p. E. Audrich, 24 marzo.

²⁹ D. Armando, *Religione*, cit., pp. 256-257.

dell'uomo»³⁰. Questa norma, che apriva la via alle secolarizzazioni dei singoli religiosi, fu richiamata anche per giustificare la soppressione dei conventi, insieme al più tradizionale argomento dell'inutilità sociale dei regolari, cui si aggiungevano ora da un lato il sospetto che essi tramassero contro il governo repubblicano, dall'altro la necessità di far uso dei loro ingenti patrimoni per sopperire alla drammatica situazione finanziaria dello Stato, aggravata dal debito con la Repubblica francese imposto al momento della resa di Roma, dall'inflazione e dalla necessità di ritirare dalla circolazione la moneta cartacea ormai priva di valore³¹. Queste ultime considerazioni consentivano anche a un autore cattolico come Vincenzo Bolgeni di giustificare l'incameramento dei beni dei conventi: i regolari, secondo l'ex gesuita e teologo della Penitenziaria, non erano proprietari ma meri possessori dei loro beni, e la Nazione, che esercitava su di essi il dominio eminente, poteva reclamarli in caso di gravissime necessità pubbliche³².

La discussione sul progetto di soppressione generalizzata dei conventi e sull'incameramento dei loro beni occupa fin dall'inizio i lavori del Tribunato, mentre non ha seguito la proposta più radicale di proibire del tutto «le vestizioni e professioni monastiche»³³. Tuttavia in un primo tempo i provvedimenti concreti continuano a minacciare in particolare i regolari stranieri. Ancora agli inizi di

³⁰ *Costituzione della Repubblica Romana*, in *Collezione*, I, pp. 102-142; l'articolo 10, inoltre, include fra le condizioni che comportano la perdita della cittadinanza l'«aggregazione a qualunque corporazione estera, che supponesse distinzione di nascita, o esigesse voti religiosi».

³¹ M. Battaglini, *Le istituzioni di Roma giacobina*, cit., pp. 113-117; cfr. R. De Felice, *La vendita dei beni nazionali*, cit.; H. Gross, *Roma nel Settecento*, Roma-Bari, Laterza, 1990, pp. 167-174.

³² V. Bolgeni, *Parere ... sull'alienazione dei beni ecclesiastici*, Roma, Puccinelli, [1798]; cfr. R. De Felice, *La vendita dei beni nazionali*, cit., pp. 27-28. Sulla figura e le posizioni di Bolgeni cfr. ora M. Rochini, *Il gesuita e la rivoluzione. Teologia e democrazia in Giovanni Vincenzo Bolgeni (1733-1811)*, Roma, Carocci, 2023.

³³ *Assemblée*, I, pp. 83, 112; M. Battaglini, *Le istituzioni di Roma giacobina*, cit., pp. 113, 117-118.

aprile non appare chiaro se il governo avrebbe emesso un decreto generale di espulsione o intendesse lasciare la scelta alle singole municipalità³⁴: a quel momento hanno già lasciato Roma diciassette scolopi e ad altri ventiquattro è stata intimata l'espulsione «come forastieri», ma la loro partenza è sospesa per ordine del nuovo ministro di giustizia e polizia, Camillo Toriglioni³⁵:

Qui nella comune condizione de regolari Forestieri sperimentiamo una sorta d'esenzone, essendomi stato insinuato dal ministro di Polizia di sospendere la partenza de Religiosi intimati inclusivamente i novizi, perché mi disse egli la Repubblica vuol servirsi de' vostri religiosi che giudica utili³⁶.

Anche nei dipartimenti molte municipalità «non solo hanno assicurato i [...] Religiosi, ma hanno anche promesso aumenti di rendite, e chiedono l'apertura di Scuole Superiori». Di fronte a questa «graziosa propensione» Beccaria può ribadire al rettore di Poli, un piccolo centro a sud di Roma, la speranza «che di qui non si manderanno gli ordini o per l'espulsione di codesti Religiosi come Forestieri, o per la totale soppressione di codesta Casa»³⁷, e la convinzione di potere in ogni caso intervenire per revocarli:

[...] quando anche accadesse o l'uno o l'altro, io sono di sentimento che prendendovi parte codesta Municipalità, e dimostrandosi vigorosamente impegnata per la nostra sussistenza col dichiararci utili, e come necessari funzionarj per l'istruzione pubblica, Roma facilmente si arrenderebbe, perché se essa si serve di noi, perché non potrà fare lo stesso qualunque altro dipartimento, o Municipalità?³⁸

³⁴ Beccaria a p. E. Berio, rettore di Poli, 4 aprile 1798.

³⁵ Beccaria a p. F. Feltri, rettore di Pieve di Cento, 4 aprile 1798.

³⁶ Beccaria a Berio, 4 aprile 1798.

³⁷ *Ibid.*

³⁸ *Ibid.*

Ben diversi sono i termini in cui, tre giorni dopo, Beccaria precisa come la sospensione abbia lasciato perplessi gli scolopi romani «che la credono unicamente una proroga del comune destino»³⁹ e temono comunque che un'eventuale permanenza nel territorio della Repubblica «sia per essere senza una scambievole corrispondenza e dipendenza da un capo»⁴⁰. Il 17 Toriglioni invita nuovamente a «sospendere ogni partenza di quei religiosi ancora, ai quali era stata intimata»⁴¹, e tuttavia i timori si rivelano ben fondati e lo stesso Beccaria deve lasciare Roma ai primi di maggio, quando l'intera provincia romana dell'ordine ha perduto già più di venticinque religiosi⁴². Da Firenze, dove giunge l'11 al termine di un viaggio travagliato⁴³ e dove si tratterà fino alla metà di settembre per poi proseguire verso il Piemonte, esprime ai suoi religiosi la preoccupazione per le sorti dell'ordine e dei regolari in genere⁴⁴ e condanna la politica della Repubblica romana: «Roma facta est immanium ferarum cubile», confida all'ex provinciale di Varsavia⁴⁵.

In effetti la partenza di Beccaria precede di poco il decreto del Consolato del 22 fiorile (11 maggio) che ordina a tutti gli ecclesiastici nati al di fuori del territorio della Repubblica di lasciarlo entro il termine di dieci giorni⁴⁶. Già tre giorni dopo, tuttavia, un nuovo provvedimento, oltre a esentare dal decreto i settuagenari e i residenti da oltre trentacinque anni, consente di prorogare la partenza

³⁹ Beccaria a p. S. Stefanini, 7 aprile 1798.

⁴⁰ Beccaria a Audrich, 7 aprile 1798.

⁴¹ Beccaria a Vitali, 14 aprile 1798.

⁴² Beccaria a Feltri, 2 maggio 1798.

⁴³ APSF, *Reg. Dom.* 384, *Memorie cronologiche di questa n(ost)ra Casa di Noviziato di Toscana detta S. Maria del Suffragio al Pellegrino*, libro III, pp. 58, 60; Beccaria ai padri provinciali di Castiglia e Aragona e a Ferrer, 11 giugno 1798.

⁴⁴ Beccaria a p. L. Patuzzi, 9 giugno; a Michetti, 16 giugno; a Romagnoli, 26 giugno; al padre provinciale di Sardegna, 7 agosto 1798.

⁴⁵ Beccaria a p. I. Karvowski, 4 agosto 1798.

⁴⁶ *Collezione*, I, pp. 454-455; Sala, I, p. 203; *Due diari della Repubblica romana*, a cura di C. Gasbarri e V.E. Giuntella, Roma, Istituto di studi romani, 1958, p. 23.

di preti e frati addetti alla pubblica istruzione e alla cura delle anime, «fino a tanto che si sia provveduto al loro rimpiazzamento»⁴⁷. La nuova esenzione favorisce evidentemente gli scolopi, e tuttavia non li pone del tutto al riparo dalle espulsioni, che proseguono nei mesi successivi⁴⁸.

A motivare il decreto del 22 fiorile è l'accusa rivolta al clero di avere appoggiato le sollevazioni antirepubblicane scoppiate nelle settimane precedenti nei dipartimenti del Circeo, del Trasimeno e del Cimino con il «pretesto» della religione; lo stesso giorno un'altra legge dispone l'arresto dei preti nelle comuni in cui avessero luogo disordini⁴⁹. In risposta alle insorgenze, ma forse anche alle prime polemiche intorno al giuramento civico, gli inizi di maggio vedono un generale inasprimento della politica ecclesiastica del governo, che accentua il controllo sui parroci e dispone l'arresto dei principali esponenti della curia rimasti a Roma, incluso monsignor Di Pietro, che con il titolo di delegato apostolico rappresentava la più alta autorità ecclesiastica in città e seguiva le materie riservate al pontefice⁵⁰. Lo stesso 22 fiorile il comandante francese a Roma, Laurent de Gouvion-Saint-Cyr decreta la prima soppressione di 31 conventi romani, prevalentemente di agostiniani, carmelitani, cistercensi e domenicani⁵¹: nessuno di essi appartiene agli scolopi, che non sono inclusi neanche nell'elenco degli oltre centocinquanta conventi maschili soppressi su tutto il territorio della Repubblica con il decreto del 26 messifero (14 luglio)⁵², né nei provvedimenti che si susseguono nei mesi successivi fino all'aprile

⁴⁷ *Collezione*, III, p. 589.

⁴⁸ Beccaria a Camilla, 7 agosto 1798; AGSP, *Processo camerale*, p. 4; ACN, *Giornale del Collegio Nazareno, 1798-1840*, 3 settembre 1798; notizie di religiosi espulsi dalla Repubblica romana anche in AGSP, *Reg. Dom.* 384, pp. 57-61.

⁴⁹ *Collezione*, I, pp. 454 e 456; cfr. M. Cattaneo, *Controrivoluzione e insorgenze*, cit., pp. 196-197.

⁵⁰ Sala, I, pp. 147-148 (15 aprile 1798); A. Dufourcq, *Le régime jacobin en Italie*, pp. 190-193; D. Armando, *La Chiesa*, cit., p. 42.

⁵¹ *Collezione*, I, pp. 456-459.

⁵² *Collezione*, II, pp. 289-298.

1799, per un totale di 341 case religiose (di cui 309 maschili), secondo un computo approssimato per difetto che non tiene conto delle chiusure decretate dalle autorità locali⁵³.

A favorire le chiusure si aggiungevano anche altre misure: dal divieto di accogliere novizi, agli incentivi economici concessi da una legge del 15 giugno ai religiosi che abbandonassero il chiostro, e ancor più a quelli che contraessero matrimonio, fino alla soppressione *ipso facto* dei conventi rimasti con meno di tre individui⁵⁴. Le difficoltà economiche e i provvedimenti locali portarono alla chiusura dei collegi scolopici di Ancona, Narni, Urbino e Segni, nessuno dei quali risulta soppresso per ordine del governo centrale, mentre rimasero aperti gli istituti di Castelnuovo di Farfa, Città della Pieve, Albano e Alatri.

Dei cinquantacinque sacerdoti scolopi presenti a Roma all'inizio del 1798, più di trenta furono costretti a lasciare la città nel corso della Repubblica, perché espulsi dal governo o non più in grado di mantenersi⁵⁵. A rimanere furono innanzitutto i pochi romani – non compresi nell'editto di espulsione – ma anche alcuni stranieri che avevano aderito al regime democratico, come Veneziani e Bratti, inclusi in una lista di individui cui il Tribunato concesse la cittadinanza il 15 luglio 1798 per avere «ben meritato della Repubblica Romana»⁵⁶. I cittadini delle repubbliche sorelle ricevettero in generale un trattamento migliore dei sudditi degli stati ancora monarchici; poterono infatti restare a Roma quasi tutti i religiosi del Nazareno, in gran parte liguri, mentre la maggioranza di quelli espulsi dal collegio Calasanzio proveniva dai domini sabaudi, annessi alla Francia solo alla fine del 1798.

⁵³ M. Battaglini, *Le istituzioni di Roma giacobina*, cit., pp. 118-120, 126-128.

⁵⁴ D. Armando, *La Chiesa*, cit., pp. 44-44.

⁵⁵ Il dato è ricavato dai cataloghi dei religiosi della provincia romana del 1798 e del 1808 (AGSP, *Reg. Prov.* 3, nn. 35 e 38); per un'analisi della fonte rimando a D. Armando, *La vertigine nel chiostro*, cit., p. 270.

⁵⁶ *Assemblée*, II, pp. 826-827. Cfr. anche L. Picanyol, *L'antico Collegio Calasanzio*, cit., II, p. 7.

3.2. *L'utilità delle scuole pie*

La relativa fiducia nutrita da Beccaria per la sorte dei suoi religiosi si basa su due ordini di fattori: le protezioni di cui essi sembrano godere fra le autorità repubblicane e l'utilità della loro funzione educativa. Gli appoggi su cui il padre generale afferma di fare affidamento nell'esecutivo repubblicano rimandano alla rete di relazioni che ruota intorno alle scuole pie e a cui abbiamo avuto modo di accennare nel capitolo precedente. Fra i consoli provvisori siedono innanzitutto Pessuti, di cui conosciamo i rapporti con il padre Gandolfi, e un altro ex allievo del Calasanziò, Angelo Stampa⁵⁷, ma vi figurano anche due predecessori del primo alla guida della Sapienza, gli avvocati concistoriali Francesco Riganti e Carlo Luigi Costantini, accanto al moderato Domenico Maggi e a due esponenti radicali (Pio Bonelli e Antonio Bassi) di quella cerchia di patrioti ai cui incontri è segnalata l'occasionale partecipazione di Gagliuffi, e a cui appartengono anche i due ministri menzionati da Beccaria: il medico Camillo Corona e soprattutto Visconti, legato come abbiamo visto a Solari. Insieme a quest'ultimo, e ai canonici Ceci e Della Valle, fanno parte della municipalità provvisoria di Roma anche l'avvocato Vincenzo Gambini e il banchiere Giovanni Torlonia, rispettivamente padre e patrigno di allievi del Calasanziò; il primo frequentava egli stesso le accademie dirette da Gagliuffi che incontrava in Arcadia insieme a diversi altri municipalisti repubblicani (Baldassarre Rocchetti, Nicola Martelli, Francesco Sforza Cesarini, Filippo Accoramboni, Giacomo Raffaelli)⁵⁸.

L'appoggio di alcune municipalità locali, come quella di Poli, era frutto in primo luogo della disseminazione sul territorio che caratterizzava la rete dei collegi scolopici, e del ruolo insostituibile che essi rivestivano per assicurare l'istruzione elementare

⁵⁷ AGSP, *Dom. Gen.* 58, f. 30v.

⁵⁸ *Collezione*, I, p. 35; AGSP, *Dom. Gen.* 62 e 64; L. Picanyol, *L'antico Collegio Calasanziò*, cit., II, p. 21; *Gli arcadi dal 1690 al 1800*, a cura di A.M. Giorgetti Vichi, Roma, Accademia dell'Arcadia, 1977.

soprattutto nei centri minori. Nelle prime settimane della Repubblica Beccaria è esplicito nel porre in relazione la sopravvivenza delle case di provincia con la continuità dell'attività scolastica, e ai suoi religiosi, oltre al «silenzio sugli affari pendenti» e alle «dimostrazioni di sincera gratitudine» verso quei «Cittadini», che trattano le scuole pie «con tanta amorevolezza e parzialità», raccomanda «l'impegno di servire il pubblico ne' rispettivi impieghi»⁵⁹. Ciò chiama in causa il secondo motivo che sembrava giustificare la condizione privilegiata dei seguaci di Calasanzio: l'utilità del loro istituto.

Le polemiche settecentesche contro i regolari, nel condannare il peso che la presenza di una massa di individui inattivi comportava per l'economia pubblica, si erano incentrate particolarmente sugli ordini monastici e contemplativi, tendendo a risparmiare quelli impegnati nell'assistenza ai malati e nell'insegnamento⁶⁰. Di conseguenza gli scolopi avevano goduto di un trattamento di relativo favore anche nel contesto delle riforme ecclesiastiche più radicali, come quella attuata in Toscana da Pietro Leopoldo⁶¹. Neanche i progetti di statalizzazione e laicizzazione dell'educazione che accompagnarono l'espulsione dei gesuiti, in particolare negli stati

⁵⁹ Beccaria a Vitali, 3 marzo 1798.

⁶⁰ Cfr. M. Rosa, *Clero cattolico e società europea*, cit., pp. 89-137; R. Rusconi, *Gli Ordini religiosi maschili dalla Controriforma alle soppressioni settecentesche. Cultura, predicazione, missioni*, in *Clero e società nell'Italia moderna*, a cura di M. Rosa, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 207-274, pp. 270 sgg.

⁶¹ A. de Ruggiero, *La politica ecclesiastica e le soppressioni negli anni di Pietro Leopoldo (1765-1790)*, in *La soppressione degli enti ecclesiastici in Toscana. Secoli XVIII-XIX. Nodi politici e aspetti storiografici*, a cura di Z. Ciuffoletti, [Firenze], Edizioni dell'Assemblea, [2008], pp. 33-110, pp. 45-47; M. Rosa, *La contrastata ragione. Riforme e religione nell'Italia del Settecento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2009, pp. 134-135. Un giudizio lusinghiero di Pietro Leopoldo nei confronti degli scolopi del Tolomei (e in particolare di Solari) è riportato in L. Picanyol, *Gli Scolopi nella Università di Genova*, cit., p. 8; in generale sull'atteggiamento del granduca verso le famiglie monastiche impegnate nell'istruzione C. Fantappiè, *Il monachesimo moderno tra ragion di Chiesa e ragion di Stato. Il caso toscano (XVI-XIX sec.)*, Firenze, Olschki, 1993, pp. 257-259.

in cui essa precedette la soppressione generale del 1773, avevano colpito la presenza degli scolopi, che anzi dal 1768 si erano visti affidare i principali collegi della Compagnia nei ducati padani⁶². Il XVIII secolo aveva visto inoltre l'introduzione e lo sviluppo delle scuole pie nella Repubblica di Venezia⁶³ e nella stessa Lombardia asburgica – dove nel 1779 Maria Teresa aveva affidato agli scolopi la direzione del Collegio Calchi di Milano, in precedenza gestito dal clero secolare⁶⁴ – in controtendenza rispetto alle politiche di soppressioni inaugurate nei due stati sullo scorcio degli anni '60⁶⁵; la chiamata di Fontana, Natali e Carletti all'Università di Pavia conferma l'attenzione del governo asburgico per l'ordine di Calasanzio⁶⁶. Come altri ordini regolari, gli scolopi avevano subito nel 1788 la separazione delle province napoletane dal corpo della congregazione⁶⁷, ma neanche nel Mezzogiorno si segnalano soppressioni, e a partire dagli anni '70 il rafforzamento della loro presenza, già in corso dall'inizio del secolo, registra nuove tappe importanti

⁶² G. Angelozzi, *Le scuole degli ordini religiosi*, in *Il catechismo e la grammatica*, vol. II, *Istituzioni scolastiche e riforme nell'area emiliana e romagnola nel '700*, a cura di G.P. Brizzi, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 13-76, pp. 72-73; M. Roggero, *La politica scolastica nei ducati padani nel secolo dei Lumi. Realtà locali e problemi generali*, ivi, pp. 165-194; Ead., *Insegnar lettere. Ricerche di storia dell'istruzione in età moderna*, Alessandria, Edizioni dell'orso, 1992, p. 113.

⁶³ M. Sangalli, *Le smanie per l'educazione*, cit., pp. 275 sgg.; sul ruolo degli ordini religiosi nel panorama educativo della Serenissima cfr. A. Barzazi, *Gli affanni dell'erudizione. Studi e organizzazione culturale degli ordini religiosi a Venezia tra Sei e Settecento*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2004.

⁶⁴ DENES, I, p. 598; notizie sulle trattative relative al collegio di Milano nel carteggio del generale Gaetano Ramo: AGSP, *Reg. Gen.* 179 e 217.

⁶⁵ B. Cecchetti, *La Repubblica di Venezia e la Corte di Roma nei rapporti della Religione*, Venezia, Naratovich, 1874, vol. I, pp. 157 sgg.; M. Taccolini, *Per il pubblico bene. La soppressione di monasteri e conventi nella Lombardia austriaca del secondo Settecento*, Roma, Bulzoni, 2000.

⁶⁶ Sulla situazione relativamente privilegiata degli scolopi in Austria sotto Giuseppe II cfr. O. Biba, *Der Piaristenorden in Österreich. Seine Bedeutung für bildende Kunst, Musik und Theater im 17. und 18. Jahrhundert*, Eisenstadt, Institut für österreichische Kulturgeschichte, 1975, p. 32.

⁶⁷ L. Picanyol, *Brevis conspectus*, cit., p. 114.

con la creazione del Real Collegio Carolino a Palermo e con l'acquisizione del Fernandino a Napoli, abbandonato dai somaschi che vi erano subentrati ai gesuiti⁶⁸.

Il criterio dell'utilità sociale era stato accolto in un primo tempo anche nella legislazione rivoluzionaria francese sia in favore dei frati ospedalieri di San Giovanni di Dio (i "fatebenefratelli") sia delle congregazioni insegnanti degli oratoriani e della dottrina cristiana, risparmiate dai provvedimenti di soppressione e incameramento fino all'estate 1792⁶⁹, e nelle prime esperienze democratiche italiane era stato ripreso a vantaggio degli scolopi, ma anche dei somaschi e dei fratelli delle scuole cristiane⁷⁰.

A Roma, malgrado le previsioni pessimistiche di Beccaria, lo *status* privilegiato degli scolopi si conserva e si precisa meglio nei suoi legami con la loro funzione educativa nei mesi che seguono il suo allontanamento. Poco dopo la partenza del generale, nella seduta del Tribunato del 10 maggio, si assiste al confronto fra i difensori di diversi ordini insegnanti. Avendo due tribuni richiesto dei provvedimenti urgenti in favore degli istituti dei fratelli delle scuole cristiane (noti con l'appellativo popolare di "ignorantelli") e del Collegio Piceno, prossimi alla chiusura rispettivamente per mancanza di fondi e per intervento del governo, un terzo deputato – probabilmente Gagliuffi – si inserisce nel dibattito e perora la causa delle scuole pie, riassumendo in maniera esemplare le ragioni che a suo avviso rendevano il loro istituto maggiormente

⁶⁸ S. Pavone, *I gesuiti in Italia*, cit., pp. 359-373; DENES, I, pp. 205, 623-624, 652-656. Nelle due Calabrie, dove si concentrarono le soppressioni di monasteri in seguito al terremoto del 1783, le poche fondazioni scolopiche erano state già chiuse nel corso del XVII secolo.

⁶⁹ Ch.R. Bailey, *The Old Regime colleges, 1789-1795. Local initiatives in recasting French secondary education*, New York, Peter Lang, 1994; E. Brambilla, *I licei e l'Université impériale: un confronto tra Italia e Francia*, in *Istituzioni e cultura in età napoleonica*, a cura di E. Brambilla, C. Capra e A. Scotti, Milano, Franco Angeli, 2008, pp. 431-453, pp. 436-437.

⁷⁰ Cfr. *supra*, § 3.1; C. Pancera, *Rivoluzione e riforme scolastiche a Ferrara nel Triennio repubblicano 1796-99*, Ferrara, ISCMOC, 1988, pp. 98-103.

meritevole del sostegno della Repubblica. Oltre ad essere «più antico» degli altri, esso risultava «più utile alla società, per le nuove scoperte introdotte in Italia, e più benemerito per le sue immense, assidue, e non mai compensate fatiche per l'educazione», ad onta delle quali poteva vantare anche di essere stato «sempre ingiustamente perseguitato, spogliato, ed oppresso dal passato Governo»⁷¹.

3.3 *Il dibattito sull'istruzione pubblica*

La discussione è significativa di un atteggiamento tutt'altro che univoco delle autorità repubblicane romane nei confronti delle scuole degli ordini religiosi. Il tema dell'istruzione, strettamente connesso agli ideali di rigenerazione dell'uomo e della società, ebbe come è noto una rilevanza centrale in età rivoluzionaria e fu uno dei punti intorno a cui si polarizzò il confronto fra radicali e moderati. In Francia il rapido susseguirsi di piani e progetti aveva trovato, dopo Termidoro, un punto d'approdo moderato nella legge del 3 brumaio IV, che recependo il rapporto redatto da Daunou accantonava il modello spartano di un'educazione centralizzata ed egualitaria e avrebbe resistito alle critiche avanzate dopo la svolta neogiacobina del 1797⁷². Anche nell'esperienza della Cisalpina erano emerse posizioni contrastanti sugli obiettivi

⁷¹ *Assemblée*, I, pp. 245-246, 248. Il messaggio al Consolato a favore degli ignorantelli è spedito nella seduta successiva (ivi, p. 252).

⁷² M. Albertone, *Una scuola per la rivoluzione. Condorcet e il dibattito sull'istruzione, 1792-1794*, Napoli, Guida, 1979; *Une éducation pour la démocratie. Textes et projets de l'époque révolutionnaire*, a cura di B. Baczko, Paris, Garnier, 1982; D. Julia, *Les trois couleurs du tableau noir*, Paris, Belin, 1981; Id., *Instruction publique / éducation nationale*, in *Dictionnaire historique de la Révolution française*, a cura di A. Soboul, Paris, Presses Universitaires de France, 1989, pp. 575-581; C. Pancera, *La rivoluzione francese e l'istruzione per tutti. Dalla convocazione degli Stati Generali alla chiusura della Costituente*, Fasano, Schena, 1984; J.-L. Chappey, *Les écoles de la Révolution: pour en finir avec la thèse de la table rase*, in *La Révolution française. Une histoire toujours vivante*, a cura di M. Biard, Paris, Tallandier, 2010, pp. 331-343.

dell'istruzione scolastica (se dovesse tendere a realizzare l'uguaglianza fra i cittadini o a promuovere lo sviluppo dei lumi), sull'opportunità di renderla obbligatoria, sull'alternativa fra un modello statale rigidamente centralizzato e uno pluralista che conservasse gli istituti esistenti e garantisse la libertà di insegnamento, sul mantenimento dell'istruzione religiosa nonché sul destino degli ecclesiastici che costituivano una parte rilevante del corpo docente in ogni ordine di scuole⁷³.

Questa stratificazione di precedenti recenti è ben presente, sebbene non spesso esplicitamente richiamata, nel dibattito pubblico e nell'elaborazione legislativa romani, che tuttavia presentano elementi specifici di originalità. Nel cuore dell'ex dominio pontificio, infatti, la consapevolezza della particolare forza del condizionamento religioso nei confronti del popolo rafforzava la necessità di innovare radicalmente il sistema e i contenuti educativi per promuovere la "rigenerazione" dello spirito pubblico, tanto più che la gravissima situazione finanziaria – insieme al dominio francese e al prevalere di orientamenti sociali moderati – impediva di guadagnare il consenso dei ceti popolari attuando politiche economiche in loro favore. Sulle pagine del «Monitore di Roma» Lampredi esprime con chiarezza il rapporto di complementarità fra riforma economica e scolastica⁷⁴. Nel percorso ideale delineato dall'ex scolaro, il miglioramento della «pubblica economia» avrebbe dovuto

⁷³ S. Bucci, *La scuola italiana nell'età napoleonica. Il sistema educativo e scolastico francese nel Regno d'Italia*, Roma, Bulzoni, 1976; R. De Felice, «Istruzione pubblica» e rivoluzione nel movimento repubblicano italiano del 1796-1799, in Id., *Il triennio giacobino in Italia*, cit., pp. 179-204; E. Brambilla, *L'istruzione pubblica dalla Repubblica Cisalpina al Regno Italico*, in «Quaderni storici», 23, 1973, pp. 491-526; C. Pancera, *Rivoluzione e riforme scolastiche a Ferrara*, cit., pp. 25-37, 75-86; X. Toscani, *Alfabetismo e scuole elementari in Lombardia dall'antico regime al tramonto del Regno italico*, in *Vita religiosa e cultura in Lombardia e nel Veneto*, cit., pp. 105-160; M.P. Donato, *La cultura, in Atlante storico dell'Italia rivoluzionaria e napoleonica*, cit., pp. 203-241, pp. 218-221.

⁷⁴ «MR», n. XXXVII, 9 messifero VI (27 giugno 1798), p. 316; n. XXXIX, 16 messifero VI (4 luglio 1798), pp. 331-332.

precedere nel tempo l'istituzione di una «ben regolata istruzione» indirizzata a svellere le «false opinioni, che direttamente si oppongono al presente sistema di governo»⁷⁵; nella pratica, tuttavia, l'impossibilità di provvedere efficacemente alla prima esigenza non poteva che accentuare l'urgenza della seconda⁷⁶.

Il primato dell'istruzione ai fini della formazione di uno spirito pubblico repubblicano è espresso in termini ancora più assoluti da uno dei maggiori esponenti dell'ala radicale del giacobinismo romano, Vincenzo Russo, che dedica al tema uno dei suoi *Pensieri politici*:

Un Popolo che in mezzo allo scompiglio delle facoltà umane si trovi in quella *fattizia ignoranza*, non può risorgere alla libertà se non per via di un'istruzione opportuna e ben guidata [...]. Coll'istruzione verranno riposte nell'*ordine* loro le facoltà umane, ed i loro oggetti: e la libertà ritornerà ad essere la *prima* e la più rilevante fra quelle⁷⁷.

Nel delineare i contenuti e le modalità dell'istruzione democratica, il patriota napoletano intende marcare una rottura netta con un passato di «luttuosa ignoranza»: consegnate al rogo le opere dei teologi e dei giuristi insieme alla «maggior parte dei monumenti del passato genere umano», auspicato l'oblio di «tanti volumi che sol potrebbero servire a rendere difforni i pensieri, discordi gli animi, diseguali i caratteri degli uomini», egli affida a una «savvia adunanza» il compito di scegliere «soprattutto dai libri morali e politici» le verità essenziali e di disporle in un linguaggio «di nuovo impasto diretto dalla semplicità e dalla filosofia». L'obiettivo è realizzare quella «conformità del pensare» su cui si fonda la «generale

⁷⁵ Ivi, p. 332.

⁷⁶ Cfr. M. Formica, *Vox populi vox dei*?, cit., pp. 47-82.

⁷⁷ V. Russo, *Istruzione*, in Id., *Pensieri politici*, Roma, Salvioni, 1798, pp. 102-109, p. 103 (corsivi nel testo). L'articolo è ripubblicato, con alcuni refusi, in *Giacobini italiani*, vol. I, a cura di D. Cantimori, Bari, Laterza, 1956, pp. 322-327.

uguaglianza», passando per l'utopia educativa di un sistema scolastico destinato a formare «una generazione di contadini filosofi»⁷⁸.

L'importanza dell'insegnamento pratico (dell'agricoltura ma anche del commercio) è ribadita, in un'ottica più attenta alle esigenze economiche della Repubblica che alla sua rigenerazione morale (e nel contesto di un'argomentazione più rispettosa della tradizione culturale classica e scientifica), anche da un altro autore fra i più radicali del panorama romano: quel Nicio Eritreo dietro il cui nome un'attribuzione discutibile avanzata da Renzo De Felice ha voluto riconoscere la penna di Claudio Della Valle⁷⁹. Ma la necessità di adeguare le scuole agli ideali e alle necessità del nuovo regime è affermata anche da autori ben più moderati, come il sacerdote Alberto Muscella, che apre il suo *Piano d'istruzione* affermando che «[lo] stabilimento della Repubblica dipende dalla Istruzione Repubblicana più che dalle armi», giacché solo essa «può immutare il sentimento, che era avvilito sotto il dispotismo», e renderlo «degnò dell'uomo e del cittadino»⁸⁰; e l'importanza assegnata all'istruzione è testimoniata dalla diffusione di catechismi democratici destinati ai fanciulli, come quello del professore di diritto canonico della Sapienza Giuseppe Mangiatordi⁸¹.

⁷⁸ V. Russo, *Istruzione*, cit., pp. 105-107 e 109; cfr. R. De Felice, *Istruzione pubblica* e *rivoluzione*, cit., pp. 189-191; G. Galasso, *La filosofia in soccorso de' governi. La cultura napoletana del Settecento*, Napoli, Guida, 1989, pp. 549-621; A.M. Rao, Russo, *Vincenzo*, in *DBI*, LXXXIX (2017). Sulle pagine dei *Pensieri politici* dedicate all'istruzione si incentrerà, nel 1806, la censura dell'Inquisizione: D. Armando - M. Cattaneo, *Faire face à l'infection révolutionnaire. L'Inquisition romaine entre action locale et aspirations globales*, in «Annales historiques de la Révolution française», 401, 2020, pp. 111-134, pp. 131-132.

⁷⁹ Nicio Eritreo, *Grammatica repubblicana ... dedicata al generale in capo dell'armata di Roma, Gouvion de Saint-Cyr*, s.n.t., pp. 39-44; cfr. R. De Felice, *L'evangelismo giacobino*, cit., pp. 241-249, e sui problemi di attribuzione del testo M. Caffiero, *Della Valle, Claudio*, in *DBI*, XXXVII (1989).

⁸⁰ A. Muscella, *Piano d'istruzione*, Roma, Pilucchi Cracas, 1798, p. 5.

⁸¹ G. Mangiatordi, *Il giovanetto istruito per la democrazia da un cattolico democratico*, Roma, Puccinelli, 1798; cfr. L. Guerci, *Istruire nelle verità repubblicane. La letteratura*

Le divergenze si rivelano però profonde riguardo ai modelli educativi e alla struttura del sistema scolastico. La Costituzione romana, all'articolo 293, riconosceva ai cittadini «il diritto di formare stabilimenti particolari d'educazione e d'istruzione, come anche società libere, per concorrere ai progressi delle scienze, delle lettere e delle arti», e la sospensione dei provvedimenti di espulsione accordata ai religiosi stranieri impegnati nell'istruzione pubblica conferma la funzione riconosciuta in particolare alle scuole religiose. Questa apertura alla pluralità dell'insegnamento, secondo un principio affermato in Francia dal piano di educazione di Condorcet, accantonato durante il Terrore, ripreso sotto il Direttorio e sancito dalla legislazione dell'anno IV⁸², conviveva però con un modello scolastico centralizzato e fortemente controllato dallo Stato, che era stato teorizzato al massimo grado nel progetto di Le Pelletier presentato alla Convenzione da Robespierre, ed era riproposto in quei mesi nel contesto italiano da una pubblicistica che trova la sua espressione più nota nell'opera di Girolamo Bocalosi⁸³. La Costituzione romana prevedeva due livelli d'istruzione rappresentati dalle scuole primarie, «dove gli allievi imparano a leggere, a scrivere, gli elementi dell'aritmetica e quelli della morale» (art. 289), e dalle scuole «più alte» da istituire «in diverse parti della Repubblica» (art. 290); al vertice del sistema educativo è collocato l'Istituto Nazionale, «incaricato di raccogliere le scoperte, di perfezionare le arti e le scienze» (art. 291). La somiglianza fra questa organizzazione e

politica per il popolo nell'Italia in rivoluzione (1796-1799), Bologna, Il Mulino, 1999, ad indicem.

⁸² D. Julia, *Les trois couleurs*, cit., pp. 67-77; *Une éducation pour la démocratie*, cit., p. 509.

⁸³ D. Julia, *Les trois couleurs*, cit., pp. 92-102; *Une éducation pour la démocratie*, cit., pp. 295-301; G. Bocalosi, *Dell'educazione democratica da darsi al popolo italiano*, in *Giacobini italiani*, vol. II, a cura di D. Cantimori e R. De Felice, Bari, Laterza, 1964, pp. 8-205; cfr. S. Bucci, *La scuola italiana nell'età napoleonica*, cit., pp. 147 sgg.; R. De Felice, «*Istruzione pubblica*» e *rivoluzione*, cit., pp. 179-204; V. Crisculo, *Girolamo Bocalosi*, cit., pp. 271-338.

quella istituita dalla legge francese del 3 brumaio⁸⁴ è tanto meno sorprendente se si considera il ruolo avuto da Daunou nella redazione di entrambi i testi.

All'interno dell'Istituto la presenza degli scolopi risulta particolarmente rilevante. Gagliuffi è nominato segretario di una delle due classi in cui esso si articola, quella di filosofia, belle lettere e arti liberali, e apre la prima seduta generale, il 5 aprile 1798, con un discorso sull'«Eloquenza repubblicana», subito riproposto in Tribunale⁸⁵. Nei mesi successivi Solari propone le sue traduzioni di Virgilio e di Orazio, Gismondi una memoria sul fuoco dei vulcani, Gandolfi una sul salnitro, mentre Petrini annuncia la nuova descrizione del suo museo mineralogico. Ma soprattutto gli scolopi furono impegnati nell'opera che la legge del 22 marzo «sullo stabilimento ed i travagli dell'Istituto Nazionale di scienze lettere ed arti» indicava come il suo scopo principale, al punto da prevederne lo scioglimento d'ufficio se non l'avesse realizzata entro il 16 vendemmiale (7 ottobre), ossia la redazione dei piani per l'istruzione elementare e superiore, nonché di quello per le feste pubbliche cui la carta costituzionale assegnava l'obiettivo di «mantenere la fratellanza tra i cittadini e affezionarli alla Costituzione, alla patria ed alle leggi» (art. 293)⁸⁶. È un'articolazione, questa, che rimanda a quella, elaborata già nella Francia rivoluzionaria, fra le due direzioni in cui doveva orientarsi l'opera di rigenerazione dello spirito pubblico, che richiedeva da un lato di formare l'intelletto delle nuove generazioni nella scuola repubblicana, dall'altro di influen-

⁸⁴ *Une éducation pour la démocratie*, cit., pp. 514-517.

⁸⁵ *Assemblée*, I, p. 113. I resoconti succinti delle sedute dell'Istituto fino all'inizio dell'estate 1798 sono pubblicati in «MR» il 19, 23, 26 messifero e 6 caldifero VI (pp. 343-344, 356-358, 368-370, 401-402), e sintetizzati, con qualche imprecisione nelle date, da L. Pepe, *L'Istituto nazionale della Repubblica romana*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», CVIII, 1996, 2, pp. 703-730, pp. 718-719.

⁸⁶ *Collezione*, I, p. 219.

zare e correggere l'immaginazione degli adulti attraverso strumenti come il teatro, le cerimonie e le feste patriottiche⁸⁷.

Gli scolopi dell'Istituto Nazionale sono chiamati a concorrere alla redazione di tutti e tre piani: Gagliuffi è segretario della commissione per le scuole primarie, nominata il 25 aprile insieme a quella per le feste di cui entra a far parte Solari, mentre Gismondi figura nella commissione per le scuole superiori, istituita il 24 maggio⁸⁸. Le commissioni presentano nel giro di qualche settimana i risultati dei loro lavori, che sono poi stampati⁸⁹, discussi e modificati dalle due classi dell'Istituto. I progetti definitivi sono approvati fra gli inizi di agosto e i primi di settembre⁹⁰, e ai primi di ottobre,

⁸⁷ F. Pitocco, *La costruzione del consenso rivoluzionario: la festa*, in *La Rivoluzione francese: problemi storici e metodologici*, Milano, Franco Angeli, 1982, pp. 157-210; C. Pancera, *L'utopia pedagogica rivoluzionaria (1789-1799)*, Roma, Janua, 1985; *Former un nouveau peuple? Pouvoir, éducation, révolution*, a cura di J. Boulad-Ayoub, Saint-Nicolas (Québec) - Paris, Les Presses de l'Université de Laval - L'Harmattan, 1996; M. Ozouf, *La Révolution française et la formation de l'homme nouveau*, in Ead., *L'homme régénéré. Essais sur la Révolution française*, Paris, Gallimard, 1989, pp. 116-157. Per Roma M. Formica, *La città e la rivoluzione*, cit., pp. 366-391; P. Themelly, *Rinnovamento e normalizzazione nel teatro romano in età giacobina e napoleonica*, in *Roma negli anni di influenza e dominio francese*, cit., pp. 385-399.

⁸⁸ «MR», n. XL, 19 messifero VI (7 luglio 1798), p. 344, e n. XLII, 26 messifero (14 luglio), p. 368; gli scolopi non sono invece rappresentati nella commissione sopra i conventi soppressi, creata il 15 maggio (n. XLI, 23 messifero [11 luglio], p. 358).

⁸⁹ *Progetto per le scuole primarie della Rep. Romana*, [Roma], Poggioli, [1798]; *Progetto di leggi organiche per le scuole superiori della Rep. Romana. Presentato dalla Commissione incaricata dall'Istituto Nazionale*, [Roma], Poggioli, [1798]; *Piano di pubbliche feste nazionali per la Rep. Romana presentato all'Istituto Nazionale dalla Commissione incaricata a proporlo*, [Roma], Poggioli, [1798]. Stando alle date è in questa forma, a monte della discussione plenaria, che i due piani delle scuole sono inviati alla metà di luglio al Tribunato, che alla vigilia delle vacanze li affida a una commissione formata da Gambini, Giuntotardi, Verga e Placidi. *Assemblée*, II, pp. 894-895.

⁹⁰ *Piano per le scuole primarie della Rep. Romana. Discusso nelle Sedute 6, 11 e 16 Termifero Anno VI dai membri dell'Istituto Nazionale*, [Roma], Poggioli, [1798]; *Piano per le scuole superiori della Rep. Romana. Discusso nelle Sedute dei 21, e 26 Termifero, 1, 5, 8, 11, 16 Fruttifero Anno VI dai membri dell'Istituto Nazionale*, [Roma], Poggioli,

a ridosso della scadenza prevista, Pessuti, Morichini e Gagliuffi sono incaricati di presentarli ai commissari francesi⁹¹. L'ampiezza e l'articolazione dei progetti, rispetto ad esempio al carattere molto più sintetico del piano concepito quasi contemporaneamente nella Cisalpina dalla commissione presieduta da Lorenzo Mascheroni, che organizza in pochi articoli l'intero sistema scolastico⁹², così come la vivacità del dibattito che ne accompagna la redazione e i forti aspetti di originalità rispetto ai modelli francesi, confermano l'importanza attribuita dai repubblicani romani al tema dell'istruzione⁹³.

Soprattutto il progetto relativo all'istruzione primaria ha subito alcune profonde modifiche in seguito alla discussione accesissima sorta in seno all'Istituto in merito alle sue implicazioni religiose. Ci soffermeremo più avanti sui contenuti del conflitto, che vide fra i protagonisti, su fronti opposti, Gagliuffi e Gandolfi, come pure sul contesto in cui si inserì, che coincise con la grave crisi politico-istituzionale che portò alla caduta del primo Consolato⁹⁴. Per

[1798]; *Piano di pubbliche feste nazionali della Repubblica Romana discusso nelle sedute generali di 16 e 21 fruttifero*, [Roma], Poggioli, [1798].

⁹¹ «MR», n. V, 16 vendemmiale VII (7 ottobre 1798), pp. 43-44.

⁹² *Assemblee della Repubblica cisalpina*, vol. VI, a cura di C. Montalcini e A. Alberti, Bologna, Zanichelli, 1927, pp. 691-708; le disposizioni relative alle scuole primarie sono racchiuse nei nove commi dell'articolo III e sono quasi interamente approvate nella sola seduta del 18 termidoro (ivi, pp. 668-688), mentre il vivace dibattito successivo riguarda principalmente le scuole superiori.

⁹³ M. Formica, *Sudditi ribelli*, cit., pp. 156-158. Nelle stesse settimane in cui l'Istituto discute i piani delle commissioni, il dibattito sull'istruzione coinvolge anche l'opinione pubblica: ad esse risale la stampa dei *Pensieri politici* di Russo, annunciata dal «Monitore» il 9 fruttifero (26 agosto 1798), e forse quella del *Piano d'istruzione* di Muscella, come suggerito da M.P. Donato, *Accademie romane*, cit., p. 183.

⁹⁴ Cfr. *infra*, § 5.2. Sui lavori della commissione per le scuole superiori cfr. L. Pepe, *Gaspard Monge in Italia: la formazione e i primi lavori dell'Istituto nazionale della Repubblica romana*, in «Bollettino di storia delle scienze matematiche», XVI, 1996, 1, pp. 45-100, pp. 64-68; M. Formica, *Il secolo dei Lumi*, in *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia de "La Sapienza"*, a cura di L. Capo e M.R. Di Simone, Roma, Viella, 2000, pp. 305-339, pp. 329-332.

quanto riguarda l'organizzazione scolastica, invece, i piani approvati dall'Istituto rispecchiano sostanzialmente il sistema proposto dalle commissioni, che prevede una rete di istituti pubblici fittissima e rigidamente definita, a partire dal disegno della disposizione geografica dei vari livelli di scuole. In ogni Comune «che non meriti la più grande eccezione»⁹⁵ dovevano essere stabilite le scuole primarie destinate a offrire ai fanciulli e alle fanciulle – con qualche differenza fra i rispettivi programmi⁹⁶ – le basi della lettura e della scrittura, della matematica e della morale. Ad esse si aggiungevano le scuole superiori, previste in ogni capoluogo di cantone, in cui accanto ai rudimenti del latino, all'italiano, alle discipline matematiche e alla fisica era dedicato un ampio spazio alle nozioni di agricoltura, mentre un ventaglio di insegnamenti più esteso era assegnato alle scuole dei capoluoghi di dipartimento e ancor più alla «scuola Politecnica» della capitale, che nel suo piano di studi comprendeva «le scienze Matematiche, le Naturali, la Medicina, la Filosofia e Giurisprudenza, le Belle Lettere»; quest'ultimo istituto era affiancato da una scuola di belle arti, che proseguiva la tradizione dell'Accademia di San Luca, e da una di musica⁹⁷.

Contrariamente a quanto stabilito nella legge Daunou, che la faceva gravare sulle famiglie, escluse le meno abbienti, la retribuzione dei maestri è posta a carico dello Stato⁹⁸. Non è però prevista un'altra misura cara agli scrittori radicali come Bocalosi quale

⁹⁵ *Piano per le scuole primarie*, cit., art. 1.

⁹⁶ M. Formica, *La città e la rivoluzione*, cit., pp. 373-374.

⁹⁷ Cfr. M. Formica, *Sudditi ribelli*, cit., pp. 155-156. Sul modello rivoluzionario della gerarchia geometricamente definita degli istituti d'istruzione D. Julia, *Les trois couleurs*, cit., pp. 172-187.

⁹⁸ A questo proposito, nel corso della successiva discussione in Tribunale, Gagliuffi invita a «consultare le vaste e profonde discussioni su tal oggetto de' Consigli legislativi delle altre Repubbliche», da cui conclude che ciascun sistema, come pure la combinazione dei due «ha i suoi vantaggi e le sue imperfezioni». *Assemblée*, III, p. 334.

l'obbligatorietà dell'istruzione scolastica⁹⁹, e nel testo approvato dall'Istituto non sono recepite le sanzioni che secondo il progetto della commissione (art. 11) avrebbero dovuto colpire le famiglie che non inviassero i figli alle scuole pubbliche; tuttavia la tendenza all'uniformazione dell'organizzazione e dei contenuti dell'istruzione che domina il piano rispecchia sostanzialmente gli ideali della pubblicistica giacobina e appare in contrasto con la sopravvivenza di una pluralità di istituti privati, tanto più se retti da corpi separati quali gli ordini religiosi, fortemente identificati con l'antico regime e spesso sospettati di operare per una sua restaurazione¹⁰⁰. È una contrapposizione emersa fin dalle prime sedute del Tribunato, quando Gagliuffi aveva fortemente contestato i «falsi supposti» della mozione di Bouchard che proponeva, fra l'altro, di sostituire curati e maestri «papisti» con dei «repubblicani»¹⁰¹. Le proteste suscitate nell'assemblea dalle chiusure delle scuole religiose segnalano i limiti del tentativo di fondare *ex novo* un sistema d'istruzione repubblicano e la compresenza di un altro orientamento, mirante piuttosto a difendere l'esistente, ispirato da un lato al principio di libertà di insegnamento, dall'altro a realismo, a moderazione o alla volontà di proteggere specifici istituti.

Il sistema elaborato dall'Istituto Nazionale non vide mai la luce, e i suoi piani non furono convertiti in legge. Quando, agli inizi del 1799, il Tribunato riprende i lavori, dopo la doppia interruzione determinata dalle vacanze estive e dall'invasione napoletana, essi sono sottoposti all'esame di una nuova commissione, istituita il 23 nevoso (12 gennaio)¹⁰². I lavori dei suoi componenti sono però presto assorbiti dallo stato d'emergenza in cui versa il sistema educativo. In particolare a Roma era proseguita la chiusura degli

⁹⁹ G. Bocalosi, *Dell'educazione democratica*, cit., pp. 176-177; cfr. D. Julia, *Les trois couleurs*, cit., pp. 86-91.

¹⁰⁰ Ivi, pp. 126-129; M. Formica, "*Vox populi vox dei*?", cit., p. 368.

¹⁰¹ *Assemblée*, I, p. 145; cfr. *supra*, § 1.5.

¹⁰² *Assemblée*, III, pp. 68-69. La commissione è formata dai tribuni Verga, Moroni, Galantara e Antinori.

istituti religiosi, che non aveva colpito solo le scuole riservate alla formazione del clero, come l'Accademia Ecclesiastica, Propaganda Fide o il Collegio Germanico, ma anche quelle destinate al pubblico. Nel giugno 1798 aveva chiuso il Clementino, diretto dai somaschi, a settembre il Piceno e il Capranica, in ottobre era stata la volta dei fratelli delle scuole cristiane, cui nulla era valso l'intervento del Tribunato¹⁰³. Le scuole pie rimangono così fra i pochi stabilimenti d'istruzione in funzione a Roma insieme al Seminario Romano, la cui chiusura era stata sospesa dal ministro dell'interno Fabrizio Zanotti¹⁰⁴, al Collegio Romano e alla Sapienza, anch'essi caratterizzati da una forte presenza ecclesiastica nel corpo docente, mentre è difficile ricostruire in che misura si fosse conservato il tessuto dei maestri privati¹⁰⁵.

A fine gennaio la drammaticità della situazione induce i consoli a sollecitare il Tribunato, in attesa di una più generale risoluzione sui piani dell'Istituto Nazionale, «à fissare provvisoriamente una qualche temporanea provvidenza per le Scuole primarie della centrale di Roma». Il compito è affidato alla commissione del 12 gennaio, il cui relatore, Giuseppe Antinori, propone e ottiene di esten-

¹⁰³ Sala, I, p. 244; II 165, 181 (4 giugno, 21 e 29 settembre 1798); «MR», n. V, 16 vendemmiale VII (7 ottobre 1798), p. 45; Cfr. M. Lupi, *Religiosi francesi a Roma tra Rivoluzioni e restaurazione. Il caso dei fratelli delle Scuole Cristiane*, in *Les échanges religieux entre l'Italie et la France, 1760-1850. Regards croisés / Scambi religiosi tra Francia e Italia, 1760-1850. Sguardi incrociati*, a cura di F. Meyer e S. Milbach, Chambéry, Université de Savoie, 2010, pp. 145-174, p. 154. Lasciata Roma, gli "ignorantelli" riuscirono a tenere aperte, sul territorio della Repubblica, le scuole di Orvieto, e solo alla vigilia della sua caduta avrebbero riaperto quelle di San Salvatore in Lauro: «MR», n. XXV, 28 fruttifero VI (14 settembre 1799), p. 200.

¹⁰⁴ Sala, II, pp. 165, 167, 192-193; III, p. 93 (21 settembre e 9 ottobre 1798, 22 giugno 1799).

¹⁰⁵ Dagli atti della Giunta di Stato risulta che il padre Giovenale Goan teneva una scuola nei pressi del Pantheon, mentre i nomi di alcuni ecclesiastici maestri o professori di seminario in comuni dei dintorni di Roma figurano nel registro delle ritrattazioni del giuramento civico. ASR, *Giunta di Stato*, b. 7, fasc. 125; ASVR, *Clero*, 68, pp. 175, 205, 214, 265.

dere il provvedimento provvisorio a tutto il territorio della Repubblica. Ciò significava di fatto accantonare il lavoro dell'Istituto, e non è un caso che Gagliuffi tentasse, invano, di opporsi¹⁰⁶.

La redazione del nuovo progetto di legge da parte della commissione tribunizia per l'istruzione e le relative discussioni in aula si svolgono nel contesto della temporanea svolta radicale della politica repubblicana seguita alla prima occupazione napoletana, particolarmente marcata in campo ecclesiastico per l'azione del nuovo ministro dell'interno, Antonio Franceschi¹⁰⁷. Al tempo stesso erano ripresi i conflitti fra Tribunato e Consolato che avevano segnato i mesi precedenti influenzando anche il dibattito sulle scuole all'Istituto Nazionale, e che ora vedevano Gagliuffi in prima fila nel difendere le prerogative dell'assemblea e contestare le inadempienze dell'esecutivo¹⁰⁸. Il dibattito torna a focalizzarsi sul destino degli istituti esistenti, e in particolare delle scuole pie. Nella seduta del 12 febbraio Antinori, che era stato alunno del Collegio Tolomei¹⁰⁹, si oppone alla proposta di intervenire con una legge specifica a favore di una corporazione «non riconosciuta dalla Costituzione», ma ribadisce come gli scolopi siano «benemeriti della Repubblica per le loro fatiche nella pubblica istruzione», per compensare le quali, ricorda, «è stata posta dalla legge una somma a disposizione del Ministro dell'interno»¹¹⁰. Rimanda dunque a Franceschi il compito di «provvedere ai loro bisogni», insieme all'accusa di aver lasciato «perire gli stabilimenti degl'Ignorantelli e dei Dottrinarj»¹¹¹. Pochi giorni dopo è però lo stesso Antinori a insistere sulla necessità di prendere dei provvedimenti in favore degli scolopi, senza dei quali, avverte, «verranno a chiudersi de' Luoghi

¹⁰⁶ *Assemblée*, III, pp. 184-185.

¹⁰⁷ M.P. Donato, *I repubblicani*, cit., pp. 145-149; D. Armando, *La Chiesa*, cit., pp. 49-58.

¹⁰⁸ Cfr. *infra*, §§ 5.2 e 5.4.

¹⁰⁹ *Notizie biografiche del Marchese Giuseppe Antinori di Perugia scritte da se medesimo*, Perugia, Bartelli, 1839.

¹¹⁰ *Assemblée*, III, p. 241.

¹¹¹ *Ibid.*

tanto necessarij all'Istruzione pubblica, e specialmente de' fanciulli». A sostegno della sua mozione, insieme a Petrini, all'arcade Pietro Giuntotardi e ad Angelo Angelucci, interviene questa volta Gagliuffi, il quale, oltre a ribadire la condizione estremamente precaria dei suoi ex confratelli, fornisce un quadro della frequenza alle loro scuole per l'infanzia:

È indispensabile, che si provveda in qualche modo a que' Scolopj, che sono addetti all'Istruzione pubblica. In questo stesso giorno poco è mancato, che 500 a 600 fanciulli non siano stati respinti da quelle Scuole, ove apprendono a leggere, e a scrivere. Sono mancati affatto i mezzi a codesti Uomini cotanto utili alla Società, onde più sussistere¹¹².

Nel messaggio di risposta da inviare al Consolato, approvato nella successiva seduta del 17 febbraio, i tribuni convengono di raccomandare «che gli stabilimenti esistenti continuino fino alla promulgazione della Legge sul modo provvisorio delle Scuole primarie», mentre rigettano l'altra proposta avanzata da Giuntotardi di chiedere «la pronta riorganizzazione degli stabilimenti scolastici soppressi»¹¹³. La discussione sui singoli articoli continua nelle settimane seguenti, intrecciandosi a quella sulla sorte delle cattedre di teologia e diritto canonico e dei rispettivi docenti. Si pone inoltre la necessità di reperire i fondi, calcolati in 80.000 scudi, necessari a impiantare il nuovo sistema, che richiama in causa le controversie sulla stima dei beni nazionali e spinge l'assemblea a rivolgersi nuovamente al Consolato per appurare se tale somma dovesse essere compresa nella partita di 200.000 scudi assegnata alle amministrazioni locali¹¹⁴.

Nelle battute finali la polemica si accende intorno a una mozione volta a riservare l'impiego di maestro ai cittadini romani. La misura, motivata dall'esigenza di garantire la fedeltà degli

¹¹² Ivi, p. 258.

¹¹³ *Ibid.*; cfr. ivi, p. 267.

¹¹⁴ Ivi, pp. 296, 316-317, 333-334, 423-426, 453-454, 459, 511.

insegnanti alla patria, è rigettata in base alla considerazione – dietro cui è possibile riconoscere un riferimento anche agli scolopi – «che al presente e nella stessa Roma molti maestri e forse fra i migliori sono forastieri»¹¹⁵. Il 14 aprile la commissione presenta il suo progetto¹¹⁶, la cui discussione si conclude con l'approvazione nella seduta del 16, in cui torna alla ribalta il rapporto fra istruzione elementare e avviamento alle professioni manuali, mentre vengono respinte le proposte di sottoporre in tutto e per tutto gli stabilimenti privati alla medesima normativa adottata per le scuole pubbliche e di rafforzare i controlli sul «patriottismo» dei loro insegnanti¹¹⁷.

Nel testo finale, molto più succinto rispetto al piano dell'Istituto Nazionale, è ribadito il principio dell'istituzione dell'insegnamento pubblico primario in ogni comune «che non meriti la più grande eccezione a giudizio dell'Amministrazione dipartimentale, confermato dal Ministro dell'Interno» (art. 1). Alle municipalità sono affidati il controllo sui maestri, tenuti a «eccitare negli animi degli allievi i sentimenti di morale semplice e pura, di amore pel Governo democratico, e di odio per la Monarchia» (art. 6), nonché le nuove nomine, nelle quali l'indicazione di preferire, a parità di merito, «i cittadini romani agli esteri, e [i] maritati ai celibi» penalizza gli ecclesiastici pur senza estrometterli. L'assemblea introduce però anche due articoli (3 e 15) che sanciscono la conservazione degli «stabilimenti particolari» esistenti, come pure il diritto per i cittadini di formarne di nuovi. A tali istituti privati sono estese le norme che regolano i programmi e gli orari dell'insegnamento pubblico nonché l'obbligo di adottare i testi stabiliti dall'Istituto

¹¹⁵ Ivi, p. 536.

¹¹⁶ Ivi, pp. 542-543.

¹¹⁷ Ivi, pp. 545-548. Con la seduta del 16 aprile si interrompe bruscamente la pubblicazione dei verbali del Tribunato: l'approvazione del progetto si evince dall'intestazione della sua stampa, citata alla nota seguente. Già a partire dall'11 marzo l'abrogazione della norma che inseriva nei verbali i nomi degli intervenienti (ivi, pp. 411-412) rende impossibile seguire le posizioni dei singoli tribuni.

Nazionale; anche i loro maestri sono sottoposti alla vigilanza delle municipalità e all'imposizione del giuramento civico¹¹⁸.

L'approvazione da parte del Tribunato del progetto, che passa al Consolato per una sanzione finale che non ebbe mai luogo, sembra rilanciare il dibattito pubblico sull'istruzione e in particolare sul rapporto fra scuole statali e private. A partire dalla fine di maggio il «Monitore» dedica all'educazione pubblica una serie di articoli¹¹⁹, in cui si indica l'urgenza fondamentale, per la sopravvivenza stessa dei governi democratici della penisola, di realizzare un nuovo sistema d'istruzione pubblico, uniforme per tutti i cittadini e volto a formarli «nelle vere idee democratiche, che sono le sole repubblicane»; a tal fine la «Repubblica dee avere ella sola stabilito tante scuole che bastino alla popolazione», mentre è assolutamente da condannarsi la sopravvivenza di istituti d'istruzione privata, «nocevoli» a prescindere dalla volontà degli individui che li costituiscono perché, oltre a distogliere «gli alunni dalle vere scuole nazionali costituite», alimentano nelle nuove generazioni le divisioni settarie¹²⁰.

3.4. *Continuità dell'insegnamento ed esperimenti democratici*

Alla luce di questa discussione, che riprende e rielabora i punti principali del dibattito francese e italiano, si può leggere anche il significato complesso e controverso che rivestiva a Roma la persistente presenza degli scolopi in un settore così cruciale come quello dell'istruzione. Dei due grandi collegi che essi dirigevano, il Calasanzio chiuse pressoché del tutto, per difficoltà economiche e

¹¹⁸ *Progetto di Risoluzione sulla provvisoria organizzazione delle Scuole Primarie riformata nelle Sedute de' 25 e 27 germile anno 7*, ivi, pp. 558-560.

¹¹⁹ «MR», n. XIX, 3 pratile VII (22 maggio 1799), pp. 147-148; n. XX, 6 pratile (25 maggio), pp. 155-156; n. XXII, 13 pratile (1° giugno), pp. 171-173; n. XXIII, 17 pratile (5 giugno), pp. 179-180. Gli ultimi due articoli recano il significativo titolo *Necessità d'organizzare immediatamente l'istruzione pubblica nell'Italia libera, e d'innovare del tutto il sistema morale e scientifico [sic] delle scuole finora usitate*.

¹²⁰ Ivi, pp. 179-180.

mancanza di alunni, durante la Repubblica¹²¹, ma il Nazareno, nonostante l'esodo dei convittori e le precarie condizioni economiche, continuò a giocare un ruolo di primo piano nel panorama educativo romano. Le sue scuole restarono infatti in attività, accogliendo anche alcuni nuovi convittori fra cui, ancora nell'estate 1799, il figlio di quello stesso ministro Toriglioni che più di un anno prima aveva sospeso le espulsioni degli scolopi¹²². La loro vitalità è testimoniata dalla scelta di Pessuti di tenervi le lezioni di matematica per conto dell'Istituto Nazionale, al fine di assicurarsi «un certo numero di uditori col concorso di quegli alunni, ed accrescere in questa guisa tra' discepoli la necessaria emulazione»¹²³. In un attestato del marzo 1800 il rettore Michetti e altri due sacerdoti precisano che il Nazareno

[...] non è stato mai soppresso nel corso dell'estinto Governo democratico, ed è sempre stato aperto e governato da' Religiosi delle scuole Pie a vantaggio de' giovani, quali non sono mai mancati, e vi sono stati istruiti, come antecedentemente, nella pietà e nelle lettere¹²⁴.

Nelle scuole continuava ad essere impartito, secondo l'ordinamento tradizionale, il catechismo cattolico¹²⁵. Ai religiosi del Collegio non fu richiesto di prestare il giuramento civico in qualità di insegnanti: i loro nomi, infatti, non compaiono nel registro delle ritrattazioni del Vicariato di Roma, ad eccezione di quelli di Gandolfi, Petrini e Gismondi che giurarono in virtù delle cariche pub-

¹²¹ Cfr. *infra*, § 4.2.

¹²² ACN, *Giornale del Collegio Nazareno, 1798-1840*, 15 luglio 1799. In precedenza (30 agosto) era stato ammesso il figlio di un capitano dell'*Armée d'Italie* (ivi, *Convittori entrati in Collegio dal 1774 al 1850*, p. 162).

¹²³ *Invito alla Gioventù Romana del citt. Senatore Gioacchino Pessuti*, in «MR», n. XIV, 16 brumale VII (6 novembre 1798), pp. 134-136.

¹²⁴ AGSP, *Reg. Prov.* S 32 B, n. 8.

¹²⁵ ACN, *Giornale del Collegio Nazareno, 1798-1840*, 14 luglio 1799.

bliche rivestite¹²⁶. La guida della scuola rimase affidata per tutta la durata della Repubblica a un rettore la cui ostilità al governo democratico emerge a più riprese dalle annotazioni consegnate al giornale del Collegio, e con particolare evidenza in occasione delle due sconfitte dei francesi ad opera dei napoletani: nella prima effimera occupazione dell'inverno 1798 le acclamazioni del popolo gli offrono «lo spettacolo commovente, tenero, ed esprime le lagrime per motivo della Religione, che domina sola il cuore dell'uomo»¹²⁷, mentre nove mesi più tardi registra come sia «finita per divina misericordia la cagnara di un Governo il più iniquo, il quale siasi sofferto per 20 mesi»¹²⁸.

Mentre il Nazareno si presenta come un significativo elemento di continuità, nel nuovo contesto, di una struttura educativa dell'*ancien régime*, riveste un carattere decisamente più innovativo un altro istituto che gli scolopi furono chiamati a dirigere negli ultimi mesi della Repubblica: le scuole normali istituite dal ministro Franceschi nel giugno del 1799 nei locali della chiesa di Santa Maria in Traspontina, a pochi metri da San Pietro¹²⁹, in precedenza occupati da un oratorio della dottrina cristiana gestito dai carmelitani¹³⁰.

¹²⁶ ASVR, *Clero*, 68. Sulle polemiche relative al giuramento richiesto dalla Costituzione ai pubblici funzionari cfr. *infra*, § 5.3; la pratica riguardante il giuramento degli insegnanti dovette variare a seconda dei luoghi, e gli scolopi del collegio di Alatri risultano averlo prestato (ASR, *Giunta di Stato*, b. 8, fasc. 132, ff. 16v, 22r, 24r, 33r).

¹²⁷ ACN, *Giornale del Collegio Nazareno, 1798-1840*, 19 novembre 1798.

¹²⁸ Ivi, 30 settembre 1799.

¹²⁹ ASR, *Giunta di Stato*, b. 14, fasc. 179; AGSP, *Processo camerale*, pp. 5, 9, 15, 20, 25; *Lettere*, n. 113. L'epoca della creazione delle scuole si evince dall'interrogatorio di Veneziani alla Giunta di Stato (b. 8, fasc. 132, f. 53r) e dalla lettera del 29 pratile VII con cui Franceschi informa il rettore del Nazareno di aver chiamato fra i docenti il padre Gastaldi ordinando che gli vengano corrisposti gli arretrati per il vestiario, di cui il religioso dà quietanza il 2 luglio per un ammontare di sc. 7,25 (ACN, voll. 246 e 386).

¹³⁰ C. Catena, *Traspontina. Guida storica e artistica*, a cura di E. Boaga, Roma, Edizioni Carmelitane, 2000, pp. 56-57.

La direzione delle scuole fu affidata al padre Torelli, un religioso quarantenne (era nato nel 1757 a Vico, feudo di casa Colonna in diocesi di Alatri) che il ministro aveva avuto modo di conoscere alcuni anni prima a Narni. In quell'occasione Franceschi, che esercitava l'incarico di medico primario della città umbra, aveva sostenuto la richiesta del religioso di essere trasferito a Roma certificando la nocività dell'aria per la cateratta da cui egli era afflitto¹³¹. Scolopi sono anche gli unici tre insegnanti di cui abbiamo notizia: due fra gli inquisiti della Giunta di Stato, Veneziani e Tedeschi, vi ricoprirono rispettivamente le cattedre di matematica e geografia, mentre al maestro del Nazareno Giuseppe Gastaldi fu assegnato l'insegnamento della Costituzione Romana, ovvero dell'«etica repubblicana», e dovette pertanto richiedere la secolarizzazione¹³². I professori della Traspontina percepivano come compenso unicamente il vitto, e per ordine dello stesso ministro dell'interno dovettero dimettere l'abito religioso, che Torelli e Veneziani avrebbero sostituito con un vestito «alla quacquera», ma neanche loro risultano aver prestato il giuramento di fedeltà alla Repubblica¹³³.

Le fonti non sono chiare in merito al livello di insegnamento impartito nelle scuole della Traspontina. Le testimonianze del processo camerale le indicano come la continuazione del noviziato scolastico di San Lorenzo in Borgo¹³⁴, dove avevano sede sia le scuole elementari sia quelle destinate al perfezionamento dei chierici dell'ordine: se la continuità riguardasse queste ultime bisognerebbe pensare a delle scuole per la formazione dei nuovi professori, ispirate al modello delle scuole normali dell'anno III¹³⁵, ma la

¹³¹ AGSP, *Reg. Gen.* 223, *Lettere al p. Isaia procuratore generale*, nn. 3 e 11.

¹³² AGSP, *Processo camerale*, p. 5; APA, *Pacchi di materie segrete, 1798-1800, Regolari*.

¹³³ AGSP, *Reg. Gen.* 223, *Lettere al p. Beccaria dalla provincia romana*, n. 114, G. Tedeschi a Beccaria, 5 aprile 1800; ASR, *Giunta di Stato*, b. 8, fasc. 132, f. 64r.

¹³⁴ AGSP, *Processo camerale*, pp. 15, 9-10, 25.

¹³⁵ D. Julia, *Les trois couleurs*, cit., pp. 149-171; Id., *L'École normale de l'an III. Une institution révolutionnaire et ses élèves*, Paris, Éditions Rue d'Ulm, 2016.

presenza dell'insegnamento della Costituzione sembra rimandare piuttosto alle scuole popolari basate sul metodo normale affermatesi nei territori austriaci e di cui Ferdinando di Borbone nel 1789 aveva stabilito l'apertura in tutto il Regno di Napoli utilizzando i locali dei monasteri e l'opera dei religiosi¹³⁶.

La creazione delle scuole della Traspontina segue di due mesi il regolamento del Tribunato sulle scuole e si colloca verso la fine della permanenza di Franceschi alla guida del dicastero che deteneva la competenza sia sull'istruzione sia sulle materie religiose. Esponente della nutrita pattuglia di medici che parteciparono alla Repubblica portando in retaggio una specifica sensibilità al discorso dei Lumi e un'insofferenza per la rigidità delle istituzioni socio-professionali di antico regime¹³⁷, Franceschi aveva assunto la carica agli inizi del 1799, nel contesto della spinta neogiacobina alimentata dal ritorno dei francesi a Roma, dalla campagna vittoriosa di Championnet a Napoli e dalla proclamazione della Repubblica napoletana. Fin dall'inizio aveva impresso una svolta alla politica ecclesiastica, culminata in una serie di circolari che non si limitavano a vigilare sull'attività delle istituzioni religiose ma intervenivano direttamente *in sacris*: attribuivano alle autorità municipali il diritto di veto sulle nomine dei parroci, realizzando così almeno in parte il progetto avanzato da Della Valle nell'aprile precedente; istituivano, in previsione della quaresima, uno stretto controllo sulla predicazione, che riservavano al clero in cura d'anime escludendone i regolari; attuavano un'ulteriore stretta sugli ordini religiosi vietando i capitoli provinciali e generali e la corrispondenza con i superiori, mentre ribadivano le norme precedenti sulla soppressione dei conventi. Franceschi era intervenuto

¹³⁶ E. Brambilla, *L'istruzione pubblica*, cit., p. 492; A. Bianchi, *Scuola e lumi in Italia nell'età delle riforme (1750-1789). La modernizzazione dei piani di studio degli ordini religiosi*, Brescia, La Scuola, 1996, p. 67; M. Lupo, *Tra le provvide cure di Sua Maestà. Stato e scuola nel Mezzogiorno tra Settecento e Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 35-44.

¹³⁷ Cfr. M.P. Donato, *I repubblicani*, cit., p. 127.

inoltre con decisione nella questione del giuramento civico, forzando i professori del Collegio Romano e della Sapienza a prestarlo, e nel campo dell'istruzione aveva emanato dei regolamenti provvisori per l'Università di Perugia che comprendevano la soppressione degli insegnamenti di teologia e di storia ecclesiastica, sostituite dal catechismo costituzionale e dalla storia delle opinioni e dei culti¹³⁸.

La caduta di Franceschi, accusato di malversazione e destituito il 22 giugno su istanza del Tribunato, nell'ambito della progressiva esautorazione degli elementi radicali sostenuta dall'ambasciatore francese Alexandre-René Bertolio, che avrebbe decretato poche settimane dopo la sospensione delle autorità costituzionali, non favorì certamente il successo delle scuole. Alcuni testimoni del processo camerale affermano che esse fossero praticamente prive di studenti, ma questa circostanza non trova riscontro nella difesa di Torelli davanti alla Giunta di Stato, e sembra contraddetta dagli stessi argomenti con cui egli smentiva la voce secondo cui sarebbero state delle «scuole di empietà»:

[Torelli] ciò nega, sostenendo di aver fatto tenere in tali scuole lo stesso metodo che la sua Religione ha sempre tenuto; e sebbene ammetta che in una di tali Scuole insegnar si dovea la così detta Costituzione Romana, ad ogni modo rileva non essersi questo mai praticato¹³⁹.

L'accusa di "empietà" rivolta alle scuole della Traspontina ricorre anche nella lista di Isaia¹⁴⁰, e si riflette nella stessa sentenza della Giunta di Stato, che infligge a Torelli l'esilio da Roma e distretto «injuncto praecepto de non exercendo munus Ludi Magistri nec publice nec privatim»¹⁴¹. Ma a prescindere dalla loro riu-

¹³⁸ D. Armando, *Antonio Franceschi e la politica religiosa della prima Repubblica romana*, in «Roma moderna e contemporanea», IX, 2001, pp. 113-147, pp. 124-134.

¹³⁹ ASR, *Giunta di Stato*, b. 14, fasc. 179.

¹⁴⁰ AGSP, *Acta*, allegato a f. 44.

¹⁴¹ ASR, *Giunta di Stato*, b. 16, fasc. 233, f. 91v.

scita e dai loro contenuti, le scuole normali appaiono un estremo tentativo di gestire direttamente, nella stessa Capitale, il delicato settore dell'istruzione; il fatto che un esperimento simile fosse affidato a un ordine religioso è una conferma della centralità che gli scolopi avevano assunto nel sistema d'istruzione della Repubblica, nonché un esempio della compresenza di rottura e continuità con il passato che caratterizza l'esperienza giacobina romana anche nelle sue fasi più radicali.

4. CRISI

4.1 *Declinazioni della crisi*

Nell'estate 1798, un anno prima di assumere la direzione delle scuole normali, Torelli era stato nominato sagrestano della chiesa di Santo Spirito, annessa all'omonimo ospedale a pochi passi da Santa Maria in Traspontina e dal noviziato scolopico di San Lorenzo¹. La nomina fu forse agevolata dal fatto che un suo fratello «famoso Patriotta» fosse presidente del nosocomio², che era diventato uno dei capisaldi della presenza “giacobina” a Roma³. Al termine della Repubblica il religioso affermerà di avere accettato di ricoprire quella carica «ad oggetto di provvedere alla sua sussistenza»⁴, e uno dei testimoni del processo camerale lo descriverà

¹ ASR, *Giunta di Stato*, b. 14, fasc. 179; AGSP, *Reg. Gen.* 48e. In qualità di sagrestano maggiore Torelli compilò e sottoscrisse i mandati di pagamento per le messe celebrate dai canonici a partire da quello del 2 luglio, relativo al mese di giugno 1798; da agosto figura anche fra i beneficiari dei mandati, per importi mensili che variano intorno ai 3 scudi. ASR, *Archiospedale di Santo Spirito in Sassia*, 1678, nn. 624, 671, 739; 1679, nn. 76 e 207. Mantenne l'impiego di sagrestano fino alla caduta della Repubblica: ivi, 1680, n. 37, «Ruollo della Famiglia salariata di Casa per il mese Fruttifero anno 7° – cioè dalli 18 Agosto a t(utt)o li 16 Settembre 1799 v.s.».

² AAV, *Congr. Vescovi e Regolari, Positiones Regul.*, luglio 1801, biglietto allegato al fascicolo relativo a Torelli; della circostanza non ho trovato altri riscontri.

³ Cfr. M.P. Donato, *Alcune ipotesi sulla borghesia delle professioni e la Repubblica del 1798-99: il caso dei medici del S. Spirito in Sassia*, in «Roma moderna e contemporanea», II, 1994, 1, pp. 11-30; Ead., *Il personale dell'Ospedale di S. Spirito (1798-99). Fonti e problemi per una storia dei medici tra Sette e Ottocento*, in *Popolazione e società a Roma dal medioevo all'età contemporanea*, a cura di E. Sonnino, Roma, Il Calamo, 1998, pp. 549-561.

⁴ AAV, *Congr. Vescovi e Regolari, Positiones Regul.*, luglio 1801, voto di A. Isaia su una supplica di Torelli a Pio VI, 20 luglio 1801.

mentre «port[ava] in trionfo, e mostr[ava] a tutti li scudi cinquanta che aveva avuti per suo onorario»⁵.

Non è l'unico episodio – altri ne vedremo nel corso di questo capitolo – in cui l'assunzione di cariche repubblicane è posta in relazione alle difficili condizioni economiche in cui erano venuti a trovarsi i religiosi. Nel caso di Torelli, d'altra parte, il coinvolgimento nella Repubblica sembra corrispondere anche a inclinazioni politiche maturate precedentemente: già nelle settimane che precedono la proclamazione della Repubblica Beccaria è avvertito del fatto che lui e Tedeschi, entrambi stanziati a San Michele a Ripa, «facciano de' discorsi poco conformi alle Leggi del Principato» scandalizzando i sacerdoti delle chiese vicine⁶. Risalendo all'indietro, infine, emergono a suo carico un'indisciplina e un'insofferenza verso le norme della vita religiosa che da tempo lasciavano traccia nei carteggi dei propositi dell'ordine. I documenti estratti al termine della Repubblica dall'archivio generalizio per provare le sue cattive qualità attestano infatti che Torelli era incorso nel 1788 nella scomunica in seguito a una rissa con un altro religioso e nel biennio seguente, trascorso nel collegio di Norcia, era stato più volte ripreso perché frequentava una giovane⁷. Più a ridosso delle vicende repubblicane, fin dalla fine del 1795 le sue reiterate insistenze per essere trasferito a Roma, prima da Correggio e poi da Narni, avevano suscitato l'irritazione dei superiori⁸.

Non sempre, d'altra parte, le trasgressioni del biennio giacobino apparivano in continuità con il comportamento precedente: Castelli ad esempio, a detta di Isaia, non appena «inalberato il vessillo del libertinaggio, e della rapina» si sarebbe unito con i «tra-

⁵ AGSP, *Processo camerale*, p. 4.

⁶ Beccaria a Forastieri, 12 gennaio 1798.

⁷ AGSP, *Lettere*, n. 11; cfr. *Reg. Gen.* 182, il generale degli scolopi, S. Quadri, al rettore di Norcia, 3 febbraio 1790.

⁸ AGSP, *Reg. Gen.* 223, *Lettere al p. Isaia procuratore generale*, nn. 1-12; Beccaria a Torelli, 4 giugno 1796. I motivi di salute addotti da Torelli non dovevano essere troppo pretestuosi, se nel 1801 lo stesso Isaia attesterà che era divenuto cieco di un occhio: AAV, *Congr. Vescovi e Regolari, Positiones Regul.*, luglio 1801.

viati» scuotendo «il giogo di subordinazione», ma «prima dell'infezione repubblicana non aveva dato alcun segno da far presagire la sua prevaricazione»⁹.

Difficoltà economiche, irrequietezza politica e rilassamento della disciplina rappresentano i tre aspetti della crisi che investe l'ordine al tempo stesso dall'esterno e dall'interno, e che riguarda tanto il piano delle condizioni materiali, quanto quelli delle idee e dei comportamenti. La mancanza di mezzi di sostentamento costituisce, come è naturale, un'argomentazione privilegiata nelle istanze di quanti hanno accettato un incarico repubblicano o hanno abbandonato i collegi e chiedono, ristabilito l'ordine, di rientrare nel chiostro o di passare definitivamente al secolo, mentre l'attenzione delle autorità civili e religiose si sofferma sui discorsi e sulle condotte sovversive e irregolari.

Tali condotte, a loro volta, assumono un'ampia varietà di declinazioni. Gli stessi superiori, nel piano di riforma elaborato all'indomani della Restaurazione, distinguono una scala di atteggiamenti sempre più gravi, di lamentele, insofferenza, indisciplina, inadempienze, distacco, apostasia, da cui sarebbero scaturiti l'«universale perturbazione della disciplina regolare» e quegli «eccessi» che avevano finito per compromettere la vita e l'immagine delle scuole pie¹⁰. A suscitare perplessità, nella loro diagnosi, è il fatto di attribuire interamente alle condizioni economiche un fenomeno che aveva origini più complesse, e che non si limitava agli scolopi ma riguardava in generale il clero regolare. Al termine della successiva soppressione napoleonica Giuseppe Antonio Sala avrebbe perorato una riforma complessiva degli ordini religiosi, descrivendo un processo di decadenza e deviazione dalla forma originale che aveva avuto inizio ben prima di quella frattura di fine secolo di cui egli era stato attento osservatore, e si concretizzava in un susseguirsi di esenzioni e dispense dalle regole, tendenze dei supe-

⁹ ASR, *Giunta di Stato*, b. 8, fasc. 132, lettera s.d. del dicembre 1799.

¹⁰ AGSP, *Trono*.

riori al fasto e ai favoritismi, eccessiva larghezza nell'ammissione dei novizi per far fronte al calo delle vocazioni¹¹.

Ampiamente preparata dal declino delle rendite e dai mutamenti di mentalità dei decenni precedenti, la crisi che trova espressione nella multiforme "adesione" degli scolopi alla Repubblica rappresenta d'altra parte un effetto della rottura rivoluzionaria, che ha finito di devastare le finanze dell'ordine ma ha anche rovesciato l'assetto istituzionale su cui si fondavano le norme della vita religiosa. Nella specificità del caso romano è impossibile trascurare l'impatto della caduta del potere pontificio e della deportazione di Pio VI. Circostanza senza precedenti nella storia moderna della Chiesa, l'eventualità che il papa fosse costretto ad abbandonare l'Urbe fu rimossa fino all'ultimo momento, al di là delle evidenze, anche in virtù della serie di miracoli e profezie che assicuravano alla città la protezione divina e mariana, al punto che la curia predispose gli strumenti giuridici per provvedere al governo della Chiesa universale in assenza del suo capo visibile solo all'ultimo momento e in maniera che si sarebbe rivelata inadeguata¹². Il profondo sconvolgimento causato dall'evento è testimoniato dalle ondate di interpretazioni millenariste e apocalittiche, che indicano in esso il culmine dello scontro fra la Chiesa e le forze sataniche della Rivoluzione¹³, ma anche, nel microcosmo della società romana, da annotazioni corsive come quella di Sala che segnala

¹¹ G.A. Sala, *Piano di Riforme umiliato a Pio VII*, in Id., *Scritti*, a cura di G. Cugnoli, vol. IV, Roma, Società romana di storia patria, 1888, pp. 43-234, pp. 197-198.

¹² M. Cattaneo, *Controrivoluzione e insorgenze*, in *Atlante storico dell'Italia rivoluzionaria e napoleonica*, cit., pp. 279-307, pp. 288-289; M. Caffiero, *La politica della santità. Nascita di un culto nell'età dei lumi*, Roma-Bari, Laterza, 1996; D. Armando, *Le «Calamitose vicende della Santa Sede»*, cit.

¹³ M. Caffiero, *La nuova era*, cit., pp. 19-70; D. Armando - M. Cattaneo, *La Repubblica romana del 1798-1799*, cit., pp. 295-310.

decine di persone trasportate all'ospedale dei pazzi in seguito all'ingresso dei francesi¹⁴.

È sullo sfondo dell'impatto della secolarizzazione rivoluzionaria sulle istituzioni ecclesiastiche e sui vissuti religiosi che si delineano, nella loro varietà, i comportamenti più apertamente trasgressivi denunciati durante la Repubblica e sanzionati alla Restaurazione, ma anche le diverse forme dell'ostilità e dell'opposizione al mutamento. Sarebbe infatti errato derivare dalle denunce diffuse nei carteggi e nelle testimonianze l'immagine di una generale propensione degli scolopi verso i valori della Rivoluzione. Nei confronti di essi, la maggior parte della comunità sembra avere condiviso l'avversione dei superiori, e lo stesso generale si trovò più volte a esortare i suoi religiosi a non esternare le proprie idee e a non prendere parte nelle questioni politiche per evitare persecuzioni¹⁵.

D'altro canto, malgrado le condizioni di relativo privilegio assicurate agli scolopi dalla loro funzione educativa e dalle loro reti di relazioni, il peso dei provvedimenti del governo iniziò ad avvertirsi fin dagli inizi della Repubblica, sia pure in maniera diversificata, in tutte le loro case romane, alimentando ulteriormente i fermenti interni alle rispettive comunità¹⁶.

4.2. *Insegnanti e allievi del Nazareno e del Calasanziò*

Nonostante la sostanziale continuità dell'insegnamento, la vita del Collegio Nazareno non poté non risentire, oltre che dell'azze-

¹⁴ Sala, I, p. 22 (13 febbraio 1798); cfr. L. Fiorani, *Note sulla crisi religiosa a Roma*, cit.

¹⁵ Beccaria a Vitali, 21 febbraio e 3 marzo; a Canonica, 24 febbraio; a Evangelisti, 28 febbraio; a Berio 3 marzo 1798.

¹⁶ Dove non indicato diversamente, i dati relativi alla composizione delle famiglie religiose e ai singoli scolopi riportati nei paragrafi seguenti sono tratti dagli elenchi conservati in AGSP, *Reg. Prov.* 3; notizie sui singoli individui anche ivi, *Reg. Rel.* 41; Th. Viñas, *Index bio-bibliographicus CC. RR. PP. Matris Die Scholarum Piarum*, Romae, Tip. Vaticana, 1908-1911; DENES, II.

ramento delle rendite, anche del nuovo clima politico e dello sforzo del governo repubblicano di rappresentare simbolicamente nei gesti quotidiani, nella scansione del tempo, nella regia delle feste la distruzione dell'antico regime e la prospettata rigenerazione dell'uomo e della società.

In questo ambito si colloca già il primo provvedimento generale della Repubblica nei confronti delle scuole pie: l'invito rivolto da Nicola Corona, all'epoca prefetto di polizia, al rettore affinché abolisca «tutti gli avvanzi di aristocrazia» vigenti nel collegio, e in particolare la distinzione di abito tra convittori nobili e non nobili¹⁷, cui fa seguito, alla fine di maggio, quello del ministro dell'interno Toriglioni mirante ad adeguare la divisa dei giovani ai colori della Repubblica¹⁸. In realtà le vesti «di torchino con risvolti rossi» che – annota Sala – gli allievi del Nazareno sostituiscono pochi giorni dopo ai tradizionali «Abiti da Abati» riprendono piuttosto la bandiera francese, mentre i loro colleghi del San Michele, come i convittori del Collegio Ghisileri, si adeguano più semplicemente al tricolore romano aggiungendo dei nastri bianchi e rossi alla loro tunica nera¹⁹.

A partire da luglio l'attività delle scuole viene uniformata al ritmo delle decadi e delle festività repubblicane, regolarmente annotate dal rettore con un misto di fastidio e di senso della precarietà di tali innovazioni²⁰, cui si sommano le nuove incombenze pubbliche di alcuni professori, come Gandolfi, che interrompe le

¹⁷ ACN, vol. 246, Corona al rettore del Nazareno, 21 febbraio 1798.

¹⁸ Ivi, Toriglioni al rettore del Nazareno, 6 pratile VI (25 maggio 1798). Due settimane prima, alla vigilia del decreto di soppressione dei conventi, lo stesso ministro aveva sollecitato al rettore notizie sulle finalità del collegio, sul suo stato economico, sul numero dei religiosi e degli studenti: ivi, Toriglioni agli amministratori e al rettore del Collegio Nazareno, 21 fiorile VI (10 maggio 1798).

¹⁹ Sala, I, pp. 243-244 (3 giugno 1798).

²⁰ ACN, *Giornale del Collegio Nazareno. 1798-1840*, 28 luglio 1798 e *passim*. Michetti designa costantemente quello democratico come il «governo attuale», come a indicarne il carattere illegittimo e transitorio.

lezioni di catechismo per recarsi all'Istituto Nazionale²¹. Il passaggio dall'anno VII all'VIII del calendario rivoluzionario è l'occasione per esprimere l'ostilità nei confronti dell'ormai declinante Repubblica e delle sue manifestazioni:

Corsa la mattina ed altre feste il dopo pranzo nella piazza S. Pietro per il principio dell'anno francese. Che finiscano una volta quest'epoche²².

Dai giudizi affidati da Michetti al registro dei convittori e al giornale del collegio emerge inoltre l'entusiasmo democratico di alcuni allievi. È il caso di Giambattista Canale, diciassettenne di Terni «a cui si era rivolto il cervello all'ingresso de' francesi»²³: al Nazareno dal 1791, ne esce nel settembre 1798 dopo aver compiuto il primo anno di filosofia. Il fanese Giulio di Montevecchio, anch'egli convittore dal 1791 e al primo anno di filosofia, «giovane trasportato e pericoloso e che ha molto nuociuto al Collegio colle sue pazzie democratiche», lascia il collegio il 24 aprile per andare ad abitare presso il tribuno Giovanni Galantara, suo concittadino e a sua volta ex convittore, e impiegarsi nel corpo del genio; la sua partenza è salutata dal rettore con una nota di sollievo²⁴.

Il diario non registra invece lo svolgimento della «festa patriottica ad onor di Bruto» tenutasi il 29 marzo 1798 nei locali del Nazareno, la cui ideazione è attribuita agli «Ex-Nobili Convittori» del collegio. Nella descrizione della cerimonia dominano i simboli del nuovo ordine: gli «Arboretti di Libertà ricchi di berrettino», le ghirlande di «vario fiore Repubblicano», la «trionfante Aquila della risorta Roma». Una «statua di Bruto avente nella destra un pugnale tuttora insanguinato, e nella sinistra lo scudo imbracciato colla Epigrafe *Enviva Roma*», troneggia su un altare fronteggiato da una

²¹ Ivi, 14 luglio 1799.

²² Ivi, 23 settembre 1799.

²³ ACN, *Convittori entrati in Collegio dal 1774 al 1850*, p. 150.

²⁴ Ivi, pp. 152 e 123; *Giornale del Collegio Nazareno. 1798-1840*, 26 marzo e 4 aprile 1798; P. Vannucci, *Il Collegio Nazareno*, cit., p. 168.

«face continua». Culmine delle celebrazioni, fra il concerto di apertura e i brindisi che precedono le danze, è il solenne giuramento d'odio alla monarchia e attaccamento alla Repubblica pronunciato da «tutti gli Ex-Nobili Giovani con qualche estero di deciso patriottismo ed unitamente molti rispettabili Officiali Francesi» – non quindi dai professori – secondo la formula indicata dalla Costituzione appena promulgata²⁵.

Anche fra i sei giovani chierici che terminavano il corso di studi o assolvevano i primi incarichi in vista dell'ordinazione sacerdotale sembra serpeggiare una certa effervescenza. Tutti espulsi durante la Repubblica, solo per due di loro, Idelfonso Rossi e Luigi Pistoni – entrambi indicati nel giornale del collegio come «mobili cattivi» insieme al loro compagno Bartolomeo Romagnoli – è segnalato il ritorno alla religione alla caduta del governo democratico²⁶. Fra gli altri chierici, Giuseppe Trombetta risulta secolarizzato, mentre il lucchese Gaetano Giuntini, rientrato in patria, figura nella lista di Isaia per essere fuggito con i francesi²⁷.

In una lettera del giugno 1798 Beccaria esprime a Michetti la consapevolezza «che non [gli] mancheranno altri disturbi interni, per l'ingerenza che si vogliono arrogare alcuni subalterni»²⁸. Alcuni testimoni del processo camerale danno notizia di una sorta di congiura ordita dai tre padri membri dell'Istituto Nazionale, Petrini, Gandolfi e Gismondi, insieme allo zio di quest'ultimo, Giuseppe Francesco Gismondi e da un fratello operaio, per procurare l'esilio da Roma del rettore²⁹. Alla caduta della Repubblica il cardinale

²⁵ *Relazione di una Festa Patriottica ad Onor di Bruto nel Collegio Nazareno*, s.n.t.; il testo è pubblicato anche nella «Gazzetta di Roma», n. 14, 4 aprile 1798, pp. 119-120. Cfr. M. Formica, *La città e la rivoluzione*, cit., p. 437.

²⁶ ACN, *Giornale del Collegio Nazareno. 1798-1840*, 26 marzo 1798. Sull'intenzione di Romagnoli di sciogliere i voti cfr. Beccaria a M. Romagnoli 10 marzo, 7 aprile e 26 giugno 1798.

²⁷ AGSP, *Acta*, allegato a f. 44; cfr. Beccaria a Isaia, 18 febbraio 1800; P. Vannucci, *Il Collegio Nazareno*, cit., p. 184.

²⁸ Beccaria a Michetti, 16 giugno 1798.

²⁹ AGSP, *Processo camerale*, pp. 13 e 23.

Della Somaglia vorrebbe che i tre sacerdoti fossero rimossi da Roma³⁰, ma il provvedimento non ha luogo e lo stesso Michetti, chiamato a informare il governo in merito a Gandolfi, pur denunciando il suo «trasporto per il passato governo» non accenna all'episodio che lo riguarda³¹.

Un ordine di espulsione aveva colpito in effetti il rettore, agli inizi di settembre 1798, insieme al vicerettore Giuseppe Galanti, come lui lucchese, e al lettore di filosofia, il sardo Gian Battista Garau, ma solo quest'ultimo lasciò Roma, per ritirarsi a Montefiascone³². Gli altri sacerdoti rimasero invece al loro posto, ad eccezione del bolognese Benazzi, il maestro di retorica autore di poesie antifrancesi, che tornò in patria di propria iniziativa³³. La partenza di Garau è giustificata da Michetti con la volontà di non gravare sul Collegio, «non essendovi qui scolari»³⁴. Numerosi convittori erano tornati definitivamente in patria a settembre, in vista delle vacanze autunnali, e tuttavia i nove che seguirono la famiglia religiosa nella consueta villeggiatura ad Albano sembrano essere rimasti fino alla caduta della Repubblica³⁵. La notizia dei corsi di matematica tenuti nel collegio da Pessuti conferma che ancora alla fine del 1798 le scuole fossero frequentate da alcuni studenti delle classi superiori³⁶. Un ulteriore calo dovette avvenire in seguito, se alle vacanze del 1800 parteciparono solo sei convittori³⁷.

³⁰ Beccaria a Isaia, 10 e 13 dicembre 1799.

³¹ AAV, *Segr. Stato, Epoca Napol., Italia*, b. 1, fasc. 2, lettera di Michetti a mons. Di Pietro, s.d.

³² A. Leonetti, *Memorie del Collegio Nazareno*, cit., p. 124; P. Vannucci, *Il Collegio Nazareno*, cit., p. 184; ACN, *Giornale del Collegio Nazareno. 1798-1840*, 3 settembre e 13 novembre 1798, 15 gennaio 1800; Beccaria a Isaia, 13 dicembre 1799.

³³ Beccaria a Michetti, 16 giugno 1798.

³⁴ ACN, *Giornale del Collegio Nazareno. 1798-1840*, 3 settembre 1798.

³⁵ ACN, voll. 385-386, *Giustificazioni dei pagamenti*, 1798-1799.

³⁶ Cfr. *supra*, § 3.4.

³⁷ ACN, *Convittori entrati in Collegio dal 1774 al 1850*, p. 161; A. Leonetti, *Memorie del Collegio Nazareno*, cit., p. 125; P. Vannucci, *Il Collegio Nazareno*, cit., p. 185.

Ben peggiore di quella del Nazareno è la sorte del Collegio Calasanzio, così riassunta in un'annotazione affidata al libro dei convittori:

Per l'arrivo de' Francesi gli 8 di Feb(bra)ro 1798 in Roma, e per lo stabilimento di questa Città in Repubblica richiamati dai rispettivi Genitori, e Parenti i figli alle case loro, ed esiliati dalla Città, e dallo Stato dal Ministro di Polizia i Religiosi, che non erano nativi di Roma, o Statisti, o che non si fossero fatti ascrivere nel numero de' Cittadini Romani, detti volgarmente Patriotti fu obbligato l'ordine delle Scuole Pie a chiudere il Convitto, restando in questo collegio due, o tre individui, che attendevano alle piccole Scuole³⁸.

Tuttavia nei primi mesi della Repubblica anche le scuole superiori del Collegio Nuovo sembrano ancora in funzione: in una lettera del 10 marzo Beccaria raccomanda al padre Bratti di portarsi con sollecitudine da Capodistria a Roma per ricoprire la cattedra di retorica lasciata scoperta da Gagliuffi³⁹. Ma la partenza di Bratti si rendeva urgente anche per altri motivi. Il religioso, nativo della città istriana, già agli inizi del 1797 aveva domandato di cambiare sede in seguito a contrasti con i suoi concittadini⁴⁰; successivamente era stato arrestato come uno dei promotori della rivolta antiveneziana del 5 giugno e rilasciato il 12 settembre a condizione che fosse trasferito per tre anni in un convento estero⁴¹. A gennaio Beccaria precisava a quel vescovo che lo scolopio veniva esiliato per la sua «libertà nell'opinare e nel parlare»⁴².

³⁸ AGSP, *Dom. Gen.* 60, ff. non num.; L. Picanyol, *L'antico Collegio Calasanzio*, cit., II, pp. 3-34, p. 7.

³⁹ Beccaria a Gilodi, 10 marzo 1798.

⁴⁰ Beccaria a Manasangue e a Bratti, 21 gennaio 1797.

⁴¹ C. Brenko - A. Rigotti - K. Knez - F. Degrassi - P. Pizzamano - S. Sau, *Gli ultimi giorni della Serenissima in Istria. L'insurrezione popolare di Isola del 1797*, Isola, Edizioni "Il Madracchio", 2010, pp. 244, 248; Beccaria a Manasangue, 15 luglio 1797 e 13 gennaio 1798.

⁴² Beccaria a mons. B. da Ponte, vescovo di Capodistria, 13 gennaio 1798.

Anche in precedenza i discorsi e i comportamenti di Bratti avevano messo in difficoltà i superiori, che alla fine degli anni '80, informati che egli sostenesse posizioni religiose «scandalos[e] ed indegn[e] non solamente di un Religioso, ma anche di un Cristiano», lo avevano allontanato dai domini pontifici trasferendolo da Ravenna a Ragusa, e successivamente lo avevano ricollocato in patria, essendo «cresciuta la sua insensibilità negli atti di religione e di pietà» fino al rischio che fosse cacciato anche dal governo della repubblica dalmata⁴³. Questi trascorsi erano presenti a Isaia, che nel formulare nei suoi confronti un giudizio severo («scostumatis-simo») ricorda come fosse già stato arrestato nel 1798 «per predicante la ribellione». Una volta a Roma, aggiunge il procuratore generale, Bratti aveva vestito da repubblicano, insegnato «scandalosamente» e infine venduto «a mano armata» i libri del collegio⁴⁴; l'assenza di altre informazioni sulla sua condotta fa pensare che non abbia compiuto gesti particolarmente clamorosi, ma il suo inserimento negli ambienti repubblicani è confermato dal conferimento della cittadinanza romana da parte del Tribunato, e dalla sua presenza fra i patrioti che si rifugiarono in Francia alla caduta della Repubblica⁴⁵.

Ricevuta la chiamata, Bratti non perde tempo a mettersi in viaggio. Il 27 marzo 1798 la notizia che sia subentrato «al ufficio del Cittadino Gagliuffi» e abbia guidato l'adunanza per eleggere i nuovi membri è l'ultima traccia di esistenza dell'Accademia dei Vari⁴⁶. Alla fine di maggio il Calasanzio ospita ormai solo quattro convittori – fra cui Agostino e Luigi Chiaveri, figli di primo letto di Anna Maria Schulteis, la moglie del banchiere Giovanni Torlo-

⁴³ AGSP, *Reg. Gen.* 182, Quadri a Bratti, 21 luglio 1789; *Reg. Gen.* 183, Voenna a Bratti, 30 giugno 1792; a p. L. Gravisse, rettore di Capodistria, 17 agosto 1793.

⁴⁴ AGSP, *Acta*, allegato a f. 44; cfr. Beccaria a Isaia, 18 febbraio 1800.

⁴⁵ Cfr. *supra*, § 3.1, e *infra* cap. 6.

⁴⁶ AGSP, *Dom. Gen.* 64.

nia⁴⁷ – che vengono tutti trasferiti al Nazareno⁴⁸. Restano però attive alcune classi per gli alunni esterni: alla fine di giugno Beccaria, nel concedere a un religioso il permesso di partire per Vienna, gli ordina di attendere finché si sia trovato un sostituto per il suo corso, «molto importando che non resti defraudato il pubblico nel nostro servizio»⁴⁹.

Dei quattordici sacerdoti che componevano la famiglia al momento dell'indizione della Repubblica, in dodici fanno ritorno in patria – in Piemonte, in Liguria, a Lucca o in Puglia – incluso il rettore, il lucchese Stefanini. Cinque di loro non sarebbero rientrati nell'ordine. Oltre a Gagliuffi, ormai secolarizzato e fuori dal chiostro⁵⁰, rimane solo il romano Vincenzo Maria Grazzani, su cui grava interamente la gestione del collegio. Già il 30 giugno 1798 Beccaria si complimenta con lui per «lo zelo, e l'impegno» con cui «si presta ai bisogni di codeste Scuole, e a tutto ciò che concerne il servizio del Pubblico rapporto all'Istituto»⁵¹. Terminata la Repubblica, nell'ordinargli di lasciare l'amministrazione, gli esprime la gratitudine dell'ordine per avere sostenuto in circostanze così difficili «il peso del vacillante e rovinoso edificio»⁵²; poche settimane dopo gli avrebbe affidato il compito di redigere gli atti del processo camerale in qualità di attuario⁵³.

⁴⁷ D. Felisini, *“Quel capitalista per ricchezza principalissimo”. Alessandro Torlonia principe, banchiere, imprenditore nell'Ottocento romano*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004, p. 47.

⁴⁸ A. Leonetti, *Memorie del Collegio Nazareno*, cit., p. 125; P. Vannucci, *Il Collegio Nazareno*, cit., p. 185; ACN, *Giornale del Collegio Nazareno. 1798-1840*, 30 maggio 1798; *Convittori entrati in Collegio dal 1774 al 1850*, p. 161.

⁴⁹ Beccaria a p. S. Lucarini, 26 giugno 1798.

⁵⁰ L'ordine di fornirgli un alloggio intimato dal governo al rettore del Nazareno negli ultimi mesi della Repubblica non sembra avere avuto seguito. ACN, *Giornale del Collegio Nazareno. 1798-1840*, 7 giugno 1799.

⁵¹ Beccaria a Grazzani, 30 giugno 1798.

⁵² Beccaria a Grazzani, 29 aprile 1800; cfr. Beccaria a Isaia, 13 dicembre 1799 e 25 febbraio 1800.

⁵³ Cfr. *supra*, § 1.3.

Anche il Calasanzio ospitava cinque chierici: solo due di loro pronunciarono in seguito i voti e figurano nei registri dell'ordine⁵⁴. Uno dei due, Angelo Maria Bonuccelli, è incluso nella lista compilata da Isaia. Caduta la Repubblica confesserà che mentre era «prefetto in Collegio Nuovo» aveva iniziato «a esternar con chiunque gli intimi suoi sensi in nulla analoghi al presente ottimo Sistema di cose». Passato in seguito al San Michele, fu espulso in virtù della legge sui regolari forestieri; vagò fra la nativa Camaione e il Modenese insieme al fratello Domenico, e solo in seguito alle sue reiterate suppliche e proteste di pentimento fu riaccolto nell'ordine⁵⁵, al cui interno avrebbe poi ricoperto cariche importanti: fu rettore del Nazareno dal 1837 fino a tutta la seconda Repubblica romana, e successivamente assistente generale⁵⁶. Allievo di Gagliuffi, raggiunse anch'egli una certa celebrità come poeta latino e nel 1833 tradusse il *Cinque Maggio* di Manzoni in versi alcaici che sottopose al giudizio dell'antico maestro⁵⁷.

Il Calasanzio, che già dai primi anni '80 si trovava in difficoltà economiche, riceve dalla Repubblica il colpo definitivo. Alla cacciata dei francesi l'istituto viene riaperto poiché, come confida Beccaria al procuratore generale, «molte ragioni vogliono che non si chiuda»⁵⁸, ma nel giro di un anno le sue scuole, ormai quasi deserte, sono trasferite definitivamente al Nazareno⁵⁹. Da lì, nel frat-

⁵⁴ AGSP, *Reg. Prov.* 3, n. 38.

⁵⁵ AGSP, *Lettere*, nn. 49, 57 e 58; Beccaria a Isaia, 10 gennaio 1800, a Canonica, 25 febbraio 1800.

⁵⁶ L. Picanyol, *Delle memorie del P. Angelo Bonuccelli. Appunti autobiografici*, in «RSBS», IX, 1943, pp. 3-10, pp. 4-6.

⁵⁷ Bonuccelli a Manzoni, 1° aprile 1833, in «L'Eco dei nostri centenari», II, 1945, pp. 22-23.

⁵⁸ Beccaria a Isaia, 13 dicembre 1799.

⁵⁹ AGSP, *Acta*, ff. 48r-49v; L. Picanyol, *L'antico Collegio Calasanzio*, cit., II, pp. 7-9; P. Vannucci, *Il Collegio Nazareno*, cit., p. 168. Le scuole del Calasanzio rimasero tuttavia separate da quelle del Nazareno e, secondo il rettore della Sapienza napoleonica, sarebbero rimaste aperte fino al 1803: P. Alvazzi del Frate, *Università napoleoniche negli "Stati romani"*, cit., p. 40.

tempo, avevano accolto alcuni alunni che si erano rifiutati di riassumere l'abito paonazzo con cui si distinguevano dai convittori nobili⁶⁰, a dimostrazione della capacità della politica dei simboli condotta dalla Repubblica di incidere maniera non sempre effimera sulle rappresentazioni sociali.

4.3 *Le altre fondazioni romane*

Un effetto non secondario della caduta del governo pontificio sulla vita degli ordini religiosi è rappresentato dalla dispersione delle curie generalizie. Dei dodici sacerdoti che componevano quella delle scuole pie a San Pantaleo, otto lasciano Roma, inclusi gli assistenti generali stranieri che fanno rientro nelle rispettive province⁶¹. La direzione dell'ordine assume caratteri di emergenza: Beccaria la esercita da Firenze e poi da Torino senza l'ausilio della congregazione generale, cosa che gli è consentita da un rescritto del delegato apostolico in deroga alle costituzioni dell'ordine⁶². I suoi contatti con Roma sono relativamente scarsi, tanto che al termine della Repubblica potrà affermare di essere all'oscuro del comportamento dei propri sudditi romani⁶³.

Partiti anche il procuratore generale Isaia, rimpatriato a Torino ai primi di agosto, e il superiore della provincia romana, il ligure Gaspare Garibbi⁶⁴, il governo dei religiosi romani è affidato all'assistente generale Felice Angelo Nencetti, il quale, nativo di Roma,

⁶⁰ ACN, *Convittori entrati in Collegio dal 1774 al 1850*, p. 162. Anche alcuni convittori nobili del Nazareno apparivano restii a riassumere i loro abiti di abati: P. Vannucci, *Il Collegio Nazareno*, cit., p. 147.

⁶¹ Beccaria a Feltri, 2 maggio 1798; ai pp. provinciali di Castiglia e Aragona, e a Ferrer, 11 giugno 1799.

⁶² AGSP, *Acta*, ff. 40v-41v. Per un caso analogo cfr. S. Andreoni - C.M. Fiorentino - M.C. Giannini, *Storia dell'Ordine di San Camillo. La Provincia Romana*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2012, pp. 27-29, 77-81.

⁶³ Beccaria a Della Somaglia, 16 dicembre 1799.

⁶⁴ Beccaria a Giuliani, 24 luglio 1798; a Karwowski, 4 agosto 1798.

non viene espulso⁶⁵ e a cui è affiancato nel maggio 1799 il rettore del Nazareno Michetti, nelle vesti di vicario provinciale⁶⁶. Oltre a Nencetti, restano a San Pantaleo l'altro romano Giovanni Battista Zempel, il marchigiano Paolino Olivieri, il cui nome è inserito e poi cassato dalla lista di Isaia, e Solari, che al contrario di Gagliuffi non ha lasciato l'ordine e alla caduta della Repubblica risiede ancora in convento⁶⁷.

L'istituto di San Lorenzo in Borgo perde la sua funzione di noviziato in seguito alla partenza dei sei chierici studenti, tre tornati a casa prima dell'espulsione dei forestieri, gli altri espulsi nei primi mesi della Repubblica⁶⁸. Quattro dei cinque sacerdoti che ne componevano la famiglia devono partire⁶⁹ e rimane unicamente il ligure Giacomo Ferri, maestro della terza classe. Nell'estate 1798 la direzione è assunta – senza il consenso dei superiori, come sottolineano diversi testimoni – da Torelli, che vi si è trasferito dal San Michele. Oltre che del trasferimento delle scuole del noviziato alla Traspontina, Torelli è accusato di averne posto in affitto i locali, incassato le rendite e venduto una parte dei beni, al che risponde davanti alla Giunta di Stato di essere stato costretto a farlo per mantenere la famiglia religiosa⁷⁰.

Malgrado l'interessamento del Tribunato, che nel maggio 1798, sull'onda dell'allarme per la chiusura delle scuole religiose, sollecita al Consolato anche un sussidio per sanare il bilancio dell'ospizio del San Michele⁷¹, gli scolopi che si occupavano dell'educazione dei fanciulli nell'ampio complesso a Ripa Grande sono

⁶⁵ AGSP, *Lettere*, n. 133.

⁶⁶ Beccaria a Nencetti, 2 maggio 1799.

⁶⁷ ASR, *Giunta di Stato*, b. 1, fasc. 4. È a Olivieri che Solari lascerà in consegna i suoi effetti al momento dell'arresto.

⁶⁸ Beccaria a Audrich, 24 marzo e 7 aprile 1798.

⁶⁹ AGSP, *Processo camerale*, p. 4; Beccaria a Novelli, 9 novembre 1799.

⁷⁰ ASR, *Giunta di Stato*, b. 14, fasc. 179. Alcuni istrumenti d'epoca repubblicana a firma di Torelli sono in ASR, *Chierici Regolari Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie (Scolopi) in S. Lorenzo in Piscibus*, b. 3.

⁷¹ *Assemblée*, I, p. 229, II, p. 311. Cfr. *supra*, §§ 3.2-3.

particolarmente colpiti dai provvedimenti repubblicani. Nel marzo del 1798 la presidenza del luogo pio è affidata all'abate Ilario Gori, che secondo alcuni testimoni avrebbe immediatamente imposto al rettore Forastieri e ai religiosi di vestire l'abito secolare⁷².

Applicando la legge del 15 giugno⁷³, Gori concede inoltre ai religiosi la facoltà di abbandonare l'istituto, assegnando a quelli che intendessero rimanere un sussidio di otto scudi al mese in cedole per le spese del vitto e del vestiario. Il risultato è la partenza di quattro dei nove sacerdoti e della maggior parte dei fratelli operai. Fra questi ultimi Luigi Stella si giustifica osservando che con lo stipendio accordatogli «sarebbe vissuto assai malamente» e che gli era sembrato «inconveniente di restar quivi senza l'abito in servizio non più de suoi Religiosi, ma di Gente estranea»⁷⁴. Dei cinque sacerdoti rimasti, Giovanni Antonio Panciera sarebbe morto a Frascati nel 1801, altri tre (Forastieri, Torelli e Tedeschi) furono indagati dalla Giunta di Stato, mentre il lucchese Bartolomeo Paci, anch'egli secolarizzato al pari degli altri, è presumibilmente il Pace segnalato nella lista del procuratore generale come uno «scostumatissimo» frequentatore dei club democratici⁷⁵.

Così Tedeschi descrive le proprie vicende in una supplica alla Congregazione dei Vescovi e Regolari:

[...] in tempo del passato Governo Repubblicano ritrovandosi in qualità di Confessore, e Catechista nell'Ospizio di S. Michele a Ripa in Roma

⁷² ASR, *Giunta di Stato*, b. 14, fasc. 179. Al termine della repubblica Gori, nativo di Faenza, è sottoposto a un breve processo per non aver ottemperato al decreto di espulsione dei forestieri, da cui emergono anche accuse di irregolarità nella gestione economica dell'ospizio (ASR, *Giunta di Stato*, b. 5, fasc. 81). Sulle vicende del San Michele cfr. G. Cassiani, *L'Arcangelo nella tempesta. L'Ospizio di S. Michele a Ripa Grande negli anni della Rivoluzione*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 11, 2006, pp. 187-211.

⁷³ *Collezione*, II, pp. 153-154; cfr. D. Armando, *La Chiesa*, cit., p. 43.

⁷⁴ AGSP, *Lettere*, n. 24.

⁷⁵ AGSP, *Acta*, allegato a f. 44.

gli convenne dimettere l'abito Religioso col permesso del P(ad)re [Nencetti] Assistente Romano in assenza da Roma del loro P(ad)re Generale, e così pure colla licenza di Monsig(n)or Passeri Vicegerente, a somiglianza di altri Religiosi⁷⁶.

Caduta la Repubblica riprese l'abito scolopico, ma non avendo trovato sistemazione a San Pantaleo o al Noviziato decise di fare ritorno alla casa paterna a Pietrasanta, «però senza l'obbedienza de suoi Superiori, vestito in abito secolare, ed a piedi per mancanza di denaro»⁷⁷.

Tedeschi si era rivolto alla Congregazione perché gli fosse revocata la sospensione del *celebret* e per poter passare al clero secolare. A suo fratello, che ne aveva preso le difese sostenendo che non fosse «reo di sì enormi delitti che meriti di essere espulso dalla religione»⁷⁸, Beccaria ribadisce la gravità delle notizie in suo possesso e promette di appoggiarlo qualora optasse per la secolarizzazione, ma in una lettera al provinciale toscano gli dà atto di avere «conservato sempre un contegno religioso, subordinato, e assiduo ai proprj doveri»⁷⁹.

Al centro delle vicende dell'ospizio è la figura del rettore, Giovanni Maria Forastieri, un religioso cinquantenne – era nato a Ravenna nel 1749 – con alle spalle una carriera nelle scuole pie nel corso della quale era stato rettore del collegio di Urbino, dove aveva seguito i primi passi di Gagliuffi nell'insegnamento, ma anche segretario del capitolo generale del 1790⁸⁰. Già prima della condanna da parte della Giunta la sua richiesta di rientrare nell'ordine scatena le ire di Beccaria:

⁷⁶ AAV, *Congr. Vescovi e Regolari, Positiones Regul.*, luglio 1800.

⁷⁷ *Ibid.*; cfr. *ivi, Registra Regul.*, 204, f. 62.

⁷⁸ Giuseppe Tedeschi a Beccaria, 5 aprile e 18 maggio 1800, AGSP, *Lettere*, nn. 114 e 115.

⁷⁹ Beccaria a Giuseppe Tedeschi, 29 aprile e 24 maggio 1800; Beccaria a p. B. Cioni, 19 luglio 1800.

⁸⁰ L. Picanyol, *Un insigne latinista*, cit., p. 6; AGSP, *Reg. Gen.* 5.

Dunque il Forastieri ha avuto il coraggio di far l'istanza per esser riammesso? non se ne possa mai più sentire il nome; e il Signore allontani per sempre dal nostro disgraziato corpo tutti i ribaldi di simil tempra, capaci di infettarlo tutto irrimediabilmente⁸¹.

Isaia lo accusa di avere svestito di propria iniziativa l'abito religioso e di avere indotto gli altri religiosi della famiglia a fare altrettanto, ma lui replica di essere stato costretto dal presidente; il rescritto del viceré che gli accorda di vestire da prete secolare porta la data del 26 marzo: pochi giorni dopo la nomina di Gori, il che potrebbe confermare la sua giustificazione⁸². Successivamente Forastieri avrebbe chiesto all'ordine – unico, sembra, fra gli scolopi – l'assegnamento di 200 piastre previsto dalla legge per i religiosi che lasciavano il chiostro⁸³. Accusato di essere fuggito da Roma con i patrioti in occasione della prima occupazione napoletana, ammette di essere partito alla volta di Soriano perché tacciato di giacobinismo e minacciato da un prete. Successivamente esercitò per quattro mesi l'impiego di commesso nella segreteria delle Finanze (alle dipendenze quindi di Breislak), sebbene – sostiene – avesse domandato ai consoli un incarico ecclesiastico⁸⁴.

Forastieri risulta il solo fra gli scolopi inquisiti dalla Giunta a cui vengano contestate affermazioni in campo religioso inseribili in un quadro di critica al dogma e al culto. Oltre che di avere bestemmiato in pubblico è accusato infatti di aver definito imposture dei preti la messa, la confessione, la verginità e la deiparità di Maria. Avrebbe assicurato gli alunni che i loro obblighi si limitavano al rispetto delle leggi ed essi, influenzati dai suoi insegnamenti, avrebbero disertato il precetto pasquale⁸⁵. Il religioso respinge le

⁸¹ Beccaria a Nencetti, 24 dicembre 1799.

⁸² ASR, *Giunta di Stato*, b. 14, fasc. 179, ff. non num.; AAV, *Congr. Vescovi e Regolari, Positiones Regul.*, maggio 1801.

⁸³ Forastieri sostiene di non avere percepito che 80 piastre in cedole demotate.

⁸⁴ ASR, *Giunta di Stato*, b. 14, fasc. 179, ff. non num.

⁸⁵ Ivi, «Giunta di Stato contro il P. Gio. Maria Forastieri».

accuse, mentre di fronte a quella di essersi espresso contro la devozione delle quarant'ore conferma unicamente di avere disapprovato che i ragazzi fossero costretti ad attendervi in un giorno di vacanza, in cui non erano tenuti a recarsi in chiesa. Nega ancora più categoricamente l'altra imputazione di avere introdotto nella sua stanza donne «di cattiva vita», dando così l'esempio ai «suoi subordinati» e agli alunni, alcuni dei quali avrebbero perciò contratto malattie veneree. Dietro queste accuse, come spesso si verifica nei processi della Restaurazione, si intravedono conflittualità interne al microcosmo locale: fra le attestazioni in favore di Forestieri, rilasciate anche da alunni dell'ospizio, figura quella di aver redarguito pubblicamente durante la Repubblica un prete, che sarebbe diventato il suo principale accusatore, per non aver fatto dire il rosario ai ragazzi⁸⁶.

Anche il Collegio Ecclesiastico, l'altro istituto non appartenente all'ordine in cui operavano gli scolopi, fu colpito dai provvedimenti del governo. Nei primi giorni della Repubblica Beccaria si rivolgeva all'assistente Nencetti, che lì alloggiava, raccomandandosi affinché quei religiosi resistessero alla tentazione di lasciare il posto:

È piucchemai necessaria la presenza ed assistenza di V.R., e di tutti co-desti Religiosi, e giustamente si potrebbe imputare a delitto il lasciare il Collegio. Si compiaccia pertanto di significare ai medesimi questo mio sentimento e ordinarli, che ognuno resti al proprio impiego, e non lo abbandoni se non con un'espresso ordine di S.E. il Signor Cardinale Protettore⁸⁷.

Meno di un mese dopo, tuttavia, il convitto veniva soppresso e i preti che ospitava cacciati; i due sacerdoti scolopi che vi prestavano servizio come confessore ed economo, rispettivamente il

⁸⁶ Ivi, «Per il P. Gio. Maria Forestieri con(tro) il Fisco. Ristretto di fatto, e di ragione con somm(a)rio».

⁸⁷ Beccaria a Nencetti, 27 febbraio 1798.

figure Aurelio Molinari e Ciriaco Zanolò di Ancona, lasciarono la città e non avrebbero fatto ritorno nel chiostro⁸⁸.

4.4 *Disaffezione e diaspora*

Il richiamo alla perseveranza indirizzato da Beccaria ai suoi religiosi del Collegio Ecclesiastico non costituisce un episodio isolato. Fin dalle settimane successive alla caduta del governo pontificio il preposito, d'intesa con la sua congregazione generale, si trovava a rispondere negativamente a quanti chiedevano di poter abbandonare gli istituti posti sul territorio della Repubblica, richiamandoli ai loro obblighi nei confronti dell'ordine: «Se è dovere d'ogni Figlio l'assistere in ogni tempo la propria Madre, lo è principalmente nelle più calamitose circostanze e urgenze», ricorda a un sacerdote del collegio di Albano che gli aveva fatto istanza per rientrare a casa, in Liguria⁸⁹.

Al di là dello scarso spirito di sacrificio, quella che preoccupa Beccaria è una più profonda crisi delle vocazioni, una tendenza al distacco dalla famiglia religiosa che riguarda anche individui non sospetti di simpatie rivoluzionarie. È il caso, ad esempio, del già citato Benazzi, partito dal Nazareno il primo giugno 1798 affermando di non avere più alunni, cosa che il generale, pochi giorni dopo, scopre con disappunto essere falsa⁹⁰. Una volta rientrato a Bologna abbandonerà del tutto, e definitivamente, le scuole pie⁹¹.

Nel luglio 1798, scrivendo al rettore di San Pantaleo Gian Carlo Giuliani che, rientrato a Torino, curava la sistemazione dei confratelli rimpatriati in Piemonte, provenienti in gran parte dagli ex

⁸⁸ Sala, I, p. 102 (14 marzo 1798); *Diari e memorie sulla Repubblica Romana del 1798*, BANL, Cors. 2588, fasc. 3, p. 364.

⁸⁹ Beccaria a p. S. Diana Crispi, 10 marzo 1798; un'espressione analoga lo stesso giorno in una lettera del generale al rettore di Frascati Francesco Ambrogio Calzamilgia; cfr. anche Beccaria a p. C. Bianchi, 17 febbraio 1798.

⁹⁰ ACN, *Giornale del Collegio Nazareno. 1798-1840*, 1° giugno 1798; Beccaria a Michetti, 16 giugno 1798.

⁹¹ Beccaria a Benazzi, 14 luglio 1798.

domini pontifici, il generale si lamenta del loro comportamento e spiega di non volersi impegnare a favore di quanti non riconoscano la sua autorità o non gli diano sicurezza della propria obbedienza:

1° Non so dove sia la maggior parte di detti religiosi. 2° Non mi sono note le loro disposizioni. 3° Niuno, o pochissimi di essi mi si è protestato di stare ai miei ordini. 4° Ignoro di quali rescritti siansi provveduti. 5° Mi è purtroppo nota la pendenza di alcuni alla vita oziosa e indipendente, i principj, le massime, l'imprudenza. 6° Non so, se tutti conservino l'abito religioso⁹².

L'emorragia prosegue dopo la caduta della Repubblica, investendo anche religiosi vicini al generale. Allo stesso Giuliani, che nel novembre 1799 gli comunica di avere accettato un canonicato, Beccaria risponde in tono preoccupato: «Fra tante dolorose vicende niuna più mi contrista di una certa alienazione dell'Ordine ovvero di una certa eccedente inclinazione ai proprj comodi che vado scoprendo»⁹³. Un mese dopo descrive a Michetti il quadro della diaspora in corso:

[...] per lo meno fino all'ottobre venturo non si può sperare il ritorno de' pochissimi religiosi abili all'istituto, o atti, e volenterosi di occuparsi. [...] fra i Piemontesi alcuni sono inabili, altri hanno accettati impieghi di Scuola altri per mezzo de' loro rescritti si vogliono disvestire, e di altri non ci dobbiamo curare⁹⁴.

Giuliani avrebbe presto fatto ritorno nell'ordine⁹⁵, ma dei ventinove sacerdoti (senza contare quelli espulsi dall'ordine) che, partiti da Roma nel corso della Repubblica, nel 1800 non vi erano

⁹² Beccaria a Giuliani, 24 luglio 1798.

⁹³ Beccaria a Giuliani, 10 novembre 1799.

⁹⁴ Beccaria a Michetti, 10 dicembre 1799; una lista di 35 sacerdoti piemontesi o comunque sudditi dei Savoia al servizio della provincia romana, redatta intorno al 1803, è in AGSP, *Reg. Gen.* 57, n. 32a.

⁹⁵ L. Picanyol, *L'antico Collegio Calasanzio*, cit., III, p. 31.

ancora tornati, ben tredici non sarebbero più rientrati nel chiostro: quasi un quarto degli scolopi delle case romane, e la percentuale sale al 36% se si considerano tutti quelli residenti nel territorio della Repubblica⁹⁶. Di questi almeno 26, una decina romani, si erano rivolti alla Penitenziaria fra il 1798 e il 1799 per ottenere un decreto di secolarizzazione⁹⁷. Nel 1808, alla vigilia della nuova occupazione francese, il numero dei religiosi della provincia romana era crollato a 126, rispetto ai 312 del 1791⁹⁸.

Il declino numerico è comune a tutto il clero regolare⁹⁹, e tuttavia nel caso degli scolopi la percentuale degli abbandoni risulta particolarmente alta, se paragonata ad esempio alla maggiore tenuta di una congregazione giovane come quella dei passionisti, che di 130 sacerdoti e 77 fratelli censiti alla fine del 1796 ne conta ancora rispettivamente 122 e 71 alla fine del 1799¹⁰⁰, ma anche alla flessione delle congregazioni monastiche, che nel caso dei cenobiti camaldolesi si attesta intorno al 50% per l'intero territorio italiano¹⁰¹.

⁹⁶ AGSP, *Reg. Prov.* 3, nn. 35 e 38; *Reg. Rel.* 41-43; cfr. D. Armando, *La vertigine nel chiostro*, cit., p. 284.

⁹⁷ APA, *Pacchi di materie segrete*, 1798-1800, *Regolari*. Il conteggio dei secolarizzati è di circa 47 per l'intera provincia, una sessantina se si aggiungono i chierici, ma non comprende alcuni religiosi, come Gagliuffi o Forastieri, che avevano lasciato l'abito religioso in virtù di un rescritto del vicegerente.

⁹⁸ *Escuelas Pias. Ser e historia*, Salamanca, Ediciones Calasancias, 1978, p. 59.

⁹⁹ Cfr. G.A. Sala, *Piano di Riforme*, cit., pp. 201-202.

¹⁰⁰ C. Giorgini, *La congregazione passionista e la Rivoluzione, 1789-1799*, in *La Rivoluzione nello Stato della Chiesa*, cit., pp. 471-490, pp. 471 e 487. Il dato, oltre ai 15 ritiri della congregazione nello Stato pontificio, comprende i due esistenti sul monte Argentario, nello Stato dei Presidi.

¹⁰¹ G.M. Croce, *Monaci ed eremiti camaldolesi in Italia dal Settecento all'Ottocento tra soppressioni e restaurazioni (1796-1830)*, in *Il monachesimo italiano dalle riforme illuministiche all'Unità nazionale (1769-1870)*, Atti del II Convegno di studi storici sull'Italia benedettina. Abbazia di Rodengo (Brescia), 6-9 settembre 1989, a cura di F.G.B. Trolese, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 1992, pp. 199-306, p. 257; cfr. C. Fantappiè, *Il monachesimo moderno tra ragione di Chiesa e ragion di Stato. Il caso toscano (XVI-XIX sec.)*, Firenze, Olschki, 1993.

In particolare l'impiego nelle scuole pubbliche, sollecitato dai bisogni delle amministrazioni locali, costituisce per gli scolopi un'agevole via verso la secolarizzazione. Lo stesso giorno, il 10 dicembre, in cui espone a Michetti le proprie preoccupazioni sul rientro dei religiosi, Beccaria risponde a una lettera del padre Giovenale Romano il quale, espulso dal Calasanzio per ordine della Repubblica, aveva accettato un incarico di insegnamento pubblico a Fossano. Il generale disapprova il suo gesto e gli ricorda come le esigenze dell'ordine siano da anteporre ai riguardi umani:

[...] non credo lecito alla mia coscienza il prestare il mio assenso alla chiestami permanenza per cuoprire codesta scuola di Grammatica: anzi mi stimo in dovere d'invitarla, come fo colla presente, a restituirsi alla sua vera Madre, la quale principalmente per le sofferte vicende, ha maggior diritto sopra i suoi buoni figli, fra i quali V.R. meritamente occupa un luogo distinto. Caro P. Giovenale, l'amor proprio facilmente seduce: ma il tempo che ci rimane è assai breve e il grand oggetto della beata eternità si merita pure il sacrificio di quelli affetti che benché dettati dalla natura si devono convertire in retaggio del gran voto, che abbiamo professato¹⁰².

Il richiamo cade nel vuoto e ancora nel 1816 Romano, invitato a rientrare nei ranghi, si sarebbe sottratto rispondendo «di essere addetto formalmente alle scuole regie di Fossano sua patria»; a quella data anche Francesco Languasco, nel 1798 al Calasanzio, risulta maestro nelle scuole municipali di Oneglia¹⁰³. Già nel corso del triennio repubblicano l'insegnamento pubblico aveva offerto una buona opportunità d'impiego ad alcuni dei «prevaricatori» della provincia romana: è il caso degli insegnanti della Traspontina, ma anche del chierico Paolino Raffaetà, impiegato nelle scuole della Repubblica anconitana prima ancora della democratiz-

¹⁰² Beccaria a Romano, 10 dicembre 1799.

¹⁰³ AGSP, *Reg. Gen.* 57, n. 43c, p. 9.

zazione di Roma¹⁰⁴, o dei fratelli Bonuccelli, maestri nella Cisalpina¹⁰⁵. Come veniva esposto nel memoriale indirizzato a Pio VII, gli «stessi talenti» acquisiti e coltivati all'interno delle scuole pie aprivano la strada per abbandonare la «penosa condizione» di ristrettezze in cui si trovavano molti istituti¹⁰⁶, e con essa gli obblighi imposti dall'abito religioso.

4.5 *Tra centro e periferia*

Se diversi fra gli scolopi non costretti a partire aspiravano comunque ad abbandonare la Roma democratizzata, la città rappresentò un polo di attrazione per altri religiosi che vi si portarono anche da luoghi lontani: un fenomeno di cui si lamentava Beccaria, nella stessa lettera in cui chiedeva a Della Somaglia di poter espellere dall'ordine i «traviati», e di cui abbiamo già seguito i casi di Scipione Breislak e Gian Battista Bratti¹⁰⁷. Mentre quest'ultimo era stato chiamato a Roma per ordine dei superiori, altri, al pari del primo, vi si portarono di propria iniziativa e senza le autorizzazioni canoniche; fra questi figura Ferdinando Mabil, partito come Bratti da Capodistria dove – come abbiamo visto – era stato esiliato cinque anni prima per ordine del Sant'Uffizio¹⁰⁸. A Roma si fermò per qualche tempo; secondo un testimone del processo camerale «si tratteneva continuamente sui muriccioli di [palazzo] Ruspoli con li patriotti», e lì avrebbe finito per contrarre la febbre terzana

¹⁰⁴ Ivi, *Lettere*, n. 16, biglietto del comitato di polizia della Municipalità di Ancona, 20 ottobre 1797.

¹⁰⁵ Ivi, nn. 50, 57, 61, 63 e 68; Beccaria a Isaia, 10 gennaio 1800.

¹⁰⁶ AGSP, *Trono*.

¹⁰⁷ Cfr. *supra*, §§ 1.3 e 4.2.

¹⁰⁸ Cfr. *supra*, § 2.7. Mabil avrebbe in seguito sostenuto di essersi precipitato a Roma, appresa la notizia della caduta del governo pontificio, proprio per difendersi da quelle accuse. ASR, *Giunta di Stato*, b. 14, fasc. 179.

che ancora lo affliggeva nella primavera 1800¹⁰⁹. Presto si trasferì a Frascati, dove si distinse come sostenitore della Repubblica e nella prima occupazione napoletana fu sul punto di essere fucilato dagli insorgenti. Salvato dal ritorno delle armate francesi, rientrò nella capitale e il governo impose al Nazareno di offrirgli alloggio. Quando, a Repubblica ormai caduta, la famiglia del collegio si trasferì ad Albano per le vacanze autunnali, Mabil prese dimora nella casa del Noviziato, dove fu arrestato per ordine della Giunta di Stato¹¹⁰.

Breve anche la permanenza a Roma di Ludovico Patuzzi. Il cinquantaseienne editore degli scritti elettrologici di Giambattista Beccaria era vicerettore del collegio di Ancona dove aveva capeggiato il gruppo di giovani scolopi che – a detta di quel vescovo – avevano «dato sommo scandalo alla città e con le massime democratiche, e col libertinaggio, e colla disubbidienza ai superiori ecclesiastici, e col fanatismo, e con l'aderenza sfacciata al governo repubblicano»¹¹¹. Già prima dell'arrivo dei francesi un confratello con cui era entrato in contrasto lo aveva accusato di essere «Giacobbino» e di essersi mostrato «incredulo» del clamoroso «miracolo» avvenuto nel duomo di San Ciriaco, dove un'immagine mariana era stata vista muovere gli occhi: il primo della lunga serie di eventi analoghi, interpretati in senso controrivoluzionario, che si diffusero a macchia d'olio nello Stato pontificio¹¹². Dopo la chiusura del collegio anconitano, che al suo operato fu imputato, si trasferì senza l'autorizzazione dei superiori a Roma, e ottenne

¹⁰⁹ AGSP, *Processo camerale*, pp. 17 e 21; ASR, *Giunta di Stato*, b. 17, fasc. 235, f. 527r-v. Palazzo Ruspoli al Corso fu durante la Repubblica la residenza dei generali francesi: M. Formica, *La città e la rivoluzione*, cit., p. 24.

¹¹⁰ ASR, *Giunta di Stato*, b. 14, fasc. 179; AGSP, *Processo camerale*, pp. 16, 21, 25-26; ACN, vol. 246, M. De Romanis, ministro dell'interno, al rettore del Nazareno, 28 agosto 1799.

¹¹¹ AGSP, *Lettere*, n. 100, card. V. Ranuzzi a Beccaria, 31 marzo 1800; cfr. anche Beccaria a p. C. Renoli, rettore di Ancona, 16 agosto e 7 ottobre 1797.

¹¹² Beccaria a Renoli, 20 agosto 1796. Sul miracolo anconitano cfr. M. Cattaneo, *Gli occhi di Maria sulla Rivoluzione*, cit., pp. 5-66.

anch'egli una stanza al Collegio Nazareno «col favore del famoso console Panazzi», anche lui anconetano e «suo grande amico»¹¹³. Destituito quest'ultimo nell'ambito della crisi del primo consolato, nel settembre 1798 Patuzzi, originario di Modena, partì per Bologna, e alla caduta della Cisalpina, dopo aver trovato momentaneo ricovero, contro il volere del padre generale, nella casa scolopica di Correggio, passò al clero secolare¹¹⁴.

Giovanni Veneziani giunse invece a Roma solo nel maggio 1799, fuggito da Alatri abbandonata dai francesi e minacciata dalle truppe a massa che operavano al confine con il Regno di Napoli. Tra febbraio e marzo aveva ricoperto l'ufficio di aggiunto dell'edile, anch'egli un sacerdote, don Luigi Alviti, nel quinto dei governi municipali che ressero la città ernica nelle sue convulse e cruenti vicende repubblicane¹¹⁵. Negli interrogatori resi al tribunale vescovile di Frascati per conto della Giunta di Stato sosterrà di avere accettato la carica per non essere arrestato e per difendere i beni del collegio¹¹⁶. Numerosi testimoni alatrini, in buona parte ecclesiastici, lo indicano però non solo come il capo della fazione repubblicana all'interno del collegio stesso, opposta a quella del rettore, al quale avrebbe sottratto l'amministrazione facendola assegnare al «famoso Repubblicano» Bernardo Vinciguerra¹¹⁷, ma

¹¹³ Beccaria a Pozzetti, 3 maggio 1800; ACN, *Giornale del Collegio Nazareno. 1798-1840*, 18 luglio 1798.

¹¹⁴ L. Picanyol, *Rerum latinarum scriptores ex Ordine Scholarum Piarum*, Romae, Editiones Calasanctianae, 1956; O. Tosti, *La breve permanenza degli scolopi a Massa Carrara*, in «Ricerche. Bollettino degli Scolopi italiani», XX, 1987, pp. 204-212, p. 205. Ancora nel 1803 Patuzzi cura un'edizione della vita di Calasanzio di Tosetti, e pochi anni dopo è indicato come scolopio da A. Horanyi, *Scriptores piarum scholarum liberaliumque artium magistri*, vol. II, Budapest, typis Regiae Universitatis Hungaricae, 1809, ma il suo nome non compare nei necrologi dell'ordine.

¹¹⁵ L. Topi, «*Tutto va a cambiarsi*». *La nascita della lotta politica ad Alatri (1798-1799)*, Roma, Il centro di ricerca, 2012, p. 121.

¹¹⁶ ASR, *Giunta di Stato*, b. 8, fasc. 132, ff. 52r-64r.

¹¹⁷ Ivi, f. 36v, cfr. ivi, ff. 16v, 18r, 21v. Membra di un ampio clan familiare filogiacobino, alcuni esponenti del quale figurano negli anni precedenti nei

come la vera mente dei giacobini del paese. È un ruolo in cui si riflette il prestigio intellettuale del religioso che, poco meno che quarantenne (era nato nel 1760 a Ceriana, in diocesi di Albenga), aveva già insegnato in precedenza nel locale collegio e vi era tornato recentemente per coprire la cattedra di filosofia e teologia morale: «le disposizioni Repubblicane in Alatri – afferma un testimone, governatore del vicino feudo di Pofi – si diriggevano al consiglio del Veneziani, perché uomo dotto, e di ingegno acuto»¹¹⁸. Nel coinvolgimento degli scolopi, e più in generale del clero, nelle istituzioni repubblicane nei centri di provincia non è da sottovalutare la carenza di personale istruito a livello locale¹¹⁹.

Veneziani è descritto nell'atto di leggere il «Monitore» e procurarlo allo speziale del paese, ospitare nella sua stanza le riunioni dei patrioti, minacciare i preti e gli insorgenti, lodare i francesi e la democrazia che definiva «una legge bellissima da abbracciarsi da tutti, colla sua ottima eloquenza abbracciandola fino alle stelle»¹²⁰. Dal caleidoscopio delle testimonianze marcatamente accusatorie e di quelle più discretamente difensive egli appare al centro di una fitta trama di discussioni che hanno come scena la bottega dello speziale repubblicano, i locali del collegio, le strade del paese, nel contesto di un vivace processo di acculturazione politica¹²¹. Dis-

registri degli alunni del Collegio Nazareno, Vinciguerra fu massacrato con i suoi parenti nel corso di una rivolta popolare nel luglio 1798. Don Alviti fu a sua volta trucidato dagli insorgenti di Gaetano Mammone al termine della Repubblica.

¹¹⁸ Ivi, f. 17r; cfr. ff. 36r, 43v-44v.

¹¹⁹ Cfr. M.P. Donato, *I repubblicani*, cit., pp. 123-124.

¹²⁰ ASR, *Giunta di Stato*, b. 8, fasc. 132, f. 42r; cfr. ff. 21r, 22r-v, 24r-v, 32r.

¹²¹ Sulla politicizzazione delle province laziali nel 1798-1799 cfr. M. Battaglini, *Le istituzioni di Roma giacobina*, cit., pp. 35-80; *Gli anni rivoluzionari nel Lazio meridionale (1789-1815)*, Atti del Convegno. Patrica, 29 ottobre 1989, Patrica, Istituto di storia e di arte del Lazio meridionale, 1990; C. Canonici, *Una politica condivisa. Influenze romane e dinamiche locali nella "democratizzazione" del territorio (1798-1799)*, in «Roma moderna e contemporanea», IX, 2001, pp. 87-112; D. Armando, *Nella repubblica "giacobina". L'abolizione dei diritti feudali*, in Id., *Quasi sovrani o semplici privati. Feudalità, giurisdizione e poteri nello Stato pontificio dall'antico*

correndo con un sacerdote Veneziani avrebbe sostenuto la compatibilità fra dignità pastorale e impegno repubblicano¹²², mentre un altro ricorda la sua vivace difesa del giuramento civico, che avrebbe prestato due volte, come insegnante e come vice edile¹²³.

Di segno diverso è la ricostruzione che lo speziale, Paolo Volpi, offre dei «discorsi eruditi» in cui si tratteneva con lo scolio «sulla Filosofia sperimentale [...], sulla Chimica» e su «tutte le arti Minerali e Vegetabili» che riguardavano la sua professione¹²⁴. Posto di fronte alla domanda se le loro conversazioni filosofiche si estendessero «super optimo regimine, quae est pars Philosophiae», non può non ammettere la circostanza, ma si cautele precisando che entrambi condannavano gli abusi e le contribuzioni imposte dai patrioti, trovandole non corrispondenti alla «tanto decantata rigenerazione introdotta dalli Francesi», come si sarebbe espresso lo stesso Veneziani, al quale attribuisce un'ostentata indifferenza rispetto alle forme di governo e un comportamento «onestissimo» in materia di religione¹²⁵. Su quest'ultimo punto la versione dello speziale differisce nettamente da quella degli altri testimoni, che si diffondono invece in dettagli sulla relazione che lo scolio

regime alla Restaurazione, Roma, Aracne, 2020, pp. 133-167; per un'area contigua e per una fase posteriore cfr. rispettivamente P. Viola, *La République romaine d'après le journal d'un aristocrate de Todi*, in «Annales historiques de la Révolution française», 230, 1977, pp. 540-547, e F. Rizzi, *La coccarda e le campane. Comunità rurali e Repubblica romana nel Lazio (1848-1849)*, Milano, Franco Angeli, 1989.

¹²² ASR, *Giunta di Stato*, b. 8, fasc. 132, f. 35r-v. In seguito alla discussione Veneziani avrebbe costretto il testimone, canonico della cattedrale, a prestare il servizio di guardia civica durante la settimana santa (ff. 35v-36r).

¹²³ Ivi, ff. 16v, 22r, 24r, 33r, 39v-40r.

¹²⁴ Ivi, f. 44v.

¹²⁵ Ivi, ff. 44v-46r. Secondo Volpi «il Veneziani [...] diceva, quantunque io [sia] nato Repubblicano, che lo dovrei essere propensissimo per la Repubblica, ad ogni modo la mia Filosofia porta in se stesso [sic] un buon regolamento, o che egli sia per via di Repubblica, o di Monarchia, nulla piacendogli affatto il regolamento delle potestà costituite [repubblicane]».

avrebbe intrattenuto con la moglie di un maggiorenne del paese¹²⁶. Particolare scandalo aveva destato la loro presenza, affacciati insieme dal balcone del collegio, a una cerimonia per l'innalzamento dell'albero della libertà. Veneziani è indicato unanimemente come un protagonista assiduo di tali celebrazioni, reiterate ad ogni riconquista francese del paese conteso con gli insorgenti, per le quali avrebbe composto canzoncine e iscrizioni, ed esultato «credendo rigenerato il genere umano con questa Repubblica»¹²⁷.

Tornato ad Alatri nel giugno 1799 per riprendere l'insegnamento dopo un primo breve soggiorno romano, di fronte ai nuovi disordini Veneziani ne riparte immediatamente e alla fine del mese è di nuovo a Roma, dove insegna nelle scuole democratiche della Traspontina e si trattiene fino alla fine di ottobre, per passare poi ad Albano e infine a Frascati, dove è arrestato¹²⁸. Anche un altro scoliopio inquisito dalla Giunta, Giacomo Filippo Bottini, si recò a Roma solo negli ultimi tempi della Repubblica, dopo avere, secondo il giudizio di Isaia, «tanto disonorato il suo istituto in Narni» dove aveva ricoperto la carica di segretario della Municipalità rendendosi responsabile della distruzione delle campane della chiesa e della cacciata delle monache del convento di Santa Croce¹²⁹. Indagato insieme a lui dal tribunale, Salvatore Castelli si trasferì senza autorizzazione da Segni ad Albano, esercitò senza mandato la carica di superiore e fu accusato di avere stretto amicizia con i

¹²⁶ Ivi, ff. 17r-v, 26v, 32v-33r, 37r-v. Un sacerdote ricorda che già nella sua precedente permanenza nel collegio alatrino, dieci anni prima, Veneziani aveva dato «qualche segno di rilassatezza di costumi» (f. 31r-v).

¹²⁷ Ivi, f. 31v; cfr. ff. 21r, 22r-v, 24r-v, 26v-27r, 31v-32v. Volpi, che aveva cantato in pubblico la canzone composta da Veneziani, ne ricorda le elementari parole: «o dolce amor di patria, o cara fratellanza, e viva l'eguaglianza, e viva la libertà» (f. 46r).

¹²⁸ Ivi, ff. 52v-53r.

¹²⁹ Ivi, lettere di Isaia, s.d. [dicembre 1799], e del vescovo di Narni, 14 novembre 1799; AAV, *Segr. Stato, Epoca Napol., Italia*, b. 8 fasc. 3. La presenza di Bottini a Roma è certamente attestata alla fine di settembre, quando si reca in Vicariato per ritrattare il giuramento civico (ASVR, *Clero* 68).

giacobini del luogo, sottratto beni della Chiesa, introdotto donne in collegio¹³⁰.

Lontano da Roma si svolse anche la vicenda rocambolesca, e dai contorni mal definiti, del padre Celestino Biagioli, il più giovane fra i sacerdoti «traviati» della lista di Beccaria (era nato nel 1772 a Vezzano, in diocesi di Sarzana), che da Urbino, dove all'inizio del 1798 insegnava retorica, era fuggito in Toscana insieme a una cugina, con la quale aveva iniziato una relazione l'anno prima durante un soggiorno in patria. Condannato a morte in contumacia, si era messo al riparo nel territorio della Repubblica romana, forse anche lui a Narni, dove risulta risiedere nell'ottobre 1799. Sul fatto che abbia esercitato una carica pubblica concordano Isaia e un suo biografo, che precisa essersi trattato di quella di prefetto consolare¹³¹. Alla resa dei francesi partì con loro in esilio, avendo ormai abbandonato il nome religioso per riassumere quello di battesimo, Niccolò Giosafatte, con cui è noto alle storie letterarie¹³².

Il fenomeno frequente degli spostamenti non autorizzati è un ulteriore aspetto della crisi della disciplina che caratterizza il periodo repubblicano e non riguarda soltanto gli accusati di giacobinismo. Ancora nel maggio 1800 Beccaria, scrivendo in merito a un religioso che durante la quaresima aveva predicato senza la sua autorizzazione, afferma essere «cosa ben strana, e propria dei tempi presenti, che un religioso si assenti per tanto tempo dal chiostro senza espressa licenza o mia, o del P. Provinciale»¹³³. Il rilievo con cui, al termine della Repubblica, vengono rimarcati gli episodi di

¹³⁰ ASR, *Giunta di Stato*, b. 8, fasc. 132, lettera di p. Isaia, s.d. [dicembre 1799]. Castelli, la cui patria nelle fonti dell'ordine è indicata in Scutari, e non nella più lontana Smirne come nelle carte della Giunta di Stato, era nato nel 1761, mentre Bottini nel 1755 a Oneglia.

¹³¹ APA, *Pacchi di materie segrete, 1798-1800, Regolari*; AGSP, *Acta*, allegato a f. 44; T. Casini, *Niccolò Giosafatte Biagioli*, in *Dante e la Lunigiana. Nel sesto centenario della venuta del poeta in Valdimagra. 1306-1906*, Milano, Hoepli, 1909, pp. 335-363, p. 338; G.F. Torcellan, *Biagioli, Niccolò Giosafatte*, in *DBI*, X (1968).

¹³² Cfr. *infra*, cap. 6.

¹³³ Beccaria a p. G.A. Ciocci, rettore di Fanano, 13 maggio 1800.

indipendenza dai superiori indica la gravità ad essi attribuita: al di là del contenuto delle singole violazioni, quello che appariva minacciato era un elemento fondante della vita claustrale quale il voto dell'ubbidienza.

Caduta la Repubblica, nel comunicare a Castelli un «decoroso» trasferimento a Firenze, Beccaria gli augura che «al troppo lungo turbamento di Spirito sarà subentrata una cristiana rassegnazione a quelle disposizioni, colle q(ua)li il Signore qual Padre amoroso ci ammonisce, ci scuote, e ci richiama ai proprii doveri»¹³⁴. L'indisciplina, tuttavia, continua a serpeggiare nei primi mesi della Restaurazione, e oltre ai casi individuali di distacco dall'ordine e dalle sue regole si manifesta in episodi più generalizzati. Ad Alatri i disordini non cessano con l'arresto di Veneziani ma si prolungano in un susseguirsi di denunce nei confronti delle frequentazioni troppo disinvolute dei religiosi e dello stesso rettore¹³⁵, per esplodere in occasione del carnevale del 1801, quando due sacerdoti e un fratello operaio, già implicati marginalmente nel processo della Giunta di Stato, sono accusati di essersi intrattenuti in balli in compagnia di donne dentro e fuori dal collegio¹³⁶. Ancora nel 1802 il popolo di Alatri inoltra alla Congregazione dei vescovi e regolari un esposto

¹³⁴ Beccaria a Castelli, 27 maggio 1800. Al superiore della provincia toscana Beccaria precisa che la Giunta di Stato non ha trovato in lui «alcuna reità in materie politiche», e tuttavia ha deciso di infliggerli una «mortificazione ben dovuta» per «aver resistito agli ordini del Vic(ari)o Gen(eral)e d'Albano in tempo del Governo sedicente Repubblicano», «dato poco buon saggio di sé nell'amministrazione economica di quel seminario», ed «essersi intruso in quella comunità religiosa senza missione canonica dei suoi superiori». APSF, *Varia I*, lettera del 4 aprile 1800. Nel 1806 Castelli comunicherà ai superiori di avere ottenuto un rescritto di secolarizzazione (ivi, lettera di Beccaria del 21 novembre 1806).

¹³⁵ AAV, *Congr. Vescovi e Regolari, Registra Regul.*, 204, ff. 5v e 38v.

¹³⁶ Beccaria a Canonica, 10 settembre 1800, 28 febbraio, 11 e 18 marzo 1801, a p. M. Chianea, 4 aprile 1801; AGSP, *Acta*, f. 53r. Sui disordini prodotti durante la Repubblica dal padre Marcellino Chianea e dal fratello Antonio Roccheggiani cfr. ASR, *Giunta di Stato*, b. 8, fasc. 132, ff. 22r, 27v; ancora nel 1806 Chianea subirà l'arresto e la rimozione dalla carica di rettore di Frascati per motivi non chiari (AGSP, *Acta*, f. 70r).

dietro al quale traspare l'ostilità nei confronti di un collegio troppo ricco per i nove religiosi che ospita, e i cui nuovi sconcerti sono posti in continuità con i trascorsi repubblicani:

Questi frati in tempo della Repubblica con scandalo grande hanno fatto da municipalisti collo schioppo in collo; nello scorso carnevale si sono mascherati con donne, e con queste mascherate dentro il Convento hanno cantato, sonato, e ballato; nel passato ottobre sono stati tutto il mese a crapulare giorno, e notte in campagna con birbanti, ed anche con donne; il rettore è avvinato di mattina, e di sera, e spesso proferisce parole indegne di un cristiano¹³⁷.

Anche a Roma le tracce di una perdurante irrequietezza riemergono nei contrasti fra superiori e famiglie religiose sull'amministrazione dei beni¹³⁸, mentre i primi devono sospendere per paura di un «nuovo eccitamento di discordie» la punizione di Raffaetà, che ad Ancona aveva condotto una vita «insubordinata e licenziosa»¹³⁹, e un altro religioso, Gian Battista Evangelisti, trasferitosi a Roma in seguito alla soppressione del collegio di Urbino di cui era rettore, minaccia rivelazioni compromettenti per l'ordine¹⁴⁰.

La generale tendenza alla disgregazione delle regole della vita consacrata sembra preoccupare i superiori anche più del contenuto ideologico delle adesioni alla Repubblica. Così, nelle testimonianze al processo camerale troviamo la precisazione che le cariche pubbliche assunte dagli inquisiti erano «ripugnanti allo stato religioso»¹⁴¹, ma solo sporadicamente i testimoni entrano nel merito delle posizioni da essi sostenute. Viceversa sottolineano, e

¹³⁷ AAV, *Congr. Vescovi e Regolari, Arch. Segr.*, 1800-1814, Regolari, anno 1802.

¹³⁸ Beccaria a Nencetti, 10 dicembre 1799, a Isaia, 13 e 24 maggio 1800.

¹³⁹ Beccaria a Nencetti, 4 marzo 1800, al card. Ranazzi, vescovo di Ancona, 20 aprile 1800.

¹⁴⁰ Beccaria a Nencetti e a Isaia, 4 marzo 1800. Beccaria critica la condotta di Evangelisti a Roma in una lettera del 18 febbraio 1800 a lui diretta. Nei primi decenni dell'800 Evangelisti occuperà cariche di rilievo nell'ordine scolastico, fino a governarlo *ad interim* dal 1820 al 1824.

¹⁴¹ AGSP, *Processo camerale*, p. 1.

descrivono con dovizia di particolari la foggia e i colori dei vestiti, denunciano le frequentazioni sconvenienti, l'indipendenza e l'ostilità verso i superiori; riguardo a Petrini, in particolare, assume una rilevanza centrale il problema di determinare se avesse celebrato l'eucarestia nel periodo in cui vestiva da secolare e sedeva in Tribunale¹⁴².

4.6. *Metafore della rivoluzione: Gian Vincenzo Petrini*

I fenomeni di irrequietezza e di indisciplina, non certo esclusivi del periodo repubblicano, acquisiscono ora una rilevanza particolare per la valenza politica che ad essi viene attribuito, ma anche per le dimensioni che assumono, anch'esse legate alle vicende politiche. Non solo la caduta del governo pontificio e l'istituzione della Repubblica offrono l'occasione di dare sfogo ed esito a insofferenze precedentemente maturate nei confronti della vita religiosa, ma la crisi dell'istituzione ecclesiastica si riflette a sua volta sulle vocazioni e sulle identità religiose dei singoli e costituisce uno stimolo a mettere in discussione scelte di vita e identità apparentemente consolidate.

Anche le metafore adottate a posteriori per designare la Repubblica, sia da parte di quanti vi aderirono – evidentemente condizionati da intenti difensivi – che di chi vi si oppose rimandano a un vissuto di forte discontinuità dei valori e delle rappresentazioni. Dai due fronti opposti, rispettivamente Solari e Isaia condividono l'immagine di una forza irresistibile che trascina con sé le volontà individuali: quello della Repubblica è per il secondo «il tempo della vertigine democratica»¹⁴³, mentre il primo, nella memoria difensiva presentata alla Giunta di Stato, pur rivendicando «di non essersi [...] mai permessa alcuna licenza che fosse men conveniente al suo

¹⁴² Ivi, pp. 2, 8, 12, 18, 23.

¹⁴³ ASR, *Giunta di Stato*, b. 8, fasc. 132, lettera di Isaia, 23 dicembre 1799.

stato religioso», ammette «che il vortice delle opinioni abbia trasportato anche lui, quando era permesso di esternarle»¹⁴⁴.

Con un'immagine di altro genere, il giovane Angelo Bonucelli inserisce il proprio comportamento in un analogo contesto di generale allentamento delle norme e dei riferimenti: «nei tempi dell'errore e dell'accecamento – scrive riferendosi al periodo romano – abbracciai massime le più ardite e libere»¹⁴⁵. Le due immagini del vortice e dell'accecamento convergono un quarto di secolo più tardi nel ritratto che il suo maestro Gagliuffi, per giustificarsi dell'attacco al potere temporale contenuto nella commemorazione di Duphot, offre della propria condizione in seguito alla partenza di Pio VI («dopo che quel luminare aveva cessato di risplendere in Roma»), quando si era ritrovato «*caecus in atro / quo circum angebar turbine*»¹⁴⁶. Anche questa ricostruzione tardiva risponde a una chiara strategia apologetica, e tuttavia offre un quadro efficace del vissuto determinato dalla fine del potere temporale e della stessa presenza del papa in quella che aveva cessato di essere la sua città santa.

La metafora della cecità è adoperata anche da Petrini, questa volta a indicare non tanto il contesto circostante quanto un'esperienza soggettiva di netta rottura con i valori, le norme morali, i punti di riferimento acquisiti. Nella *Lettera* diretta a un non precisato ecclesiastico romano con la quale condanna il proprio operato durante la Repubblica, il mineralogista ammette di aver accettato le cariche offertegli – e che considerava un tributo ai suoi meriti scientifici¹⁴⁷ – sotto l'effetto di un fitto «velo tessuto dall'amor proprio», che gli nascondeva i doveri una volta contratti davanti a Dio

¹⁴⁴ Ivi, b. 1, fasc. 4. Sul ricorso letterario alle catastrofi atmosferiche come metafora della Rivoluzione cfr. O. Ritz, *Les métaphores naturelles*, cit., pp. 165-171, e per il contesto italiano M. Tatti, *Le tempeste della vita. La letteratura degli esuli italiani in Francia nel 1799*, Paris, Champion, 1999.

¹⁴⁵ AGSP, *Lettere*, n. 49.

¹⁴⁶ L. Picanyol, *Un insigne latinista*, cit., pp. 45-46 (corsivi miei); cfr. *infra*, cap. 6.

¹⁴⁷ Cfr. *supra*, § 2.7.

fino a determinare il capovolgimento della gerarchia fra valori mondani e ultraterreni e l'oblio della propria condizione:

Venni in sì fatta guisa, lo confesso a mia confusione, ad anteporre la fallace stima degli Uomini al gran bene di piacere a Colui, sotto al di cui stendardo militavo, e al di cui servizio mi ero totalmente consagrato¹⁴⁸.

Solo una volta dileguato «il summenzionato velo», nella solitudine del rifugio in cui si era ritirato alla caduta della Repubblica, Petrini avrebbe riacquisito la percezione chiara del «passo mal dato» e si sarebbe reso conto di avere «camminato sull'orlo di un precipizio». Soltanto allora avrebbe realizzato la rottura delle leggi divine contenuta nella Costituzione repubblicana, che non riconosceva fra l'altro – circostanza che lo riguardava direttamente – i «Voti solenni fatti al Dio vivente», e si sarebbe deciso quindi a ritrattare il giuramento di fedeltà ad essa prestato «trovandolo incompatibile con la Dottrina Cattolica»¹⁴⁹. Al di là dell'affermazione di avere errato in buona fede, l'assenza di conflitti con cui descrive il ribaltamento dei valori seguito alla rivoluzione collima con le testimonianze sui suoi discorsi e sui suoi comportamenti. La stessa metafora dell'accecamento e del recupero della vista – che riprende suggestioni teologiche e agiografiche, a partire dall'episodio evangelico della guarigione del cieco nato e soprattutto dalla conversione di san Paolo¹⁵⁰ – suggerisce, per inversione, la traccia di un'esperienza repubblicana vissuta come un'uscita dalle tenebre, in sintonia con quello che è stato definito il “mito solare” della Rivoluzione¹⁵¹.

In particolare nel caso di Petrini la Repubblica non sembra solo offrire l'occasione di dare sbocco a un'insofferenza precedente-

¹⁴⁸ *Lettera del P. Petrini delle Scuole Pie*, pp. non num.

¹⁴⁹ *Ivi*.

¹⁵⁰ *Mc.* 8, 22-26; *Atti* 9, 8-19.

¹⁵¹ J. Starobinski, *1789, i sogni e gli incubi della ragione*, Milano, Garzanti, 1981, pp. 27 sgg. (ed. or. 1979); cfr. O. Ritz, *Les métaphores naturelles*, cit., pp. 46-48, 231-235.

mente maturata – e ripetutamente attestata – nei confronti della disciplina religiosa. In corrispondenza con la rottura dell'ordine istituzionale cadono dalla sua visuale la concezione del mondo, la scala di valori e le norme di comportamento che costituivano e regolavano una vita consacrata¹⁵².

Anche i rari interventi di Petrini in Tribunato tendono a esprimere sul piano simbolico la rottura con il passato: accanto alla battaglia, segnalata anche da Sala, per rimuovere dalla sede dell'assemblea la parrocchia di San Lorenzo in Damaso va in questo senso la partecipazione alla commissione chiamata a progettare la distruzione degli «infami avanzi dell'iniquo Tribunale del S. Offizio»¹⁵³. I confratelli che depongono al processo camerale gli attribuiscono atteggiamenti di marcata indipendenza e di forte rottura nei confronti dell'ordine e delle sue norme. Il suo «tenore di vita avanti la Democrazia», ricorda un testimone, «ognuno sa essere stato molto libero, e sciolto»¹⁵⁴, ma l'istituzione del nuovo governo allenta ulteriormente i vincoli stabiliti: Petrini abbandona l'abito religioso per uno secolare, a proposito del quale le deposizioni concordano nell'attestare la presenza di elementi «di colore», come un soprabito blu o verde, o un giustacuore marrone con l'insegna della Repubblica sui bottoni¹⁵⁵; rifiuta bruscamente il titolo di “paternità”, «che assolutamente non voleva, per non essere più Religioso, ma bensì Secolare»¹⁵⁶; si esenta dai momenti della vita comune, «mangiando in Cammera, o fuori di Casa» e trascorrendo a volte fuori l'intera notte; offre scandalo recandosi a teatro e girando in carrozza per il Corso in compagnia di donne e patrioti «nelle Ore più strepitose», mostrandosi «molto allegro e giulivo»¹⁵⁷. Già durante

¹⁵² D. Armando, *Gli scolopi e la repubblica giacobina romana*, cit., p. 251.

¹⁵³ *Assemblée*, I, pp. 62, 95.

¹⁵⁴ AGSP, *Processo camerale*, p. 2.

¹⁵⁵ Ivi, pp. 2, 7, 12, 18, 22.

¹⁵⁶ Ivi, p. 14. Nelle note di spese del periodo repubblicano Petrini non è indicato come «P(adre)» al pari degli altri scolopi rimasti al Nazareno, bensì come «Cit(tadin)o Tribuno». ACN, vol. 385.

¹⁵⁷ AGSP, *Processo camerale*, pp. 12-13.

la Repubblica, peraltro, Petrini era stato vittima della campagna moralizzatrice del «Monitore», che gli aveva rimproverato fra l'altro il tempo trascorso «nella casa di una bellezza» con cui si esercitava nello studio del disegno, ironizzando sulla rigenerazione dell'«ottuagenario» scienziato, che terminava il suo percorso di studio della natura «a quell'anello da cui avrebbe dovuto cominciarlo»¹⁵⁸.

Più che per gli altri religiosi sottoposti all'inchiesta, i testimoni insistono sul suo attaccamento alla Repubblica, attribuendogli fra l'altro espressioni cruento nei confronti dei «ben senzienti» e di sgomento per le sconfitte francesi¹⁵⁹. Galanti lo ritrae in occasione del comizio tenuto nella chiesa di San Carlo in Corso nel giugno 1799 per la formazione di una nuova guardia nazionale da opporre all'avanzata degli insorgenti: «stava egli sulla Porta [ed era] uno de' più esultanti sulla medesima, animando i Patriotti ad ascrivere e difendere la Repubblica»¹⁶⁰. Altri testimoni del processo camerale ricordano la sua partenza per Perugia al tempo della prima occupazione napoletana, che già Michetti aveva annotato nelle pagine del giornale del Nazareno:

Il tribuno Petrini è partito a piedi colla saccoccia in spalla per porta del Popolo co' Francesi, per timore de' Napoletani. Il Signore lo illumini e lo assista¹⁶¹.

La Repubblica sembra anche l'occasione per sfogare il malcontento verso le gerarchie ecclesiastiche: oltre a denunciare le sue

¹⁵⁸ G. Nelli, *Forza della Libertà*, in «MR», LXVIII, 16 fruttifero VI (2 settembre 1798), pp. 540-541; U. L[ampredi], *Al Cittadino Gagliuffi*, in «MR», supplemento al n. LX del 26 fruttifero VI (12 settembre 1798), pp. 568-569.

¹⁵⁹ AGSP, *Processo camerale*, pp. 23 e 13.

¹⁶⁰ Ivi, pp. 13-14. Sull'episodio cfr. Sala, III, p. 86 (16 giugno 1799), il quale si sofferma sulle profanazioni commesse all'interno della chiesa dai «Patriotti», che ebbero anche «la temerità di cantarvi la Carmagnola».

¹⁶¹ ACN, *Giornale del Collegio Nazareno. 1798-1840*, 26 novembre 1798; cfr. AGSP, *Processo camerale*, pp. 13, 18.

trame contro il rettore del Nazareno i testimoni riferiscono frasi di scherno nei confronti del vicegerente costretto a partire¹⁶².

Le vicende successive di Petrini confermano la gravità della sua posizione. Rifugiatosi a Lucca, e ritiratosi volontariamente in penitenza nel monastero dei riformati di San Cerbone, dà alle stampe la già citata lettera di abiura, con cui si propone di compensare lo «scandalo dato» e i danni arrecati al suo ordine «con la vergognosa [sua] diserzione, e col contegno più che Repubblicano tenuto nella Democrazia»:

Amico – scrive all’anonimo destinatario – la mia caduta è grande, onde bisogna, che la penitenza eguagli nella intensità, e durata l’altezza della caduta [...].

Se il mondo, come Voi dite, ha talora avuta qualche buona opinione di me ha preso equivoco; io non merito, né ho mai meritato che disprezzo, e vilipendio; perché sono il più cattivo, e scellerato fra gli Uomini¹⁶³.

A un atto di contrizione così solenne, che presenta pochissime analogie da parte di altri esponenti della Repubblica romana¹⁶⁴, corrisponde un atteggiamento dei superiori assai più rigido di quello tenuto con altri scolopi «prevaricatori». Le reiterate istanze di Petrini per essere riammesso, o comunque ottenere un alloggio in una casa dell’ordine, sono respinte; solo nel 1802, in seguito a un suo nuovo ricorso alla Congregazione del Concilio, la consulta generale delle scuole pie gli concede un tenue «caritatevole sussidio» con cui continua a mantenersi a San Cerbone fino all’agosto 1808, quando, distrutto il convento dai francesi, si ritira in città nella casa del suo protettore, il conte Federico Bernardini,

¹⁶² AGSP, *Processo camerale*, pp. 13, 23.

¹⁶³ *Lettera del P. Petrini delle Scuole Pie ad un ecclesiastico della corte romana*, cit.

¹⁶⁴ Cfr. V.E. Giuntella, *Bibliografia della Repubblica romana del 1798-1799*, Roma, Istituto di studi romani, 1957, pp. 89-91; M. Battaglini, *Le istituzioni di Roma giacobina*, cit., pp. 141-189.

esponente di un'antica famiglia aristocratica legata a Napoleone e ai Baciocchi del cui senato fu il primo presidente¹⁶⁵.

Non erano mancati in precedenza dubbi sul suo ravvedimento, a conferma «che il Giacobinismo imprime carattere; e che si può per conseguenza cambiar lingua, ma non già affetti, e pensiero»¹⁶⁶, e sebbene egli sostenga nel suo testamento di essere rientrato «nella grazia, di tutta la sua Religione»¹⁶⁷, il necrologio inserito, malgrado tutto, nei registri dell'ordine precisa che alla sua morte, nel 1814, non era ancora stato formalmente riammesso¹⁶⁸, mentre nella lapide che nei locali del Nazareno ricorda la visita di Pio VI al museo mineralogico il suo nome appare tuttora abraso.

¹⁶⁵ AGSP, *Acta*, ff. 51r, 59r; cfr. G. Tori, *Gli organi collegiali dello Stato: Senato e Consiglio di Stato*, in *Il Principato Napoleonico dei Baciocchi (1805-1814). Riforma dello Stato e Società*, Catalogo della mostra. Lucca, 9 giugno-11 novembre 1984, [Roma], Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1984, pp. 3-23, p. 4.

¹⁶⁶ AGSP, *Reg. Gen.* 57, n. 45, lettera di F.G. Roberti a P. Roberti, segretario generale delle scuole pie, 15 aprile 1802.

¹⁶⁷ AGSP, *Reg. L. Sc.* 303, n. 12.

¹⁶⁸ AGSP, *Reg. Rel.* 41, f. 119v; cfr. Th. Viñas, *Index bio-bibliographicus*, vol. III, p. 282.

5. REAZIONI

5.1 *Scolopi repubblicani e autorità ecclesiastiche*

Nelle testimonianze al processo camerale è sottolineata più volte l'incompatibilità dell'accettazione e dell'esercizio delle cariche repubblicane con lo stato religioso e con le costituzioni dell'ordine. Tuttavia, come abbiamo visto, inizialmente lo stesso padre generale aveva accolto con favore l'inserimento dei suoi religiosi nelle istituzioni repubblicane, locali e centrali, in vista del vantaggio che potevano trarne i rispettivi collegi e l'ordine nel suo complesso¹. Neanche i rappresentanti della curia rimasti a Roma sembrano essersi opposti al loro impiego. Alla fine di febbraio Gagliuffi, nell'accettare l'incarico di segretario per gli studi nazionali, chiede e ottiene il permesso di lasciare l'abito dell'ordine e vestire quello di prete secolare dal segretario dei memoriali Innocenzo Mercanti, con il parere favorevole dello stesso Isaia². Ancora nel 1814, in un memoriale inviato a Pio VII, preciserà di essersi risolto ad accettare la carica solo in seguito all'approvazione dell'autorità ecclesiastica:

Dubitanti mihi quid esset praecipue curandum, ut et officiis et necessitati providerem, nihil opportunius et prudentius visum est, quam sententiam poscere Innocentii Mercanti Pontificias vices gerentis, qui veniam mihi dandam putavit, ut sociali obligatione liberatus e claustris impune recederem³.

¹ Cfr. *supra*, § 3.1.

² ASR, *Segreteria dei memoriali e dataria*, vol. 5, ff. 59r sgg. Isaia fa presente come i «talenti, ed i meriti del P. Faustino Gagliuffi» ne «rendano sommamente sensibile» alle scuole pie la perdita, ma acconsente alla secolarizzazione affinché possa servire la Repubblica «con i suoi lumi, e cognizioni».

³ ASR, *Miscellanea famiglie*, b. 81, fasc. 4.

Anche Petrinì, alla caduta della Repubblica, dovette attribuire al segretario dei memoriali un ruolo di consigliere, suscitando l'indignazione di Beccaria: «Come mai il Mercanti poté consigliare il Petrinì a restare in Roma? e molto più a divenire traditore e ribelle? chi lo crederà?»⁴.

Quella di avere assunto gli impieghi con l'approvazione delle autorità ecclesiastiche è una giustificazione ricorrente ben al di là del caso degli scolopi, tanto nelle ritrattazioni del giuramento civico quanto nelle difese degli inquisiti della Giunta di Stato, come il canonico perugino Damaso Moroni che affermerà di aver accettato la carica tribunizia d'accordo con monsignor Giulio Gabrielli, futuro cardinale e all'epoca segretario della Congregazione del Concilio⁵. A prescindere dalla funzione apologetica, l'argomento corrisponde a un atteggiamento favorevole all'esercizio di incarichi di responsabilità da parte di personaggi connotati da posizioni cattolico-moderate effettivamente condiviso anche all'interno della curia. A questo proposito le considerazioni di Sala appaiono particolarmente significative per il suo ruolo di collaboratore del delegato apostolico Di Pietro: sul principio della Repubblica egli commenta l'uscita dal consolato da parte di Angelo Stampa e Domenico Maggi lamentando che «purtroppo di mano in mano verranno escluse le persone probe ed oneste», mentre approva la decisione di Francesco Riganti e Carlo Luigi Costantini, i quali avevano accettato di far parte del governo provvisorio «sul riflesso, che rinunziando essi, probabilmente sarebbero stati surrogati de' birbanti»⁶. Anche a Roma, sebbene in maniera meno evidente che altrove, appare dunque possibile riscontrare negli ambienti più fedeli alla Chiesa una tendenza a «operare per linee interne all'ordinamento secolarizzato», e a cercare di mantenere posizioni di potere, nel tentativo, se non di assicurare «la continuazione del

⁴ Beccaria a Stefanini, 13 dicembre 1799.

⁵ D. Armando, *La Chiesa*, cit., pp. 93-94; Id., «*Non si faceva a Dio ma puramente agli uomini*», cit., pp. 267-269.

⁶ Sala, I, p. 49 (21 febbraio 1798).

regime di cristianità»⁷, per lo meno di limitare le conseguenze del suo rovesciamento.

L'assunzione di cariche pubbliche, d'altra parte, non significò necessariamente per i religiosi una rottura irrevocabile con il proprio ordine. Solari continuò a risiedere a San Pantaleo e a portare quell'abito religioso che gli era stato contestato in occasione del pranzo per l'insediamento dei consoli, celandolo se necessario sotto un «sortù di colore verdone»⁸. Sono verosimilmente lui e i suoi confratelli Gandolfi e Gismondi, oltre al domenicano Angelo Moncada, i «frati fatti membri dell'Istituto Nazionale» che, secondo una denuncia pubblicata sul «Monitore», «continuavano a funestare la sala delle adunanze con le loro toghe d'impostura»⁹; non così Petrini, né Gagliuffi, del quale possediamo un ritratto in abiti civili, che i testimoni del processo camerale affermano essere stati «di colore peraltro modesto»¹⁰. E tuttavia è proprio quest'ultimo, nell'atto stesso in cui comunica al procuratore generale la sua imminente secolarizzazione, ad affermare solennemente la volontà di mantenere i legami con la propria famiglia religiosa e di adoperarsi in suo favore:

Il Governo mi ha destinato in Segretario dell'Istruzion Publicca. Ed ecco che dopo aver conservato l'abito delle Scuole Pie ad onta di molte esibizioni passate, sono or' indotto dall'imponente forza delle circostanze a lasciarlo nella corrente settimana, come mi viene permesso da un rescritto Santissimo.

⁷ D. Menozzi, *Regime di cristianità e rivoluzione borghese. La chiesa bolognese nel triennio giacobino*, in «Cristianesimo nella storia», III, 1982, 1, pp. 103-135, p. 111.

⁸ AGSP, *Processo camerale*, pp. 9, 14, 19, 24; cfr. *supra*, § 1.1.

⁹ «MR», n. XXXIV, 23 nevoso VII (12 gennaio 1799), p. 294.

¹⁰ AGSP, *Processo camerale*, pp. 3, 14, 19; il ritratto di Gagliuffi in veste da tribuno, conservato in BAV, Misc. L 14/2, è riprodotto da Antonio Cretoni (*Roma giacobina*, cit., fuori testo) che ne scambia però la didascalia con quella del ritratto di Luigi Lamberti.

Io La prego a renderne informato il P. Generale, onde egli possa al più presto trovare un soggetto che colla sua savia condotta emendi gli errori della mia.

Mi protesto che sarò ben fortunato, se anche fuori del claustrale consorzio potrò prestarmi ai bisogni e al decoro di un Istituto caro al mio cuore¹¹.

È su rassicurazioni come questa che Beccaria fondava la propria relativa fiducia nelle sorti dell'ordine, e abbiamo visto come proprio Gagliuffi si sia ripetutamente pronunciato in Tribunale in favore delle scuole pie, difendendo il loro ruolo e sollecitando contributi economici per mantenere aperti i loro collegi¹². La sua azione, e quella dei suoi ex confratelli, nelle istituzioni repubblicane comportò peraltro anche un impegno più ampio in difesa della religione dalle minacce della secolarizzazione "giacobina".

L'episodio più noto è senz'altro la reazione al tentativo di intervenire sulle norme relative alla nomina dei parroci che vide come protagonista, agli albori della Repubblica, il canonico del capitolo lateranense Claudio Della Valle. In qualità di presidente della commissione ecclesiastica del Ministero dell'interno, questi inviava il 13 aprile 1798 al vicergerente Francesco Saverio Passari, che operava in assenza del cardinal vicario in esilio, un biglietto in cui, in base al principio che l'elezione dei parroci spetta «per diritto divino e civile unicamente al Popolo Sovrano, e per esso ai di lui rappresentanti», lo invitava a non procedere a nessuna nomina né investitura «senza la precisa cognizione, e previo assenso» del ministro, e dichiarava non solo «nulla», ma anche «acanonica» ogni futura nomina che non rispettasse questa procedura¹³. Al di là della dichiarazione di principio dell'abate e delle reazioni dei contemporanei, il provvedimento non disponeva, come pure è stato autorevolmente affermato¹⁴, di assegnare al popolo l'elezione del

¹¹ AGSP, *Lettere*, n. 74, Gagliuffi a Isaia, 25 febbraio 1798.

¹² Cfr. *supra* §§ 3.2-3.

¹³ «MR», n. XVIII, 18 aprile 1798, p. 144.

¹⁴ R. De Felice, *L'evangelismo giacobino*, cit., pp. 223-225.

clero curato sottraendone la nomina alle autorità ecclesiastiche, al pari di quanto avveniva in quei mesi nella Repubblica Cisalpina o nelle municipalità venete¹⁵, bensì ricalcava più tradizionali forme di ratifica delle nomine ecclesiastiche da parte delle autorità civili¹⁶. Nondimeno, esso catalizzò i timori dei cattolici, alimentati anche da altre voci che attribuivano a Della Valle l'intenzione di introdurre a Roma la costituzione civile del clero¹⁷, o che denunciavano il progetto di procedere all'elezione di un nuovo papa al fine di sostituire Pio VI o di produrre uno scisma¹⁸.

La reazione del Tribunato, che prima chiamò Della Valle a giustificarsi e poi decretò la revoca del provvedimento mentre l'abate era costretto ad abbandonare la carica¹⁹, fu evidentemente ispirata dalla componente moderata dell'assemblea, allarmata dall'intromissione del potere civile negli affari della Chiesa, ma rientra anche – e così fu presentata – nella difesa delle prerogative dei corpi legislativi nei confronti delle ingerenze abusive dell'esecutivo²⁰, che

¹⁵ J. Leflon, *Pie VII. Des Abbayes bénédictines à la Papauté*, Paris, Plon, 1958, pp. 468-474; E. Reato, *Un vescovo di Vicenza tra riforme e rivoluzioni: Pietro Maria Zaguri (1738; 1785-1810)*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», 39, 1991, pp. 55-87, p. 69; B. Donati, *Rivoluzionare il sacro. Nel laboratorio politico del Triennio (1796-1799)*, Roma, Nuova Cultura, 2022, pp. 79-81. Un quadro generale in V.E. Giuntella, *La Religione amica della Democrazia*, cit., pp. 148-151.

¹⁶ D. Armando, *La Chiesa*, cit., pp. 53-54.

¹⁷ Sala, I, p. 164 (24 aprile 1798).

¹⁸ P. Baldassari, *Relazione delle avversità e patimenti del glorioso papa Pio VI negli ultimi anni del suo pontificato*, vol. III, Modena, Soliani, 1842, pp. 102-103; V.E. Giuntella, *Di un progetto di eleggere un antipapa durante l'esilio di Pio VI*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XLII, 1955, 1, pp. 68-71; R. De Felice, *L'evangelismo giacobino*, cit., pp. 228-233; D. Armando, *Le «Calamitose vicende della Santa Sede»*, cit., pp. 429, 444.

¹⁹ M. Caffiero, *Della Valle, Claudio*, in *DBI*, XXXVII (1989). Sulla figura di Della Valle cfr. ora M. Valente, «Il Dottor della Valle è un ateista nel senso medesimo di Socrate...». *Dell'arresto e detenzione di Claudio Della Valle*, in *Scritti in ricordo di Armando Saitta*, Milano, Franco Angeli, 2002, pp. 206-213.

²⁰ Insiste su questo punto anche l'avvocato dei rei della Giunta di Stato Agostino Valle nella sua difesa di Angelo Angelucci (ASR, *Giunta di Stato*, b. 1, fasc. 9).

costituisce una direttrice dell'attività di Gagliuffi durante la Repubblica. Ed è a quest'ultimo che Sala attribuisce il merito principale di aver determinato la «mortificazione data all'Ab. Della Valle» facendo «partito» in Tribunato per «ottenere che fosse chiamato alla sbarra»²¹.

5.2. *La battaglia sull'insegnamento religioso*

Agli elogi tributati dal futuro cardinale all'ex religioso per la sua opposizione a Della Valle fanno contrasto poche settimane dopo i giudizi sulle sue dichiarazioni in merito all'istruzione religiosa dei fanciulli. Abbiamo accennato in precedenza alle modifiche apportate dall'Istituto Nazionale al progetto elaborato dalla commissione presieduta da Gagliuffi²². Si tratta di una vicenda complessa, che testimonia la mobilità del confine fra gli schieramenti radicale e moderato che attraversa la stessa pattuglia degli scolopi all'Istituto, e si svolge in una fase di dibattito pubblico acceso, anche sui temi religiosi, culminata alla fine di giugno 1798 con la chiusura del Circolo costituzionale, teatro delle proposte più radicali²³.

²¹ Sala, I, p. 175 (29 aprile 1798). La chiamata di Della Valle e il dibattito sul suo provvedimento sono ampiamente riportati nei verbali del Tribunato, che in questa fase tuttavia non riportano i nomi degli intervenienti, il che rende impossibile riscontrare le affermazioni di Sala sull'operato di Gagliuffi, così come stabilire se sia lui uno dei due tribuni che intervennero contestando la competenza del Ministero ma accogliendo l'argomento del diritto del popolo a eleggere i parroci (*Assemblee*, I, pp. 176-177; cfr. pp. 160, 163, 169, 175-177, 180-181). All'epoca della discussione l'ex scolopio ha appena terminato il suo turno di presidenza dell'assemblea: nei giorni precedenti potrebbe essersi avvalso della sua posizione per inserirla nei lavori dell'assemblea. Nella sconfessione di Della Valle rivendicò un ruolo anche un altro ecclesiastico membro del Tribunato, Damaso Moroni (ASR, *Giunta di Stato*, b. 3, fasc. 50).

²² Cfr. *supra* § 3.3.

²³ D. Cantimori, *Vincenzo Russo, il «Circolo costituzionale» di Roma nel 1798 e la questione della tolleranza religiosa*, in Id., *Utopisti e riformatori italiani*, a cura di L. Biasori e F. Torchiani, Roma, Donzelli, 2021, pp. 183-207; M.P. Donato, *I repubblicani*, cit., pp. 136-142; M. Formica, *Sudditi ribelli*, cit., pp. 143-149.

La commissione – di cui facevano parte anche Pessuti, Calandrelli, Moncada e Nicola Corona – elabora il testo nel giro di una ventina di giorni, e il 15 maggio Gagliuffi può leggerlo all'intera adunanza. I verbali dell'Istituto annotano sinteticamente che ne fu «richiesta la discussione», e quindi «proposta e approvata la stampa»²⁴, ma un resoconto ben più dettagliato pubblicato dal «Monitore», a firma del segretario del Tribunato Fortunato Bisiotti, rivela lo scontro suscitato da un intervento di Calandrelli a favore dell'insegnamento della religione cattolica, e riferisce favorevolmente la replica del relatore:

[Gagliuffi] dimostrò che il Popolo Romano avea voluta una Religione, ma non aveane dichiarata alcuna: che la base di qualunque è l'esistenza dell'essere supremo e la sana morale, e perciò nel proposto piano ingiungevasi d'insegnare i doveri verso Dio verso se stesso, e verso il prossimo; che la Costituzione ammetteva ogni Religione, e perciò non potea stabilirsi d'insegnarne precisamente alcuna oltre la naturale, onde in un capitolo di detto piano espressamente lasciavasi ai Ministri del culto, ed ai Padri, e Madri di Famiglia la cura di istruire nelle rispettive Religioni i novelli Cittadini, che a questi però non doveasi caricare la mente d'incomprensibili astratte idee, che i medesimi Teologi non sanno comprendere, e non dovevano addestrarsi a certe frivole superstiziose pratiche piuttosto che nelle solide virtù uniformi all'Evangelo, che rendono l'Uomo buon Cittadino buon Padre, buon Figlio, buon amico buon Marito²⁵.

L'intervento di Gagliuffi non sfugge all'attenzione dei memorialisti cattolici: per Valentinelli lo scolopio avrebbe mosso all'applauso la «filosofica ciurma» dell'Istituto proponendo «la Religione naturale come pretendeva Voltaire»²⁶, mentre Sala, questa volta senza nominarlo, offre della seduta una versione sensibilmente

²⁴ «MR», n. XLII, 26 messifero VI (14 luglio 1798), p. 368.

²⁵ F. Bisiotti, *Lettera di un Cisalpino*, in «MR», 7 pratile VI (26 maggio 1798), pp. 237-238.

²⁶ F. Valentinelli, *Memorie storiche*, cit.

diversa da quella del «Monitore», ponendo ulteriormente l'accento sugli aspetti anticristiani della proposta, ma anche sugli ostacoli da essa incontrati:

In una seduta de' Membri dell'Istituto Nazionale fu proposto di tenere li Ragazzi all'oscuro della divinità, finché non giungessero alli 7 anni, e d'istruirli poi da quell'epoca sino agli anni 12 sull'esistenza di un Dio, senza imbarazzarsi in altro, e senza ammaestrarli sul Mistero della Trinità, sull'Incarnazione del Verbo ecc..., ma Calandrelli combatté vigorosamente questa proposizione, e impedì che venisse adottata²⁷.

Più che l'abolizione dell'insegnamento religioso paventata da Sala, erano la battaglia contro le superstizioni e un'impostazione pedagogica ispirata all'*Emilio* a trovare applicazione nel progetto elaborato dalla commissione, che all'articolo 15 raccomandava agli insegnanti di impartire ai fanciulli un insegnamento «chiaro, intelligibile all'età piccola, privo affatto di terrori, di favole e di corruttela»:

Nell'insegnare i doveri verso Dio, verso se stessi, e verso i simili, non si tormenti l'immaginazione puerile con racconti astratti e superiori all'intelligenza degli allievi: non sia turbata la loro nascente coscienza da oggetti dubbj e spaventosi: nella loro mente si insinuì l'idea della beneficenza, l'amore della fatica e il coraggio ne' pericoli²⁸.

La stessa preoccupazione per lo sviluppo intellettuale e morale dei bambini si estende all'operato di genitori e sacerdoti, che sono invitati a «istruirli e diriggerli nel loro culto con quella chiarezza che gli illumini in vece di confonderli, che li rallegrì in vece di avvilirli, e con quella saviezza che li inamori più che delle piccole pratiche, del desiderio delle buone e virtuose azioni»²⁹. Si tratta di formulazioni che, pur riprendendo temi ampiamente presenti nel

²⁷ Sala, I, p. 228 (25 maggio 1798).

²⁸ *Progetto per le scuole primarie*, cit., p. 3.

²⁹ Ivi, p. 5 (art. 23).

dibattito della Francia rivoluzionaria, non sono derivate da modelli precedenti³⁰, e che corrispondono tanto alle posizioni attribuite dal «Monitore» a Gagliuffi, quanto alle istanze di riforma politico-religiosa e alle suggestioni rousseauiane adombrate in altri suoi interventi del periodo repubblicano e successivi³¹.

La spaccatura in seno all'Istituto Nazionale su questo e su altri articoli riguardanti in vario modo la religione si approfondisce due mesi dopo, quando riprende la discussione sul progetto che nel frattempo era circolato a stampa tra i membri dell'Istituto. È ancora Sala a segnalare le resistenze che esso continua a incontrare nella seduta del 24 luglio:

[...] nulla si è potuto concludere attese le gagliarde opposizioni di varj Membri, li quali non sanno approvare che venga esclusa qualunque Cattedra di scienza sagra, che li Maestri giammai si imbarazzino sulla Religione de' loro scolari e che si facciano dai Giovini gli esercizi ginnici coll'intervento delle fanciulle³².

Grazie a questi interventi, annota con soddisfazione qualche giorno più tardi, «si ottenne a grave stento, che si ammettesse nel nuovo piano delle scuole il far parola dei principj generici di morale»³³.

Fra i membri dell'Istituto «che compariscono più fieri e più decisi per allontanar dalle scuole ogni ombra di Religione», Sala menziona Petrini e Gagliuffi, insieme ai consoli Angelucci, Panazzi e

³⁰ D. Julia, *Les trois couleurs du tableau noir*, cit., pp. 199-207. Un'eco della formulazione della commissione romana può forse avvertirsi nelle considerazioni successivamente avanzate da Mascheroni nel Gran Consiglio cisalpino in merito ai «buoni preti [che] lavoravano per imbeverare i fanciulli di racconti favolosi [e] pascevan la loro fantasia con delle chimere» (*Assemblee della Repubblica Cisalpina*, vol. VII, a cura di A. Alberti, R. Cessi e L. Marcucci, Bologna, Zanichelli, 1935, p. 28).

³¹ Cfr. *infra*, cap. 6.

³² Sala, II, p. 45 (24 luglio 1798).

³³ Ivi, p. 58 (31 luglio 1798).

Visconti³⁴, mentre sul fronte opposto, oltre a Calandrelli, sembra essersi distinto Gandolfi. Nell'istanza presentata agli inizi del 1800 al governo provvisorio napoletano per essere reintegrato nella cattedra di fisica della Sapienza, quest'ultimo rivendica il coraggio con cui aveva esposto «le sue massime di cattolicesimo» in occasione della discussione dei piani d'istruzione, attribuendosi in particolare il merito di avere ottenuto «di *passare a voti segreti le questioni* che si ventilavano nelle sedute, e che interessavano sì da vicino la religione: con che anche i pusillanimi buoni di massima poterono cooperare alla difesa della buona causa, com'è infatti successo per onore dell'Istituto»³⁵. Anche Isaia e Michetti, chiamati a testimoniare sulle sue qualità, pur contestandogli il favore mostrato per la Repubblica e il ritardo con cui aveva ritrattato il giuramento civico, lodano il suo operato nell'Istituto Nazionale, e altrettanto fa Di Pietro, che in un promemoria per il resto abbastanza severo ammette che Gandolfi «ha procurato col partito de' Buoni d'impedire que' colpi, che minacciavansi alla nostra S. Religione»³⁶.

Lo stesso Calandrelli difende incondizionatamente e con ricchezza di dettagli il comportamento del collega: Gandolfi non sarebbe riuscito a intervenire insieme a lui e a Moncada nella discussione del 15 maggio sull'insegnamento della religione cattolica e, propostosi come portavoce di quanti si opponevano alla soppressione delle cattedre di teologia avviata dal ministro dell'interno, non aveva poi ritenuto opportuno sollevare il problema una volta sopraggiunta la rivolta del dipartimento del Circeo, ma «unito al buon partito» si «occupò singolarmente» dei quattro punti del progetto per le scuole primarie «diretti ad annientare qualunque anche più piccola istruzione Cattolica», fra i quali, insieme alle già citate disposizioni dell'articolo 15 sull'insegnamento della religione ai fanciulli, include il rischio che si tenesse scuola nei giorni di pre-

³⁴ *Ibid.*

³⁵ AAV, *Segr. Stato, Epoca Napol., Italia*, b. 1, fasc. 2, ff. non num. (sottolineatura nell'originale).

³⁶ *Ivi.*

retto, il sospetto di poco patriottismo per le famiglie che non inviassero i figli alle scuole, la minaccia dell'esilio per i maestri che proponessero insegnamenti o pratiche contrarie alla Costituzione³⁷.

I quattro articoli menzionati da Calandrelli risultano quasi tutti espunti o mitigati nella versione del piano approvata il 3 agosto dall'Istituto, da dove scompaiono le indicazioni ai maestri – ma non quelle a genitori e parroci – sui contenuti dell'insegnamento religioso, e sfumano le sanzioni per le famiglie e gli insegnanti inadempienti, mentre la facoltà – invero già prevista nel primo testo – di aggiungere un secondo giorno di riposo oltre al decadi lascia aperta la strada alla vacanza domenicale³⁸. Quell'«ideale di una formazione laica» che costituisce un principio portante della politica scolastica della Repubblica esce dunque ridimensionato, prima ancora che dal confronto con la realtà del sistema educativo romano e con la scarsità di risorse a disposizione per trasformarla, dallo stesso dibattito all'interno delle istituzioni repubblicane³⁹.

³⁷ Ivi; cfr. *Progetto per le scuole primarie*, cit., artt. 23, 20, 11, 34.

³⁸ *Piano per le scuole primarie*, cit., artt. 15, 6, 28, 12. Il sospetto «di poco patriottismo e di poca idoneità al servizio pubblico» nei confronti delle famiglie che non inviino i figli alle scuole primarie si traduce in un'analoga lode per quante lo facciano, mentre la definizione delle pene per i maestri «che insegnassero, o facessero praticare cose contrarie alla Costituzione o alle leggi» è demandata ai corpi legislativi. Inoltre l'art. 8 del piano comprende l'inclusione, cui faceva cenno Sala, fra le materie d'insegnamento – accanto alla lettura, alla scrittura e ai rudimenti di aritmetica – dei «precetti della Morale», assenti nel corrispettivo art. 13 del *Progetto* ma già previsti nella Costituzione romana, come pure nel decreto francese del 3 brumaio. Rimane invece la norma in cui si prevede che le scolare assistano agli esercizi ginnici dei loro compagni, anch'essa contestata da Calandrelli (art. 14, cfr. l'art. 22 del *Progetto* della commissione).

³⁹ M. Formica, *La città e la rivoluzione*, cit., p. 375; cfr. M.P. Donato, *Accademie romane*, cit., pp. 182-183. Delle modifiche apportate al piano per l'istruzione primaria non tiene conto Luigi Pepe, che nel delineare l'attività dell'Istituto Nazionale si limita a riassumere i contenuti dei progetti delle commissioni: L. Pepe, *L'Istituto nazionale della Repubblica romana*, cit., pp. 720-723.

Lo scontro intorno al piano per l'istruzione primaria dell'Istituto nazionale risponde d'altro canto a logiche che non si esauriscono nella contrapposizione fra diverse visioni politico-religiose, ma riguardano anche le reti di relazioni che attraversano gli schieramenti, nonché i rapporti fra l'Istituto e il potere esecutivo, nell'ambito della crisi politica che avrebbe condotto a metà settembre alla caduta del primo consolato, in seguito a una campagna del «Monitore» appoggiata da una parte dei commissari francesi⁴⁰. Si spiega così il capovolgimento dei giudizi operato dal giornale nel commentare ampiamente, in apertura del numero del 7 ottobre, la recente presentazione ai commissari francesi, da parte di Pessuti, Morichini e Gagliuffi, dei tre piani per l'istruzione e per le feste appena approvati⁴¹. Questa volta la lettura offerta dal giornale di Lampredi ruota interamente intorno all'operato di Visconti, uno dei consoli appena destituiti, che manteneva ancora la carica di presidente dell'Istituto. Ritornando sulla discussione ormai conclusa relativa alle scuole, l'articolo lo accusa di averla frenata con pretesti speciosi, «tiraneggiando l'idee e la volontà di tutti gli altri colleghi», intimoriti anche dalla pratica di deliberare gran parte delle materie per acclamazione e non per voto segreto⁴².

Lo stesso Calandrelli, alle cui «assurde opinioni» il giornale aveva contrapposto quattro mesi prima il progetto educativo di Gagliuffi⁴³, è ora lodato come uno dei pochi coraggiosi ad avere affrontato l'«indignazione» del potente presidente, insieme, ancora una volta, a Gandolfi nonché al sacerdote Francesco Maria Bot-

⁴⁰ V.E. Giuntella, *La giacobina repubblica romana*, cit., p. 21; M.P. Donato, *I repubblicani*, cit., pp. 143-144; M. Formica, *Sudditi ribelli*, cit., p. 180; cfr. A. De Francesco, 1799. *Una storia d'Italia*, Milano, Guerini, 2004, pp. 56, 69-74.

⁴¹ «MR», n. V, 16 vendemmiale VII (7 ottobre 1798), pp. 43-45; cfr. *supra*, § 3.3.

⁴² *Ivi*, p. 44.

⁴³ F. Bisiotti, *Lettera di un Cisalpino*, cit., p. 237.

tazzi, autore di un noto catechismo cattolico-democratico⁴⁴, ma anche al radicale Nicola Corona.

Se la corrispondenza di Bisiotti aveva celebrato il «Console Visconti» per aver guidato l'Istituto a sostenere l'arringa di Gagliuffi, dichiarando incostituzionale l'insegnamento nelle scuole di un culto specifico, in questa fase la battaglia politica contro lui e la sua cerchia ha la meglio sulle tendenze anticlericali del giornale, che trasferisce la narrazione del conflitto interamente sul piano istituzionale. Fra le «diverse occasioni» di scontro sul tema dell'istruzione è menzionata solo la scelta di Visconti di assegnare al Ministero dell'interno ogni influenza sulle scuole, violando così le competenze dell'Istituto, mentre la questione dell'insegnamento religioso scompare del tutto. Fra i gravi effetti di quella politica di accentramento, d'altra parte, è segnalata l'intempestiva soppressione dei fratelli delle scuole cristiane da parte del ministro Toriglioni: sia pure in funzione strumentale alla critica del passato esecutivo, la necessità di affidare provvisoriamente al clero la continuità dell'insegnamento primario si affaccia così anche nelle pagine del giornale giacobino.

5.3. *Giuseppe Solari e la questione del giuramento civico*

Accanto alle prese di posizione a sostegno dei principi e degli interessi della religione e, più in particolare, della sopravvivenza del proprio istituto, le fonti menzionano alcuni interventi degli scolopi repubblicani a difesa di singoli individui sospetti di posizioni antidemocratiche. Lo stesso Gandolfi prese le difese di Carlo Fea, l'archeologo legato a Visconti ma di fede democratica assai dubbia, accusato di aver collaborato con i napoletani nel breve periodo in cui questi avevano occupato Roma: in suo favore sotto-

⁴⁴ F.M. Bottazzi, *Catechismo repubblicano ovvero verità elementari su i diritti dell'uomo, e sue conseguenze in società adattate alla capacità dei cittadini poco istruiti*, [Roma], Damaso Petretti, [1798]. Su Bottazzi cfr. L. Guerci, *Istruire nelle verità repubblicane*, cit., *ad indicem*; D. Armando, *La Chiesa*, cit., pp. 82-83.

scrise un lungo attestato di civismo, firmato anche da Pessuti, dagli stampatori repubblicani Vincenzo Poggioli e Giambattista Vaccari, e dagli altri scolopi Carlo Giuseppe Gismondi e Solari⁴⁵. I rapporti fra quest'ultimo e Fea, probabilmente mediati da Visconti, sono attestati da un opuscolo contenente alcune note a Virgilio, dedicato dall'archeologo allo scolopio il quale a sua volta gli aveva comunicato qualche frammento delle sue traduzioni⁴⁶.

Le testimonianze del processo camerale sul contegno mantenuto da Solari nel corso della Repubblica non sono particolarmente severe. Alcuni confratelli gli rimproverano la «durezza» con cui avrebbe esercitato, nei confronti dello stesso noviziato scolopico, l'ufficio di «Commissario e Deputato alla requisizione degli Argenti per le Chiese di Roma»⁴⁷, ma l'altro ricordo prevalente è quello della veste dell'ordine che continuava a portare sotto un abito civile; solo un testimone aggiunge di aver sentito dire che avesse predicato davanti a un albero della libertà, e tuttavia afferma di ignorare i motivi per cui la Giunta l'ha arrestato⁴⁸. Anche i memorialisti, a parte una generica adesione alla Repubblica e la partecipazione entusiasta alle cerimonie dell'albero della libertà, non hanno particolari addebiti da contestargli⁴⁹.

L'intervento più significativo di Solari nel corso della Repubblica è senz'altro la memoria letta all'Istituto Nazionale con cui intervenne nel delicatissimo dibattito sul giuramento civico. Il

⁴⁵ BAV, *Ferraioli* 440, f. 260r-v.; R.T. Ridley, *The Pope's archaeologist. The life and times of Carlo Fea*, Roma, Quasar, 2000, pp. 73-74. Su Poggioli e Vaccari, entrambi implicati nell'impresa del «Monitore», cfr. M. Formica, *Sudditi ribelli*, cit., p. 174; il secondo fu inquisito dalla Giunta di Stato, come del resto Fea, che fu subito prosciolto: ASR, *Giunta di Stato*, b. 8, fasc. 141, e b. 1, fasc. 1.

⁴⁶ *Lettera del citt. avv. Carlo Fea al citt. Solari delle Scuole Pie*, Roma, Pagliarini, a. VI [1798]; G. Sforza, *Ennio Quirino Visconti e la sua famiglia*, Genova, Società ligure di storia patria, 1923, pp. 63-64; R.T. Ridley, *The Pope's archaeologist*, cit., p. 74.

⁴⁷ AGSP, *Processo camerale*, pp. 3-4, 9, 14, 19.

⁴⁸ Ivi, p. 24.

⁴⁹ Cfr. *supra*, § 1.1.

testo è rimasto inedito e la sua minuta fu rinvenuta fra le carte dello scolio al momento dell'arresto⁵⁰; si tratta di uno scritto di notevole interesse per le posizioni espresse e gli argomenti adottati, inserito in una polemica particolarmente aspra che lacerò profondamente l'opinione pubblica e costituì uno degli elementi di maggiore originalità del dibattito politico della Repubblica romana nel panorama del Triennio⁵¹. Se l'imposizione ai funzionari pubblici di un giuramento modellato sul *serment de haine* del 22 nevoso anno V sollevò ovunque polemiche e problemi di coscienza⁵², per gli ex sudditi pontifici giurare «odio alla monarchia e all'anarchia», «fedeltà, ed attaccamento alla Repubblica, ed alla Costituzione» assumeva un significato speciale, nella misura in cui comportava l'implicita condanna del potere temporale del pontefice e ne sanzionava il rovesciamento⁵³. Lo stesso Pio VI da Firenze dichiarò illegittima la formula costituzionale, e alla fine di settembre, al termine di una complessa elaborazione, licenziò un testo alternativo, proposto da Di Pietro e rivisto in chiave restrittiva dal cardinale Antonelli, che correggeva l'enunciato costituzionale nei due punti più controversi e ribadiva la subordinazione della fedeltà politica

⁵⁰ ASR, *Giunta di Stato*, b. 1, fasc. 4.

⁵¹ D. Armando, *Religione*, cit., pp. 256-257.

⁵² A. Valenti, *Il dibattito sul giuramento civico nella Repubblica Cisalpina*, in *Chiesa italiana e Rivoluzione francese*, a cura di D. Menozzi, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1990, pp. 181-232; A. Pagliarulo, *Il dibattito sul giuramento civico nella Ferrara «giacobina»: società, Stato e Chiesa a confronto*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1994, 1, pp. 209-234. Per il dibattito francese B. Plongeron, *Conscience religieuse en Révolution. Regards sur l'historiographie religieuse de la Révolution française*, Paris, Picard, 1969, pp. 74 sgg.; M. Delepiece, *La haine peut-elle être un sentiment républicain? À propos du serment civique de l'an V*, in «Annales historiques de la Révolution française», 358, 2009, pp. 47-70.

⁵³ C. Canonici, *Il dibattito sul giuramento civico*, in *La rivoluzione nello Stato della Chiesa*, cit., pp. 299-328; M. Formica, *Sudditi ribelli*, cit., pp. 115-119; D. Armando, *La Chiesa*, cit., pp. 95-107; Id., «Non si faceva a Dio ma puramente agli uomini», cit. Sul rapporto fra significato politico e religioso del giuramento il riferimento imprescindibile è P. Prodi, *Il sacramento del potere. Il giuramento politico nella storia costituzionale dell'Occidente*, Bologna, Il Mulino, 1992.

rispetto a quella religiosa. La promessa di odio alla monarchia – che comportava un’ingerenza del governo civile nella sfera delle coscienze e soprattutto colpiva la persona del pontefice in quanto sovrano – era sostituita con l’impegno di astenersi da «qualsivoglia congiura, complotto, o sedizione, per il ristabilimento della monarchia e contro la Repubblica che attualmente comanda», mentre quella di fedeltà alla Repubblica era privata del riferimento alla Costituzione – quindi ai suoi articoli che violavano norme religiose e prerogative ecclesiastiche – e integrata con una clausola che dichiarava «salva peraltro la Religione Cattolica Romana, la disciplina universale, e la Gerarchia della Chiesa»⁵⁴.

Ai numerosi opuscoli apparsi nel corso della Repubblica che si esprimevano a favore del giuramento, in nome di una radicale laicizzazione o di una più moderata riforma dei rapporti fra Stato e Chiesa, o ne riconoscevano comunque la legittimità nell’ottica di un accordo fra democrazia e religione, come fece con particolare clamore Gian Vincenzo Bolgeni, si contrappose una serie di scritti di condanna, spesso anonimi, in genere rimasti manoscritti o pubblicati dopo la caduta della Repubblica, che prolungarono la polemica sul giuramento fin dentro la Restaurazione⁵⁵. Uno di questi, il *Sentimento di un teologo sopra il giuramento*⁵⁶, può essere attribuito

⁵⁴ D. Armando, *Il giuramento civico nella vita politica e religiosa della Repubblica romana*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 11, 2006, pp. 31-53, pp. 38-40.

⁵⁵ V.E. Giuntella, *Bibliografia della Repubblica romana*, cit., pp. 83-89; C. Canonici, *Il dibattito sul giuramento civico (1798-1799)*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 9, 1992, pp. 213-244; D. Armando, *La Chiesa*, cit. pp. 106-107.

⁵⁶ *Sentimento di un teologo sopra il giuramento comandato dalla Costituzione della Repubblica romana, che è il seguente: Giuro odio alla monarchia, ed all’Anarchia; e fedeltà, ed attaccamento alla Repubblica, ed alla Costituzione = Cost. Rom. Tit. 14. art. 367*, Roma, Salomoni, [1799]. Dell’opuscolo si conoscono altre due edizioni coeve, stampate a Jesi e a Cesena; un suo esemplare è allegato al fascicolo processuale di Carlo Fea, e la notizia che questi lo stesse leggendo al momento dell’arresto, avvenuto il 24 ottobre 1799, costituisce un elemento di datazione (ASR, *Giunta di Stato*, b. 1, fasc. 1, ff. 34v-36r). Un cenno ai contenuti del testo in C. Canonici, *Il dibattito sul giuramento civico*, cit., p. 309.

con qualche fondamento al lettore di filosofia del collegio delle scuole pie di Città della Pieve, Giovanni Battista Ghilioni, nelle cui carte si conserva una versione manoscritta del testo e di una altrettanto antirivoluzionaria *Orazione funebre nella morte della Repubblica romana*⁵⁷.

Contro i tentativi di forzare l'interpretazione della formula costituzionale per renderla compatibile con la religione, l'opuscolo ribadisce che il giuramento «si deve intendere in quel senso che suonano le parole»⁵⁸ e lo condanna come «ingiusto, empio e scismatico»⁵⁹, al termine di un esame della Costituzione della Repubblica e delle sue operazioni in cui trova largo spazio la persecuzione dei regolari. Nella copia manoscritta vergata da Ghilioni, al testo è anteposta una lunga intestazione che richiama la vicenda del giuramento dei professori della Sapienza e del Collegio Romano⁶⁰, che segnò il culmine delle polemiche sul giuramento e al cui interno si colloca anche l'intervento di Solari.

⁵⁷ AGSP, *Reg. L.-Sc.* 174; cfr. D. Armando, *La tesi del complotto giacobino negli scritti di un religioso di provincia: l'«Orazione funebre nella morte della Repubblica romana» di G.B. Ghilioni*, in «Archivi e cultura», XXIII-XIV, 1990-1991, pp. 79-107. Rispetto alla versione a stampa, il manoscritto si differenzia per pochi particolari, fra cui l'indicazione del nome di Ghilioni, e si presenta più probabilmente come un originale che come una copia, ma l'attribuzione necessita di ulteriori riscontri e non dà ragione della scelta dei luoghi di stampa, mentre la data apposta accanto alla firma (15 gennaio 1800) contrasta con la datazione proposta alla nota precedente.

⁵⁸ *Sentimento d'un teologo*, cit., p. 6.

⁵⁹ Ivi, p. 30.

⁶⁰ «Memorie relative al giuramento civico proposto nell'articolo 367 della Costituzione d(ell)a Rep(ubblic)a Romana da darsi in presenza dell'autorità costituita o in mano dell'amministratore dipartimentale del Tevere da tutti i funzionari pubblici; e poi richiesto con legge dei 30 Gennaio 1799 da tutti e singoli individualmente i lettori delle università, e ministri rispettivi d(ell)e scuole inferiori in tutti i luoghi d(ell)a Rep(ubblic)a Rom(an)a ed indi esteso a molti del Clero, specialm(ent)e in Roma, dove i cattedratici d(ella)a Sapienza, e del Coll(egi)o Rom(an)o il prestarono puram(ent)e e senza riserva nel d(ett)o mese». AGSP, *Reg. L.-Sc.* 174, ff. non num.

La pressione del governo sul mondo accademico romano aveva avuto inizio al termine dell'occupazione napoletana, quando il ministro dell'interno Giuseppe Elia Pace aveva intimato ai docenti dei due istituti di prestare il giuramento. La richiesta, interpretata da Sala come il preannuncio della paventata estensione dell'obbligo al clero – in particolare a vescovi e parroci – che viceversa non ebbe mai luogo⁶¹, era stata ribadita da Franceschi, subentrato nel ministero l'11 gennaio⁶². In un primo tempo il pro-vicegerente Ottavio Boni, che suppliva alle funzioni del cardinal vicario, aveva emanato un'istruzione in cui ribadiva il divieto di prestare il giuramento secondo il dettato costituzionale senza le riserve introdotte dal papa. In seguito a un accordo fra i docenti e la segreteria del Ministero l'aveva però ritrattata e aveva lasciato libertà di coscienza ai professori, che il 21 accettarono in maggioranza di sottoscrivere la formula richiesta, demandando a uno scritto di Bolgeni il compito di chiarire la loro posizione⁶³.

L'atto non esaurì la polemica: il 25 il «Monitore» pubblicava un biglietto di Claudio Della Valle, tornato a capo della divisione per l'istruzione pubblica e i culti del Ministero, che precisava l'inaccettabilità di formule di giuramento diverse da quella costituzionale⁶⁴. Nello stesso numero, non casualmente, trovava ampio spazio un resoconto del giuramento prestato un mese prima dai professori dell'Università di Perugia alla presenza di Breislak, in qualità di commissario consolare per il dipartimento del Trasimeno, il quale non aveva esitato a destituire due docenti che si erano ricusati di

⁶¹ Sala, III, p. 3 (3 gennaio 1799); D. Armando, *La Chiesa*, cit., pp. 98, 102; C. Canonici, *Clero e giuramenti*, in *Italia napoleonica. Dizionario critico*, a cura di L. Mascilli Migliorini, Torino, Utet, 2011, pp. 107-109.

⁶² D. Armando, *Antonio Franceschi e la politica religiosa della prima Repubblica romana*, in «Roma moderna e contemporanea», IX, 2001, pp. 113-147, pp. 119-124.

⁶³ Per una ricostruzione più analitica della vicenda e per le indicazioni delle fonti rimando a D. Armando, *Il giuramento civico*, cit., pp. 40-46.

⁶⁴ «MR», n. XXXVIII, 6 piovoso VII (25 gennaio 1799), p. 324.

prestarlo sostenendone l'incompatibilità con la religione⁶⁵. Contemporaneamente la notizia del giuramento dei professori romani giungeva a Firenze; Pio VI, che aveva appena spedito a Roma un breve in cui ribadiva la condanna, ne emanò un secondo con cui sconfessava duramente la condotta di Boni. Il 23 febbraio il viceré revocava formalmente la sua istruzione accomodante e rendeva di pubblico dominio la decisione pontificia⁶⁶.

Il testo di Solari fu letto davanti ai membri dell'Istituto, in gran parte docenti dei due atenei, al culmine della vicenda (probabilmente il 22 gennaio, all'indomani del loro giuramento⁶⁷) ed è chiaramente volto a dimostrare la liceità e l'opportunità della formula costituzionale. La premessa è un'ampia descrizione, di sapore vichiano, del succedersi delle rivoluzioni e dei sistemi politici a partire dai tempi «ignoti ed oscuri», per culminare nell'immagine prometeica dell'umanità risorta che proclama in Francia la libertà e l'uguaglianza, e in una netta presa di posizione a favore del governo popolare, «il più ragionato e perfetto». Nel seguito del discorso la superiorità della democrazia sulla monarchia è giustificata dall'assenza nella seconda della separazione dei poteri, e dall'identificazione della prima con la realizzazione della sovranità popolare. Dalla novità del sistema democratico Solari fa derivare i pericoli che esso deve affrontare a causa dei privilegi e dei pregiudizi che abbatte, dell'ignoranza e della stessa abitudine dei «deboli» al servaggio, che li ha resi «vili» al punto da odiare «la mano che li prosciolga». Da queste opposizioni, che comportano il rischio di una rapida degenerazione, consegue la necessità di assicurare non solo la capacità, ma anche l'attaccamento alla democrazia da parte

⁶⁵ Ivi, pp. 324-325.

⁶⁶ I due brevi, del 16 e del 30 (o 29) gennaio e le istruzioni di Boni sono pubblicati da M. Battaglini, *Le istituzioni di Roma giacobina*, cit., pp. 243-247, e, insieme alla lettera dei professori del Collegio Romano, da D. Rocciolo, *Documenti sulla vita religiosa prima e durante la Repubblica romana*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 9, 1992, pp. 383-448, pp. 436-442.

⁶⁷ AAV, *Repubblica Romana I*, b. 9.

di coloro che sono destinati a creare e a eseguire le leggi e di quanti devono farle amare, ossia da un lato i rappresentanti e i funzionari pubblici, dall'altro i ministri del culto e gli insegnanti. Solari estende così in via di principio l'obbligo del giuramento ai parroci e al tempo stesso si schiera direttamente, sia pure senza menzionarla, nella polemica in corso sul giuramento dei professori romani. Sottolinea infatti come le circostanze impongano un giuramento di «tempra indagatrice», sul modello francese, in grado di allontanare «chi mal pensa e chi pensa pur bene ma freddamente», e non un testo «soave e mite e pieghevole» come quello che si udiva circolare, e che corrisponde evidentemente alla formula accordata da Pio VI.

Nel momento stesso in cui dimostra la necessità di una formula come quella imposta dal governo, «che metta in bivio e alle strette», lo scolopio ne offre tuttavia una lettura attenuata, ignorando o interpretando in maniera riduttiva quei passaggi che comportavano una più netta rottura con l'ordine istituzionale, che erano stati corretti nella versione trasmessa dal papa e su cui si concentravano i conflitti di coscienza dei fedeli e del clero. Se da un lato non accenna ai dubbi sollevati dal giuramento di fedeltà a una costituzione che comprendeva articoli contrari alla dottrina e alla pratica cattoliche, quale il non riconoscimento dei voti monastici⁶⁸, Solari difende dall'altro la clausola dell'odio alla monarchia, appoggiandosi sull'episodio biblico – molto citato nella letteratura del Triennio – del rifiuto da parte di Samuele di concedere un re al popolo ebraico⁶⁹; mentre ignora le perplessità dei teologi nei confronti dell'imposizione da parte del potere civile di un atto “interno” quale l'odio, è in sintonia con i più possibilisti, come Bolgeni e Giuseppe Salandri, nel negare che esso possa riguardare le

⁶⁸ Cfr. C. Canonici, *Il dibattito sul giuramento civico (1798-1799)*, cit., pp. 240-242.

⁶⁹ *I Sam.* 8, 11 sgg.; cfr. V.E. Giuntella, *La Religione amica della Democrazia*, cit., pp. 25-26.

monarchie in genere⁷⁰, e ne circoscrive l'oggetto a quelle in cui «il legislativo potere e l'esecutivo son ambedue collegati in una sola persona», escludendone quindi le monarchie costituzionali i cui sovrani sono «sottoposti a leggi dello stato e per conseguenza muniti d'un sol potere». Ma soprattutto aggira le difficoltà suscitate dall'identità fra sovrano e pontefice introducendo la distinzione fra l'istituto monarchico e le persone dei monarchi, e negando che i secondi siano compresi dal giuramento fintanto che non si muovano a combattere la Repubblica⁷¹.

Infine Solari prende in considerazione l'eventualità del ritorno di un governo monarchico e ammette che «se all'imponente forza si arrenda dovrà prestargli pure il giurato obbedienza e rispetto, e gli potrà giurar fedeltà». È una concessione non di poco conto, che recepisce la lettura moderata del giuramento come espressione dell'obbligo del cristiano di obbedire all'autorità costituita, mentre prende le distanze da quanti vedevano in esso la sanzione di una scelta di campo definitiva. Sebbene il giuramento romano, al pari del *serment* francese e contrariamente a quello cisalpino, non richiedesse al giurato di promettere odio *eterno* alla monarchia, nelle prime settimane del 1799 era in atto il tentativo di assegnargli una valenza più cogente, dichiarando rei di spergiuro quei funzionari pubblici che durante la breve occupazione napoletana appena

⁷⁰ Cfr. C. Canonici, *Il dibattito sul giuramento civico (1798-1799)*, cit., pp. 222-224, 227-230.

⁷¹ Il rilievo assunto dalla questione trova riscontro nella dichiarazione di un altro membro dell'Istituto Nazionale, l'ex gesuita Gaspar Suarez, il quale affermò di aver prestato il giuramento solo in seguito all'assicurazione, fornitagli dal rettore Pessuti, «che non s'intendeva l'odio [...] all Monarchi poiché con Essi loro era attualmente in pace, e buona amicizia questa Repubblica, se non che odio alla Monarchia in Roma, cioè ai Complotti, e Sedizioni, nelle quali trattare si potesse, d'introdurre presentemente la Monarchia». ASVR, *Clero*, 68, p. 67. Una posizione analoga è sostenuta dal professore del Collegio Romano Filippo Guidi nella sua *Lettera ad un parroco ... sul giuramento civico* (Roma, Salomoni, a. VII [1799]); cfr. C. Canonici, *Il dibattito sul giuramento civico (1798-1799)*, cit., p. 223.

conclusa lo avessero violato collaborando con il governo borbonico⁷². Una lettura, questa, condivisa anche dalla pubblicistica controrivoluzionaria, che nel condannare il giuramento denunciava quel suo valore di «pubblica, e solenne conferma» del rovesciamento del governo pontificio che Solari rifiutava di attribuirgli⁷³.

Non costituisce dunque del tutto una forzatura la dichiarazione resa da Solari negli atti del Vicariato il 25 ottobre 1799, quasi un mese dopo la caduta della Repubblica, di avere inteso il giuramento «nel senso, che si trova espresso, e approvato dalla F.M. di Pio Sesto nel Formulario emanato da lui»⁷⁴. Malgrado tale giustificazione egli dovette ritornare l'indomani alla segreteria del Vicariato per adempiere l'obbligo imposto ai giurati di presentare la «ritrattazione formale», che soprattutto dopo la caduta della Repubblica assunse il significato di una riparazione individuale e collettiva dello scandalo offerto dal giuramento e una solenne riaffermazione della fedeltà al pontefice che quell'atto aveva infranto⁷⁵.

Quella di Solari è l'ultima in ordine cronologico fra le ritrattazioni del giuramento civico sottoscritte dagli scolopi repubblicani, incluse nel dossier di 550 documenti analoghi conservato all'Archivio del Vicariato di Roma⁷⁶. Risalgono alle settimane precedenti, tutte dopo la caduta della Repubblica, quelle di Gismondi, Gandolfi e Petrini⁷⁷; Bottini si era risolto ad abiurare già il 28 settembre, alla vigilia dell'ingresso delle truppe napoletane a Roma⁷⁸,

⁷² *Assemblée*, III, pp. 49-50, 213-214, 217-218, 226-227, 315; D. Armando, *Il giuramento civico*, cit., pp. 41-42.

⁷³ *Lettera responsiva d'un vescovo dello Stato ecclesiastico a due lettere del cittadino Pace se-dicente Ministro dell'Interno*, sl., s.e., 1799; cfr. D. Armando, «*Non si faceva a Dio ma puramente agli uomini*», cit., pp. 257-258.

⁷⁴ ASVR, *Clero*, 68, p. 216.

⁷⁵ D. Armando, «*Non si faceva a Dio ma puramente agli uomini*», cit., pp. 274-281; M. Formica, *Sudditi ribelli*, pp. 120-122.

⁷⁶ ASVR, *Atti della segreteria del Tribunale del Vicariato*, 84-85; le ritrattazioni sono registrate e trascritte ivi, *Clero*, 68.

⁷⁷ ASVR, *Clero*, 68, pp. 180, 194, 207.

⁷⁸ Ivi, p. 154.

ma l'unico a ritrattare segretamente il giuramento prima della disfatta della Repubblica, ammettendo il 12 agosto «di averlo di buona fede, ma incautamente prestato», era stato Gagliuffi⁷⁹.

5.4 Gagliuffi da tribuno a devoto

La ritrattazione del tribuno, una delle prime sottoscritte da un *leader* democratico romano, contraddice l'accusa di «fellonia e spergiuro» da lui rivolta – sia pure con qualche cautela – a quanti avevano «violato il giuramento prestato alla Repubblica» unendosi ai nemici napoletani⁸⁰, e sembra suggellare un'evoluzione delle sue posizioni che non era sfuggita agli osservatori più attenti. Sorteggiato nel marzo 1799 per uscire dal Tribunato, l'ex scolopio aveva terminato il mandato alla fine di maggio⁸¹, e un mese dopo era stato nominato professore di storia romana e cronologia e prefetto degli studi al Collegio Romano⁸². Abbiamo visto come le *Memorie da servire per il Diario di Roma* rivedano per quest'ultima fase dell'esperienza democratica il giudizio sul suo iniziale “fanatismo” dandogli atto di un ravvedimento⁸³. Alla sua attività nel Collegio Romano allude anche un anonimo profilo biografico, certamente ispirato da racconti dello stesso Gagliuffi, che la inserisce in un contesto di relazioni tutt'altro che radicale. Avrebbe infatti ristabilito «l'ordine ed il buon sistema dell'Istruzione» grazie all'«amicizia» con Andrea Lauri, Ferdinando Giovannucci e Filippo Guidi⁸⁴:

⁷⁹ Ivi, p. 127.

⁸⁰ *Assemblée*, III, pp. 315 e 221.

⁸¹ Ivi, p. 393; «MR», n. XIX, 3 pratile VII (22 maggio 1799), p. 150.

⁸² Sala, III, p. 99 (26 giugno 1799); *Ai rispettabili Professori e studiosi Giovani, Gagliuffi Prefetto degli Studi*, in «MR», n. IV, 15 messifero VII (3 luglio 1799), p. 33.

⁸³ Cfr. *supra*, § 1.5.

⁸⁴ L. Picanyol, *Un grande amico di Alessandria*, cit., p. 250. La citazione è tratta da una biografia manoscritta conservata presso la Biblioteca comunale di Alessandria, città in cui Gagliuffi soggiornò ripetutamente a cavallo fra gli anni '20

i tre colleghi che nel corso dello scontro sul giuramento più si erano impegnati nella ricerca di una soluzione di compromesso che accogliesse le richieste di Pio VI, e fra i primi a ritrattare una volta resa pubblica la condanna pontificia⁸⁵. Proprio in seguito alla ritrattazione Guidi era stato estromesso dalla carica di prefetto degli studi in cui gli era subentrato Gagliuffi.

Il riavvicinamento di quest'ultimo agli ambienti clericali è segnalato anche in un dialogo apparso sul «Monitore» il 3 luglio. Il redattore, forse Lampredi, il quale aveva ormai ripreso le redini del giornale dopo il periodo trascorso lontano da Roma come commissario nel dipartimento del Tronto⁸⁶, attribuisce la conversione dello scolopio, «dopo che con tanta eloquenza ha parlato in Tribunale», alla paura di un'imminente caduta della Repubblica:

[...] vi posso dire che ha fatto solenne alleanza offensiva e difensiva con Lauri, Calandrelli, Guidi, Giovannucci ec. dicendo: *Ora io posso giovare a voi, e voi a suo tempo gioverete a me*. Perciò porta il collarino sempre in saccoccia, lo mostra alle Belle Divote, dice la Messa ogni mattina, confessa le sue peccata ogni Domenica... in somma da che è stato fatto Prefetto degli studj è tutto un'altra cosa⁸⁷.

Lo stesso Gagliuffi, nel memoriale inviato a Pio VII alla caduta di Napoleone, ricorderà l'opera prestata nel Collegio Romano, e

e '30 dell'Ottocento, ospite di un suo antico alunno del Calasanzio, Giovanni Antonio Scazzola.

⁸⁵ Cfr. D. Armando, *Il giuramento civico*, cit., pp. 36-37, 44-46. Le ritrattazioni di Guidi e Giovannucci portano la data del 15 maggio: ASVR, *Clero*, 68, pp. 3-5, 73-77. Cfr. *Lettera dell'abate Filippo Guidi ad un amico sul giuramento civico prescritto in Roma dall'estinta Repubblica Romana*, Roma, Salomoni, 1799; F. Giovannucci, *Analisi e condanna del Giuramento civico esatto in Roma dall'estinto governo Francese*, Roma, Salomoni, 1799.

⁸⁶ A. Miniero, *Il Monitore di Roma. Un giornale giacobino?*, in «Rassegna storica del Risorgimento», LXXI, 1984, 1, pp. 131-169, p. 157; M.P. Donato, *Lampredi*, cit.; M. Formica, *Sudditi ribelli*, cit., p. 182.

⁸⁷ *Pasquino e l'Abate Luigi*, in «MR», n. XIII, 16 termifero VII (3 luglio 1799), p. 100 (corsivi nell'originale).

in generale la propria azione in difesa di istituti e persone minacciate dal governo repubblicano, chiamandone a testimone Nicola Maria Nicolai, suo antico collega all'Istituto Nazionale divenuto un autorevole esponente della curia⁸⁸, che aveva scelto come tramite per domandare il permesso di ritornare a Roma:

Quid inde passus fuerim et praestiterim in teterrima rerum omnium obscuritate, quid in Seminario Romano contra ignem et aquam vindicando, quid in capite multorum civium contra nefarios accusatores tuendo; sciunt multi boni viri, et praesertim Nicolaus de Nicolais, qui me dolore animi, valetudine et patrimonio laborantem amicissime et liberaliter recreabat⁸⁹.

L'unico episodio di cui siamo a conoscenza in cui Gagliuffi abbia contribuito a difendere una persona compromessa con le autorità democratiche riguarda in realtà proprio Lampredi, che a distanza di anni avrebbe ricordato di essere stato salvato dall'ira dei commissari francesi, di cui aveva denunciato le ruberie, grazie alla «potente mediazione di tutti gli utopisti saggi e di buona fede politica», fra i quali Gagliuffi figura accanto a Pessuti, Piranesi e Breislak⁹⁰.

I rapporti fra Gagliuffi e l'ex confratello, animatore del giornale che dava voce alle istanze democratiche, sono però contrastati, come abbiamo avuto già modo di vedere, a testimonianza della porosità dei confini fra le reti di relazione e gli schieramenti politici nel contesto mutevole della Repubblica⁹¹. La rottura fra i due e

⁸⁸ Ph. Boutry, *Souverain et pontife. Recherches prosopographiques sur la curie romaine à l'âge de la restauration (1814-1846)*, Rome, École française de Rome, 2002, pp. 601-603.

⁸⁹ ASR, *Miscellanea famiglie*, b. 81, fasc. 4.

⁹⁰ L. Vicchi, *Vincenzo Monti, le lettere e la politica in Italia dal 1750 al 1830 (sessennio 1794-1799)*, Fusignano, Morandi, 1887, pp. 264. L'indicazione di Breislak come «ministro nominale delle finanze» collocherebbe l'episodio nell'estate 1799.

⁹¹ Cfr. M.P. Donato, *I repubblicani*, cit., pp. 122-123.

L'uscita del tribuno dalla redazione si consumano agli inizi del settembre 1798, quando egli pubblica una critica agli attacchi *ad personam* promossi dal giornale. Mentre ribadisce la funzione fondamentale, tanto più in una repubblica nascente, di un foglio che giudichi con «prudente energia» e «deale franchezza» protagonisti e vicende della vita pubblica, Gagliuffi invita i redattori ad astenersi dai «pettegolezzi privati che non hanno alcun rapporto colla pubblica istruzione e colla difesa de' comuni diritti»⁹². Il riferimento, seppure non esplicitato, è certamente al duro articolo contro Petrini apparso pochi giorni prima⁹³. Sul momento la redazione sembra accogliere favorevolmente «il piano di modificazione con molta saviezza proposto dal cittadino Gagliuffi»⁹⁴; tuttavia pochi giorni dopo lo stesso Lampredi risponde polemicamente rivendicando il valore pubblico delle critiche contestate dal collega, e additando a sua volta come inopportuni alcuni giudizi sulle monarchie alleate della Francia apparsi nella rubrica delle notizie estere da lui curata⁹⁵.

La lettera di Gagliuffi era apparsa nell'imminenza dello scoppio delle polemiche che avrebbero portato alla già ricordata estromissione di Visconti e dei suoi colleghi dal Consolato, e la controversia fra lui e Lampredi si inserisce pienamente in quel contesto. Il «*Monitore*» pubblica la replica del direttore nello stesso supplemento al fascicolo del 12 settembre in cui figura l'accusa ai consoli di avere speculato sulla vendita dei beni nazionali e sugli assegnati che apre la strada alle dimissioni di Angelucci, De Mattheis e Reppi, seguite, il 17, dalla destituzione di Visconti e Panazzi. A

⁹² *Lettera del cittadino Gagliuffi*, cit., pp. 548-549.

⁹³ G. Nelli, *Forza della Libertà*, cit.; cfr. *supra*, § 4.6. Nella polemica nei confronti di Petrini confluiscono conflitti politici romani e locali: Nelli, che ricopre la carica di edile di Genzano, accusa fra l'altro lo scolio di appoggiare il pretore della vicina Albano, con cui egli stesso aveva avuto dei contrasti. «MR», XLIV, 3 caldifero VI (21 luglio 1798), p. 393.

⁹⁴ «MR», 19 fruttifero VI, p. 549.

⁹⁵ U. L[ampredi], *Al Cittadino Gagliuffi*, in «MR», supplemento al n. LX del 26 fruttifero VI (12 settembre 1798), pp. 568-569.

Gagliuffi è rimproverata la vicinanza al potente antiquario: pochi giorni dopo il «Monitore» lo indica, insieme a Pessuti e a Morichini, come uno dei tre «soggetti» che in quanto «amici di Visconti» sono stati incaricati di chiarire se questi debba considerarsi decaduto anche dall'Istituto Nazionale, di cui è ancora presidente, come era stato suggerito da Corona⁹⁶.

Agli inizi di ottobre, come abbiamo visto in precedenza, la presentazione dei piani per le scuole e per le feste è l'occasione per ribadire le accuse nei confronti della tirannia esercitata da Visconti sull'Istituto grazie all'appoggio dei suoi satelliti, fra cui Gagliuffi non è nominato ma è facilmente riconoscibile⁹⁷. Le critiche a Gagliuffi da un lato, e dall'altro gli apprezzamenti tributati a Gandolfi nell'ambito della battaglia nei confronti di Visconti contrastano con i giudizi espressi dal «Monitore» ai tempi della discussione sui piani sulle scuole, ma d'altro canto anche la contrapposizione fra le opinioni dei due scolopi riguardo all'insegnamento religioso merita di essere sfumata, e lascia emergere, come abbiamo visto, una posizione del tribuno ispirata piuttosto a un principio di tolleranza e di aconfessionalità dello Stato che non a un programma di radicale laicizzazione dell'insegnamento. Qualche mese più tardi, durante la discussione sui piani d'istruzione che occupò il Tribunato nel febbraio 1799⁹⁸, il raguseo avrebbe ripreso il medesimo principio di equiparazione fra i culti con cui – secondo il «Monitore» – aveva motivato l'esclusione dell'insegnamento della religione cattolica, ma questa volta per difendere le cattedre di teologia minacciate di soppressione; esse infatti, afferma, «possono considerarsi come Scuole di erudizione» al pari di quelle destinate alla spiegazione della mitologia greca, o egizia, e pertanto «esser riputate come letterarie soltanto, ed influenti»⁹⁹.

⁹⁶ «MR», n. II, 6 vendemmiale VII (27 settembre 1798), p. 15.

⁹⁷ «MR», n. V, 16 vendemmiale VII (7 ottobre 1798), pp. 43-45.

⁹⁸ Cfr. *supra*, § 3.3.

⁹⁹ *Assemblée*, III, p. 241 (12 febbraio 1799); cfr. M.P. Donato, *Accademie romane*, cit., p. 183.

Con questo intervento siamo già entrati nella nuova fase della vita politica della Repubblica seguita alla prima ed effimera occupazione napoletana. Su quella drammatica parentesi lo stesso Gagliuffi sarebbe ritornato rievocando «con tenerezza» l'accoglienza tributata dai cittadini di Perugia alle autorità repubblicane fuggite da Roma, e sostenendo la proposta di dichiarare la città umbra benemerita della patria¹⁰⁰. Già nelle poche settimane comprese fra la riapertura dell'assemblea al termine delle vacanze autunnali e l'invasione delle truppe borboniche, Gagliuffi aveva ripreso la sua attività, intrattenendo i colleghi con un «molto elegante e politico prospetto dell'origine, della decadenza e dello stato attuale di Roma», ma dedicandosi anche alla ridefinizione dei regolamenti e dell'organigramma delle commissioni¹⁰¹. Con il rientro a Roma, agli inizi del 1799, i suoi interventi sembrano segnare un progressivo slittamento verso posizioni più avanzate: loda il patriottismo del giacobino ex duca Bonelli¹⁰²; appoggia un messaggio di gratitudine al generale Championnet, all'armata francese, alla legione romana e ai patrioti¹⁰³; prende anche la parola contro i rei di adesione al governo napoletano, ma invita a distinguere bene i «veri emigrati» controrivoluzionari e a non far cadere le loro colpe sulle famiglie, domandandosi se sia il caso di «caricar sempre la mano» nei confronti degli oppositori veri o presunti, o non sia più consono alle circostanze un provvedimento di amnistia¹⁰⁴.

¹⁰⁰ *Assemblée*, III, p. 205. La redazione della dichiarazione è affidata a una commissione di cui sarà relatore Petrini (ivi, pp. 229, 318-319, 404).

¹⁰¹ Ivi, pp. 8, 16-20. A metà gennaio Gagliuffi è inserito nelle commissioni deputate a formare progetti di legge sulle dogane e finanze, sull'illuminazione notturna delle strade e sugli assegnati, mentre Petrini continua a dedicarsi al tema dell'abolizione delle sepolture nelle chiese e figura anche nella commissione per i «pubblici soccorsi» (pp. 79-81).

¹⁰² Ivi, p. 47.

¹⁰³ Ivi, pp. 53-54; cfr. anche pp. 30, 39-40.

¹⁰⁴ Ivi, pp. 221-222, 315. L'intervento di Gagliuffi, appoggiato fra gli altri da Petrini, sortisce il risultato di decretare il riesame del progetto di risoluzione contro gli emigrati da parte di una commissione in cui è nominato con Nicola

Il massimo impegno e la massima esposizione di Gagliuffi nella battaglia politica, per quel che le fonti concedono di determinare¹⁰⁵, si collocano nel contesto del nuovo conflitto che contrappone l'assemblea al governo¹⁰⁶. Il tribuno che l'anno prima aveva stigmatizzato le eccessive critiche di Bouchard all'esecutivo ed era poi stato additato dal «Monitore» come partigiano del console Visconti, e che ancora alla vigilia dell'occupazione napoletana aveva assunto una posizione conciliante di fronte all'arresto di un collega, Ludovico Gigli, da parte dei grandi edili¹⁰⁷, figura ora in prima fila in una battaglia dichiarata in difesa al tempo stesso delle prerogative del potere legislativo e della sicurezza della Repubblica. Una battaglia – è stato osservato – che rappresentò l'occasione di una momentanea convergenza fra il tentativo dei moderati di contenere le misure – in particolare religiose – dei nuovi ministri, e l'ostilità dei democratici alla politica del Direttorio¹⁰⁸.

Se l'affermazione del primato del potere legislativo e del suo ruolo di controllo nei confronti dell'operato del governo costituiva un tema costante nelle posizioni di Gagliuffi, ora la sua azione prende le mosse dal tentativo di risolvere uno dei problemi più drammatici che ha insidiato la sopravvivenza della Repubblica per tutta la sua durata, ossia la crisi finanziaria alimentata dall'incontrollata circolazione di carta moneta¹⁰⁹. Già agli inizi di gennaio

Corona e Sartori, che presenta un nuovo testo il 2 marzo (p. 363) dopo di che non se ne hanno più notizie.

¹⁰⁵ La pratica di inserire nei verbali del Tribunato i nomi dei rappresentanti che prendevano la parola, introdotta sistematicamente solo nel gennaio 1799, è revocata già l'11 marzo. Ivi, pp. 20, 411-412; cfr. ivi, I, p. XCII.

¹⁰⁶ V.E. Giuntella, *La giacobina repubblica romana*, cit., pp. 148-151.

¹⁰⁷ *Assemblée*, III, pp. 38-39.

¹⁰⁸ M.P. Donato, *I repubblicani*, cit., pp. 147-148; sulla compresenza di elementi radicali e moderati fra gli stessi componenti del secondo consolato cfr. ivi, p. 114; per il contesto italiano e internazionale A. De Francesco, *L'Italia di Bonaparte. Politica, statualità e nazione nella penisola tra due rivoluzioni, 1796-1821*, Torino, Utet, 2011, pp. 21-26.

¹⁰⁹ V.E. Giuntella, *La giacobina repubblica romana*, cit. p. 37.

Gagliuffi propone di istituire una commissione per disporre un piano di estinzione degli assegnati, di cui entra a far parte¹¹⁰; poi di fonderla all'altra sulle dogane e finanze, di cui già è membro¹¹¹, creando così un organismo dalle competenze estese all'intera politica finanziaria della Repubblica. Per quanto riguarda la questione degli assegnati, il progetto che elabora insieme ai suoi colleghi ed espone già il 26 gennaio all'assemblea, dove è discusso nelle settimane seguenti, prevede di invitare i possessori della moneta cartacea emessa dalla Repubblica a utilizzarla per l'acquisto di beni nazionali, lasciando loro la scelta dei fondi da comprare¹¹².

Come altre proposte precedenti, il piano ammette implicitamente i diritti della nazione sui beni ecclesiastici incamerati, contestati da una pubblicistica cattolica che si intreccia strettamente alle polemiche sul giuramento civico¹¹³; a distinguerlo è soprattutto l'intenzione di bilanciare le urgenze finanziarie con la promozione del prestigio delle istituzioni repubblicane, premiando, anche a costo di sacrificare una parte del ricavato, la buona fede di quanti hanno accettato un mezzo di pagamento garantito dal governo. Gagliuffi stesso, del resto, ribadisce il rapporto di stretta reciprocità fra la fiducia della società nella Repubblica e gli obiettivi di risanamento finanziario, allorché rigetta come «impolitico», oltre che «falso», il rilievo di un collega secondo il quale «la Nazione non

¹¹⁰ *Assemblée*, III, pp. 62, 65-66, 81, 94. L'occasione è offerta da un progetto presentato dal moderato Moroni per restituire valore alla carta moneta: Gagliuffi lo giudica oscuro ma insiste affinché lo stesso collega partecipi alla commissione (ivi, pp. 75-76). L'ex scolio, che agli inizi della Repubblica era stato nominato a far parte della commissione sui beni ecclesiastici, già nel marzo 1798 aveva denunciato la sottrazione di alcuni pacchi di cedole destinate al macero, che rischiavano di essere adulterate e rimesse in circolazione (ivi, I, pp. 83-85).

¹¹¹ Ivi, III, 73, 100. Per evitare di offrire informazioni preziose agli speculatori Gagliuffi chiede e ottiene che la discussione sugli assegnati avvenga a porte chiuse per (ivi, p. 94).

¹¹² Ivi, pp. 172, 181-183, 274-279.

¹¹³ R. De Felice, *La vendita dei beni nazionali*, cit., pp. 27-29; V.E. Giuntella, *Bibliografia della Repubblica romana*, cit., pp. 84-87.

ha fondi sufficienti a soddisfare i suoi debiti»¹¹⁴. Anche da questa esigenza di promuovere il consenso sociale sembra discendere la disposizione che prevede di accordare, una volta raggiunto un capitale di due milioni, la precedenza ai piccoli acquirenti rispetto alle offerte di acquisto per gli interi latifondi, secondo un principio di distribuzione della proprietà fondiaria tanto caro alla pubblicistica democratica quanto disatteso nella pratica della vendita dei beni nazionali¹¹⁵.

La prospettiva del ricorso ai beni nazionali per ristabilire la circolazione monetaria si scontra però contro la molteplicità dei capitoli di spesa cui la loro vendita doveva fare fronte, e soprattutto contro il trattato che ne sanciva la destinazione prioritaria al mantenimento dell'armata francese: il progetto della commissione tribunizia, sebbene tradotto in una legge approvata dal Senato e dal Consolato, si ferma perciò davanti al veto dell'ambasciatore del Direttorio, Bertolio¹¹⁶. Nel frattempo Gagliuffi era intervenuto per rivendicare alla Repubblica i beni della mesa vescovile di Frascati, requisiti a suo dire per ordine di Marc-Antoine Jullien de Paris («un tal Jullien») in virtù del decreto che colpiva le proprietà del suo vescovo, il cardinale di York, pretendente giacobita alla corona britannica¹¹⁷. Il tentativo di limitare l'azione dei commissari francesi e la spoliazione dei beni della nazione viene ripreso in termini

¹¹⁴ *Assemblée*, III, p. 244.

¹¹⁵ R. De Felice, *La vendita dei beni nazionali*, cit., pp. 19-20.

¹¹⁶ M.P. Donato, *I repubblicani*, cit., p. 149. Il ritiro degli assegnati decretato il 24 marzo dal generale Dufresse assumerà la forma meno incisiva del rimborso in moneta erosa e dell'impiego per il pagamento delle imposte, oltre che di una progettata lotteria delle abitazioni cittadine di proprietà della Nazione. Cfr. R. De Felice, *La vendita dei beni nazionali*, cit., p. 17; A. Cretoni, *Roma giacobina*, cit., p. 361.

¹¹⁷ *Assemblée*, III, p. 206. Jullien de Paris soggiornò brevemente a Roma alla fine del 1798, di ritorno dalla spedizione d'Egitto e prima dell'esperienza nella Repubblica napoletana; proprio a proposito della realtà romana criticò aspramente la politica di spoliazioni e di pressione fiscale del Direttorio nei confronti delle repubbliche sorelle. E. Di Rienzo, *Marc-Antoine Jullien de Paris (1789-1848). Una biografia politica*, Napoli, Guida, 1999, pp. 176-177.

più generali da una commissione incaricata di redigere un messaggio per domandare al Consolato «le ragioni, onde si attribuiscono all' Agenzia francese alcuni beni tenuti soltanto in usufrutto da alcune persone nemiche della Nazione liberatrice ed altri stabilimenti ceduti da lei nel trattato di Tolentino», di cui è lo stesso Gagliuffi a presentare il rapporto il 25 febbraio¹¹⁸.

Nell'ambito della lotta per il contenimento della circolazione della carta moneta si evidenziano, non più tardi di metà gennaio, le prime riserve nei confronti dell'azione dei consoli¹¹⁹, che Gagliuffi esorta a smentire le voci allarmistiche secondo cui la massa degli assegnati avrebbe superato il tetto previsto dalla legge¹²⁰. Nuovi argomenti per le sue rimostranze, nelle settimane successive, sono offerti dall'apertura di alcune zecche locali, il cui operato egli ritiene più pericoloso ancora della circolazione degli assegnati¹²¹, dalle requisizioni arbitrarie dei commissari di guerra¹²², dalla destituzione «tirannica» del commissario di polizia Alessandro Sterbini da parte dei consoli¹²³. La protesta contro il trat-

¹¹⁸ *Assemblée*, III, p. 328; cfr. *ivi*, p. 314.

¹¹⁹ In precedenza Gagliuffi aveva manifestato una scarsa fiducia nell'energia impiegata dall'esecutivo contro gli insorgenti (*ivi*, pp. 59-60, 62).

¹²⁰ *Ivi*, pp. 100-101. Il riferimento è alla legge del 23 fruttifero anno VI che fissava in 1.740.000 scudi il valore degli assegnati da stampare per ritirare dalla circolazione le vecchie cedole pontificie (*Collezione*, II, pp. 498-500). Il testo del messaggio al Consolato proposto da Gagliuffi e approvato dall'assemblea è interamente riportato nel corpo del verbale. Vi si legge ancora l'auspicio di un'unità d'azione fra legislativo ed esecutivo che faccia «ravvivare le speranze del popolo», contraddetto però dai toni con cui il Tribunato, mentre rivendica di aver smentito le accuse lanciate nei confronti dei consoli, li invita a dissipare del tutto il sospetto di essersi resi «responsabili di attentato contro la sicurezza della Repubblica» e ad assicurare «i buoni cittadini, [...] che ogni sorta di pubblico debito sarà estinto con vantaggio de' creditori e della Repubblica».

¹²¹ *Assemblée*, III, pp. 147, 162-163, 371-373.

¹²² *Ivi*, p. 208.

¹²³ *Ivi*, p. 340-341. Fra gli altri temi su cui Gagliuffi prende posizione nelle stesse settimane figurano il rendimento di conti degli amministratori di Pio VI, le attribuzioni dell'Alta Pretura, l'istituzione della biblioteca del Tribunato e gli scambi dei rispettivi verbali con i corpi legislativi delle repubbliche sorelle, la

tamento di favore accordato ai pubblici rappresentanti, retribuiti solo per metà in assegnati e per l'altra metà in moneta metallica, espressa nella seduta del 5 febbraio, è tacciata di ipocrisia sulle pagine del «Monitore»: «Non era più opportuno che Gagliuffi facesse la mozione contemporaneamente al ricevimento dell'ordine o prima di riscuotere il trattamento?», domanda il redattore, che lo accusa di fomentare la discordia fra i poteri dello Stato¹²⁴.

Il conflitto più acceso fra Tribunato e Consolato scoppia negli stessi giorni intorno alla gestione delle spese militari. A partire dal 7 febbraio, in rappresentanza della commissione finanze, Gagliuffi insiste in maniera sempre più decisa per ottenere dai consoli i dati sugli effettivi delle forze di terra e di mare¹²⁵. Rivendicando, sull'esempio del Consiglio dei 500, le prerogative dell'assemblea, e richiamando anche in questo caso l'attenzione sui rischi per la sopravvivenza della democrazia, denuncia i ritardi e l'incompletezza dei dati presentati dal ministro della marina, il francese Jean-François-Dominique Bremond, che si dimette alla fine del mese sostituito da Sébastien Planta; più in generale contesta ai consoli l'oscurità delle informazioni sul numero dei militari e degli armamenti, come anche sull'entità e sull'impiego delle somme destinate alle spese militari, unendo così alle accuse di incompetenza e negligenza quella di malversazione¹²⁶. Un durissimo rapporto della commissione letto da Gagliuffi il 17 febbraio proclama «che vi è luogo all'accusa formale contro il Potere esecutivo, quando la sua indolenza o malizia dia luogo alle dilapidazioni», definisce «nulli ed illusorj» gli «schiarimenti» trasmessi dal Consolato, rivendica

destinazione dei beni dei conventi soppressi e la regolamentazione del gioco del lotto. La consapevolezza dell'urgenza dei compiti che attendono l'assemblea emerge nella richiesta di abolire i «complimenti» dei presidenti entranti e uscenti «onde non si perda inutilmente il tempo» (p. 281).

¹²⁴ «MR», n. XLIII, 23 piovoso a. VII (11 febbraio 1799), p. 369; *Assemblée*, III, pp. 215-216.

¹²⁵ Ivi, pp. 222-223, 281-282, 286, 320-322.

¹²⁶ Ivi, pp. 269-272, 296, 309-312, 363. Totalmente estraneo alle accuse rimane il Ministero delle finanze, guidato dalla metà di marzo da Breislak.

all'assemblea il compito di intervenire «con saviezza» in difesa della libertà e della Costituzione. Il rifiuto del «sì sovente mal'applicato titolo di anarchisti», rivolto a «quegli uomini onesti e generosi che piangono sulle cause del pubblico male e alzano [...] la voce per frenare l'anarchie dell'amministrazioni», sembra aprire ai settori neogiacobini cui l'epiteto era normalmente associato¹²⁷.

Il ritiro degli assegnati e la questione delle spese militari non esauriscono l'attività di Gagliuffi, che trova fra l'altro il tempo per presentare il 19 febbraio una proposta di legge volta a integrare l'abolizione dei fedecommissi, decretata quasi un anno prima sotto la sua presidenza, estendendola ai cosiddetti «fidecommissi sospesi», ossia alle disposizioni testamentarie «a favore di persone incerte e non nate e talora a condizione che si maritino a una certa età»¹²⁸. L'istanza è motivata dal danno arrecato alla società dal ristagno delle rendite dei fondi privi di proprietario, e si appoggia sull'esempio della Cisalpina che aveva assunto un provvedimento analogo¹²⁹. Dopo una breve discussione il testo è rimesso alla commissione sul codice civile e criminale, dove si arena¹³⁰.

L'uscita per sorteggio evita a Gagliuffi di prendere posizione nell'ulteriore radicalizzazione del conflitto con il Consolato, che nel corso della primavera arriva a investire l'intera materia contabile e si somma alla denuncia delle condizioni delle carceri, in cui tornano a convergere il Tribunato e il «Monitore», entrambi opposti all'accentramento di poteri nelle mani di Bertolio¹³¹. L'ambasciatore francese, dopo l'ultimo sussulto democratico seguito alle elezioni francesi di pratile, completa l'estromissione dei ministri

¹²⁷ Ivi, p. 271; cfr. G. Vaccarino, *I patrioti «anarchistes» e l'idea dell'unità italiana (1796-1799)*, in Id., *I giacobini piemontesi*, cit., pp. 117-349.

¹²⁸ *Assemblée*, III, p. 285.

¹²⁹ Ivi, pp. 289-292.

¹³⁰ Ivi, pp. 351, 360, 367-368. La commissione, proposta come si è visto da Gagliuffi, era stata confermata nel gennaio 1799, e contestualmente era stata respinta la sua proposta di dimezzarne l'incarico dando la precedenza al codice penale (ivi, p. 19).

¹³¹ M. Battaglini, *Le istituzioni di Roma giacobina*, cit., pp. 98-106.

radicali con la destituzione di Franceschi e del titolare della giustizia Antonio Bassi; poi, con i napoletani ormai alle porte di Roma, ordina la sospensione della Costituzione e lo scioglimento dei consigli legislativi, che avevano chiesto le dimissioni dei consoli insieme alla dichiarazione della patria in pericolo¹³². Se, seguendo le testimonianze di Mazio e del «Monitore», si fa coincidere con l'ingresso al Collegio Romano il riallineamento dell'ex scolio alle posizioni cattolico-conservatrici dei suoi nuovi colleghi, va dunque considerato che le stesse settimane vedono consumarsi le battaglie cui aveva dato voce assieme ai suoi precedenti compagni di assemblea, mentre lo spazio politico va sempre più restringendosi fra la tutela asfissiante della Repubblica madre e il pericolo imminente del rovesciamento per opera delle forze controrivoluzionarie.

5.5 *Un'adesione moderatrice*

Le oscillazioni e le ambiguità che si osservano nell'attività politica di Gagliuffi e nei giudizi che la riguardano trovano una composizione se si considera la centralità che fin dall'inizio assumono in essa, come in quella di altri ecclesiastici coinvolti nella Repubblica, le istanze di moderazione e moralizzazione¹³³. Già nel suo primo intervento pubblico, la lettera a Malacari del 21 febbraio 1798, lo scolio propone una scelta di parole d'ordine che esprime la preoccupazione di contenere e regolamentare il mutamento, piuttosto che di alimentarlo e sostenerlo:

Noi vogliamo prima di ogni altra virtù, quella che è alla base dell'*ordine*, la giustizia: dopo questa venga pure in trionfo la carità. Nella nostra marcia che deve essere maestosa quanto il corso del Tevere, avremo sempre presenti i tre caratteri che al genio Italiano prescrive il bravo amico mio

¹³² M.P. Donato, *I repubblicani*, cit., pp. 150-152.

¹³³ D. Armando, *La Chiesa*, cit., pp. 73-95; M.P. Donato, *I repubblicani*, cit., pp. 152-155.

Fontana Legislatore Cisalpino, cioè la *circospezione*, il *metodo*, e la *fermezza*¹³⁴.

Nell'annunciare a Malacari la nascita della Repubblica, egli opera una distinzione fra «i probi e colti abitatori di Roma», che «hanno chiesta efficacemente e ottenuta formalmente la libertà», e «gli spiriti torbidi e viziosi», che essi hanno escluso «affatto dalle loro fatiche». Si tratta certamente di offrire un'immagine rassicurante del nuovo regime, ma è anche un modo per porre al bando le tendenze più radicali – sul piano politico, ma prima ancora su quello dei costumi – ben presenti nel gruppo originario dei patrioti romani¹³⁵.

La preoccupazione di escludere dagli orizzonti della Repubblica la tendenza a vivere il mutamento istituzionale come un momento di liberazione dei comportamenti si ritrova all'estremo

¹³⁴ *Al cittadino Andrea Malacari*, cit., p. 16 (corsivi miei). Il riferimento di Gagliuffi, testimonianza dei rapporti perlomeno indiretti fra gli scolopi coinvolti nelle diverse esperienze del Triennio, oltre che della circolazione dei documenti legislativi fra le repubbliche sorelle, è alla conclusione, dai forti afflatti unitari, del discorso inaugurale pronunciato da Gregorio Fontana nel Gran Consiglio della Cisalpina il 22 novembre 1797. *Assemblee della Repubblica Cisalpina*, vol. I, a cura di C. Montalcini e A. Alberti, Bologna, Zanichelli, 1917, p. 87.

¹³⁵ M.P. Donato, *I repubblicani*, cit., pp. 156-160. Negli stessi giorni Sala attribuiva al console Bonelli l'ordine di aprire i teatri in piena quaresima e farvi recitare le donne, accompagnato da un colorito commento anticlericale: «Adesso non comandano più né Preti né Frati, che ce li siamo levati dal c...» (Sala, I, p. 43, 18 febbraio 1798). Su pratiche come quella dei “balli angelici”, legata alle frange mistico-massoniche, cfr. R. De Felice, *Note e ricerche sugli «Illuminati» e il misticismo rivoluzionario (1789-1800)*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1960, pp. 121-156, pp. 153, 155; sugli episodi di trasgressione e irreligiosità prima e durante la Repubblica M. Cattaneo, *La Rivoluzione in tribunale*, cit.; sul protagonismo femminile – oltre ai lavori di Marina Caffiero – C. Pavone, *Esserci e desiderare. Donne romane nei processi della Giunta di Stato (1799-1800)*, Roma, Bilibin, 2014; sulle presenze massoniche è tornato da ultimo D. Maione, «*Il solo vero santo è Cagliostro*». *Massoneria, cospirazione e rivoluzione nei domini del papa*, in «*Rivista storica italiana*», CXXXIV, 2022, 2, pp. 539-564. Per un confronto con la Cisalpina L. Guerri, *Incredulità e rigenerazione*, cit.

cronologico opposto del percorso repubblicano di Gagliuffi quando questi, rivolto ai giovani del Collegio Romano, avverte che la patria «nell'adottare il sistema di repubblicana libertà aborrisce e proscrive il libertinaggio»¹³⁶, e identifica invece nel cristianesimo i valori fondanti della democrazia: «un giovane – a suo dire – sarà tanto più eccellente Repubblicano, quanto più saprà uniformare la sua condotta colle massime purissime della morale Evangelica»¹³⁷.

Se il motivo della distinzione fra la libertà repubblicana e il *libertinaggio* (o la *licenza*) – negata dalla pubblicistica controrivoluzionaria, che identifica i due termini – attraversa l'intero schieramento democratico¹³⁸, l'identificazione della prima con i valori cristiani costituisce un tratto caratteristico di quell'ampio settore della pubblicistica cattolico-democratica preoccupato innanzitutto di delimitare le condizioni di compatibilità fra i nuovi regimi e la religione¹³⁹. È un tema che troviamo sviluppato nel testo più celebre di questa produzione, l'omelia pronunciata nel Natale 1797 dal cardinale Gregorio Barnaba Chiaramonti, futuro papa Pio VII e allora arcivescovo di Imola¹⁴⁰, ma anche in numerose pastorali dei vescovi della Repubblica romana e nelle prediche “democratiche”, come quelle del parroco di San Lorenzo in Lucina Carlo Fischler,

¹³⁶ *Ai rispettabili Professori e studiosi Giovani*, cit., p. 203.

¹³⁷ *Ibid.*

¹³⁸ E. Leso, *Lingua e rivoluzione. Ricerche sul vocabolario politico italiano del triennio rivoluzionario*, Venezia, Istituto veneto di scienze lettere ed arti, 1991, pp. 46, 93, 136, 180, 183, 200, 239, 621-623, 632.

¹³⁹ V.E. Giuntella, *La Religione amica della Democrazia*, cit., pp. 34-40, 54-55, 119-123; L. Guerci, *Istruire nelle verità repubblicane*, cit., p. 285; cfr. B. Plongeron, *Théologie et politique au siècle des Lumières (1770-1820)*, Paris, Droz, 1973, pp. 163-249.

¹⁴⁰ *Omelia del cittadino cardinal Chiaramonti vescovo di Imola diretta al popolo della sua diocesi nella Repubblica cisalpina nel giorno del santissimo Natale l'anno MDCCXCVII*, Imola, nella stamperia della Nazione, 1797; il testo è riprodotto in V.E. Giuntella, *La Religione amica della Democrazia*, cit., pp. 274-290; sulle sue diverse interpretazioni rimando a D. Armando, *Pio VII e il suo pontificato: studi recenti e celebrazioni bicentinarie*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», XXXIX, 2003, 1, pp. 141-153, pp. 142-144.

uno degli ecclesiastici inquisiti dalla Giunta di Stato, in cui lo stesso Sala, pur disapprovandone la pubblicazione, ravvisa «una giusta idea della libertà e dell'uguaglianza, secondo le massime del Vangelo»¹⁴¹.

Negli scritti repubblicani di Gagliuffi l'affermazione della libertà secondo il modello evangelico si associa al richiamo alle virtù frugali degli antichi, cui il latinista allude ad esempio nell'appello rivolto dalle pagine del «Monitore» all'ipotetico patriota che reclama dalla Repubblica un impiego in virtù dei presunti meriti acquisiti, e che egli invita piuttosto a cercare un impiego utile nelle professioni o nella milizia:

[...] il buon repubblicano (*dottrina pretta evangelica*) vive modesto e ritirato, [...] mangia pane e cipolla ma libero e virtuoso, [...] fatica e non prostituisce il suo tempo, [...] merita bene della patria e cerca il primo compenso nella compiacenza di ben operare e nell'imitare la natura benefica del suo Dio¹⁴².

L'uso politico dell'antichità classica rappresenta una costante ben nota del discorso rivoluzionario, come della sua iconografia¹⁴³. In particolare nel caso specifico della Repubblica romana è stato ampiamente posto in luce come l'antico si prestasse a fornire non

¹⁴¹ Sala, I, p. 91; ASR, *Giunta di Stato*, b. 14, fasc. 181; D. Armando, *La Chiesa*, cit., pp. 69-73, 82-85, 92-93.

¹⁴² M.F. Gagliuffi, *Repubblicano e Disimpegnato*, cit., p. 549 (il corsivo è nel testo).

¹⁴³ Nella vasta letteratura sul tema, oltre ai classici studi di H.T. Parker, *The cult of antiquity and the French Revolutionaries*, Chicago, University of Chicago Press, 1937, e C. Mossé, *L'Antiquité dans la Révolution française*, Paris, Albin Michel, 1989, mi limito a rinviare al lavoro recente di D. Di Bartolomeo, *Nelle vesti di Clio. L'uso politico della storia nella Rivoluzione francese (1787-1799)*, Roma, Viella, 2014, e ai saggi raccolti in *L'invenzione del passato nel Settecento*, a cura di M. Formica, A. M. Rao, S. Tatti, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2022. Qualche indicazione sul caso italiano anche in M.F. Leonardi, *Antichità romana e giacobinismo italiano*, in *Antichità e rivoluzioni da Roma a Costantinopoli a Mosca*, a cura di P. Catalano e G. Lobrano, Roma, Herder, 2002, pp. 195-207.

solo un esempio e un linguaggio atti a legittimare programmi radicali, come quello di Vincenzo Russo, ma anche un modello rassicurante di moderazione, veicolando in entrambi i casi forti richiami moraleggianti¹⁴⁴. Un esempio eclatante, e destinato a un più ampio successo, del proliferare di riferimenti classici nella Repubblica romana è la denominazione assegnata dalla Costituzione alle istituzioni centrali e periferiche¹⁴⁵. Ad essa Gagliuffi non fu probabilmente estraneo¹⁴⁶ ma certamente non mancò di sottolinearla e di circoscriverne il senso. Già nell'atto di accettare la presidenza del Tribunato egli esprime l'auspicio che «il nome tribunizio in noi rinnovato dopo tanti secoli possa emulare l'antico per la difesa della libertà, e della sovranità del popolo, e lo possa s[u]perare nella saviezza, nella moderazione, e nell'esercizio di tutte le virtù»¹⁴⁷. La puntualizzazione finale è tanto più significativa in quanto costituisce una chiara presa di distanza dall'esempio dei Gracchi appena proposto all'assemblea dal generale francese Dallemagne¹⁴⁸. L'indomani, aprendo i lavori dell'assemblea, Gagliuffi precisa ulterior-

¹⁴⁴ M.P. Donato, *Lo specchio di un progetto politico*, cit.; Ead., *Immagini e modelli della virtù repubblicana*, in *Roma negli anni di influenza e dominio francese*, cit., pp. 367-383; per un confronto con la dominazione napoleonica L. Mascilli Migliorini, *Epifanie dell'antico*, ivi, pp. 431-439. Sulle ambiguità dell'uso dell'antico nella Roma repubblicana cfr. anche M. Caffiero, *La Repubblica nella città del papa*, cit., pp. 19-58.

¹⁴⁵ F. Sofìa, *Antico e moderno nel costituzionalismo di P.C.F. Danou, commissario civile a Roma*, in *Roma negli anni di influenza e dominio francese*, cit., pp. 349-366. Cfr. P. Alvazzi del Frate, *Costituzione e giurisdizione nella Repubblica romana del 1798-1799*, in *A Ennio Cortese*, scritti promossi da D. Maffei, a cura di I. Birocchi, M. Caravale, E. Conte, U. Petronio, Roma, Il Cigno Galileo Galilei, 2001, t. I, pp. 1-14, p. 2; Id., *La "romanité" dans le système juridique de la République romaine (1798-1799)*, in *Antichità e rivoluzioni*, cit., pp. 209-215.

¹⁴⁶ Cfr. *supra*, § 1.1.

¹⁴⁷ *Assemblée*, I, p. 56.

¹⁴⁸ «Rappelez vous [...] du nom que vous portez, et comme les Gracches ces fiers tribuns de Rome, soyez les intrepides défenseurs de la liberté, et de la souveraineté du peuple». Ivi, p. 55.

mente la direzione moderata in cui intende declinare il modello classico:

Siamo virtuosi, ed allontaniamo da noi ogni eccesso. Ci conduca la saviezza, ed il prudente coraggio. Gli antichi tribuni affettando un'impetuosa fermezza contro la potestà esecutiva de' consoli posero a pericolo la patria, e prestando con una vile condiscendenza, aprirono ai Cesari il passo del Rubicone; noi guardiamoci dall'uno, e dall'altro di questi eccessi, e siamo i costanti difensori della libertà e del verace pubblico bene¹⁴⁹.

Il richiamo all'antico – è stato osservato – assolve anche alla funzione di conferire leggibilità alle vicende inedite e caotiche della Rivoluzione inserendole in una narrazione dal valore universale, e di immaginare scenari futuri offrendo così una guida all'azione¹⁵⁰. Il riuso di materiali del passato per operare la rigenerazione della società non rappresenta tuttavia un'operazione neutra, nella misura in cui tende a costituire una «negazione della storia» e ad annullare il carattere di novità inedita della rottura rivoluzionaria¹⁵¹. In particolare nel caso della Repubblica romana il richiamo all'antichità classica – ma anche quello al cristianesimo evangelico – consente di aggirare la cesura che rappresenta la sua specificità originaria, ricollegandosi direttamente a un tempo precedente all'istituzione del potere temporale dei papi. Il cristianesimo delle origini e l'antica Roma finiscono così per assumere la funzione dei miti di fondazione attraverso i quali – per utilizzare la terminologia di Ernesto de Martino – l'evento critico viene «destorificato», cioè oc-

¹⁴⁹ Ivi, p. 58.

¹⁵⁰ F. Benigno - D. Di Bartolomeo, *Napoleone deve morire. L'idea di ripetizione storica nella Rivoluzione francese*, Roma, Salerno, 2020; H. Parent, *Modernes Cicéron. La romanité des orateurs révolutionnaires, 1789-1807*, Paris, Garnier, 2022, pp. 356-374, 441-443.

¹⁵¹ M. Caffiero, *La Repubblica nella città del papa*, cit., pp. 20-21. Sono preziose da questo punto di vista le considerazioni di P. Viola, *Il trono vuoto. La transizione della sovranità nella rivoluzione francese*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 64-75.

cultato nella sua storicità e nella responsabilità integralmente umana che la storicità comporta»¹⁵². La nuova Repubblica romana non è più un evento singolare e aperto al futuro: diventa un ritorno dell'antico nell'ambito di un tempo circolare, una rivoluzione nel senso astronomico del termine¹⁵³.

La destorificazione dell'evento passa anche attraverso il richiamo all'intervento divino, che nega il suo carattere di proposizione dell'autonomia dell'uomo nella storia e lo inserisce all'interno di uno schema provvidenzialistico. In occasione della democratizzazione della Toscana, Gagliuffi attribuisce i successi francesi a una «mano invisibile, la quale prodigiosamente scioglie le catene dei popoli, e realizza quelle idee che un tempo si chiamavano brillanti delirj di un uomo virtuoso»¹⁵⁴.

Riconducendo l'ignoto al noto e ricollocando in mano a Dio le redini della storia viene ricomposto l'ordine infranto, e scongiurato il rischio di perdere la capacità di comprendere e di agire di fronte all'irrompere di una realtà che rischia di distruggere i sistemi di riferimento. La lettura dell'attualità attraverso la lente del modello classico consente a Gagliuffi non solo di dare contorni all'orizzonte nel quale opera, ma anche di ridefinire la propria stessa identità. Nella lettera a Malacari esprime la speranza, finalmente apertasi, di «poter essere per l'avvenire impunemente virtuoso», per poi liquidare, poche righe dopo, l'esperienza in Arcadia – di cui anche il suo interlocutore era stato un frequentatore assiduo¹⁵⁵ – «dove – rivela – m'incomodavano gl'insipidi elogi, e mi

¹⁵² E. de Martino, *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle Apocalissi culturali*, a cura di G. Charuty, D. Fabre e M. Massenzio, Torino, Einaudi, 2019, p. 130 (corsivo nell'originale).

¹⁵³ A. Rey, «Révolution». *Histoire d'un mot*, Paris, Gallimard, 1989.

¹⁵⁴ *Mozione del Cittadino Gagliuffi Faustino Membro del Tribunato*, cit. L'intervento di Dio, «da cui tutta dipende la sorte del creato», è invocato anche nell'orazione funebre per Duphot.

¹⁵⁵ Mentre Gagliuffi non risulta avere messo piede in Arcadia dopo la democratizzazione, Malacari vi recitò dei *Pensieri sul dispotismo*: cfr. «MR», n. XLIV, 3 caldifero VI (21 luglio 1798), p. 397.

ributtava l'aria di protezione, onde vedevo fumanti i Prelati di 18 anni». Ora, alla sua franca e orgogliosa replica a un ufficiale francese risponde, ben più grato, «un rumore di applauso in mezzo al Popolo che ripeteva il mio nome»¹⁵⁶. Gagliuffi non cessa di essere oratore, ma lo è in un modo nuovo e antico, nel quale, secondo l'ideale ciceroniano, è introdotto l'esercizio della virtù civile¹⁵⁷.

Il depotenziamento dei contenuti di novità e di rottura dell'esperienza repubblicana è un aspetto del più ampio fenomeno di *transfert* di modelli e di valori della tradizione antica e cristiana, che se da un lato rende possibile l'elaborazione di un nuovo sistema politico e simbolico concorre anche a delimitarne i confini. Può essere significativo in questo senso osservare come i richiami a una morale di matrice stoica diffusi fra gli esponenti radicali del giacobinismo romano rappresentino non solo un terreno comune con i sostenitori cattolici e moderati della Repubblica, come Gagliuffi, ma anche un punto di occasionale consenso da parte di personaggi decisamente orientati in senso antirivoluzionario, come il rettore del Nazareno Michetti, che di fronte alla soppressione del Carnevale, decretata dal ministro di polizia Giuseppe Martelli in quanto «festa immorale, pericolosa sotto ogni riguardo, sorgente di disordine, e di delitti», residuo alterato dei «Baccanali degli antichi»¹⁵⁸, così commenta sul Giornale del Collegio:

¹⁵⁶ *Al cittadino Andrea Malacari*, cit., p. 16. All'«affettuosissimo ufficiale» che si era rallegrato per la libertà acquistata dai romani lo scolopio avrebbe replicato «con tutta lealtà» che con essa «si era assicurata» quella della Francia.

¹⁵⁷ Cfr. H. Parent, *L'invention d'un vir bonus dicendi peritus révolutionnaire ou la régénération de l'orateur romain*, in *Éloquences révolutionnaires et traditions rhétoriques (XVIII^e et XIX^e siècles)*, a cura di P. Brasart, H. Parent e S. Pujol, Paris, Garnier, 2023, pp. 95-108. Pochi anni più tardi, rivolto ai suoi allievi dell'Università di Genova, Gagliuffi indicherà Cicerone come il modello «Unico», «Massimo» e «Inimitabile» di oratore: *Prolusione di Faustino Gagliuffi alla Cattedra d'Eloquenza in Genova recitata ai due dicembre 1803*, in L. Picanyol, *Un insigne latinista*, cit., pp. 32-41, p. 33.

¹⁵⁸ «MR», n. XXXIX, 9 piovoso VII (28 gennaio 1799), p. 331.

Son cominciate le vacanze di carnevale. Son proibite le mascare e le corse. Sia benedetta una tal proibizione, avanzo del gentilesimo¹⁵⁹.

Nella compresenza di istanze di riforma e di conservazione dell'ordine che la caratterizza, la partecipazione di Gagliuffi alla vita politica della Repubblica offre una riposta a quella stessa crisi che abbiamo visto dispiegare il suo spettro di manifestazioni attraverso la comunità delle scuole pie romane. Nella vicenda che proietta il sacerdote arcade nella vita secolare passando per la fugace gloria tribunizia, è particolarmente evidente il duplice versante che tale crisi assume: da un lato l'opportunità di realizzare una riforma della Chiesa nel senso di un ritorno al modello evangelico all'interno una repubblica fondata sulla virtù, sulla tolleranza e sulla promozione della pubblica felicità, dall'altro la minaccia di una dissoluzione dell'ordine politico, sociale e morale. La connotazione fondamentalmente moderata e moralizzatrice dell'adesione dello scolopio alla Repubblica trova conferma nella sua parabola successiva, a partire da un *ralliement* deciso al nuovo ordine napoleonico in cui finirà per convergere da lontano con quegli stessi suoi ex confratelli che nella Roma democratica si erano collocati sul fronte opposto della reazione antirivoluzionaria.

¹⁵⁹ ACN, *Giornale del Collegio Nazareno*, 1798-1840, 26 gennaio 1799.

6. RIALLINEAMENTI

Le vicende degli scolopi romani sotto il governo napoleonico che resse Roma dal maggio 1809 alla caduta di Bonaparte sembrano riprodurre sostanzialmente le condizioni già sperimentate nel corso della Repubblica: pur in un contesto di gravi ristrettezze essi vivono una situazione di relativo privilegio, grazie da un lato all'utilità che veniva loro riconosciuta nel campo dell'istruzione, dall'altro ai rapporti instaurati con le autorità politiche.

Nella città nuovamente senza papa, la loro sopravvivenza trova sostenitori autorevoli come il prefetto Camille de Tournon e, all'interno della Consulta straordinaria per gli stati romani, il presidente Sixtus Miollis e il responsabile degli affari culturali, Joseph-Marie de Gérando¹. Quest'ultimo, in un rapporto del giugno 1810, attira l'attenzione del governo sulle congregazioni degli scolopi e dei frati ospedalieri di san Giovanni di Dio (i "fatebenefratelli") «par les utiles services que elles rendent, par l'esprit qui anime leurs membres et dont l'existence se lie à celle d'un grand nombre de précieux établissements», e prosegue descrivendo dettagliatamente la situazione delle scuole pie, di cui elenca i vantaggi sul piano economico, morale ed educativo². Ancora nel *Rapport sur Rome et sur les États Romains* che consegnò all'imperatore al suo ritorno a

¹ Miollis visitò il Nazareno il 15 maggio 1808 «per vedere i gabinetti fisico e mineralogico»; due giorni dopo ricambiò l'invito al rettore e ai due giovani marchesi Serbelloni, che seguendo la tradizione di famiglia vi compivano gli studi. A. Leonetti, *Memorie del Collegio Nazareno*, cit., pp. 132-133; P. Vannucci, *Il Collegio Nazareno*, cit., pp. 148, 163.

² ASR, *Consulta straordinaria per gli Stati romani*, reg. 13, pp. 191 sgg. Cfr. anche ivi, pp. 195, e reg. 19, pp. 482 sgg.

Parigi, avrebbe definito le scuole pie «la seule ressource de l'éducation» nei territori ex pontifici annessi all'Impero³.

Come in Francia – dove la diffidenza di Napoleone nei confronti dei frati trovò un'eccezione nei provvedimenti a favore dei fratelli delle scuole cristiane e nella temporanea ricostituzione della compagnia di Saint-Sulpice⁴ – e come nel resto dell'Italia napoleonica, anche nei dipartimenti romani annessi all'Impero i decreti che stabilivano l'espulsione degli ecclesiastici stranieri e la soppressione degli ordini regolari prevedevano un'eccezione provvisoria per quelli occupati nell'istruzione o nell'assistenza ai malati, segnatamente per le scuole pie e i fatebenefratelli⁵. A introdurla è l'ordinanza della Consulta che accompagna la pubblicazione del decreto

³ F. Sofia, *Recueillir et mettre en ordre: aspetti della politica amministrativa di J.M. de Gérando a Roma*, in «Roma moderna e contemporanea», II, 1994, 2, pp. 195-124, pp. 120. Ancora nella Restaurazione de Tournon avrebbe attribuito alle scuole pie una posizione distinta rispetto agli altri collegi religiosi romani: C. de Tournon, *Études statistiques sur Rome et la partie occidentale des États Romains*, Paris, Didot, 1855, vol. II, p. 85.

⁴ J.-O. Boudon, *Napoléon et les cultes. Les religions en Europe à l'aube du XIX^e siècle, 1800-1815*, Pars, Fayard, 2002, pp. 163-167.

⁵ L. Madelin, *La Rome de Napoléon. La domination française à Rome de 1809 à 1814*, Paris, Plon-Nourrit, 1906, pp. 318-328; P. Buonora, *L'incameramento dei beni dei conventi romani nella vita della città e nei progetti di trasformazione urbana*, in *Villes et territoire pendant la période napoléonienne (France et Italie)*, Atti del Convegno di studi. Roma 3-5 maggio 1984, Rome, École française de Rome, 1987, pp. 473-497, pp. 475-478; C.A. Naselli, *La soppressione napoleonica delle corporazioni religiose. Contributo alla storia del primo Ottocento religioso italiano*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1986, pp. 41 sgg. Cfr. *ivi*, pp. 31-40 per un confronto con gli altri stati dell'Italia napoleonica, e pp. 62-64 per la situazione dei barnabiti, la cui comunità romana fu disciolta già nel 1808 ma che conservarono alcune case nel Regno d'Italia e a Napoli. Per la politica del Regno d'Italia cfr. I. Pederzani, *Un ministero per il culto. Giovanni Bovara e la riforma della Chiesa in età napoleonica*, Milano, Franco Angeli, 2002, pp. 249 sgg.; E. Brambilla, *Licei e collegi ecclesiastici tra Chiesa e Stato: la formazione di un sistema scolastico nazionale in età napoleonica (1802-1914)*, in *La formazione del primo Stato italiano e Milano capitale. 1802-1814*, Convegno internazionale. Milano, 13-16 novembre 2002, a cura di A. Robbiati Bianchi, Milano, LED, 2006 pp. 669-693.

imperiale del 3 maggio 1809, con cui era disposta la soppressione indiscriminata di tutte «le corporazioni di religiosi di qualunque ordine o congregazione»:

I religiosi addetti alle scuole pubbliche e incaricati del servizio degli ospedali continueranno ad esercitare provvisoriamente gli stessi doveri finché l'amministrazione abbia potuto provvedere alla cura degli infermi e ai bisogni dell'istruzione pubblica⁶.

Anche dopo la soppressione formale, e malgrado le requisizioni di cui sono vittima, gli scolopi riescono, come nel biennio repubblicano, a tenere aperti alcuni istituti sia a Roma che in provincia, fra cui le scuole di San Lorenzo in Borgo e quelle di San Pantaleo, dove continua a risiedere l'ex generale. Il Nazareno è sottoposto all'inventario dei beni, un commissario del governo prende possesso dell'edificio e un decreto della Consulta del 24 dicembre 1810 lo trasforma in collegio comunale, ma le scuole rimangono sotto la direzione dei religiosi, con una riduzione del numero delle cattedre e degli allievi⁷; il *maire* Luigi Braschi Onesti, nipote di Pio VI, si adopera presso il prefetto de Tournon per scongiurare le requisizioni ai danni del collegio, e Napoleone stesso concede di

⁶ «Giornale del Campidoglio», n. 66, 2 giugno 1810, cit. in C.A. Naselli, *La soppressione napoleonica*, cit., p. 225; cfr. L. Madelin, *La Rome de Napoléon*, cit., p. 327.

⁷ J. Martinet, *Annuario politico statistico topografico e commerciale per l'anno 1814*, Roma, Salviucci, 1814, pp. 318-319, 321. Cfr. C.A. Naselli, *La soppressione napoleonica*, cit., pp. 62-64; P. Buonora, *L'incameramento dei beni*, cit., pp. 485-486; P. Vannucci, *Il Collegio Nazareno*, cit., p. 148; R. Boudard, *Expériences françaises de l'Italie napoléonienne. Rome dans le système universitaire napoléonien et l'organisation des académies et universités de Pise, Parme et Turin (1806-1814)*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1988, pp. 89-91; P. Alvazzi del Frate, *Università napoleoniche negli "Stati romani"*, cit., pp. 39-42. Nel 1812 i padri delle scuole pie continuano a gestire anche gli istituti di Rieti e Narni (ivi, pp. 69, 71).

limitarle⁸. Anche nella Roma napoleonica, come in quella democratica, il ruolo centrale mantenuto dagli scolopi testimonia i limiti di attuazione dei programmi di laicizzazione dell'istruzione⁹: un elemento fra i tanti che invitano quanto meno a sfumare la categoria della "guerra contro Dio" in cui è stata anche recentemente compendiata la politica religiosa nei dipartimenti annessi all'Impero¹⁰.

Ciò non toglie che la soppressione napoleonica colpisca duramente un istituto già molto indebolito. Alla caduta dell'Impero, nelle otto case superstiti negli ex Stati romani si contano solo 21 religiosi¹¹ e il vicario generale Jacopo Baldovinetti descrive al suo successore un quadro desolante, fra collegi chiusi per mancanza di fondi o di maestri e religiosi rientrati nelle rispettive famiglie che non intendono tornare in convento, senza tralasciare le casse di documenti di archivio trasportate a Parigi e non ancora recuperate¹². Prosegue la diaspora già segnalata a partire dal 1798, talvolta con gli stessi protagonisti: fra i religiosi distaccati dalla provincia romana per la soppressione del 1810 e ancora fuori dal chiostro figurano i padri Pistoni e Rossi, i due chierici invisì a Michetti espulsi dal Nazareno nel 1798, che avevano nel frattempo preso i voti; il secondo è incluso nella lista di una decina di religiosi di cui è considerato sgradito il ritorno¹³.

La ripresa nei decenni successivi è solo parziale. Nel 1822 sono censiti 105 religiosi, di cui solo 45 sacerdoti, in tutta la provincia

⁸ ACN, vol. 246, Braschi al rettore del Nazareno, 26 gennaio 1811, Piranesi a Braschi, 26 marzo 1811, copia di lettera di Braschi a de Tournon, 18 maggio [1812]; A. Leonetti, *Memorie del Collegio Nazareno*, cit., pp. 135-136.

⁹ F. Sofia, *Recueillir et mettre en ordre*, cit., pp. 119-120; C. Nardi, *Napoleone a Roma. Dalla Consulta romana al ritorno di Pio VII (1811-1814)*, Roma, Gangemi, 2005, pp. 119-131.

¹⁰ M. Broers, *Politics and religion in Napoleonic Italy*, cit.

¹¹ AGSP, *Reg. Prov.* 3, n. 39.

¹² AGSP, *Reg. Gen.* 57, n. 43c, «Appunti sopra varie cose pendenti per notizia del P. Vicario Generale de' CC. RR. d(ell)e S. Pie, esib(it)i a dì 16 lug(li)o 1816».

¹³ Ivi, pp. 5-6, 9, 16-17.

romana che, oltre a San Pantaleo, San Lorenzo e Nazareno, possiede ora altre otto case nello Stato Pontificio (Narni, Città della Pieve, Frascati, Poli, Rieti, Alatri, Castelnuovo di Farfa e Urbino, passata nel 1831 alla provincia toscana), mentre sull'altra sponda dell'Adriatico, chiusa definitivamente Capodistria, rimane solo Ragusa¹⁴. Separata anche quest'ultima, alla vigilia della presa di Porta Pia la provincia conta 91 religiosi: meno di un terzo della fine del Settecento¹⁵.

In una memoria del 1817 il nuovo vicario generale, quello stesso Stanislao Stefanini che aveva condotto il processo camerale contro gli scolopi "giacobini", propone un confronto fra gli effetti delle due dominazioni francesi nel senso di una sostanziale continuità ma anche di una decisiva accelerazione del processo di dissoluzione dell'istituto:

Fu fatale [...] alla Provincia Romana delle Scuole Pie non meno la prima che la seconda [invasione] de' Francesi. La prima aprì la strada alla libertà del pensare e a una irreligiosa insubordinazione, ma essendo stata di corta durata non [fece] danno, che in forza della seconda. Pochi furono i soggetti, che mancarono nella prima, e l'Ordine si poté rimettere in quasi tutti gli stabilimenti che aveva, richiamando chi aveva mancato al proprio dovere. Ma il rovescio cagionato dalla seconda non ha compenso, che con la lunghezza del tempo.

La maggiore incidenza del governo napoleonico è attribuita alla sua longevità ed efficacia coercitiva:

Oltre ad essere stata la seconda di lungo tempo tentò d'illaquear le coscienze astringendole ad un giuramento, che far non dovevano. Nacque su questa fonte l'abbandono delle case dell'ordine fatto da molti, e lo

¹⁴ DENES, I, pp. 20-21, 375, 823.

¹⁵ G. Ausenda, *Chierici regolari poveri della Madre di Dio delle scuole pie*, cit., col. 938. L'ordine nel suo complesso intorno al 1870 è ridotto a 14 provincie con 156 case e 2.160 religiosi, e un'ulteriore regressione è indicata da una statistica del 1888 che registra un totale di 130 case e 1875 religiosi, dei quali 80 sono distribuiti nei dieci istituti della provincia romana (DENES, I, p. 43).

spontaneo ritiro fatto alle loro patrie, in cui trovato avendo in quei tempi di disordine in che lodevolmente, e con profitto impiegarsi, benché ripristinato l'antico sistema riguardo alle religiose corporazioni non hanno creduto, benché chiamati, ed invitati al ritorno, di abbandonare chi gli ha nelle loro necessità aiutati e soccorsi¹⁶.

Sono considerazioni che definiscono bene i caratteri delle due esperienze: più solida e duratura quella imperiale, destinata quindi a modificare profondamente gli assetti sociali della città, e tuttavia sostanzialmente meno radicale e dirompente dal punto di vista religioso. Se è vero che alcune misure, come il giuramento, furono imposte in maniera molto più generalizzata e rigorosa, la minaccia complessiva avvertita dall'istituzione ecclesiastica non è equivalente. Nel 1798 la fine del potere temporale e la deportazione di Pio VI avevano rappresentato un evento tanto più dirompente in quanto inopinato, e avevano spinto la Chiesa a elaborare gli strumenti ideologici e giuridici che le avrebbero consentito dieci anni più tardi di fronteggiare in maniera più efficace il ripetersi di una situazione simile¹⁷. E d'altro canto, mentre all'interno del Direttorio era possibile individuare una componente intenzionata a distruggere alla radice l'istituzione pontificia, l'obiettivo di Napoleone, la cui presa di potere aveva coinciso con il Concordato e con la fine dello scisma costituzionale, era semmai quello di assoggettare la Chiesa alla visione cesaropapista della sua politica imperiale¹⁸.

¹⁶ AGSP, Reg. Gen. 57, 43d, ff. non num.

¹⁷ D. Armando, "Rendre les révolutions utiles". *Politica e religione tra la Repubblica romana e la Roma di Napoleone*, in *L'Impero e l'organizzazione del consenso. La dominazione napoleonica negli Stati Romani, 1809-1814*, a cura di M. Caffiero, V. Granata e M. Tosti, Catanzaro, Rubbettino, 2013, pp. 111-135, pp. 120-124.

¹⁸ Ph. Boutry, *Le tentative française de destruction du Saint Siège (1789-1814)*, in *Rome, l'unique objet de mon ressentiment. Regards critiques sur la papauté*, a cura di Ph. Levillain, Rome, École française de Rome, 2012, pp. 79-100; Id., *La Roma napoleonica fra tradizione e modernità (1809-14)*, in *Storia d'Italia. Annali*, 16. *Roma, la città del papa. Vita civile e religiosa dal giubileo di Bonifacio VIII al giubileo di papa Wojtyła*, a cura di L. Fiorani e A. Prosperi, Torino, Einaudi, 2000, pp. 937-973, p. 973;

Nel caso degli scolopi, la spaccatura verificatasi nel 1798 tra i religiosi che avevano partecipato alla vita politica, o mostrato comunque favore per il governo democratico, e quelli che, a partire dai superiori, avevano mantenuto un atteggiamento ostile cede il posto a un più generale ma meno clamoroso adeguamento al nuovo regime. Secolarizzati spontaneamente o a forza, esiliati o fuggiti dallo Stato pontificio, gli scolopi maggiormente compromessi con la Repubblica non sono più nei conventi dell'ordine nel 1809, né tanto meno a Roma. I religiosi rimasti in città sono spesso gli stessi che nel 1798-99 si erano distinti per le posizioni antifrancesi e si erano poi adoperati ad allontanare i confratelli "giacobini"; ora invece accettano di prestare il giuramento di fedeltà che Napoleone, al contrario di quanto aveva fatto il governo repubblicano, esige in maniera generalizzata a tutto il clero provocando una frattura tanto più drammatica fra la fedeltà al pontefice – la cui condanna questa volta è ben più tempestiva e inequivocabile che non dieci anni prima – e l'obbedienza a un governo che cominciava ai refrattari la deportazione¹⁹.

Fra gli scolopi *assermentés*, accanto a Gandolfi e a Gismondi, riaccolti nei ranghi del Nazareno alla fine della Repubblica malgrado qualche perplessità dei superiori, ed entrambi stabilmente inseriti in quelli della Sapienza²⁰, figurano anche l'ex generale Beccaria e il padre Isaia²¹. Quest'ultimo, che nel 1799 da procuratore generale aveva avviato l'indagine contro gli scolopi repubblicani,

M.P. Donato, *Roma in rivoluzione (1798,1848,1879)*, ivi, pp. 907-933, p. 918; M. Caffiero, *Chiesa e vita religiosa*, in *Italia napoleonica*, cit., pp. 91-105.

¹⁹ C.A. Naselli, *La soppressione napoleonica*, cit., pp. 68 sgg.; C. Canonici, «Per non abbandonare la Chiesa né il popolo». Il giuramento ecclesiastico negli "Stati romani" in epoca napoleonica, in «Rivista di storia del Cristianesimo», I, 1994, 2, pp. 303-331.

²⁰ Beccaria a Isaia, 10 e 13 dicembre 1799; a Michetti, 29 aprile 1800; sulle vicende di Gandolfi cfr. *supra*, § 5.2; Gismondi fu inviato per un breve periodo a dirigere il collegio di Poli, ma tornò presto a Roma e ottenne la cattedra di mineralogia all'Università (ACN, *Giornale del Collegio Nazareno. 1798-1840*, 11 dicembre 1799, 7 giugno 1800; Beccaria a Gismondi, 15 ottobre 1800).

²¹ AAV, *Segr. Stato, Epoca Napol., Italia*, b. 7, fasc. 50.

ora guida la sua congregazione in qualità di vicario generale e figura al tempo stesso, come scrive Madelin, «à la tête des prêtres ralliés»²². De Tournon lo indica, insieme al procuratore generale degli agostiniani, come uno dei pochi religiosi influenti che abbiano prestato senza indugio il giuramento²³. Dirige l'amministrazione degli ospizi di Roma²⁴ e partecipa alla riorganizzazione dell'Arcadia, affidata a una commissione di cui fanno parte anche il custode Godard, Agostino Chigi e Giuseppe Alborghetti²⁵. Un altro membro della Consulta, il barone Janet, lo loda in una lettera dell'ottobre 1811 per «son dévouement absolu pour le service de Sa Majesté»²⁶, ma il senso opportunistico del suo *ralliement* non sfugge a Madelin, il quale attribuisce la scarsa incisività della riforma degli istituti d'istruzione alla sua presenza a fianco di de Gérando:

Un arrêté décide que les écoles primaires vont être organisées [...]. Mais le collaborateur de Gérando étant ici le vénérable Père Isaïa, ancien supérieur des écoles Pies, il apparaît clairement que c'était une nouvelle fantasmagorie, qu'à nommer lycée impérial ce qui s'appelait école oratorienne ou doctrinaire, proviseur ou principal ce qui s'appelait supérieur, c'était changer simplement de façade et couvrir d'un bien mince crépi impérial les vieux établissements pontificaux²⁷.

Dal canto suo de Gérando aveva fatto riferimento alle buone qualità del loro superiore per sostenere, nel 1810, l'utilità degli scolopi:

²² L. Madelin, *La Rome de Napoléon*, cit., p. 318.

²³ J. Moulard, *Lettres inédites du comte Camille de Tournon, préfet de Rome. 1809-1814*, Paris, Champion, 1914, p. 85.

²⁴ J. Martinet, *Annuario politico statistico*, cit., p. 206; AGPS, *Reg. Gen.* 223, *Lettere a P. Isaïa vicario generale, 1808-1814*, nn. 27-28.

²⁵ M.I. Palazzolo, *L'Arcadia romana nel periodo napoleonico (1809-1814)*, in «Roma moderna e contemporanea», I, 1993, 3, pp. 175-188, pp. 177-179.

²⁶ L. Madelin, *La Rome de Napoléon*, cit., p. 318.

²⁷ Ivi, p. 373.

Le Général actuel, le P. Isaia, Piemontois est un homme d'un caractère respectable et professe les opinions le plus sages. Il est un des premiers, parmi les Ecclésiastiques de Rome, qui se soient déclarés pour l'obéissance due à s.M. l'Empereur. Il est un de ceux qui ont servi le Gouvernement avec le dévouement le plus absolu, le plus éclair et le plus désintéressé. Il a inspiré le même esprit à tout son ordre²⁸.

In un rapporto presentato a Napoleone l'anno successivo, tuttavia, pur ribadendo la necessità di mantenere provvisoriamente le scuole pie, esprime forti riserve sul loro metodo di insegnamento e traccia di Isaia un ritratto diverso e assai meno lusinghiero:

Leur Général qui, d'abord fort exagéré contre la France, s'est prononcé ensuite en sens contraire, est un homme vain, intrigant, ambitieux, dont on peut se servir; mais au quel je crois qu'on ne peut se confier²⁹.

Isaia non manca di utilizzare le sue relazioni con le autorità francesi per favorire il proprio ordine³⁰, cui riesce anche a restituire la direzione del San Michele³¹. Malgrado la forte compromissione con il governo napoleonico la sua sorte è assai diversa da quella degli scolopi coinvolti nella Repubblica. Al ritorno di Pio VII, infatti, deve cedere il governo della congregazione ma rimane comunque al suo interno e continua a rivestirvi un ruolo di primo piano³². La condotta generale degli scolopi romani suggerisce al pontefice di indire una visita apostolica dell'ordine, e tuttavia le loro scuole vengono subito riaperte³³.

²⁸ ASR, *Consulta straordinaria per gli Stati romani*, reg. 13, p. 192.

²⁹ AN, F 20, 102, «Rapport sur Rome et les États Romains. Chapitre 3^{ème}», ff. 100v-101r. Devo l'indicazione di questo documento alla cortesia di Francesca Sofia.

³⁰ AGSP, *Reg. Gen. 223, Minute di lettere del P. Isaia. 1808-1814*, nn. 1 e 9.

³¹ G. Cassiani, *L'Arcangelo nella tempesta*, cit., p. 206.

³² AGSP, *Reg. Gen. 224*, nn. 1, 106, 128.

³³ AAV, *Segr. Stato, Epoca Napol., Italia*, 7, lettera non firmata a mons. Nicolini, 25 agosto 1814; ivi, *Congr. Riforma*, b. 39, fasc. «Scuole Pie. 1814».

Anche gli scolopi coinvolti nella Repubblica, dal canto loro, si adeguano più agevolmente al nuovo ordine imperiale, a conferma del carattere sostanzialmente moderato delle loro posizioni. Quattro di essi, Gagliuffi, Bratti, Breislak e Biagioli, imbarcatisi a Civitavecchia con i francesi in partenza da Roma, si ritrovano nel giro di qualche mese a Parigi. Mentre Breislak aveva prolungato l'esperienza repubblicana partecipando, già sul battello che lo avrebbe portato a Marsiglia, alla creazione di un governo in esilio e alla redazione di una petizione dei patrioti al governo francese³⁴, Gagliuffi si tiene in disparte dalle iniziative politiche più radicali di cui sono protagonisti gli esuli romani, compresi diversi suoi ex colleghi del Tribunato e dell'Istituto, attaccati dalla stampa francese per la loro retorica classicista ma malvisti anche per le tendenze *anarchistes* e antibonapartiste che si manifestano già prima che l'attentato di Ceracchi contro il primo console (11 ottobre 1800) attiri nei loro confronti sospetti generalizzati che non sembrano lambire gli ex scolopi³⁵.

Protetto da Daunou, con cui sarebbe rimasto in corrispondenza anche dopo aver lasciato Parigi³⁶, e da Visconti, che nella Francia del Consolato si era integrato prontamente in una posizione di rilievo e amministrava fra l'altro i soccorsi ai rifugiati italiani, Gagliuffi rimane nella capitale anche dopo il decreto del 14 fiorile (4 maggio 1800), che dispone l'espulsione degli italiani e, come i suoi tre ex confratelli e compagni d'esilio, continua a usufruire dei sussidi concessi dal governo³⁷. Agli inizi del 1800 riceve

³⁴ V.E. Giuntella, *Gli esuli romani in Francia alla vigilia del 18 brumaio*, in «Archivio della Società romana di storia patria», LXXVI, 1953, pp. 225-239, pp. 231; A.M. Rao, *Esuli. L'emigrazione politica italiana in Francia (1792-1802)*, Napoli, Guida, 1992, pp. 307-308.

³⁵ Ivi, pp. 315, 481 sgg.

³⁶ Ivi, p. 386; BNF, NAF 21883, f. 2r, Gagliuffi a Daunou, 2 giugno 1809. Ringrazio Giacomo Carmagnini per avermi comunicato questo documento.

³⁷ A.M. Rao, *Esuli*, cit., pp. 358-359, 386; AMAE, *Mémoires et documents, Italie*, liasse 13, nn. 82-88, 92, 101, 103, 110-111, 128; AN, F 7, 7733, dr. 1, «État nominatif des Italiens réfugiés enregistrés par la Préfecture de Police».

una delle medaglie da 400 franchi distribuite ai patrioti italiani, e ancora nel dicembre 1802 è incluso, al pari Bratti e Biagioli, nella lista degli ottantacinque esuli romani stabilitisi a Parigi che godono di un sussidio accordato dal governo³⁸.

A quella data Breislak si è già trasferito a Milano, dove il governo della Repubblica italiana gli ha affidato l'incarico di ispettore per la fabbricazione delle polveri e dei salnitri³⁹. Per il mineralogista, che già da anni viveva fuori dal chiostro pur mantenendo l'abito scolopico, la Rivoluzione è il trampolino che lo proietta verso una carriera di scienziato di levatura europea. Biagioli si stabilì invece a Parigi, dove sarebbe rimasto fino alla morte, nel 1830. Riuscì a inserirsi negli ambienti intellettuali napoleonici anche grazie a una serie di componimenti celebrativi dei fasti dell'imperatore, e intraprese una produzione editoriale come storico della lingua e della letteratura italiana, autore di grammatiche e dizionari, studioso di Dante e Petrarca, che proseguì nella Restaurazione e lo rese celebre soprattutto per un innovativo e fortunato commento alla *Divina Commedia*⁴⁰.

Non è certo, invece, che Bratti fosse ancora a Parigi nel 1806 quando vi giunse il fratello maggiore Andrea, canonico e massone, con la delegazione inviata dal prefetto di Capodistria Angelo

³⁸ AMAE, *Mémoires et documents, Italie*, liasse 13, nn. 116-118; AN, F 15, 3511, «État nominatif des Romains Réfugiés residans à Paris, qui jouissent des secours accordés par le Gouvernement Français». Nel caso di Gagliuffi, come anche di Bratti e Lampredi, il sussidio ammonta a 30 franchi al mese, mentre Biagioli ne riceve 22,50.

³⁹ L. Gennari - G. Rigault de la Longrais, *Breislak*, cit.

⁴⁰ G.F. Torcellan, *Biagioli*, cit. Sull'attività letteraria di Biagioli a Parigi cfr. M. Tatti, *Le tempeste della vita. La letteratura degli esuli italiani in Francia nel 1799*, Paris, Champion, 1999, pp. 111-114; F. Timo, *Un italiano della letteratura all'estero. Niccolò Giosafatte Biagioli e il suo impegno per l'affermazione delle lettere italiane nella Parigi del primo Ottocento*, in *La letteratura degli Italiani*, vol. III, *Gli Italiani della letteratura*, Edizioni dell'orso, Alessandria, 2012, CD allegato al volume; P. Conte, *Dante nella Parigi napoleonica. Le radici politiche di un interesse letterario*, in *Il mondo in subbuglio. Ricerche sull'età delle rivoluzioni (1789-1849)*, a cura di M. Dinacci e D. Maione, Napoli, FedOA Press, 2022, pp. 255-268, pp. 256-258, 262-263.

Calafati all'imperatore; certamente nel gennaio successivo lo seguì in qualità di vicario a Forlì, dove era stato nominato vescovo da Napoleone. Uno degli ultimi ordinari di creazione imperiale a ricevere l'investitura pontificia, Andrea Bratti si sarebbe distinto nel 1811 per le posizioni filoimperiali e gallicane con cui approvò l'elezione di Jean-Siffrein Maury a vescovo di Parigi, che lo misero in conflitto con il capitolo della cattedrale e che, malgrado il perdono di Pio VII, gli sarebbero costate la destituzione da parte di Leone XII nel 1826⁴¹. Non sappiamo se a quella data l'ex scolio si trovasse ancora a Forlì o avesse già fatto ritorno nella città natale, dove morì settantaduenne nel 1837 in fama di «chiarissimo poeta»⁴².

Quanto a Gagliuffi, già all'indomani della battaglia di Marengo si era fatto portavoce dei sentimenti e delle aspirazioni di quella parte degli esuli italiani ormai allineati nel sostegno a Napoleone, dando alle stampe un panegirico del primo console in cui esprimeva a nome dei reduci dell'intera Penisola (gli «avvanzi non vili di quel crudele disastro che sul Pò, sull'Arno, sul Tevere e sul Sebeto percotendo le nostre fortune, le famiglie, la reputazione e la patria non poté vietare alle nostre persone un asilo sulle magnifiche ed ospitali sponde della Senna») la gratitudine nei confronti della nazione che li aveva accolti, e rivendicava la colpa «agli occhi dell'inimico comune» di avere «prestato attenzione» alle «verità», alla «potenza» e alle «promesse» francesi⁴³. Non mancava, l'ex tri-

⁴¹ *Raccolta degli indirizzi a S.A.I. il principe vice-re presentati dai vescovi e capitoli del Regno dietro l'indirizzo a S.M.I. e R. del capitolo metropolitano di Parigi*, Venezia, Rosa, 1811, pp. 10-12; P.S. Leicht, *Un vescovo napoleonico*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XXIV, 1939, pp. 1427-1440; G. Pignatelli, *Bratti, Andrea*, in *DBI*, XIV (1972); G. Renucci, *Vescovi del Regno italico filogallicani*, in «Rivista italiana di studi napoleonici», XXX, 1993, 1, pp. 83-102.

⁴² G. Pusterla, *La necropoli di S. Canziano nel suburbio di Capodistria*, Capodistria, Tipografia Cobol & Priora, 1888, p. 11.

⁴³ *Discorso del citt. Gagliuffi, rifugiato italiano, al primo Console della Repubblica Francese per il giorno 25 messidoro, anniversario de' 14 luglio*, Paris, de l'Imprimerie de Marchant, [1800], p. 1.

buno, di aggiungere ai meriti del primo console quello di avere dileguato l'ombra gettata sulla «grande e generosa nazione» dalle responsabilità che alcuni «perfidi agenti di meditato disordine» avevano avuto nel disastro italiano, e in questa denuncia non è difficile scorgere la continuità con le polemiche che lo avevano visto protagonista poco più di un anno prima. Bonaparte è esaltato per gli «esterni trionfi» e per l'«interna concordia», i cui benefici sono annunciati all'Italia dall'«armonica voce del pietoso destino» che «prepara la pace, la costituzione opportuna e l'indipendenza necessaria», mentre il ripudio «delle capricciose divisioni, cagione eterna di guerre» che deformano la penisola evoca prudentemente una prospettiva unitaria, già avvertibile in alcuni interventi al Tribunato come quello per la liberazione della Toscana⁴⁴. Divenuto segretario dell'ambasciatore ligure Giuseppe Fravega⁴⁵, quando questi è richiamato in patria, nel novembre 1802, Gagliuffi lo segue a Genova e l'anno dopo è nominato professore di eloquenza e bibliotecario di quell'ateneo⁴⁶. Qui ritrova Solari, che contemporaneamente ha ottenuto la cattedra di lingua e letteratura greca e ha trovato alloggio nel collegio scolopico di Sant'Andrea⁴⁷.

Gli scritti degli anni napoleonici gettano qualche luce in più sulle posizioni politico-religiose dei due scolopi confermando sostanzialmente il quadro emerso dalla loro partecipazione alla Re-

⁴⁴ Ivi, p. 2; cfr. A.M. Rao, *Esuli*, cit., pp. 389-391. Il *Discorso* è ripubblicato in D. Armando, *Il cittadino Gagliuffi*, cit., pp. 79-80.

⁴⁵ Gagliuffi ha già assunto l'incarico nel settembre 1801, quando si cimenta nella traduzione in latino dei versi improvvisati da Francesco Gianni in casa del diplomatico, che Gaspare Sauli e Luigi Lamberti fecero stampare: *Versi estemporanei di Francesco Gianni colla traduzione improvvisa di Faustino Gagliuffi. Cantati nella conversazione letteraria de' 22 fruttifero in casa del cit. Giuseppe Fravega, ministro plenipotenziario della Repub. Ligure*, Parigi, Didot, anno VIII.

⁴⁶ C. Farinella, *Marco Faustino Gagliuffi alla prefettura della Biblioteca Universitaria di Genova*, in *Marco Faustino Gagliuffi*, cit., pp. 173-190; per quanto segue cfr. D. Armando, *Gagliuffi*, *Marco Faustino*, in *DBI*, LI (1998), e G. Scalessa, *Solari*, cit.

⁴⁷ L. Isnardi, *Storia della Università di Genova*, vol. II, Genova, R.I. de' Sordo-Muti, 1867, pp. 174-182.

pubblica. Nella prolusione del 1803 alla cattedra di eloquenza Gagliuffi riprende i temi del suo discorso al Collegio Romano, proponendosi di inculcare nell'animo dei discepoli «l'amor della patria, il rispetto alle leggi, la divozione ai genitori, la fedeltà nei rapporti sociali, lo spirito del travaglio e della temperanza e dell'onore»⁴⁸. Un ritorno a posizioni religiose più ortodosse rispetto ad alcuni suoi discorsi del periodo repubblicano si manifesta nell'aspirazione di «insinuare i sentimenti di tenera gratitudine alla Provvidenza e di stima ossequiosa alla Religione dei padri»⁴⁹; nel complesso tuttavia gli appelli alla tolleranza e la condanna dell'ipocrisia e dei formalismi religiosi rappresentano un elemento di continuità. Gagliuffi ora contrappone la carità, «base e oggetto» della religione, agli «spiriti intolleranti che si formano a modo loro e per fini privati una religione sempre aspra, sempre soverchiatrice, sempre tumultuaria» e dispensano «a larga mano i titoli di scismatico, di eretico, di giacobino, di ateo»; ad essi ricorda che il metro di giudizio stabilito dal Vangelo non sono «certe estrinseche formalità», ma le opere⁵⁰. Risalendo alle controversie fra gesuiti e giansenisti, prende posizione contro gli opposti settarismi:

Un'opinione Molinistica o Agostiniana, un'idea differente sulle forme del Governo, un'aria di austerità e di compiacevolezza, non faranno mai credere a chi ha un principio di buon senso che questi è il partigiano della virtù, questi lo strumento dei delitti⁵¹.

Il richiamo al modello evangelico e l'affermazione dei valori della tolleranza religiosa e della concordia fra cristianesimo e filosofia emergono anche occasionalmente nel suo carteggio. In una lettera del 1806 domanda a un ignoto corrispondente «se siete contento, se siete filosofo, se siete Evangelico», mentre annuncia di aver

⁴⁸ *Prolusione di Faustino Gagliuffi*, cit., p. 39.

⁴⁹ *Ibid.*

⁵⁰ *Ivi*, p. 38.

⁵¹ *Ibid.*

recitato un discorso «de Philosophia cum Hominibus christianis concilianda»⁵².

Anche Solari, inaugurando nel 1804 l'anno accademico, affianca all'adesione alla battaglia dei giansenisti contro l'ipocrisia e la superstizione il rifiuto dei loro eccessi di animosità che rischiano di degenerare in fanatismo; nel nipote del vescovo di Noli si avverte tuttavia una maggiore continuità con i motivi teologici che avevano caratterizzato le battaglie antigesuitiche del secolo precedente, come l'esortazione a difendere il «deposito» delle verità rivelate, affidato da Dio alla Chiesa, dal rischio di essere «profanato se spiegazion gli si adatti ai fasti de' primi secoli o nell'agire o nel credere ripugnante»⁵³. Un progetto di un poema sulla fine del mondo che presentò nel febbraio 1807 all'Accademia Imperiale è lodato da Degola in una lettera a Grégoire anche in virtù dei riferimenti all'opera di un esponente di spicco del millenarismo giansenista francese quale Bernard Lambert⁵⁴. Nel piano dell'opera, hanno rilievo figure e momenti dell'Apocalisse giovannea che erano stati attualizzati negli ultimi anni, come l'avvento dell'Anticristo e la conversione degli Ebrei⁵⁵; mancano riferimenti espliciti agli avvenimenti contemporanei, ma l'annuncio finale del prossimo avvento del «regno di prosperità e di allegrezza, d'innocenza

⁵² L. Picanyol, *Gli Scolopi nella Università di Genova*, cit., p. 42.

⁵³ *L'Amor del Vero, norma de' buoni studj. Orazione inaugurale pronunciata all'apertura dell'Università di Genova li 21 Novembre 1804 dal P. Giuseppe Solari delle Scuole Pie, professore di lingua e letteratura greca e italiana*, Genova, Stamperia dell'Istituto e della Gazzetta Nazionale, 1804, pp. 12-13.

⁵⁴ E. Codignola, *Carteggi di giansenisti liguri*, vol. III, Firenze, Le Monnier, 1942, p. 444; il riferimento è presumibilmente all'*Exposition des prédictions et des promesses faites à l'Église pour les derniers temps de la gentilité*, apparso l'anno prima a Parigi.

⁵⁵ Cfr. M. Caffiero, *La nuova era*, cit., pp. 19-131. Il piano di Solari è pubblicato nel *Saggio Letterario degli alunni delle Scuole Pie nel Collegio Aicardi in Finale l'anno MDCCCCXXXVII*, Savona, Miralta, [1837], pp. 29-36; una copia del testo è conservata presso la biblioteca annessa all'ASGP.

e di pace», in grado di realizzare una «non favolosa età dell'oro» rimanda evidentemente alle aspettative suscitate dall'Impero⁵⁶.

L'ideale di pacificazione comprende anche una presa di distanza dalla radicalità dell'esperienza rivoluzionaria. Solari rievoca l'«effimera libertà» romana e rivendica in particolare le persecuzioni subite «qual reo di idee per me sacre»⁵⁷, ma non manca di denunciare «quegl'incendiarii sermoni, non di libertà promotori ma di licenza, che facean coll'empio entusiasmo fremere la giustizia, arrossir la modestia, piangere la religione»⁵⁸. La condanna degli eccessi rivoluzionari corrisponde a un pieno sostegno al regime napoleonico. Nell'ambito delle celebrazioni del giugno 1805 per la visita dell'imperatore, sulla via di ritorno da Milano dove aveva era stato incoronato re d'Italia e aveva sancito l'unione della Liguria all'Impero, Solari gli rende omaggio come restauratore della pace, prevede sotto il suo regno la fioritura della navigazione e del commercio, la stabilità delle leggi, lo sviluppo delle scienze e delle arti, e profetizza la futura unificazione della penisola. Fondendo ideologia imperiale e principio della sovranità popolare presenta l'elevazione di Napoleone al trono imperiale non come il frutto del turbine bellico bensì della libera volontà del popolo – della parte migliore di esso – che spontaneamente gli ha affidato i suoi diritti⁵⁹. Il suo ritratto dell'imperatore richiama complessivamente quelli di Augusto tracciati da Virgilio e Orazio, i poeti cui

⁵⁶ Ivi, p. 36.

⁵⁷ *Prolusione del P. Giuseppe Solari delle Scuole Pie alla Cattedra di Lingua e Letteratura greca e toscana recitata ai 27 novembre 1803*, in L. Picanyol, *Gli Scolopi nella Università di Genova*, cit., p. 34.

⁵⁸ *L'Amor del Vero, norma de' buoni studj. Orazione inaugurale pronunciata all'apertura dell'Università di Genova li 21 Novembre 1804 dal P. Giuseppe Solari delle Scuole Pie, professore di lingua e letteratura greca e italiana*, Genova, Stamperia dell'Istituto e della Gazzetta Nazionale, 1804, p. 17.

⁵⁹ *Ode alcaica latina e italiana per la fausta venuta in Genova di S. M. I. e R. Napoleone I*, Genova, Frugoni, 1805. Il testo latino è riprodotto in L. Picanyol, *Gli Scolopi nella Università di Genova*, cit., p. 33.

continuava a dedicare le sue fatiche di traduttore, caratterizzate dallo sforzo di far corrispondere un verso italiano a ogni verso latino⁶⁰.

Il motivo del sovrano pacificatore domina anche i versi composti l'anno prima da Gagliuffi in occasione dell'incoronazione imperiale. Napoleone vi è presentato come il «Saggio» in grado di resistere alla superba ira dei potenti come ai disordini del popolo, e di ricomporre «in bel nodo Uomini e Dei». L'investitura suprema non deve sorprendere: «Più che Re, più che uom fosti infin d'al-lora / Quando scendesti dalle vette Alpine», ricorda il poeta al sovrano⁶¹. Nel segno dell'adesione al progetto napoleonico si svolge anche il proseguimento della permanenza a Genova di Gagliuffi. Mentre Solari lascia l'insegnamento nel 1809 in seguito alla riduzione dell'ateneo ligure ad Accademia imperiale, l'ex arcade, che ottenuta la laurea in legge aveva iniziato a esercitare l'avvocatura, assume prima la cattedra di lingua, storia e letteratura italiana e latina, poi è incaricato di insegnare il Codice civile e si sobbarca l'onere di tradurlo in versi latini, quasi interamente perduti⁶².

Solari sopravvive solo pochi mesi alla caduta dell'Impero: muore infatti a Genova il 12 ottobre 1814. Gagliuffi, estromesso dall'Università su segnalazione della polizia sabauda, inizia una nuova serie di peregrinazioni per l'Italia centrosettentrionale e l'Europa, accompagnato dalla sua fama di poeta estemporaneo che lo introduce nei circoli letterari e nelle residenze aristocratiche.

⁶⁰ *Le Bucoliche e Georgiche di P. Virgilio Marone*, Genova, Giossi, 1810; *L'Eneide di P. Virgilio Marone*, Genova, Giossi, 1810; *Le poesie di Q. Orazio Flacco*, Genova, Bonaudo, 1811.

⁶¹ *Per la solenne incoronazione di Napoleone I Imperatore de' Francesi. Corona poetica presentata a S. E. il sig. Saliceti Ministro plenipotenziario di S. M. Imp.le presso la Repub. Ligure dagli arcadi Chelinto Epirotico, Eudoro Menalio, Filinno Giaonio, Timoleonte Atlicense*, Genova, Stamperia dell'Istituto, e della Gazzetta Nazionale, 1804; cfr. D. Armando, *Il cittadino Gagliuffi*, cit., pp. 68-69.

⁶² L. Isnardi, *Storia della Università di Genova*, cit., pp. 230-232; R. Ferrante, *Gagliuffi "giurista" e la traduzione in versi del Code Napoléon*, in *Marco Faustino Gagliuffi*, cit., pp. 193-199.

Un viaggio tra la Francia e la Svizzera che attraversa i luoghi di Rousseau e di Voltaire gli offre l'occasione di esprimere un misto di ammirazione e ripugnanza nei confronti del primo – un Minotauro partorito da Minerva – e di descrivere il secondo come distruttore di templi⁶³, mentre un soggiorno in Toscana agli inizi degli anni '20 gli fa ritrovare Lampredi⁶⁴.

I rari riferimenti all'attualità politica e religiosa sparsi nei suoi carteggi, come quello con Antonio Tosti, un suo antico allievo divenuto chierico di camera, esprimono una posizione di equilibrio, lontana dalla prospettiva reazionaria delle Amicizie Cattoliche, di cui approva lo scioglimento imposto da Carlo Felice⁶⁵, ma anche dalle aperture liberali di Lammenais⁶⁶. Il richiamo alla «saviezza Evangelica» contro gli opposti fanatismi rimane il suo metro di giudizio: «Gli ultra ed i citra fanno male agli altri ed a se stessi», dichiara nel 1828⁶⁷. Mentre al tramonto del pontificato intransigente di Leone XII si esprime nei confronti del papa in termini non troppo riguardosi⁶⁸, più lusinghiero è il giudizio nei confronti del suo successore Pio VIII, di cui trova «savia la testa, buono il cuore, evangelica la dignità»⁶⁹. La rivoluzione di luglio, cui assiste con preoccupazione⁷⁰, prelude alla riconciliazione con la corte

⁶³ M.F. Gagliuffi, *Specimen de fortuna latinitatis. Accedunt poemata varia meditata et extemporalia*, Augustæ Taurinorum, Favale, 1833, pp. 102, 104; cfr. D. Armando, *Gli scolopi e la repubblica giacobina romana*, cit., p. 239.

⁶⁴ D. Armando - M. Cattaneo, *La Repubblica romana del 1798-1799*, cit., p. 283.

⁶⁵ BAV, *Autografi Ferraioli, Raccolta Ferraioli*, n. 5940, Gagliuffi a Tosti, giugno 1828; cfr. C. Bona, *Le "amicizie". Società segrete e rinascita religiosa. 1770-1830*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1962.

⁶⁶ BAV, *Autografi Ferraioli, Raccolta Ferraioli*, n. 5935, 23 giugno 1828.

⁶⁷ *Ibid.*

⁶⁸ Ivi, n. 5945, [25 Agosto 1828]: «Il papa tiene pochi riservati in petto, molti nel culo, e vive, ed ammazza faggiani, e tace, e sta bene».

⁶⁹ Ivi, n. 5940, 13 marzo 1830. Sul breve pontificato di Pio VIII nella prospettiva della continuità con i due predecessori omonimi, cfr. M. Caffiero, *Religione e modernità*, cit., pp. 97-110.

⁷⁰ D. Armando, *Gli scolopi e la repubblica giacobina romana*, cit., pp. 239-240.

sabauda, preparata negli anni precedenti da una serie di componenti encomiastici⁷¹. Nel 1832, dopo avergli restituito l'incarico di bibliotecario dell'ateneo genovese, Carlo Alberto lo invia a Parigi con l'incarico di compiere ricerche negli archivi diplomatici dietro cui sembra celarsi una missione di sorveglianza sui movimenti dei rifugiati piemontesi⁷².

Tornato a Genova si accinge alla stesura della sua opera più ambiziosa, *Lo Specimen de fortuna latinitatis*: un trattato sulle vicende e lo stato della lingua latina di cui afferma – in polemica con la cultura romantica – la superiorità sulle lingue nazionali e il ruolo insostituibile come lingua universale della comunità dei dotti e della Chiesa⁷³. Come già nel vortice delle vicende di trent'anni prima, il modello della classicità veicola un preciso intento disciplinante che Gagliuffi dichiara nella corrispondenza privata, precisando di aver voluto combattere «la barbarie che ci sovrasta», e «l'immoralità che ormai è orrida»⁷⁴. Il richiamo alla sua giovinezza romana è peraltro esplicito: «haec Romae adolescentes accepimus, haec senescentes profitemur», conclude a proposito del ruolo insostituibile del latino per la religione⁷⁵. Anche l'apertura della sezione dedicata ai riti cattolici si attesta su posizioni conservatrici, aprendosi con la messa al bando dei sostenitori della religione naturale, di chi considera la religione un'istituzione umana e giudica il cristianesimo talmente asservito alle ricchezze e alla superstizione da volerlo abrogare e così conciliare «sapientiam cum vo-

⁷¹ Una bibliografia degli scritti gagliuffiani in L. Picanyol, *Un insigne latinista*, cit., pp. 16-22.

⁷² L. Picanyol, *Gli Scolopi nella Università di Genova*, cit., p. 51; Id., *Un grande amico di Alessandria*, cit., pp. 251 sgg.

⁷³ S. Pittaluga, *M.F. Gagliuffi e lo Specimen de fortuna Latinitatis*, in *Marco Faustino Gagliuffi*, cit., pp. 131-138.

⁷⁴ L. Picanyol, *Un insigne latinista*, cit., p. 48; cfr. M.F. Gagliuffi, *Specimen de fortuna latinitatis*, cit., pp. 19-30.

⁷⁵ Ivi, pp. 29-30.

luptate, quietem cum libertate», di chi infine, pur dicendosi cristiano, rifiuta la religione cattolica⁷⁶.

È una professione di ortodossia non priva di risvolti strumentali: nelle intenzioni di Gagliuffi la pubblicazione dello *Specimen*, che invia al papa tramite il cardinal Pacca coinvolgendo il generale degli scolopi, Gian Battista Rosani⁷⁷, doveva presumibilmente aprire la strada alla revoca dell'esilio inflittogli dalla Giunta di Stato. L'ex tribuno aveva compiuto un primo tentativo di essere riammesso a Roma nel giugno 1814, nel già citato memoriale a Pio VII in cui, dopo aver riassunto le proprie vicende, chiedeva al papa, appena rientrato dalla lunga prigionia trascorsa tra Savona e Fontainebleu, di essere ascritto nel novero dei promotori delle cause dei santi⁷⁸. Accanto a Nicolai, che doveva essere il tramite della supplica, Gagliuffi faceva conto su un'ampia rete di relazioni che manteneva in curia, e che comprendeva due personaggi fra loro distanti quali il segretario di Stato Consalvi e lo "zelante" monsignor Agostino Rivarola, ai quali indirizza due brevi missive⁷⁹. Oltre che sul loro patrocinio confidava su quello del prelado domestico e sostituto della segreteria di Stato Carlo Mauri e del cardinale Spina, il protagonista delle trattative per il Concordato, in occasione delle quali l'aveva incontrato a Parigi. Il progetto sarebbe stato caldeggiato dallo stesso Pio VII, che secondo una testimonianza posteriore di Gagliuffi lo avrebbe accolto «con somma cordialità» a Genova, dove il papa si era rifugiato nella primavera del 1815 per sottrarsi all'avanzata di Murat⁸⁰. La prospettiva del rientro, tuttavia, fallisce di fronte alla richiesta, avanzata da un imprecisato esponente della curia, di pubblicare una stampa di matrice «rigorista», condizione in cui Gagliuffi riscontra «l'inciam-

⁷⁶ Ivi, p. 27.

⁷⁷ L. Picanyol, *Un insigne latinista*, cit., pp. 47-48.

⁷⁸ Cfr. *supra*, §§ 5.1 e 5.4.

⁷⁹ ASR, *Miscellanea famiglie*, b. 81, fasc. 4.

⁸⁰ BAV, *Autografi Ferraioli*, *Raccolta Ferraioli*, n. 5938, 24 ottobre 1828.

po dell'avvilimento»⁸¹. L'ex scolio rievcherà in seguito altri progetti di un ritorno a Roma, al quale oltre a Spina si sarebbe mostrato favorevole quello stesso cardinal Pacca che lo aveva additato fra i «corifei» della rivoluzione contro il papa⁸², e il suo rammarico per il fatto che il primo non fosse riuscito a «combinar nulla» con Della Somaglia richiama il ruolo che il cardinal vicario aveva avuto nel suo esilio⁸³.

Forse a rimuovere l'ostacolo del suo trascorso repubblicano era destinato un nuovo contatto epistolare con Spina, cui nell'ottobre 1825 Gagliuffi invia una delle tante poesie latine improvvisate nel corso dei suoi viaggi, questa volta composta di fronte a un bassorilievo di Pio VI conservato in una chiesa di Monaco «con una prontezza» prodotta dal «sentimento» che l'aveva «scosso»⁸⁴. La descrizione, su cui ci siamo già soffermati, della condizione di oscuramento sperimentata in seguito all'allontanamento del papa ha la funzione di sottolineare il rammarico di Gagliuffi per la reazione del medesimo alla lettura del discorso per Duphot: «Nil mihi tam poterat luctuosium accidere, / quam quum te, audivi, quondam mea dicta legentem / heu dolor heu! dictis ingemuisse meis»⁸⁵. Commentando nella lettera questi versi, il poeta ritorna sulle vicende di trent'anni prima:

Io ero affezionato sommamente a quel grande e caro Pontefice; ed in mezzo a varie disgrazie che ho sofferto dopo che quel luminare aveva cessato di risplendere in Roma, una delle più sensibili mi fu il sentire da Vostra Eminenza, che il Santo Padre leggendo in Firenze un piccolo mio scritto precipitosamente esteso, e stampato non senza dispiacere, si

⁸¹ ASR, *Miscellanea famiglie*, b. 81, fasc. 4, Gagliuffi a Nicolai, 19 agosto 1816.

⁸² Cfr. *supra*, § 2.2.

⁸³ BAV, *Autografi Ferraioli, Raccolta Ferraioli*, n. 5938, 24 ottobre 1828.

⁸⁴ L. Picanyol, *Un insigne latinista*, cit., p. 45.

⁸⁵ Ivi, p. 46; cfr. *supra*, § 4.6.

maravigliò che io avessi considerato l'unione dell'autorità sacra e civile nella stessa persona, come un'unione strana di elementi discordi.

Di quelle affermazioni Gagliuffi fornisce una sconfessione in verità un po' reticente, che non va a toccare la condanna in linea di principio del potere temporale:

Per verità conoscevo i fasti de' gloriosi Pontefici, che nel sostenere il grave incarico del primato spirituale hanno felicemente provveduto al bene temporale degli uomini: ero, e sono persuasissimo, che le divine dottrine evangeliche, lungi dall'essere opposte, possono riuscire utilissime in qualunque buona forma di governo⁸⁶.

Negli anni successivi la nostalgia per Roma si concentra sui luoghi e sulle istituzioni da cui si era bruscamente allontanato nel febbraio 1798, rievocati in una lettera del 1830 a monsignor Emanuele Muzzarelli:

Quando [...] verranno ad essere paghi i miei voti, esulterò certamente nel venerare i liminari Apostolici, nel riverire tanti buoni e dotti padroni e amici e scolari miei, nel rivedere il Collegio Nazareno ov'ebbi educazione, ed il bosco Parrasio ove colsi il primo ramoscello d'alloro⁸⁷.

Sia con il mondo dell'Arcadia sia con quello delle scuole pie romane Gagliuffi continuava a intrattenere stretti contatti epistolari, che si intensificano in seguito alla pubblicazione dello *Specimen*⁸⁸. Quando muore, a Novi Ligure il 14 febbraio 1834, l'ex scolaro ha in programma di comporre un inno in onore di Calasanzio e lascia al noviziato romano un legato di 6.000 scudi⁸⁹. Il legame che ha mantenuto attraverso i decenni con il proprio ordine

⁸⁶ Ivi, p. 46.

⁸⁷ L. Picanyol, *Gli Scolopi nella Università di Genova*, cit., p. 54.

⁸⁸ P. Cosentino, *Marco Faustino Gagliuffi e il Giornale Arcadico*, in *Marco Faustino Gagliuffi*, cit., pp. 48-59; L. Picanyol, *Un insigne latinista*, cit., pp. 47-48.

⁸⁹ Ivi, p. 14; L. Giacobbe, *Il sacerdote Gagliuffi nell'Ordine dei Chierici Regolari Scolopi*, in *Marco Faustino Gagliuffi*, cit., pp. 16-24.

e con i suoi esponenti rappresenta un segno, fra gli altri, delle ambiguità e della cifra sostanzialmente moderata che avevano caratterizzato la sua partecipazione alla vita politica della Repubblica. E malgrado ciò il suo destino, diverso da quello di altri protagonisti della Roma democratica e poi di quella napoleonica che avevano continuato a operare nel restaurato governo pontificio, testimonia il valore simbolico di quell'esperienza. In una restaurazione romana che aveva sepolto la cesura repubblicana sotto la coltre di una repressione discreta e di una pesante rimozione, l'aver celebrato in piazza San Pietro l'apoteosi di un generale francese e il funerale del governo temporale dei papi rimaneva uno stigma non redimibile.

David Armando, ISPF-CNR, Napoli
armando@ispf.cnr.it

La repubblica in collegio. Gli scolopi a Roma tra Lumi e Rivoluzione. Napoli, ISPF Lab Consiglio Nazionale delle Ricerche (“I Quaderni del Lab”, 7), 2023. ISBN 978-88-908712-5-2

Abstract

The republic at school. Roman Piarists between the Enlightenment culture and the Revolution. The Roman Republic of 1798-99, the first experience of lay government in the city of the Pope since the end of the Middle Ages, saw an involvement of the clerics of the Pious Schools which may be at first glance surprising. This book reconstructs the phenomenon in its amplitude and investigates its roots and meaning. On the one hand, the openings of the Piarists toward democratic government appear to be in continuity with the history of a “learned” order, traversed in the eighteenth century by the ferments of Jansenism, modern science and Enlightenment culture, whose centrality in the Roman educational system was strengthened over the months of the Republic. On the other hand, they represent a response to the crisis of the old institutional order that is reflected in a wide range of individual attitudes and includes radical ruptures from the rules of consecrated life but also adhesions to the Republic aimed at confronting its most radical tendencies from within.

Keywords

Rome; French Revolution; Enlightenment; Church History; Piarists

Laboratorio dell’ISPF
<http://www.ispf-lab.cnr.it/>
ISSN 2465-1338 (supplement series)
ISSN 1824-9817 (journal)

